BIBLIOTECA STORICA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTA

DA

FRANCESCO NOVATI

I.

LA 'NAVIGATIO SANCTI BRENDANI'.

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1896

LA

‘Navigatio Sancti Brendani’

IN ANTICO VENEZIANO

EDITA ED ILLUSTRATA

DA

FRANCESCO NOVATI

Le ‘Isole Fortunate’ o ‘di S. Brandano’
nella Mappa de’ Pizzigani.
(1367)

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D’ARTI GRAFICHE
1896

Edizione di soli 200 Esemplari

AD

ARTURO GRAF.

GENIALE ARTISTA PROFONDO ERUDITO

QUESTO PICCOL DONO

RICORDI

LA MIA AMICIZIA LA MIA STIMA

GLI STUDI CARI AD ENTRAMBI

INTRODUZIONE

I.

Se il santo, di cui s'inorgogliva un giorno la Momonia, fortunatissima al certo fra le provincie d'Ibernia " favolosa, " non rinverrebbe ai dì nostri neppur in mezzo ai compatrioti suoi dei devoti così ferventi da acclamarlo, come i monaci d'Erfordia, sette secoli sono, il decano di tutti i santi, anzi il fratello di Domeneddio;[1] pure, chi ben pensi, egli non ha a dolersi troppo del destino che gli è toccato. La storia dei suoi viaggi portentosi non commuove più, quest'è vero, di trepida ammirazione i credenti, nè lustri intieri d'indulgenza son riserbati più, dono tanto prezioso quanto inatteso, a chi l'ascolti o la legga; ma se coll'intiepidir della fede è mancata la curiosità nelle plebi, essa sembra in compenso essersi risvegliata più

1) Nicolai de Bibera *Carm. histor.* in *Sitzungsber. der k. Akad. v. Wien*, XXXVII, 1873, p. 235, *IV Distinctio.* Badisi che Nicola non afferma già, come gli fa dire lo Schröder (*Sanct Brandan*, ecc., Einleit., p. III), che i monaci *scoti* spacciassero s. Brigida quale madre di Brandano, ma che costoro nell'esaltazione, per verità poco mistica *(cum fuerint bene poti)*, a cui si abbandonavano, dicevano la Santa " madre di Dio, " come Brandano " fratello. " Ed il poeta cerca, mettendo innanzi un luogo del vangelo, giustificare mediante un'interpretazione simbolica cotal strana pretesa: *Sic sancti quique.... possunt* fratres *simul et Christi fore* matres. Questo passo non ha dunque verun valore per ciò che spetta ai rapporti fra S. Brandano e S. Brigida, come lo Zimmer, sulla fede dello Schröder, ha ripetuto.

ardente nel cerchio eletto dei dotti. Lo attestano gli studi che, iniziati da un secolo circa intorno all'attraente soggetto, s'accrescono senza tregua; sicchè ai nomi dei primi illustratori della leggenda, del Jubinal, dell'Ozanam, del D'Avézac, del Wright, del Moran, del Blommaert, del Michel, del Villari, son oggi da aggiungere quelli del Martin, dello Schröder, del Suchier, dello Schirmer, del Zimmer, del Wahlund, dello Steinweg, del Graf.

Ma ad onta di tante indagini laboriose e profonde, ad onta di tant'industri fatiche, non poca oscurità grava sempre sulle origini, sulle vicende di questo strano racconto, il quale (caso davvero non nuovo, checchè altri pensi, nella storia delle celtiche tradizioni), nasconde ancor quasi intatte, sotto il velo fra classico e cristiano di cui si volle avvilupparlo, le forme grandiose, primitive, di concezioni affatto pagane. Nè è già ch'io voglia, così dicendo, negare ad altri la lode meritata, e togliere, per es. allo Zimmer il vanto d'aver meglio d'ogni altro additato i legami per cui la peregrinazione brandanica si riallaccia agli *imrama* ed agli *echtrai*, de' quali abbondò fra il VII ed il IX secolo la letteratura irlandese;[2] ma che le acute indagini del celtista di Greifswald abbiano tolto di mezzo ogni ragione di dubbio, sgombrata ogni nube di sospetto intorno alla formazione della pia leggenda, non mi sentirei davvero d'affermarlo. Quando infatti si neghi, come fa lo Zimmer, l'esistenza d'un'antica tradizione locale concernente il viaggio oceanico di Brandano, riesce ben difficile il comprendere come quest'ultimo abbia così prontamente tolto a Maelduin ed ai suoi compagni il

---

1) Una ricca bibliografia delle pubblicazioni concernenti S. Brandano è in SUCHIER, *Brandans Seefahrt* (*Roman. Stud.* I, 1875, p. 557 e sgg.): il GRAF l'ha testè ridata, completandola (*Miti, Legg. e Superstiz. del M. E.*, v. I, *Il mito del Parad. terr.*, p. 184 sgg.); al libro suo rimando quindi, per evitare un lusso inutile di citazioni, il lettore.

2) ZIMMER, *Brendans Meerfahrt* (*Keltische Beiträge* II) in *Zeitschr. f. deutsch. Alterth. u. deutsche Litter.*, XXXIII, 1889, p. 129-220, 257-338.

loro luogo nella barchetta vagante sull'oceano inesplorato; come e perchè gli episodi più salienti e più bizzarri del viaggio intrapreso dal figliuolo di Ailill, dal guerriero illustre di Ninuss, per vendicar nel sangue degli uccisori di suo padre l'onta che gli ricadeva sul capo, abbiano potuto ritrovar posto nel racconto della pacifica sebbene avventurosa spedizione d'un anacoreta verso la terra della beatitudine.[1] A me, lo confesso, par ben poco probabile che uno sbaglio, un semplice sbaglio, la confusion fatta da un lettore del nono o del decimo secolo tra due personaggi omonimi, abbia potuto eccitare intorno a Brendan mac Ualta, al figlio di Finnlogo, al fondatore di Clonfert, tanto rigoglio di fantastici racconti;[2] dar vita, e qual vita!, ad una leggenda, che, cara ai dotti, fu carissima al volgo; che uscì dai chiostri e corse le vie e le piazze, i campi ed i boschi; che raggiunse tanta e sì intensa popolarità da imprimere del proprio suggello i luoghi stessi dov'era germogliata; sicchè oggi ancora, lungo la costa meridionale del Munster, uno scoglio, una baia s'intitolino dal nome del santo a rammentare che sull'uno, proteso tra l'onde muggenti, egli salì a misurare collo sguardo la vitrea distesa dell'acque; dall'altra sciolse le vele, ricercando attraverso le profondità misteriose del mare " brandanico " la terra

---

1) Che l'*Imram curaig Maelduin* sia la principal fonte della *Navigatio* è opinione propugnata dallo Zimmer, ma altri hanno diversamente giudicato; e chi ritrova in essa elementi orientali d'origine e chi classici (cfr. GRAF, op. cit. p. 102 e sgg.). Anche intorno ai rapporti fra gli *imrama* pagani e la *Navigatio* cristiana lo SCHIRMER (*Zur Brendanus-legende,* Leipzig, 1888) ha esposto idee affatto diverse, che si possono veder riassunte dal D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Cours de Littér. Celtique,* V, *L'Épopée Celt. en Irlande,* I, p. 449 e sgg. (Qui, non sarà male avvertirlo, è data una letterale versione francese del viaggio di Maelduin).

2) Si sarebbe cioè creduto che l'allusione fatta nell'*Imram Maelduin* a Brenaind Birra (Brendano, abate di Birr † 565), che aveva, in cerca d'un eremitaggio, solcato l'oceano, si riferisse a Brenaind hua Alta (Brendano abate di Clonfert † 576) cfr. ZIMMER. op. cit., p. 292 sgg. (c. *warum und wie Brendan träger der legende wurde*). Naturalmente non è qui il luogo d'intraprendere la critica delle opinion dello Zimmer; dirò soltanto che anche le conclusioni ch'ei vuol ricavare dall'esame della *Vita sancti Brendani* edita dal Moran mi paiono più che dubbie.

non men misteriosa, di cui sett'anni dopo toccava la riva.[1)]

Ma, ove si lasci in disparte l'ardua ricerca delle cause che al pio abate di Clonfert diedero sembianza e fama d'Ulisse medievale, e ci si rivolga invece ad esaminare il documento, che alla leggenda servì di veicolo precipuo, se non unico, nella sua corsa trionfale attraverso l'Europa, non divengono men gravi le incertezze nè meno intricati i problemi. Se noi crediamo allo Zimmer, la *Navigatio S. Brendani*, quel libretto di cui nel medio evo moltiplicaronsi così prodigiosamente gli esemplari, in Francia come in Germania, in Inghilterra come in Italia, non risale che al secolo undecimo, ed è insieme il più antico documento scritto del viaggio di S. Brandano; opera puramente letteraria d'un chierico sconosciuto, il quale, pur di glorificare il santo abate di Clonfert, a cui il pubblico grido attribuiva largamente portentosi pellegrinaggi, strane peripezie, non ebbe alcun scrupolo d'addossargli quante bizzarre avventure rendevano da secoli famoso in Irlanda l'*imram* di Maelduin.[2)] Però le ricerche recenti dello Steinweg intorno ai manoscritti della *Navigatio*, sebben tutt'altro che definitive, hanno già posto in sodo, o m'inganno, un fatto, che contrasta singolarmente colle conclusioni a cui è giunto lo Zimmer. Di questa scrittura, non più antica del secolo undecimo, si rinvengono sparsi per l'Europa de' codici, che risalgono appunto a quell'età e forse forse più in alto; e questi codici, messi tra loro a confronto, lasciano scorgere tanta varietà di lezione, tante contraddizioni, interpolazioni ed errori, da obbligarci a confessare che, ben lungi dal ri-

1) Del *Brandon Head,* della *Brandon bay,* dei monti Brandon, sorgenti poco lungi dalla foce del Shannon (South Munster), reca notizie per noi preziose Giraldo di Barry, *Topographia Hibernica* Dist. II, cap. XL e passim, (*Opera,* ed. Wright, t. V). È desso che chiama l'Atlantico *mare brendanicum* (op. cit.. p. 31).
2) Zimmer, op. cit., p. 307-14, 332.

produrre l'archetipo della *Navigatio*, essi ne rappresentan soltanto degli apografi, corrotti, deformati da un già lungo cammino.[1] Se si tien conto di tale scoperta, che respinge molto lontano la composizione della *Navigatio*, distruggendo le ipotesi dello Zimmer, e si aggiunga poi che quest' ultimo sostiene essere esistita nel secolo XII un' altra redazion latina del viaggio di S. Brandano, la quale nulla aveva a che fare colla *Navigatio*, anzi rispecchiava tendenze del tutto diverse;[2] sarà naturale il concludere che assai prima della comparsa della *Navigatio*, correvano in Irlanda molte e varie tradizioni intorno alla peregrinazione oceanica di Brandano, le quali, raccolte così da chierici come da laici, da letterati al pari che da novellatori e giullari, da una parte dettero vita, verso il secolo decimo, alla *Navigatio* e ad altri testi latini, dall'altra si mantennero sotto forma di racconti orali, di composizioni poetiche e di *lais*[3] sino al momento in cui la conquista normanna, agevolando vieppiù i rapporti fra il mondo celtico ed il francese, permise loro di spandersi nella cristianità tutta quanta.

---

1) STEINWEG, *Die handschriftlich. gestaltung. der latein. Nav. Brend.* in *Romanische Forschungen,* VII, 1891, p. 1 e sgg. Avvertiam di passaggio che il cod. 152 di Monte Cassino non è già, come erroneamente scrive lo S. nell'elenco de' codd. (p. 5), del sec. XV, bensì dell'XI (cf. *Biblioth. Casinens. seu Codd. mss.... series,* t. III, 1877, p. 365 e sgg., dove, oltrechè una minuta descrizione del cod., lo S. avrebbe potuto trovar il facsimile di esso, come, da p. 411 c. 1 a p. 427 c. 2 riprodotta la *Navigatio* tutta intera). E dallo stesso elenco si cancelli l'indicazione d'un ms. Riccardiano che non esiste, poichè quello, segnato un tempo S. III. 52, ed ora 2883, non contiene già un testo della *Navig.*, ma un *Breve Raguaglio* (sic) *o sij Relatione di Brandano,* di Bartolomeo Carosi da Petraio, cioè, detto *Brandano,* asceta senese di tempo assai recente.

2) Op. cit. p. 332-337.

3) Sul testo irlandese della leggenda, l'*Imram Brenaind,* l'età, la composizione e le fonti dal quale son studiate largamente dallo ZIMMER (op. cit., p. 314-324), non occorre che ci tratteniamo; esso non ebbe probabilmente alcun influsso sullo sviluppo del racconto fuori d'Irlanda. — Di tradizioni orali ancor vive ai suoi giorni fa menzione GIRALDO in un luogo della *Topogr.* (Dist. II, cap. XLIII, p. 127), che veggo non senza qualche meraviglia trascurato nei recenti studi sul nostro argomento: *Ea vero quæ de sancto Brendano tam miraculose referuntur, et in scriptum etiam redacta sunt; quanto quidem labore septenni navigatione mare lustraverit etc... incredibilia nimirum videri possent.... Hæc autem si quis audire gestierit, qui de vita Brendani scriptus est libellum legat.*

II.

Della varietà e molteplicità dei fonti, a cui l'età di mezzo attinse la cognizione della leggenda brandanica, porgono d'altronde non trascurabile indizio i molti testi così poetici come prosaici, de' quali son ricche presso chè tutte le letterature volgari. Questi testi son stati dai critici ripartiti in due gruppi. Le redazioni che procedono in dritta linea dalla *Navigatio Sancti Brendani* costituiscono il primo, fuor di dubbio il più numeroso ed il più antico. Ad esso appartengono il poemetto anglonormanno, arcaicamente grazioso, composto circa il 1125 per Alice d' Inghilterra, la versione poetica, che ne fu fatta tempo appresso da un ignoto in sonori tetrastici latini, la traduzione francese in prosa edita dal Jubinal, il frammento dell'*Image du monde*, dedicato alle avventure del santo irlandese, un poema inglese dato in luce dal Wright, ed altre scritture di minore importanza.[1] Il secondo gruppo, in cui entrano l'antico poema olandese pubblicato dal Blommaert ed i due tedeschi, scoperto l'uno, l'altro ristampato dallo Schröder, nonchè il libretto in prosa, di cui tra il quattro ed il cinquecento le tipografie d'Augusta, di Basilea, di Strasburgo divulgarono tanti esemplari!, rappresenta una tradizione affatto diversa e si fonda probabilmente sopra un poema com-

1) SUCHIER, op. cit. p. 558, ZIMMER, op. cit. 332. Trascuro di ricordar le versioni prosaiche francesi, inglesi, olandesi, tedesche; rispetto ad una di esse però, alla francese edita dal Jubinal, credo utile notare che una ristampa col testo latino a fronte ne ha incominciata CARL WAHLUND (*Brendans Seefahrt*, eine altfranz. Prosaübersetz. aus dem XII-XIII Jahrh., Upsala 1891). Facciam voti che questo lavoro sia proseguito, perchè insieme ad un testo più corretto e più accessibile della vecchia e pregevole traduzione, esso ci darebbe finalmente un' edizione critica della *Navigatio* (quella dello Schröder è ormai insufficiente). Il rifacimento francese del poema di Benedetto, contenuto nel ms. dell'Arsenale e pubblicato dall'AURACHER, non ha per noi veruna importanza (cfr. *Romania*, VIII, 135).

posto nelle provincie basso-renane, tratto a sua volta da un testo latino, l'un come l'altro perduti.[1]

In questa classificazione, proposta dal Suchier ed accolta dallo Zimmer, non è, come si vede, fatta la più piccola parte alla letteratura italiana. Dimenticanza ingiusta; perchè se i nostri testi non possono gareggiare per antichità e neppur per meriti estetici coi francesi o coi tedeschi, essi posseggono tuttavia molto interesse per chi studi le vicende della celtica saga nel mondo cristiano.

L'indagar dunque per quali vie, sotto quali sembianze, la storia di San Brandano sia diventata popolare in mezzo a noi, sarebbe impresa del tutto nuova, ed anche per questo rispetto, come per più altri, attraente. Non è però mio pensiero tentarla in questo luogo, sia perchè la presente pubblicazione è fatta con intendimenti piuttosto linguistici che letterari, sia perchè ancora io non ho adesso alle mani tutti i materiali occorrenti per condurre l'opera a buon fine. Forse tornerò fra poco sull'argomento; qui intanto esporrò brevemente i risultati delle mie ricerche: quelli, s'intende, che mi paiono fin d'ora al sicuro da ogni obbiezione.

Quattro sono i testi italiani della leggenda a me noti; prosaici tutti, e ad eccezion di quello che vide, solo in parte, la luce in una raccolta felicemente ideata, ma troppo poco diffusa in Italia e sconosciuta oltremonti,[2] tutti inediti. Leggesi il primo in un bel codice membranaceo, che si vuole della fine del sec. XIII, e che contiene molte leggende e vite di santi, dettate le più in antico francese,

---

1) SCHRÖDER, op. cit. p. XV, SUCHIER, op. cit. p. 559, ZIMMER, op. cit., p. 335. Le ragioni sulle quali quest'ultimo s'appoggia per sostener l'esistenza d'un testo latino, fonte del poema basso-renano, mi sembrano molto buone; ma dubito invece assai che quel testo possa ritornar ancora alla luce, come spera lo Z. (op. cit., p. 336, n. 2).

2) P. VILLARI, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la D. Commedia* precedute da alc. osservazioni, Pisa, Nistri, 1865 (estr. dagli *Annali delle Univers. Toscane*, v. VIII), pp. 82-109. Sopra trentasette capitoli di cui consta il testo, ventuno, de' più lunghi e, almeno sotto il nostro punto di vista, de' più utili alla cognizione della leggenda, son tuttora inediti.

ma esemplate da un menante italiano. Questo ms., che già sulla fine del trecento aveva varcate le Alpi, conservasi oggi nella Comunale di Tours.[1] Il secondo occupa la maggior parte d'un codicetto cartaceo, scritto a mezzo il quattrocento nell'Italia settentrionale, lacunoso adesso in più luoghi, il quale ebbe sorti ben singolari. Comprato per ventun quattrini a Milano nel 1521 da Ferdinando Colombo, riunito dall'illustre bibliofilo a quella sua splendida collezione di codici e di stampe, che avrebbe dovuto formare uno de' maggiori vanti di Siviglia, e ne è invece divenuta per malvagità d'uomini e di casi, una vergogna, il ms. rimase dimenticato sino a tempi recentissimi fra le miscellanee della Colombina; fino a che cioè mani rapaci non lo ebbero strappato al suo asilo, donde, per sua e nostra ventura, passò alla Nazionale di Parigi. [2] Terzo viene il testo, esso pure quattrocentino, fatto conoscere dal Villari; [3] quarto quello che qui si pubblica desunto da un ms. dell'Ambrosiana. [4] Nel cod. di Tours la leggenda offre le forme del volgare illustre, e tali son pur quelle da lei assunte nel cod. fiorentino. Nel parigino e nell'ambrosiano invece essa si

---

1) Queste poche notizie sono tratte da una sommaria descrizion del cod. fatta dal Pannier ed inserita dopo la di lui morte nella *Biblioth. de l'Éc. des Chartes*, XXXIX, 1878, p. 585 e sg. Cfr. anche Mazzatinti, *Mss. ital. delle bibl. di Francia*, III, p. 193, dove però il cod. è assegnato al sec. XIV. Delle novanta scritture che il ms. contiene, solo le prime quattro (leggende della Vergine) e l'ultima (la *Navigatio*) sono in italiano. Della *Navigatio* aveva in animo di occuparsi il prof. W. Söderhjelm, che però, a quanto mi scrive, ne ha deposto ormai il pensiero.

2) Per le vicende del ms., che forma oggi il n. 1708 del *Fonds ital.*, v. Harrisse, *Grandeur et décadence de la Colombine*, Paris, 1885, p. 41 e sg.; Mazzatinti, op. cit., II, p. 2 e sg. Nella Colombina formava parte d'una miscellanea ms., segnata 5. 5. 20; ora sta da se, come in origine, ed è un piccol volume di 37 fogli, che mis. 185 m. per 111 m. La *Navigatio* occupa i f. 1r.-36t.; i capitoli vi son preceduti da rubriche, che però s'arrestano al f. 16. Al testo, scritto su due colonne, sono inframezzate grossolane miniature. I f. 36t. e 37r.-t. comprendono due racconti devoti, scritti d'altra mano, ed il principio d'una *lienda de senta cristina.*

3) Fa parte d'una raccolta di vite e leggende di Santi, messa insieme sulla fine del sec. XIV, o piuttosto sui primi del seguente, e forse in un convento fiorentino. Certo il cod., membr.-cart. di ff. 88, che mis. 144 m. per 216 m., appartenne alla Santissima Annunziata, donde passò poi alla Nazionale di Firenze (Conv. Soppr. C. 2. 1550). Il nostro testo va da f. 2r. a f, 42t.

4) Ne diamo più oltre la descrizione; cap. VI.

presenta sotto spoglie dialettali e, più precisamente, veneziane.

In quali rapporti stanno i quattro codici? Contengon dessi una sola o più redazioni della leggenda? Se noi lasciamo in disparte il ms. di Tours, sul quale possediamo per il momento troppo scarse notizie (bastevoli per altro a distruggere il sospetto che una più larga cognizione del suo contenuto possa più tardi scompigliar le fila del nostro ragionamento,)[1] e ci restringiamo ad esaminare gli altri tre mss., potremo dirli senz'alcuna esitanza dedotti da un fonte comune. Chi prenda infatti a studiare con qualche diligenza la redazione toscana parzialmente pubblicata dal Villari, si avvedrà tosto ch'essa non è già una versione condotta da scrittor toscano sopra un testo latino; bensì invece la riduzione in lingua letteraria d'un più antico documento dialettale, eseguita da un copista poco accurato ed ancor meno intelligente. E se poi egli rivolgerà gli occhi alla redazione che qui vede la luce, ovvero a quella conservata dal cod. di Parigi, avrà occasione di persuadersi con non minore prontezza che il testo dialettale, ridotto a forme auliche dallo scriba toscano, doveva esser con quelle in strettissime relazioni, seppur non era, come è più che probabile, una cosa medesima. Sicchè, restringendoci ad affermare adesso ciò che una dimostrazione luminosa, ma un po' troppo lunga, riuscirebbe a metter fuori di dubbio, concluderemo col dire che tutti i testi italiani a noi noti della leggenda riproducono, malgrado divergenze non lievi, le quali si spiegano però riflettendo alla diversa età degli esemplari, agli arbitrî dei trascrittori, ecc., una versione della *Navigatio* eseguita fra il XIII ed il XIV secolo da uno scrittore, che

1) Il prof. Söderhjelm, da me consultato, ebbe la cortesia di significarmi ch'egli giudica quella del cod. di Tours " una traduzione letterale dal latino, " che manifesta " una perfetta coincidenza col testo pubblicato dal Villari. "

appartenne alla regione veneta, se non fu addirittura, come vedremo, veneziano.

Poichè così stanno dunque le cose, nè vi è motivo a dubitare del contrario, le redazioni italiane del viaggio di S. Brandano dovranno di necessità prendere posto nel primo fra i due gruppi, in cui la critica moderna ha distribuiti i testi volgari della leggenda. Ma ciò non vuol dire però ch'esse siano da mettere senz'altro in un fascio colle pure e semplici versioni della *Navigatio S. Brendani*. Vi ha invece in loro una parte, a cui nulla corrisponde nel libro originale, che non trova insieme riscontro nelle altre versioni che noi ne conosciamo, ed in pari tempo non ha niente a che fare colle interpolazioni e le superfetazioni, le quali caratterizzano il secondo gruppo, quello cioè di cui riescono incerte, perchè smarrite, le fonti. In ciò consiste l'importanza dei nostri testi, di qui emana il loro diritto d'aver luogo distinto nella schiera dei documenti che per quattro secoli almeno narrarono ai volghi d'Europa quel romanzesco pellegrinaggio in cui si rispecchia tanto potentemente l'antico ideale della poesia celtica, la vaga, inquieta aspirazione al soprannaturale, al soprasensibile, che penetra tutte le creazioni di quell'epopea scomparsa.

Vediamo adesso più davvicino in che consista la novità (non diciamo la originalità), che noi rivendichiamo ai testi italiani.

III.

Se Brandano affida la propria vita, la vita de' suoi quattordici compagni [1] alla fragil cimba rossiccia che

1) I frati, che Brandano sceglie a compagni, nelle nostre redazioni sono sette soltanto (cfr. qui cap. II, p. 6 e VILLARI, op. cit., p. 86). Veggo in ciò un indizio

li trasporterà per sette anni sull'oceano sconfinato, egli ubbidisce ad un ardito pensiero; ei vuole rinvenire a sua volta quel beato soggiorno che, per singolar grazia del cielo, si era aperto dinanzi a Barinto.[1] Orbene: di questa terra di delizie, quando l'anacoreta irlandese vi giunge, noi ci attenderemmo di ritrovar nella *Navigatio* un'esatta, minuta descrizione. Accade invece l'opposto. L'autore, che si è indugiato non senza compiacenza nella narrazione delle svariate avventure, di cui il viaggio settenne era stato fecondo, pervenuto al punto culminante del suo racconto par non sappia più che si dire. La dimora dei pii visitatori nel paradiso terrestre, il loro incontro coll'angelo destinato a custodirlo, il ritorno in Irlanda, tutto è riassunto in poche frasi, accennato piuttosto che raccontato. Donde questa inopportuna fretta di concludere, quest'inattesa sobrietà di concetti e di linguaggio, che ingenerano tra le parti della *Navigatio* una sproporzione, la quale rassomiglia molto ad una mutilazione? Ecco un altro dei numerosi problemi suscitati da queſto scritto singolare; problema rimasto sin qui inesplicato e, quasi direi, neppur rilevato.[2]

Codesta concisione, per ogni rispetto soverchia, di cui l'autor della *Navigatio* fa prova nella descrizione della terra di promissione de' santi, deludeva troppo acerbamente la curiosità vivissima dei leggitori medievali, perchè questi non se ne dolessero; perchè, avvertiti dai loro lamenti, i traduttori non vi cercassero rimedio. Ed ecco già il più antico ed insieme il più ingenuo, il più fedele de' volgarizzatori della *Navigatio*,

---

che il testo seguito dal traduttore leggeva non già: *electis* bis *fratribus VII,* ma *electis fratribus VII,* come recano, oltre chè il cod. Cassinese (op. cit., p. 412), alcuni testi parigini e la versione prosaica francese; cfr. WAHLUND, op. cit., p. 8-9.

1) De' vari personaggi storici così chiamati discorre lo ZIMMER, op. cit., p. 312 e sgg.

2) Cfr. tuttavia GRAF, op. cit., p. 104. La chiusa stessa del racconto, sebben così concisa, è stata abbreviata in più codd.; cfr. STEINWEG, op. cit., p. 7.

vo' dire l'anglonormanno Benedetto, introdurre nel proprio poema un timido tentativo di descrizione delle meraviglie dell'Eden, che non trova riscontro nel libro latino;[1] ecco, subito dopo, il chierico francese che trasforma in sonori leonini gli ottosillabi esili del giullare, sbizzarrirsi a sua volta nella pittura del verziere divino, le cui mura rutilano, mercè sua, d'una profusione di gemme enumerate con sì prolissa diligenza da ricordarci, ahimè, troppo alla lettera i prosaici esametri di Marbodo.[2] Però dopo di lui niun altro fra i traduttori della *Navigatio* si è preso arbitrî siffatti nè in Francia nè in Inghilterra. Per rinvenire tentativi, non d'uguale ma di ben maggiore arditezza, conviene, varcate le Alpi, far capo al traduttore italiano.

Fedeli per quasi tutta la narrazione al loro modello, di cui tutt'al più si faranno lecito amplificare qualche episodio secondario o lumeggiare più vivacemente taluni particolari,[3] i testi nostri se ne staccano repentinamente

1) Benedetto dedica 63 versi (1665-1728) a descrivere l'aspetto esteriore dell'Eden, le mura che lo ricingono, i draghi che lo custodiscono, la spada minacciosa che pende sulla soglia. Non mi sembra infondato il sospetto che il troviero anglonormanno attingesse queste particolarità dal suo testo stesso, il quale, come altri indizi dimostrano (cfr. SUCHIER, op. cit., p. 556), non corrispondeva in tutto alla redazion vulgata della *Navigatio*. Noto a buon conto che le dodici gemme sfavillanti sulle mura del Paradiso sono pressochè le stesse di cui parla l'*Apocal.* XXI, 19-20; questa è quindi senza dubbio la fonte, di cui più o men direttamente si è valso il poeta.

2) *Zeitschr. f. deutsch. Alterth.*, N. F., IV, 1873, p. 289-322. Qui l'elenco delle gemme, ispirato dal poema romanzo, è evidentemente condotto sulle tracce del *Lapidario* del vescovo di Rennes. — A proposito di questo poema mi sia perdonata una breve digressione. Il Martin, che ne curò la stampa, lo dice composto per un Alessandro, che era: *wahrscheinlich einen jungen vornehmen geistlichen* (op. cit., p. 321); e così ripete il SUCHIER (op. cit., p. 556). Ora che colui, per il quale il poema fu scritto, si chiamasse Alessandro, è certo; che fosse un ecclesiastico, come il Martin pensa, è più che probabile; ma che fosse giovane è ipotesi gratuita. L'Alessandro, detto *pius signifer,* che non prega, ma ordina (*cujus jussu scribo* dice il poeta), non sarà egli da identificare coll'omonimo vescovo di Lincoln, che sappiamo per altre prove protettor di poeti?

3) A quest'asserzione gioverà fare un po' di commento. Quanto il testo latino è parco di parole e conciso, altrettanto son le versioni nostre loquaci e prolisse. Il maggior difetto del traduttore (difetto comune del resto a tutti i suoi pari) sta appunto qui: nell'incapacità di dar una forma succinta al pensiero, di dir molto in poco. Le sole aggiunte di qualche rilievo che si rinvengono nella nostra versione sono dunque la descrizione (ignota al latino) delle piante che seguono il sole nel suo corso, uscendo dalla terra all'alba e nascondendovisi la sera (cap. XXIII *bis*); certe particolarità relative all'inferno (cap. XXVI), a Giuda (cap. XXVII), alla fontana meravigliosa dell'eremitaggio di S. Paolo (cap. XXVIII).

al momento nel quale, spirato ormai il settimo anno, visitato Paolo eremita sul suo scoglio solitario, i monaci viaggiatori stanno per raggiungere la meta. Guidati dal procurator de' poveri di Cristo, che li accolse nella sua isola, essi — secondo narra la *Navigatio* — si ripongon tosto in cammino e, trapassate le tenebre spesse, pervengono al paradiso.[1] Non così però nelle nostre versioni. In queste, a metà viaggio, i naviganti approdano ad un'isola del procuratore, che non ha nulla a che fare coll'altra loro ben nota per replicate dimore;[2] e qui rimangono quaranta giorni. Molti per certo, ma codest'isola è, a così dire, l'anticamera del paradiso; un'anticamera del resto, la quale per magnificenza poco ha da invidiare a quel divino paese. Tutte le meraviglie della natura vi si sposano infatti a quelle dell'arte; un'arte soprannaturale che nella titanica gara finisce per superar la stessa natura. Sopra i fiumi d'olio, di latte, di miele, che travolgono senza posa ne' placidi flutti gemme incomparabili ed incogniti animali, son gettati ponti d'oro e di cristallo; un portentoso castello schiude le sue porte ai visitatori, che ne percorrono muti di stupore le vie deserte, adorne di edifici mirabili, deserti anch'essi, ma pur ricolmi di masserizie d'indicibile pregio. Più lungi tra la verzura de' boschi si slanciano al cielo archi e colonne, fulgenti d'oro e di pietre preziose, di statue, d'intagli, che sfidano ogni descrizione.[3] Strappatisi a fatica a cotanti incanti, i frati riprendono finalmente il viaggio ed arrivano alla terra agognata. E qui nuovi in-

---

1) JUBINAL, *La légende latine de S. Brandaines,* Paris, 1836, p. 51; SCHRÖDER op. cit., p. 35.

2) Realmente per il traduttore l'isola è sempre la stessa, cioè l'*insula deliciosa* o *deliciarum* del testo latino (JUBINAL, op. cit. p. 2 e 51; SCHRÖDER, op. cit., p. 3 e 36); ma come ammettere che i frati rimangano così colpiti alla vista d'un luogo dove da sette anni passavano costantemente parecchi giorni (cfr. SCHRÖDER, op. cit., p. 19 e 20) in occasion delle feste di Pasqua?

3) V. i cap. XXXI-XXXV. Quelli del testo tosc. corrispondenti sono omessi nella stampa del Villari; nel cod. parig. occupano i f. 30 r.-31 r.

credibili prodigi mettono il colmo al loro estatico attonimento. Giacchè, dopo aver raccolto dalle labbra stesse d'Enoc e d'Elia, vivi ancora e spiranti in mezzo alle vaporose parvenze che li attorniano, la storia del miracoloso loro rapimento, la pia schiera si sbanda per le valli ed i boschetti dell'immortale giardino; e qua augelli paradisiaci cantano con voce umana sopra alberi dai frutti d'oro, là esseri angelici svolazzano fra celestiali concenti su colonne di fuoco che toccano le nubi, altrove greggi mirabili accorron docili al richiamo di sovrumani pastori. Ed ecco i quaranta dì concessi ai pellegrini per visitare una metà dell'isola prodigiosa (rimanendo l'altra a tutti vietata), trascorsi in un lampo. L'angelo, incaricato di accomiatarli, compare; li riconduce, carichi di frutti squisiti, di gemme che sono virtuosissimi talismani, alla barchetta loro; ed essi riveggono in un istante, raggianti di felicità, rinnovati nell'anima e nel corpo, le verdi solitudini della terra nativa. [1]

Questa descrizione dell' " Isola delle delizie „ e del paradiso terrestre, ch'io ho brevemente riassunta, quantunque assai minuziosa nel testo parigino e nel toscano, diviene anche più prolissa nell'ambrosiano. Rileviamo qui il proposito deliberato di accrescere vivacità al quadro, aggiungendovi una profusione di particolari; di mostrare per via di esempi e di paragoni, un tantin volgari, a dir vero, che nella terra di promissione tutto è di proporzioni smisurate, gigantesche, mostruose: gli animali come le piante, i fiori come i frutti. Pur troppo la caduta d'un foglio nel manoscritto ha portato con se la scomparsa della maggior parte di codesta interpolazione; [2]

---

1) V. i cap. XXXIX-XLII; VILLARI, op. cit., p. 106 e sgg. (dove però non è riprodotta che una parte dei cap. rispondenti a quelli che portan qui i n. XXXIX e XLII); cod. parig. f. 32 t.-35 t.

2) V. il cap. XXX. Il danno è irreparabile, perchè il cod. fior. (cf. VILLARI, op. cit. p. 105), come il par. (f. 32 r.-t.) sono in questo punto compendiati.

ma quanto ne avanza è più che sufficiente a rivelarci la tendenza a cui ubbidiva chi la compose, ed a porgerci ad un tempo occasione d'avvertire che le divergenze, or più or meno notevoli, ma costanti sempre, fra il nostro e gli altri due testi volgari, non potrebbero in niun modo venire ascritte a semplici capricci di copisti temerari o frettolosi.[1]

E qui tornerebbe opportuno ricercar le origini di queste narrazioni, relative all'Eden ed ai suoi abitatori, le quali, affatto estranee al testo primitivo della *Navigatio*, han finito per diventarne in Italia parte così ragguardevole e presso chè non direi principale. Son desse, come opinava il Villari, arbitrarie aggiunte dell'antico traduttore?[2] O dovranno invece giudicarsi passate nelle nostre redazioni da un testo latino, interpolato ed impinguato in età non determinata da uno scrittore sconosciuto, che potè essere, ma anche non essere italiano?[3] Siccome una discussione in proposito ci condurrebbe troppo lontano, mi affretterò a dichiarare ch'io sto non già per la prima, bensì per la seconda ipotesi. I capitoli aggiunti al testo della *Navigatio* dimostrano in chi li scrisse una certa erudizione, la cognizion de' libri sacri,[4] e quella altresì delle leggende che correvano

1) Confrontando col nostro gli altri due testi io ho potuto convincermi che quest'ultimi procedono da un comune esemplare, in cui il disgusto provocato da invenzioni che parean forse troppo puerili o menzognere, se non anche il semplice desiderio di brevità hanno indotto il trascrittore a sopprimere or qua or là, e non sempre con retto criterio, molti brani del testo primitivo. Rispetto alla forma però nè il par. nè il fior. mi paiono rivelare le tracce di modificazioni " volute. „ Le alterazioni d'ogni genere che vi si avvertono son soltanto il portato della libertà con cui i copisti trattavano il testo; e questa libertà è proceduta tant'oltre da render vano qualsiasi tentativo di restituire alla *Navigatio,* mediante l'aiuto dei tre codd., la sua forma originaria. E nell'impresa stessa di emendare i luoghi corrotti della redazione ambrosiana le altre due m'hanno giovato assai meno di quanto potrebbesi pensare, appunto per quest'incessante avvicendarsi nei tre mss. di brani identici mescolati ad altri che hanno fra loro notevoli dissomiglianze.

2) Villari, op. cit., p. XXXI e p. 82.

3) La frase che ricorre a p. 70, a proposito de' frutti dell'isola del Procuratore, non esistenti *in le parte d'Italia,* è insufficiente a dissipare la nostra incertezza; poichè nulla impedisce di crederla interpolata da un copista.

4) Descrivendo nel cap. XLI una piazza dove sorge una mirabile colonna, il nostro autore si serve, per dichiarare l'ampiezza della prima, dello *stadio,* per mi-

nel medio evo sulla creazione del paradiso terrestre, la natura sua ed i suoi abitatori;[1] rivelano infine una tal quale abilità nel riallacciar codeste interpolazioni alla narrazione antica senza troppo perturbarla.[2] Or come riconoscere qualità siffatte in un traduttore, che sapeva tanto poco di latino — e gli esempi non scarseggiano pur troppo nell'opera sua — da commettere errori grossolani?[3] Certo ei dovett'essere troppo povero di dottrina, troppo scarso di fantasia per avventurarsi a porre così arditamente le mani in un testo che non sempre riusciva a comprendere; nè, se avesse tentato la prova, sarebbe pervenuto a superarla con onore. Questo in generale; ma, se discendiamo ai particolari, io non provo veruna ripugnanza ad ammettere che, vuoi il traduttore, vuoi i copisti rifacitori, per le mani dei quali passò la leggenda, si sian fatto lecito d'introdurvi capricciose modificazioni. Dirò anzi di più: se la descrizione del paradiso terrestre è oggi nel testo nostro tanto

---

surare l'altezza della seconda, del *cubito*. Ben difficilmente, a mio credere, colui che tradusse nel suo dialetto la *Navigatio* avrebbe fatto cadere la propria scelta sopra misure ch'erano allora affatto ignote a chi fosse sfornito d'una certa istituzione letteraria. — Non mancan poi, come nella parte primitiva del testo, così anche nella aggiunta, citazioni di salmi e versetti liturgici; cfr. p. 76, 82, 86, 88.

1) Veggansi così la spiegazione che dà la vers. tosc. (VILLARI, op. cit., p. 105; il testo ambros. è qui mutilato: v. p. 78) delle cause per cui il Paradiso terrestre è ricco di tante meraviglie: l'esser cioè rimasto immune dal diluvio (cfr. GRAF, op. cit., p. 17), ed il ricevere direttamente le benigne influenze delle " ruote del cielo e delle stelle; " gli accenni alla leggenda d'Enoc e d'Elia (cap. XXXVIII; GRAF, op. cit., p. 64), alla Fenice (cap. XXXIX; GRAF, op. cit., p. 70), alla durata del soggiorno d'Adamo nell'Eden (cap. XLII; GRAF, op. cit., p. 53 e sg.), ecc.

2) Non è però a tacere che a cominciar dal cap. XXXV l'autore, abbandonando il discorso indiretto per il diretto, esce fuori spesso a parlare in prima persona, a descrivere le meraviglie dell'isola delle delizie e del Paradiso terrestre, come se egli stesso fosse stato un de' compagni di S. Brandano. Il fatto singolare è già stato avvertito dal VILLARI (op. cit., p. XXXII), il quale però ne esagera forse la portata.

3) Cfr. le *Note al testo* e precipuamente i num. 8, 37, 52, 53, 75, 80, 82, 114, 134, 169, 176, ecc. Non è a passar qui sotto silenzio un indizio tenue sì, ma quanto mai opportuno a confermarci nella convinzione che i capitoli, aggiunti alle redazioni italiane della *Navigatio*, furono in origine scritti in latino. Nel cap. XXXIX così il nostro come il testo tosc. (cfr. VILLARI, op. cit., p. 106) serbano incastrato, quasi anello di congiunzione fra due versetti scritturali citati l'un di seguito all'altro, l'avverbio *ultra*. Dov'esso si trova quest'avverbio intende significare che l'uccello paradisiaco, di cui si sta parlando, *oltre* ad un primo versetto, ne avea gorgheggiato un secondo (cfr. *Note al testo* n. 289). Il traduttore non s'accorse che, per rendere esattamente il testo, doveva volgarizzare anche l'*ultra*, inserito fra le due frasi latine destinate a passare intatte nella versione; e ci ha così involontariamente fornito il modo di verificare quale sia stata la forma originale delle interpolazioni.

carica di particolarità futili, di minuzie insignificanti, spesso volgari e persino grottesche, ai copisti deve farsene risalire probabilmente la colpa. Come i fanciulli amano a volte ricoprire di tinte vivaci e stridenti i disegni che lor vengono a mano, distruggendone con pennellate senza garbo nè grazia i contorni, le ombre, le sfumature; così costoro, vinti dalla smania puerile di rendere più meravigliosa la dipintura del paradiso, hanno accumulato particolari sopra particolari. E non s'avvidero, poveretti, che il nebuloso soggiorno de' beati, intravvisto nell'estasi d'un'ascetica visione, si deformava così piano piano, grazie a loro, nel sogno plebeo del paese di cuccagna! [1]

IV.

Nell'abbozzare a larghi tratti la storia delle mutazioni sofferte dalla leggenda brandanica nel suo passaggio dal linguaggio de' dotti agli idiomi volgari, io non ho mirato che a metter bene in rilievo il valore posseduto dal testo che qui si pubblica, di fronte alle altre versioni, vuoi straniere, vuoi nostrali, della *Navigatio*. E spero aver conseguito il mio fine. Si è dimostrato così che sopra un testo largamente interpolato della *Navigatio* fu sul finire del dugento condotta in Italia una traduzione; si è aggiunto che questa versione vide la luce nelle provincie settentrionali della penisola, e più precisamente in Venezia, dove le avventure del santo irlandese, avanzo quali erano d'antichissima epopea marinaresca, dovevano incontrare, come incontrarono, largo e

1) Cfr. GRAF, op. cit., App. III, p. 229.

costante favore.[1] L'esame di tre sui quattro codici, che ci hanno conservata questa versione, ci indusse quindi ad affermare che un solo fra loro la riproduce ancora nella sua forma primitiva con fedeltà, non scrupolosa certo, ma ad ogni modo apprezzabile: il codice ambrosiano. Esso infatti è sfuggito a quei tentativi di abbreviare, di compendiare il racconto, che si avvertono nei codici parigino e fiorentino; tentativi, aggravati nel primo dalle casuali mutilazioni che esso ha sopportate, nel secondo dall'opera rinnovatrice di coloro che alle forme dialettali del nostro documento vollero sostituite quelle del volgare illustre.

Che la mia scelta cadesse dunque sul cod. ambrosiano, nulla di più naturale. Ma a determinarla concorse oltre a quelli già esposti un altro motivo di uguale, se non maggiore importanza. Sebben trascritta in pieno quattrocento, in un periodo cioè, nel quale non poche fra le note caratteristiche dell'antico veneziano eransi menomate

---

1) Non sarà senza utilità il notare che le mappe e le carte disegnate da viaggiatori veneziani ne'sec. XIV-XV serbano tutte ricordo delle isole rintracciate da S. Brandano (non già, come generalmente si dice, della " sola „ isola edenica); le quali verso quel tempo in omaggio ad una credenza fattasi pressochè universale, non si collocavan più, come in altre età (e come fa ancora (1443) *Jacobus de Zireldis* nella sua carta; Ambros. S. I., Port. III S. P. II. 3) a settentrione dell'Irlanda, ma ponevansi invece vicine alle Canarie, quando non si identificavano addirittura con esse (Graf, op. cit., p. 108). I fratelli Pizzigani così, i quali eseguirono nel 1367 la grande mappa istoriata della bibl. di Parma (riprodotta tutta a facsimile in Jomard, *Les monum. de la Géogr.*, Paris, s. a., P. I, tav. X), pongono al di sopra delle Canarie due isole di disuguale ampiezza, che chiamano: *Fortunate Scy*[*licet*] *isole ponçele brandani;* di fronte alla maggiore d'esse, detta *ysola capinzia,* scorgesi raffigurato il santo stesso (come mostra il fac-simile, tratto dall'originale, che sta in fronte a questo volume). Anche Graziolo Benincasa, anconitano di patria, disegnando del M.CCCC.LIXX (*sic*) a Venezia la sua carta, accanto all'isola di Madera e sopra l'arcipelago delle Canarie, segna le *Isole fortunate sancti brandani* (Ambros. S. I. Port. VI S. P. II 6; tav. 5). Di gran lunga più importante per noi è però la mappa che " *Andrea biancho. venician. comito. de galia,* „ com'egli si sottoscrive, " *fexe a londra M.CCCC.XXXX.VIII* „ (Ambros. F. 260 sup.). Qui le isole esplorate da Brandano si identificano colle Canarie, a quanto sembra. Apre la schiera una grande isola, che è detta: *y.ª fortunat. de s.º beati blandan.;* accanto le sta un'altra detta: *y.ª d'inferno* (*Lancerota,* col vulcano?); dietro segue l'*y.ª del pauion;* quindi la: *bela ixola* e l'*y.ª dexerta.* Più in alto sono le isole *di falchoni* e *di uechi marini.* Si noti quel nome *del pauion,* che racchiude un'aperta allusione ad un episodio della *Navigatio,* quello cioè ove si parla dell'isola dove il santo fa piantare la sua tenda per passarvi i tre mesi in cui il mal tempo gli vieta di prender il mare (cap. XVIII). Queste testimonianze dimostrano, parmi, assai chiaro, che in Venezia, città marinara, il nome e la spedizione di S. Brandano furono per due secoli almeno, molto popolari.

o avevano dovuto sparire, la *Navigatio*, qual si legge nel nostro manoscritto, non ha sopportato mutazioni tali da vederne distrutta o quanto meno irrimediabilmente alterata la primitiva sua forma dialettale. Il trascrittor del cod. ambrosiano non era sicuramente, intendiamoci bene, nè migliore nè più diligente de' suoi screditatissimi colleghi; ma se egli ha mancato troppe volte di attenzione, di pazienza, di perspicacia,[1] pure non si è messo di proposito deliberato a modificare il testo che copiava, nè ha aspirato a far opera di recensitore. Ciò non impedisce naturalmente che nel testo della *Navigatio* il vecchio apparisca alle prese col nuovo; quì periclitante, altrove sbalzato di seggio; ma, tutto sommato — e lo spoglio seguente varrà a dimostrarlo — il testo che ora vede la luce può sempre aspirare ad un luogo non infimo fra i documenti già conosciuti dell'antico dialetto veneziano.

V.

Uno " fra i più cospicui „ monumenti del veneziano antico, la *Cronica deli Imperadori*, ha dato occasione, come tutti sanno, alle preziose Annotazioni dialettologiche dell' Ascoli;[2] ed all' ordine in esse adottato s' attenne poscia il Tobler, pubblicando altre due importantissime scritture spettanti al dialetto medesimo, le versioni de'

---

1) I maggiori guasti prodotti dalla negligenza del trascrittore possono dividersi in due categorie: 1) omissioni di parole, ed a volte anche di intiere frasi, specialmente quando un medesimo vocabolo ricorreva in principio ed in fine di riga (cfr. *Note al testo* n. 6, 10, 14, 23, 28, 30, 43, 96, 108, 151, 216, 259, 293 ecc.); 2) sostituzioni d'accozzi di lettere inintelligibili alle voci che erano già alterate nell'esemplare, o che riuscivano ardue a decifrare al menante (*Note* n. 1, 5, 24, 27, 69, 81, 86, 89, 94, 95, 103, 122, 140, 146, 156, 161, 192, 202, 212, 232, 236, 237, 238, 255, 273, 279, 283, 286, 294, 295, 299, ecc.) Solo in pochi casi costui lasciò delle lacune che riempì più tardi.

2) *Arch. glott.* III, p. 244-284.

distici catoniani e del *Panfilo*, non chè i poemi di Uguçon da Laodho e di Girard Pateg.[1] Sulle tracce dei due insigni romanisti si son messi quindi il Raphael col diligente studio sulla lingua de' *Proverbia que dicuntur super naturam feminarum*,[2] ed il Donati nella dissertazione dedicata all'esame dei suoni e delle forme della *Raccolta d'Esempi* in antico veneziano, già messa a stampa dall'Ulrich.[3] A me parve opportuno non allontanarmi dal cammino che scorgevo additato da guide così celebrate ed i paragrafi del mio spoglio corrispondon quindi, per quanto è stato possibile, nella Fonologia come nella Morfologia a quelli delle Annotazioni alla *Cronica*.[4]

A. FONOLOGIA.

I. Vocali Toniche.

1. Effetto esercitato dall'*i* atono finale nella determinazione della tonica: *fenti* 14t.[1], 20t.[1-2], 26t.[2], 33t.[1-2]; *ili* 13t.[1], 31t.[1] (ma altrove sempre *elli*, *eli*; cfr. n. 41); *vini*, venni, 1t.[1], 25t.[1] (3a pers. *vene* 2r.[2] e passim),

---

1) Il *Catone*, l'*Uguçon* ed il *Pateg* videro la luce nelle *Abhandlung. der K. Preuss. Ak. der Wissenschaft. zu Berlin*, 1883, 1884, 1886; il *Panfilo* nell'*Arch. glott.* X, p. 177-255. Io cito i tre primi dagli estratti, sotto le consuete abbreviazioni: Cato, Ug., Pat.; l'ultimo sotto: *Arch. gl.* X.

2) *Die Sprache der 'Proverbia que dic. sup. nat. fem.'* Berlin, Schade, 1887. (Cito sotto la sigla: Ra.)

3) *Fonetica, Morfol. e Less. della Racc. d'Esempi in ant. venez.*, Halle, Karras, 1889. Naturalmente abbiam tenuto insieme sott'occhi la dotta recensione che ne diè C. Salvioni (*Giorn. stor.* XV, p. 257-272).

4) Oltre i lavori qui citati ho avuto sempre presenti: il volume primo dell'*Arch. glott.* (singolarmente il § 4, C, p. 448-473); tutte le pubblicazioni del Mussafia, ma singolarmente i *Monumenti antichi di dial. italiani* (*Sitzungsber. der K. Ak. zu Wien*, 1864, p. 113-235), il *Trattato de Reg. rector. di F. Paol Min.*, Vienna, 1868, il *Beitrag zur kunde der Norditalien. Mundarten in XV Iahrh.* (*Denkschr. dcr K. Akad.*, 1872, p. 103-228), *Zur Katharinenlegende* (*Sitzungsber. der K. Ak.* ecc. 1874, p. 227-302); la *Storia di Stefano*, pubblicata dal Rajna (Bologna, 1880); la *Passione e Resurrezione* edite dal Biadene (*Studi di Filol. Rom.*, I, 215-275), *La Storia di Apollonio di Tiro* versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV, edita da C. Salvioni, Bellinzona, 1889 e la *Notizia int. ad un cod. Visconteo-Sforzesco* del medesimo, Bellinzona, 1890. Molti altri testi da me veduti non credo opportuno ricordare per non ingrossar oltre misura questa nota; ma non tacerò che ho spogliato, sopratutto per il lessico, i *Trattati religiosi e Libro deli Exempli in ant. dial. venez.*, editi dall'Ulrich nella *Scelta di Cur.*, Bologna, 1891, la *Versione Tosco-veneta* del *Fiore di Virtù* pubblicata dallo stesso (Zurigo, 1890), l'importante raccolta di E. Bertanza e

tini 25t.², *aprisi* 25t.², *fisi* 21t.¹, 25r.² *bis*, *si* 20t.², 25t.² *ter* (3ª pers. *fese* e *fe* 3r.², 4r.², ecc.), *stiti* 24t.¹, 25r.¹, 25t.¹ *bis*, *sti ndi* 25r.² (3ª pers. *stete* 9r.²), *criti* 20t.², *viti* 10r.², 15t.¹, 25r.¹, 25t.¹, ecc. (3ª pers. *vete* 3r.² e passim), - *puti* 5r.¹, 20t.², 1) *tulsi* 25r.² (ma *tolsi* 25t.²). Qui anche *die*, debes, 20t.¹, 25r.¹ — *vui*, *nui* cfr. n. 41.

2. fanct- ha l'*e* caratteristico in *sen Brandan* 1r.¹, 2t.², 3r.², 4r.¹·²; in ogni altro caso la forma letterata *santo* 2t.², ecc. o la latineggiante *sancto* 1r.¹, *sancti* 1t.¹, 2t.¹, ecc.

3. L'*e* tonico di sillaba aperta ed il dittongo *ae* danno quasi costantemente *ie*: *miele* 1r.², *miel* 15t.¹ *bis*, 33t.¹, ecc., *nievo* 1r.¹, 3r.¹, *priego* 3r.¹, 13t.¹, *priega* 15r.², ecc., *siega* 19t.², *siege* 18t.¹, *iera* 1r.² e passim (cfr. n. 56), *grieve* 2r.², *priesio* 21t.¹, *zielo* 5r.², 8t.², ecc., *vien* 2t.¹, 9t.², 21r.¹, ecc., *convien* 5r.¹, *die*, dedi, 21t.², 25t.¹, *tieme* 24r.¹; *piegore* 5t.¹·², 6r.¹, 23t.², ecc., *lievori* 33t.¹ *mierito* 30r.¹, (ma *meriti* 7r.¹), *diesimo* 20t.² *bis* (ma *desima* 20r.¹), *siegolo* 3r.¹, 24t.², 30r.¹; *aliegro* 9t.¹, 29t.², ecc., *intriego* 9t.¹, *piera* 4r.¹, 18r.², 20r.², ecc., *piero* 16t.², *driedo* 1r.², 5t.¹, 10r.¹, ecc.; *vieglio* 24r.¹, *diebia* 3t.¹, 5t.¹·², 22r.¹, ecc. (ma *debia* 3t.², 18r.², 36t.², ecc.), *diebi* 5r.¹, *piera*, pereat, 5r.¹, *mestier* 3t.¹, 12r.², *monestier* 1r.¹, 4r.², 14t.¹, 2) 36r.², ecc., *refrizierio* 21r.¹, *saltierio* 34r.², 35r.², *gliesia* 1r.² e passim; *sie*, sex, 7t.¹, 16r.²; *mie* 2r.², 6t.¹ e passim (cfr. n. 44 *a*), *pie* 3t.¹, 5r.¹, 32t.², ecc. (ma *pe* 12r.¹, 18r.¹·², ecc.)

Vadano pur qui: *die*, debet, 1t.², 5r.², 14t.¹, ecc., *spiero* 21r.¹; *misier* 1r.¹, 4r.², 5t.², 6r.¹, ecc.3)

EO ha un solo riflesso: *io*, ego, 1r.² e passim (v. n. 41 *a*), *mio* 1r.¹ e passim (v. n. 44 *a*), *rio* 3t.², 13t.², 19t.¹, 29r.¹, ecc., *dio* 2r.¹, 7r.², 10t.², ecc.

4. All'*o* breve si risponde pur comunemente col dittongo: *pruova*, 30r.¹, *pruovo* 19t.² (e v. Avverbi *b*), *fuor* 6t.¹, 14r.², *fuora* 3t.¹, ecc., *cuor* 3r.¹, ecc., *muor* 30r.¹, *muora* 19t.¹, *cuoro*, chorus, 10r.², *fuogo* 6t.¹, ecc., *luogo* 1r.¹ e passim, *muodo* 5r.¹ e passim, *nuovo* 28r.², *puo* 2r.¹, ecc. (ma *po* 33r.²), *ruoda* 29r.¹, 34r.² (ma *roda* 28t.²), *suola* 15t.¹, *buon* 3t.² (ma del resto sempre *bon* 2r.², ecc.), *suol* 2r.², 4r.², 20r.², *vuol* 4r.², 12r.¹, ecc. (ma *vol* 3t.², ecc.), *pluove* 2r.¹, *zuova* 21t.², *orzuoli* 10r.¹, *stabuoli* 34r.², *rusignuoli* 27t.¹;

V. LAZZARINI, *Il dialetto veneziano sino alla morte di Dante Alighieri*, Venezia, 1891, e le ricchissime *Annotazioni lessicali* alle antiche scritture lombarde da lui edite, che il mio ottimo amico prof. C. Salvioni ha date or ora alla luce nel vol. XII dell'*Arch. glott.* (p. 384 sgg.) Per Bonvesin ho occasione di ricordar più d'una volta il lavoro del SEIFERT, *Glossar zu den Gedich. des B. da R.*, Berlin, 1886.

1) *puti* è anche in *Ug.* 520, 1790.

2) *monestir* 8t.² sarà errore di scrittura? *monestil* è però in Bonvesin (v. SEI. 47 e cfr. altresì il friulano *munistir*; *Arch. gl.* I, 488). E qui un altro esempio di *ie* che si chiude in *i* presenta *li = lie*: v. n. 41 *c*.

3) Negli esempi addotti *misier* è scritto in tutte lettere; ma non v'ha dubbio che così debba leggersi anche ove ricorre la nota sigla: *mis;*.

puobolo 31t.[1], *puovoli* 14t.[1], 15t.[2], *chuogoli* 32r.[2] *bis*, *cuoſer* 6t.[1], 25t.[2], *muover* 19t.[1], 23t.[1], *nuoſer* 5r.[1], 22r.[2]; *cuovre* 24r.[1], *chuovra* 24r.[2]; *vuodo* 7r.[1], 14t.[2], *reluogio* 34r.[2] (ma *reloio* 17t.[2]), *pluoba* 14r.[1], *zuoba* 5t.[1], 8t.[1], 11t.[2], ecc., *buora* 18t.[1], *cuoro*, c o r i u m, 3t.[1], 15t.[1], *riſituorio* 3r.[1], 9t.[1], ecc., *zimituorio* 24t.[1] (però accanto *aiutorio* 5t.[1], 16t.[1]); *anchuo* 2r.[1], 2t.[2], 21r.[1], 33r.[2], ecc.; 1) *puo*, p o s t, 1t.[2], 4t.[1], ecc. (cfr. Avverbi *a*); *buo* 5t.[1], 17r.[1], 33t.[1] (ma *bo* 3t.[1], 15t.[1]), *tuo*, t u o i, t u e, 2r.[1], 5r.[1], 15r.[2], ecc. (allato a *to*: n. 44 *b*), *ſuo*, s u o i, s u e, 1r.[2], 5t.[2], 13r.[1], ecc. (allato a *ſo*: n. 44 *c*.); *tuor* 4r.[1], 10r.[2], 15t.[1], ecc., *tuo* 6r.[2]

Per l'*uo* da *o* di AU i due consueti esempi: *puocho* 2t.[1], 6t.[2], ecc., *puochi* 2r.[1], 6t.[2], ecc., *puovero* 21t.[2], *puoveri* 8r.[2] (ma *poveri* 1r.[2], 12r.[1], 26r.[2])

Il riflesso di m ŏ n a c h o è *munego* 1r.[1], 24r.[1-2], ecc.

5. *i* in *e* nella posizione: *avenſe* 16t.[2], *quenze* 18t.[2], *inpenſe* 3t.[1], *lengua* 24r.[2], *ſtrenzi* 19t.[1], *ſtrenza* 19t.[2], *zenta* 17t.[2], *cercha* 1r.[1], *zercha* 23r.[1], *enfra* 1t.[2], 10t.[2], *entro*, i n t e r, 3r.[1], 20r.[2], 27t.[2], ecc., *entro*, i n t r o, 3t.[1], 6t.[1], 18r.[1], 25t.[2], 29r.[2], *prego* 23t.[2]; *conſeio* 1t.[2], 3r.[1], *vermeio* 27t.[2], *fameia* 8t.[1], 13r.[1], 31t.[1], ecc., *meraveia* 15t.[1], 20t.[1], 30r.[1], *meraveiar* 2r.[2], ecc.; ma *mio*, m i g l i o, 9r.[2], *mia* 6t.[1], 11t.[2], 17r.[2]

u in *o* nella posizione: *azonzere* 8t.[1], 21t.[1-2], 36t.[2], *zonzer* 4r.[1], *zonto* 2r.[2], *zonſe* 4r.[1], 22r.[2], ecc., *onzer* 20t.[2], *onſe* 3t.[1], *onza* 15t.[1], *ponta* 28t.[2], *ongle* 16t.[1], 23t.[2], *goſto* 9t.[1] 2)

5a. *prone* = p r u n e; cfr. RA. 8, *Giorn. stor.* XV, 260.

6. *i* intatto nella posizione: *intro* 11r.[1], 29r.[1], *intra* 6r.[2], *infra* 3t.[2], *zinbalo* 34r.[2], *ſinpli* 12r.[1], 17r.[1], se non per gli effetti del n. 1. E fuori d'accento: *intranbi*, *intranbe* 9r.[1], 28t.[2], 36r.[1], nonchè le forme verbali: *intrar* 3t.[1], 23r.[1], ecc., *inplir* 26r.[2], ecc. (ma *entra* 16t.[2]) - *dito*, d e t t o, 1r.[2], 3r.[1-2], 12t.[1], ecc., *dita* 6t.[2], *diti* 12t.[2], ecc., *dite* 8r.[1], ecc., *predita* 1r.[2], *prediti* 11r.[1], accanto a *benedeto* 2t.[2], 22r.[2], *maledeto* 22r.[2] *bis*.

Per *o* intatto nella posizione: *longo* 3t.[2], 6t.[2], 20t.[1], ecc., *longa* 18r.[1], *longi* 23t.[2], *longe* 33r.[2], ecc., *lonzi* 2r.[2], 18r.[1], ecc., *longeza* 23t.[2]

Per *u* intatto nella posizione: *duto* 31t.[1], *aduto* 15t.[1], *aduti* 6t.[1], *adute* 10r.[2], *conduto* 20r.[1], *aconduta* 13r.[2], *conduti* 1t.[2], 16r.[2]

6a. In *faita* 10t.[2] si tratta di *i* terziario.

7. È intatto l'AU in *auro* 35r.[1], *Paulo* 24t.[1], pretti latinismi; allato: *oro* 23t.[1], 27r.[1], ecc., *Polo* 22t.[2], 24t.[2] Notiamo pure: *orori* 15r.[1], 30r.[1] (v. less.), *tola* 4t.[1], 9t.[1], ecc., *oſelo* 32t.[2], *oſela* 7r.[2] e passim, *topin* 19r.[2]

---

1) In *anchume* (v. less.) 29t.[2] l'*u* potrebbe dichiararsi dall'atonia della prima parte del composto.

2) Per ŏ v. ancora *zoſo* 4r.[1] e passim; *canun* 34r.[2] (ma *chanon, mezo chanon* 27r.[2]); per cui cfr. *Arch. gl.* I, 469, *Beitr.* 113, BIAD. 224.

AUD AUC' danno ald alc': *laldo* 8r.[1], e in formola disaccentata: *aldir* 33r.[2], *alziſi* 20t.[1], ecc.; questo *al* però passa pressochè sempre in *ol*: *loldo* 13r.[1], *loldole*[1]) 27t.[1], *golda* 35t.[2], e in formola disaccentata: *lol-dando* 2t.[2], ecc., *oldir* 27t.[1], ecc.[2]), *olziſe* 16t.[2], *goldeſe* 35t.[2]

AL dinanzi a dentale dà ancor esso *ol*: *oltro* 10r.[1], ecc., *oltar* 10r.[2] (ma *altari* 10r.[2]), *olta* 5r.[1], *choldo* 36r.[2] (ma *chaldo* 9t.[2], ecc.), *ſmeroldo* 29r.[2] (ma *ſmeraldo* 28r.[1])

7a. Per il dittongo secondario AI in *e* vadan qui: *e*, habeo, 15t.[1], 19t.[2], ecc. (v. n. 55); -*e* di futuro, v. n. 56 *b*, *ſe* 21t.[1], 29t.[1] (ma *so* 29t.[2]); *ebi* 20r.[1] (ma *abi* 19t.[2]), *ebia* 4t.[2], 9t.[2] (ma *abia* 21r.[2], 22r.[1], ecc.); *ſepi* 2r.[1], 5r.[1], ecc.; *ſe*, facis, 5r.[1]; -*e* = atis, v. n. 55; *aſe*, ad-satis, 1r.[1], ecc., v. n. 46 e Avverbi *c*; *me*, magis, 10r.[1], ecc., v. Avverbi *a* (ma *mai* 2r.[1], 19t.[1], 26r.[2], ecc.), *anchuome* 8r.[1], ecc.

II. Vocali Atone.

8. All'uscita, eccezion fatta per l'*a* e l'*e* di plurale, cade generalmente, dopo i semplici *l*, *n*, *r*, ogni vocale.[3]) Resiste però molte volte la desinenza nei plurali maschili di terza latina, per cui v. n. 36.

-*á* = ato; -*á* = ate, v. n. 16. Ed inoltre: *fe*, fede, 1r.[2], 13r.[2], 13t.[1], 31t.[2], ecc., *pie*, piei, 3t.[1], 8r.[1], 20t.[2], 34r.[1], ecc.

9. Il dileguo dell'*e* di postonica avvertesi in *ovra* 2t[2], 4t.[1], 15r.[2], ecc.; dell'*i* in *cargar* 14r.[2] *cargado* 32t.[2], ecc.; dell'*e* di protonica in *deſi-rava* 9r.[1], *regovrar* 20t.[2], ecc., *vetran* 9r.[1,2], 11r.[1], 14t.[2], ecc.

10. *i* di postonica in *e*: *anema* 4r.[2], 24r.[1], 33r.[2], ecc., *aneme* 7t.[2], 21t.[1], ecc. (ma *anima* 30t.[1], 33t.[2]), *lagreme* 7r.[1], *femena* 33r.[2], 36r.[1], *femene* 26t.[2], *do-menedio* 16r.[1], *ordene* 3t.[2], 9t.[1], 10t.[1], 24r.[1], ecc., *dieſemo* 20t.[2] (ma *dieſimo* 20t.[2]), *axeni* 17r.[1], *homeni* 1t.[2], 2r.[2] e passim, *chalexe* 10r.[1], 18r.[2], *domenega* 7t.[1], 26r.[1], ecc., *perſegi* 31r.[1], *quareſema* 11r.[2], *morbeda* 1r.[2], *torbeda* 9r.[1], 9t.[2], *umelemente* 13t.[1], 16t.[2], ecc., *ſimele* 17t.[1], *utele* 24r.[2], *nobele* 29t.[2], 30t.[1], ecc., *viſibele* 11r.[1], *plaxevele* 24r.[2], 35r.[2], *ſcovegnivele* 9r.[1], *oribeli* 29t.[1], *fle-veli* 32r.[2], *i* permane però in *medeſimo* 12r.[1], *inmagine* 36r.[1], *moltitudine* 22r.[2], 33t.[1], *ſimilitudine* 28t.[1], 36r.[1], *umilitade* 10t.[1], 24r.[2], e nei superlativi come *altiſimo* 21r.[2], *beliſima* 28r.[1], ecc., *clariſimo* 10r.[1], *chariſimi* 2r.[2], ecc.

---

1) cfr. *l'oldera* in Bonvesin; SEI. 42.
2) *ude*(=udite) 5r.[2]
3) Però: *miele* 1r.[2], *bene* 33t.[2], *aquilone* 18t.[1] (accanto a *quilon*), *vino* 27t.[2], *mone-ſtiero* 35t.[1] Ma questi sono esempi unici. Maggior persistenza troviamo in *uno*: v. anche *ziaſcuno* 15t.[2]

10a. La stessa tendenza anche per *a*: *balſemo* 17t.[2], 33r.[1], 34r.[1] *bis*, *chanevo* 17t.[2], 18r.[1-2], *chanevazo* 18r.[2], 18t.[1]

11. *e* protonico permane in: *meſura* 20r.[2] (ma *miſura* 18r.[1]), *meſurar* 18r.[2], *neſun* 2t.[1], 6r.[2], 10t.[1-2], ecc., *ſeguramente* 1t.[2], 5t.[1], 25r.[1], ecc., *feneſtra* 18r.[2], *ſere*, *ſera* 3r.[1], 6r.[1] e passim; nella preposizione *de* (v. Prep. *a*) e nei prefissi *de-* (*deferenzia* 15t.[1], *dezunava* 11t.[2]), *re-*; v. n. 31.

Nell'iato passa in *i*: *biado* 37r.[1], *biadi* 30r.[1], 35t.[1], *criator* 7t.[1], 13r.[1], *criatura* 11r.[1], 35r.[2] (ma *increar* 35t.[2], *increado* 36r.[1], ecc.); *lioni* 13t.[1], 17r.[1]

e passa in *i*: *ni*, nec, 1t.[1] *bis* e passim (ma *ne* 2r.[1]), *dinari* 20t.[1-2] (ma *denari* 20t.[2]), *biſtiole* 28t.[2], *miſier* 1r.[2], ecc., *reſituorio* 10r.[2]; e per effetto della palatina in: *pizoramento* 11t.[2], *liziera* 3r.[2], *ſpizial* 21r.[1], 36r.[2], ecc., *patizia* 21t.[1], *ſalmiziar* 14t.[2], *ſalmizando* 37r.[1]; *vigne* 23t.[2], *vignera* 10r.[1], *vigniſe* 10t.[2] (però *vegnir* 3t.[1], *avinimento* 1r.[1]), *covignera* 8t.[1], 11t.[1], *retignando* 15t.[1] *ſoſtignando* 24r.[2], ecc. E per lo stesso motivo *i* protonico permane in: *digne* 7r.[1], *ligname* 3t.[1] (ma *legname* 3r.[2]), *ſignando* 15r.[1], *ſignado* 24t.[2], *ſigna* 4r.[1], 18t.[2], ecc.

In *dilizie* 26t.[1], 35t.[2], 36t.[2], accanto a *delizioxa* 1r.[2], *riſituorio* 3r.[1], 9t.[1], allato a *reſituorio* or citato, l'*i* è prodotto assimilativo. - *mitade* 1t[2]., 6t.[2], 34r.[1], si ripete da *mejtade*. In *triſento* 20t.[2] l'*i* sarà dovuto al *tri* di plurale.

Per *e* ed anche per *i* protonico abbiamo *a*, oltrechè nel noto esempio *a leſe* 3r.[1], anche in: *aluminada* 10t.[1], *marchadante* 20t.[1], *marchadantia* 20t.[1], *penſaroſi* 2r.[2], *ſacreta* 7r.[1], *ſacrete* 35t.[1] (ma *ſecrete* 7r.[1]) 1). *dagan*, vicino a *degan*, 24t.[2] e *chazadonio* 34r.[1] a *chalzedonio* 28r.[1] sono per assimilazione.

e postonico dà *a* in: *puari* 12t.[1] 2) (ma *pueri* 14t.[2]) ed *o* in *beſporo* 1r.[1], 7t.[2], 9t.[2], ecc.

i, *e*, *a* ridotti a vocal labiale per la vicinanza di consonante labiale: *ſomeiante* 24r.[2], *ſomeiava* 27t.[2] (ma *ſemeiava* 23t.[1], 32t.[2], ecc.), *domandar* 14t.[1] e passim, *romagnir* 14t.[1], *romagnente* 14r.[1], *romaſo* 19t.[2], ecc., *doman* 2t.[2], 6r.[1], 21t.[1], ecc.; *ſopelir* 5r.[2], 24t.[2], (v. less.), *voſieli* 8r.[2] *bis* (ma *vaſieli* 4r.[1], 9r.[1], 13r.[2], ecc. 3).

Prescindendo da questa condizione, avremo: *otulitade* 15r.[2], che però è esempio unico; a cui si aggiungeranno i proclitici *ſo* 11t.[2], *no* 11t.[1], 14t.[1], 17t.[2], 32r.[1] 4).

---

1) Anche *Alia*(=Elia) 31t.[1]

2) *puaricia* è in *Beitr.* 112. — Qui anche due esempi in cui l'*a* risale ad u: *garofali* 31r.[2] e *dataleri* 27t.[1] che presuppone un *datalo* (cfr. infatti *Beitr.* 113).

3) Di *domonii* 19t.[2] può essere incerto se vi si abbia l'influsso della labiale o non piuttosto assimilazione da sillaba a sillaba.

4) *ſo*, *no* ricorrono ne' *Mon. ant.* 120; *ſo* dovrebbe pur trovarsi in *Reg.*, secondochè ivi si afferma; ma a me non è riuscito di rintracciarvene esempio veruno. Ne rinvengo uno nel *Fiore* 32, 13.

ſotorar 24t.[1.2], *penſoroſo* 25r.[2] con *e* assimilato.

Pochi casi di *a* protonico in *e*: *lementazion* 21t.[2], *ſeltierio* 27r.[2] (ma *ſaltierio* 34r.[2], 35r.[2]), *fregole* 9t.[2] (v. less.) 1).

i breve protonico iniziale in *e*: *fegura* 17t.[1] (ma *figura* 17t.[2], 21r.[2], ecc.), *fermamento* 7t.[1], *temor* 16t.[1], 29r.[1] (ma *timor* 9t.[1]), *menor* 13t.[1], *meniſtro* 4t.[1], *menude* 28r.[1], *vertude* 1r.[1], 17t.[1], 22t.[1], 29t.[2], ecc., *vertuoſo* 28r.[1], *vendeta* 7t.[1], *beſogno* 3t.[1.2], 8r.[2]; e nel prefisso *diſ-* (cfr. n. 28), ove si eccettui: *diſcoverta* 15r.[1] e *diſnar* 4t.[1], 10t.[2], 16r.[1], dove l'*i* si mantiene in pressochè tutti i monumenti antichi dell'alta Italia. 2) Aggiungansi *ligar* 19t.[1], 27r.[1], la preposizione ed il prefisso *in* (v. n. 31); ma *en* 1t.[1]

Protonico interno, dà pure *e*: *comunegar* 5t.[1], 15r.[2], *comuneganza* 15r.[2], *penetenzia* 1r.[1], 5r.[2], ecc., *ſetemana* 2r.[2], 2t.[2], *moneſtier* 1r.[1], 5r.[2], ecc., *teſtemonianza* 31t.[2], *navegar* 2r.[1.2], *navegando* 6t.[2], 17t.[2], ecc., *naveſela* 2r.[1], 12r.[2], 25r.[1.2], ecc., *toreſele* 29r.[1], *melegete* 31r.[2], *morſegada* 22r.[1], *ſemenar* 31r.[2], *zudegar* 28t.[1], 31t.[2], *vendegadi* 13t.[2]

i lungo protonico passa anch'esso in *e*, ma non costantemente: *deleto* 28t.[2], *deleti* 21r.[1] (ma *dileto* 30t.[2], 32t.[1]), *deviſadi* 27r.[1] (ma *diviſamento* 30t.[2]), *devizioſa* 2r.[2], *veſitado* 23r.[2] (ma *viſitar* 8t.[1]), *vetuperado* 4t.[2], *meraveia* 15t.[1], 20t.[1], *meraveiar* 2r.[2], ecc.; a cui si possono far seguire: *fenido* 12t.[2], *fenidi* 13r.[1], *fenide* 2t.[2], ecc., *feniſie* 2t.[1], dove l'*e* è prodotto dall'*i* che segue.

Per assimilazione all'*a* tonico che segue, *i* protonico mutasi in *a*: *ananti* 4r.[1], 8r.[1], 20r.[2], 30r.[1], ecc., *dananti* 1t.[2], 6t.[2], 12r.[1], ecc., *manaze* 22t.[1], *ſalvaze* 14r.[1], *balanze* 15t.[1]

u protonico passa in *o* in taluni casi in cui permane nel toscano: *otulitade* 15r.[2], *ſoperbia* 22t.[1], *torbadi* 4r.[1], *intorbar* 11r.[2], 14r.[1], 19t.[1] (ma *turba* 19r.[1]), *onguento* 20t.[2], *norigadi* 9t.[2], ecc., *ſozeſori* 36r.[2] (ma *ſuzeſori* 1t.[1]), *fortiviamentre* 9t.[1], *ſofizientemente* 11t.[2] (ma *ſufiziente* 7r.[1], ecc.), *robin* 34r.[1] (ma *rubin* 29r.[2]), *tribolazion* 24r.[2] allato a *tribulazion* 16t.[1]; v. anche *foxine* 18t.[1] allato a *fuxina* 18t.[1]

u lungo passa ad *o* in *romor* 22t.[2]; ad *i* in *ſtrimento* 33t.[1] *bis*, 34r.[2]; (cfr. *Pat.* 19).

o protonico riducesi ad *u* nella vicinanza di suono palatino: *muier* 20t.[1], 35t.[2], *vuda* (*vuida*) 8t.[1], *cognuſimento* 7r.[2], *ranpugnando* 22t.[1], *diſpuiar* 32r.[2], *zugar* 21r.[1], 33t.[1] — Colla notazione *choſi*, *coſi* 7t.[2] e passim, alternasi incessantemente l'altra: *chuſi*, *cuſi* 1r.[1], 2r.[1] e passim, dovuta all'influsso dell'*i* tonico. 3) L'*u* anche in *ſtranguſiado* 32r.[1]

---

1) Accanto a *Barinto* 1r.[1] *bis* (Barintus) notiamo *Berinto* 3r.[1]
2) Cfr. *Apoll.* 46.
3) Cfr. *Arch. gl.* X, 238.

È *e* per *o* in *redondo* 17t.[1], 23r.[1-2], 25r.[2], *reluogio* 34r.[2], *reloio* 17t.[2] . *corezie* 20t.[2]; *ſolſere* 18t.[2], 19t.[1]

12. Il primo *e* di ' debere ' resiste pur qui sebben fuori d'accento: *devemo* 16t.[1], *deve* 2t.[1], 9t.[2], 13r.[1] (ma *dove* 6r.[1], 8t.[1], 12t.[2], ecc.), *debie* 22t.[1] (ma *dobie* 7r.[1], 13t.[1]), *deveſe* 36r.[2] (ma *doveſe* 15t.[1], ecc.)

13. *a* finale si conserva e si produce agevolmente in parecchi indeclinabili: *cha* = (quam) 14r.[1], 18r.[1], 32t.[2], ecc., *fuora* 3t.[1], 10r.[1], ecc., *contra* 1t.[1], 6t.[2], 36r.[1], ecc., *fina* 4r.[2], 9t.[2], 36t.[1], ecc., *oltra* 1t.[2], 29r.[1], 32t.[1-2], ecc., *fina* 37r.[2], *volentiera* 2t.[1], 19r.[2], 34r.[2]

13a. Numerosi gli esempi d'aferesi: *labandina* 29r.[2] (v. less.), *matiſta* 29r.[2], *quilon* 18t.[1] (ma *aquilone* ib.), *ſcoſo* 4t.[2], *ſpetema* 23r.[1]; *gliefia* 1r.[2] e passim, *gualive* 16r.[1] (ma *valide* 17t.[1]), *reditade* 3r.[1] (ma *ereditade* 21t.[1]), *piſania* 13r.[1], *peſania* 21r.[2], *beſania* 11r.[1], *vanzielio* 14t.[2], *vangieliſta* 32r.[1] (ma *evangieliſta* 28t.[1], 30r.[1]), *ceto*, *zeto* 10r.[1], 10t.[2], 26t.[1], 35t.[2]; *ſtrimento* 33t.[1] *bis*, 34r.[2]; *reluogio* 34r.[2] (ma *reloio* 17t.[2]), *ſcori* 21t.[2], *ſcuro* 29t.[1], ecc., *reze* 5r.[2] 1)

Nei nomi propri notinsi: *lo re Rodeſ* 21t.[1] 2); *Juda Scarioto* 20t.[1]

13b. Metatesi di vocale: *in zonegloni* 10t.[1], *inzoneglaſe* 10r.[1] 3); cfr. 9r.[1]

Attrazione: *graudali* 15r.[1]

Prostesi: *Anoe* 13t.[1]

III. Consonanti.

14. *lj* è rappresentato con semplice *i*: *piar* 6t.[2], 11t.[2], 31t.[1], *inpiar* 10t.[1-2], 25t.[2], *mio*, miglio, 9r.[2], *mia* 6t.[1], *fantia* 37r.[2], *fio* 1r.[2], 3t.[1], 25r.[2] e *fiolo* 1r.[1], 1t.[1] e passim, *mioramento* 27r.[2], 28t.[1], *pavion* 12r.[2], 16r.[2], 34r.[1], *ſomientementre* 7t.[2], *ſomie* 24t.[2] (e *ſomeiante* 24r.[2], *ſomeia* 30r.[2], ecc.), *conſie* 3r.[1] (e *conſeia* 3r.[1], *conſeio* 3r.[1], 8r.[2], ecc.), *boir* 19r.[1-2], *ſair* 5r.[1], *arſai* 13t.[1], *bataia* 16t.[2] (e *bataglia*, unico esempio di questa grafia, 13t.[1]), *taia* 19t.[1], ecc., *vaia* 21r.[1], *toiando* 14r.[1], *toie* 4r.[1], *diſpuiar* 32r.[2], *voio* 14r.[2], 19r.[1], 29t.[2], *voia* 2t.[2], 21r.[1], *doia* 2t.[1], *foia* 7r.[1], 31r.[1], ecc., *muier* 20t.[1], 35t.[2], 36r.[1], *fameia* 8t.[1], 13r.[1], ecc., *meraveia* 15t.[1], ecc., *vermeio* 27t.[2]. *meio* 1t.[2], 5t.[2], ecc.; *tenaie* 19r[1]. 4)

-li è pure reso con *i*: *intai* 28t.[2], 34r.[1], *ſonaii* 34r.[2] *bis*, *grii* 27t.[1], 33t.[1];

---

1) *lo ſofizio* 4t.[2] parrebbe da scomporre *in lo ſo fizio*, e quindi da ammettere qui ed altrove (*lofizio* 5r.[2], 10t.[1], ecc.) l'aferesi dell'*o*; tanto più che in un doc. del 1312 (Bert.-Lazz. 45) leggiamo: *ſ'eo aueſe ſfraudato per ficij o in altra maniera [lo comun]*. Siccome però accanto troviamo: *lo ſo ofizio* 4t.[2], così nel testo io ho aggiunto fra parentesi nel luogo sopra indicato un *o*.

2) Cfr. *Rodiana* in Ra. 14.

3) *inzonegiava* è in *Beitr.* 116.

4) Per *apariar* 4t.[1], 15t.[1] (*apariamenti* 25r.[1]), dove abbiamo la continuazione di ' ad-pariclare ' cfr. *Arch. gl.*, III, 254, n. 3.

-lli con *li*: *metali* 4t.[1], *chavali* 19t.[2], *eli* (cfr. n. 41 *c*), *fradeli* 13t.[1], *moreli* 25t.[2] (v. less.), *ofieli* 30t.[1.2], ecc.

14a. *l* in *r* in *arquanti* 17r.[2], 18t.[1], 23t.[1], 31t.[1], ecc.

15. *cl*, *gl*, *pl*, *fl*, *bl*. Occorrono i diversi esiti che a noi sono noti dai monumenti veneti:

cl: *clamar* 5t.[1], 19t.[1], 36t.[1], *claro* 2r.[1] e passim; *inclinava* 10t.[1], *ſoperclo*, *ſoperclio* 11t.[1], 14r.[1], *zerclada* 29r.[1], *inzonecla* 9r.[1], *inzoneglaſe* 10r.[1] (*in zonegloni* 10t.[1]). Ma non mancano: *vieglio* 24r.[1], *ſegli* 21t.[2]; *ochio* 30r.[2], 31r.[1], *ochi* 7r.[1], 10t.[1], 20t.[1], ecc., *ſpechio* 28t.[2], *ſpechi* 33t.[2], *vechio* 18t.[2], 19r.[1], 28r.[2], *vechi* 14t.[1], 32r.[2], *vechieza* 9t.[2], *ſoperchio* 2r.[2]; 1) *veio* 31t.[2], 34r.[1]. -*ſcl*: *ſciata* 1r.[1], *muſcio* 32t.[2]

gl: *aglazada* 11t.[2], *gliefia* 1r.[2] e passim, *inglotido* 20r.[1], 21r.[2]; *ongle* 16t.[1], 23t.[2]; *vegliar* 19r.[2], *vegla* 7t.[2] Non più che una volta *giefia* 9t.[2]

pl: Una sol volta: *piu* 22t.[1]; del resto: *planamente* 7r.[2], 17r.[1], ecc., *planeti* 28r.[2], ecc., *planta* 2t.[1], *planto* 2r.[2], 7t.[2], *plazer* 10r.[1], ecc., *plaza* 31t.[1], ecc., *plen* 5r.[2] e passim, *pleti* 16r.[1], *plonbo* 21r.[2], *plume* 30t.[2], *pluoba* 14r.[1], *pluove* 2r.[1], *plui*, *plu*, cfr. n. 46; *doplo* 28t.[2], *adoplera* 22r.[2], *tenplo*, 21t.[2] *conplir* 12t.[2], 24r.[2], ecc., *conpleta* 1t.[1], 7t.[2], ecc., *inplir* 14r.[2], ecc., *finpli* 17r.[1], ecc., *ſplumada* 13r.[2]

fl: *flama* 10t.[2], 20r.[1], ecc., *flabuoli* 34r.[2], *fleveli* 32r.[2], ecc., *flori* 1t.[1] e passim, *flume* 1t.[2] *ter*, 5t.[1], ecc.

bl: *blammere* 12r.[2] (v. less.), *blanco* 4t.[1] e passim, *blave* 20t.[1]; *ſablon* 6r.[2], 32r.[2]

16. Il *t* fra vocali persiste talvolta, nonchè in voci d'origine dotta: *abito* 24r.[1.2], *abita* 9r.[2], *ſpirito* 3t.[1], ecc., *merito* 15r.[2], anche in altre ove abitualmente digrada: *chuſinato* 14r.[1], 24r.[1], *ingranata* 28r.[1], 34r.[1], *mandata* 25t.[2], *arditamentre* 31t.[2], *criator* 7t.[1], ecc., *pechatori* 19t.[2], 21t.[1], *rendetor* 21t.[1], *traditor* 22r.[1], ecc.; ma di solito passa in *d*: *abado* 1r.[1] e passim, *parentado* 3r.[2], *ladi* 18r.[1], 31r.[1], ecc., *pradi* 30t.[2], *fadiga* 5t.[2], ecc., *ſeda* 28r.[1], *ſede*, sitis, 2r.[1] *bis*, 26r.[1], ecc., *ſede*, sætæ, 31r.[1], *dede* 10t.[1], *rede* 18r.[2], *tapedi* 30t.[2], *paredi* 4r.[2], *ruoda* 29r.[1], *vuoda* 14t.[2], *poder* 9r.[2] e passim, *agudi* 18t.[1], *mudar* 5r.[1]; *-ado*, *-ada*: *pecado* 5r.[1] *bis*, 29t.[2], ecc., *fiada* 1r.[1] e passim, *gradada* 34t.[1], *roſada* 6r.[1], ecc.; *- ador*, *- idor*: *aidador* 13r.[2], *cantador* 33t.[2], 37r.[2], *rezedor* 3t.[2]; *- ade*: *debelitade* 9t.[2], *otulitade* 15r.[2], ecc.; *- ido*: *ardido* 33r.[2], *flenido* 14t.[1]; *- ute*: *zioventude* 33t.[2], *vertude* 1r.[1], 17t.[1], ecc.

Del dileguo scarsi gli esempi e soltanto per l'esponente del participio perfetto: *avena* 9r.[1], *chanta* 18r.[2], *porta* 5r.[2], *lolda* 2t.[2], *trova* 24t.[2],

---

1) Insieme *ſpiego* 28t.[2], che risponderà a *ſpiegio*, ed *invegir* 2r.[1] Per le forme metatetiche *ſplegar* 28t.[2], *ſplegieti* 35r.[2], v. il n. 24 *e*.

ſta 24t.[2], *vuda* 8r.[1]; e per pochi sostantivi in - *ade*, - *ude*: *quantita* 6t.[1], *volonta* 3r.[1], *vertu* 1r.[1], 8r.[2]

Del dileguo di *d* mediano, tanto frequente in altri testi, due soli casi: *proa* 1t.[1], *nuo* 24r.[2]

Accanto a *grando*, *granda* numerosi invece gli esempi di *gran lo gran peſo* 16r.[1], *una gran beſtia* 13r.[2], *le gran choſe* 28r.[2], *gran mentre* 27r.[1], ecc.

Fra vocali *p* passa in *v*: *ave* 1r.[2], 26t.[2], 33t.[1], *chavo* 1t.[1] *bis* e passim, *chaveli* 9r.[1], 23t.[2], ecc., *ſaver* 1r.[1] e passim, *ſavor* 15t.[1], 16r.[1], 27t.[2], *averta* 13r.[2], 16t.[1], *coverto* 7r.[1], 14t.[2], *lovi* 17r.[1], *crevada* 33t.[1]; *lievori* 33t.[1], *puovoli* 14t.[1], 15t.[2]; *chavre* 17r.[1], 33t.[1], *chavrioli* 33t.[1], *ſovra* 7r.[1] e passim,1) *ſovranome* 23t.[2], *ſovravene* 1r.[1], 5r.[2], ecc., *ovra* 2t.[2], ecc., *regovrar* 20t.[2] Intatto, oltrechè in esempi ben noti, appar qui in: *ſoperclio* 14r.[1], *ſoperclava* 27r.[2] 2)

b mediano in *v*: *nivola* 2r.[1], 11t.[2], ecc., *favro* 18t.[1], ecc., *levroſo* 20t.[2], 21t.[2], *livra* 15t.[1], 16r.[1], 19r.[1], *livrere* 31t.[2]

-ea = *-ebam* v. n. 56.

17. La sorda gutturale iniziale ridotta a *g*: *ganbeli* 17r.[1], 19t.[2], *gardelini* 27t.[1] Interna: *vendegadi* 13t.[2], ecc., *eradegadi* 2r.[1], *morſegada* 22r.[1], *comunegar* 5t.[1], *zugar* 21r.[1], *melegete* 31r.[2], *perſegi* 31r.[1] 3), *ſegondo* 3r.[2], 10r.[1], ecc., *negota* 9r.[1], 16t.[1], *regovrar* 20t.[2], *agudi* 18t.[1], *ſeguramentre* 1t.[2], ecc.; *ſiegolo* 3r.[1], ecc., *piegora* 5t.[1], ecc., *munego* 24r.[1-2], ecc., *verigole* 18t.[1], *digo* 13t.[2], 24t.[2], ecc., *amigo* 19r.[2], 21t.[1], *nemigo* 7r.[2], 22r.[2], *fuogo* 6t.[1], ecc., *luogo* 1r.[1], ecc., *duga* 4r.[2], *aduga* 9t.[2]; *algun* 2r.[1] e passim. 4)

18. *c* dinanzi ad *e*, *i* vien esposto mediante *c*, *z*, *zi*: 5) *cena* 11t.[1], *cercar* 15t.[1], 25t.[1], ecc., *ceto* 10r.[1], *cercha* 1r.[1]; *zela* 2t.[2], 10t.[1], *zielo* 5r.[2], ecc., *zeleſtro* 28r.[1], 28t.[2], *zena* 5t.[1], ecc., *zenere* 5t.[2], *zera* 10r.[2], 28r.[1], *zerchar* 26r.[2], ecc., *zercha* 23r.[1], *zerclada* 29r.[1], *zerto* 20t.[2], ecc., *zervi* 17r.[1], 33t.[1], *zibo* 11t.[1], *zima*

---

1) *ſora* 16t.[1]: cfr. lomb. sora.

2) Cfr. *Cato* 16. - *tropa* 15t.[1] falsa ricostruzione per *trova*?

3) Qui pure il semplice *g* giova dunque ad esporre la gutturale pur innanzi a vocal sottile. Se n'abbia qualche altro esempio: *gagi* 14t.[2] (v. less.), *perſegeri* 27t.[1], *priegi* 21t.[1], *luogi* 3t.[2], *munegi* 1r.[1], ecc., *ingirlandadi* 33t.[2], *fadige* 35r.[2], 36r.[2], *tege* 31r.[1], *berganege* 31r.[1] (v. less.), *longe* 16r.[2], *longeza* 23t.[2]; *fadige* 12r.[1], *charge* 35t.[2], *navege* 19r.[1], *brige* 26r.[1], *loge* 3t.[2], *pregemo* 13r.[2]

4) Ma *recordar* 10t.[2], 15r.[2], 24r.[1], ecc., *recholſe* 12t.[1]

5) Questo esponente, caratteristico del nostro testo, può servir per ogni *z* tanto sordo che sonoro, come dai seguenti esempi par chiaro: *zieriexie* 31r.[1], *ziotroni* 27t.[1], *ziamara* 34r.[2], *ziaſcun* 1t.[1], 4r.[2] e passim, *zio* 1r.[1] *bis* e passim, *piziolo* 9r.[2], 17r.[1], 33t.[1], ecc., *ſpazia* 12t.[2]; *zionti* 37r.[1], *zioventude* 33t.[2], *zia* (v. Avv. *a*), *ziaſpo* 29r.[2], *ziaſemin* 33r.[1], *mazior* 29t.[2], 32t.[2], 33r.[1], *pezio* 22t.[1]; *zioſo* 20r.[1], *manziar* 27t.[1], *chazie* 7r.[2], 16t.[2], ecc., *zialo* 28r.[1], *patizia* 21t.[1], *ſalmiziar* 14t.[2], *anziolo* 36r.[2], *arziento* 27r.[1], 32t.[2], *viazii* 26r.[1], *pelegrinazio* 12t.[2], *avantazio* 27r.[2] In qualche caso può esser dubbio se si tratti di *z* o di *zi*, come in *cruziado* 21t.[1] (cf. lomb. crüziáss), *ozian* 1r.[2], *refrizierio* 21r.[1] (v. num. 3), *ſtanzia* 3r.[2], 5t.[2], ecc. (cfr. il lomb. stanzia) e così in parecchi nomi in - *antia*, ecc.

17t.[1,2], *zimituorio* 24t.[1], *zinanomo* 27t.[1], *zinbalo* 34r.[2], *zitade* 17r.[1]; *chalzedonio* 28r.[1], *falze* 18t.[1], *dolze* 6t.[2], ecc., *inzenſo* 32t.[2], *quenze* 18t.[2], *alziſi* 20t.[1], *colzina* 27t.[2]; *naranzie* 27r.[2], 34t.[2], ecc.

Fra vocali digrada a sibilante sonora, resa generalmente per *ſ*, *ſi*[1], *x* o *xi*[2], quantunque a volte si esponga pur essa per *z*:[3] *plaſer* 24r.[1], ecc., *cuoſer* 25t.[2], *faſeva* 12r.[1], 15r.[1], ecc., *azaſeva* 18r.[1], *diſeva* 7t.[2], 8r.[1], ecc., *diſeſe* 17r.[1], ecc., *duſeva* 19r.[1], *luſente* 30r.[2] *bis*, *oſeleti* 2t.[1], *naveſela* 2r.[1], ecc., *toreſele* 29r.[1], *plaſe* 1t.[2] e passim, *faſe* 21t.[1], 23r.[1], ecc., *feſe* 13t.[1], ecc., *diſe* 1r.[2] e passim, *chuſinar* 3t.[1], *amiſi* 12r.[2], 26t.[1], ecc., *nemiſi* 19t.[1], *luſe* 1t.[1], *perniſe* 29r.[2], *radiſe* 1r.[2], 9t.[1], ecc., *pechariſe* 29t.[2], *chaleſe* 18r.[2], *dodeſe* 15t.[1] *bis*, *muneſi* 1r.[2], 3r.[2], ecc.; *zaſier* 4r.[2], *taſieva* 9r.[2] *bis*, *taſiete* 31t.[2], *oſiele* 6r.[1] e passim, *luſierte* 27r.[2]; *fornaſie* 18t.[1], 21r.[2], *paſie* 5t.[2], 13r.[2], ecc., *boſie* 3r.[1], 10r.[2], ecc., *croſie* 6r.[2], 9r.[2], *noſie* 1r.[2]; - *oxeli* 28t.[2], *luxeva* 1t.[2], *foxina*, *fuxina* 18t.[1], 19r.[1], *chalexe* 18r.[2], *fexe* 14t.[1], 36r.[1], ecc., *luxe* 30t.[1], 34t.[2]: *boxie* 10t.[1], 19t.[1], *noxie* 31r.[1]

cj, *tj*: *zo* 1r.[1] e passim, *zio* 1r.[1] e passim, *faza* 9r.[1], ecc., *fazo* 14t.[1], ecc., *brazo* 23r.[2], 31r.[1], ecc., *manaze* 22t.[1], *rizo* 18t.[2]; *onza* 15t.[1], - *vezadamentre* 36r.[1], *vizii* 24r.[1], *peze* 13t.[1], 27t.[2], *plaza* 34r.[1]; *comenza* 1r.[2] e passim, *conza* 18t.[1], *menzona* 1t.[2], 23t.[2], ecc., *chaza* 36r.[1], *ſienzia* 32r.[2], *lizenzia* 2t.[1], *penetenzia* 9r.[2], ecc. — Seguano: *preſio* 21t.[1], *zudiſio* 5r.[1], ecc., *ſerviſio* 9r.[1], *palaſi* 29r.[1], *ingordiſia* 11t.[1], *zuſtiſia* 7t.[1], dove avremo realmente *ſ* + *i*; *raſion* 20r.[2], *raſionar* 14t.[1] E vadan qui pure: *chaſion* 9r.[2], 10r.[1] *bis*, *maſion* 4r.[2], *faſiani* 29r.[2], *baſia* 1r.[1], 35r.[2] (cioè *chaſon*, ecc.)

ſc innanzi ad *e*, *i* dà *ſ* (sordo): *aſenſion* 21r.[2], *deſendeva* 6t.[2], *recreſimento* 9t.[2], *cognoſer* 35t.[2], *reſuſitar* 29t.[2]; *ſtranguſiado* 32r.[1], *faſio* 25t.[1], *paſier* 1r.[1], 8r.[1], ecc., *naſie* 2r.[1], 35r.[1], ecc., *eſie* 6t.[1], *peſie* 6t.[2] e passim, *recreſie* 32r.[1], *muſioni* 17r.[2], ecc.

19. *j*, *ge*, *gi*, *dj*: *za*, *zia* 4r.[2], 5t.[2], 12t.[2], ecc., *zaſier* 4r.[2], *zonzer* 4r.[1], ecc., *zovar* 21r.[1], 36t.[2], *zovene* 5r.[2], 14t.[1], 35r.[1], ecc., *zuoba* 5t.[1], ecc., *Zuane* 30r.[1] (ma *Zane* 32r.[1]), *zudegar* 28t.[1], *zugno* 30t.[2], *zunar* 11r.[2], 16r.[2], *zuſta* 24r.[2]; *mazor* 6t.[2], 14r.[1], *pezo* 11t.[1], *pizoramento* 11t.[2]; *iaconzi* 29r.[2], *iuſto* 33r.[2] presentano del pari che *Jeſu* 20t.[1] e passim, *Jo(a)naſ* 13t.[1], *Juda* 20t.[1], ecc., la grafia latineggiante; anche troviamo *g* in *gitar* 1r.[1], 13t.[2], *gitado* 14r.[2], *gita* 2t.[2] (*gieta* 14t.[2]);[3] - *zalo* 14t.[2], 30r.[1], *zente* 11t.[1], 14t.[1] *bis*, ecc.,

---

1) In analogia con quanto si avvertiva nella nota precedente per *zi*, anche il *ſi* può valere per ogni *ſ* tanto sordo che sonoro: *taſiete* 31t.[2], *oſieli* 30t.[1,2], 32r.[1], *oſieleti* 16r.[2], 27t.[1], ecc., *fornaſia* 21r.[2], *bruſiar* 19r.[2], 20r.[1], *preſio* 21t.[1], *preſia* 22r.[1], *ſcuſiando eſia* 36r.[1], *prezioſio* 2r.[1], *aſiole* 35r.[2] *vaſieli* 4r.[1,2], 9r.[1], 26r.[2], *vaſielamento* 29r.[2]; *naſieſi* 35t.[1], 5t.[1], 6r.[2], *feniſie* 2t.[1], *creſieva* 17t.[1], 30r.[1], *increſieria* 27t.[1], 28t.[1]

2) Intorno a quest'esponente v. *Pat.* 23, *Giorn. stor.* XV, 262. Nel nostro testo *xi* serve soltanto per la sonora: *boxie* 10t[1]., 19t.[1], *noxie* 31r.[1], *paxie* 15r.[2], *bruxiar* 34r.[1]

3) Troviamo infatti *fazeva* 15r.[2], *plazer* 10r.[1], *azerbi* 27t.[1], *reluzente* 28r.[2]

4) Nei monumenti dell'alta Italia questa voce è scritta quasi sempre col *-g*: cfr. *Pat.* 24, *Ug.* 16, RA. 20, DON. 22.

zentil 33r.[2], *zeſo* 27t.[2]; *rezeſe* 35t.[2], *rezimenti* 28r.[2], *trazeſe* 4r.[2], *ſuzir* 1r.[2], 11t.[1]; *anzolo* 15r.[2], *anzeliche* 33t.[2], *vanzielio* 14t.[2], *onzando* 20t.[2], *lonzi* 2r.[2] e passim, *arzento* 4t.[1-2], 17t.[2], ecc. E qui pure: *giardin* 26t.[1], *gientilmente* 29r.[1], *inmagine* 36r.[1], *legie* 37r.[2], *reluogio* 34r.[2], 1) *ingenera* 15r.[2], *evangieliſta* 28t.[1], 30r.[1], ecc., *argiento* 32r.[2]; *agnolo* 2t.[1], 7r.[2], 15r.[2], *agniolo* 36r.[2]; 2) *mezo* 3t.[1] e passim, *ſezi* 4r.[2], *pozia* 18r.[1], *anchuzeni* 18t.[2] e *giorni* 13r.[2]; *crezio* 12r.[1], *crezando* 20t.[2], *crezudo* 18r.[2], 27r.[1], ecc., *vezio* 20r.[1], 3) *vezudo* 1r.[1-2], ecc., *chazeva* 19t.[1], ecc. Dileguo del *d* in *aiutorio* 5t.[1], 16t.[1], *aidar* 22r.[1], ecc.

vj passa in *b*: *pluoba* 14r.[1], *zuoba* 5t.[1], ecc., *ſlabuoli* 34r.[2] (v less.)

21. *tr*, *dr*. Il *t* persiste in *vetran* 9r.[1-2], 11r.[1], 14t.[2], 23t.[1], ecc.; dilegua in: *pare* 1r.[1] *bis*, 1t.[1] e passim (ma *padre* 4t.[2]), *mare* 20t.[1], 21r.[2], *frar* 3t.[2], 4t.[2] e passim, *norigado* 9t.[2], 24t.[1], *pechariſe* 29t.[2], *pora* 8r.[2], 16t.[1], 18r.[2], ecc., *poria* 16r.[1-2], 21r.[1], 30r.[2], ecc., *laron* 20t.[1], 21r.[1], *vero* 18r.[1], *quara* 10r.[1], 23r.[1], 25t.[1], ecc., *piera* 4r.[1] e passim, *Piero* 16t.[2]; *d* in *deſirava* 9r.[1], *charieglia* 28t.[1] (v. less.) Per *driedo* = de retro, v. Avv. *d*.

22, 23. Vedi n. 16.

24. *v* fra vocali dilegua: *paon* 15t.[2], 29r.[2], 32t.[2], *ua* 14t.[2] (ma *uva* 15r.[2], 15t.[1], dove il *v* è stato aggiunto poi, 15t.[2], ecc.). *roente* 21r.[2], *beudo* 2r.[1], 10r.[1], *rezeudo* 2t.[2], 5r.[2], 37r.[1], *viazamente* 18t.[1] Ma al contrario di quasi tutti gli altri testi veneti permane in *zuova* 21t.[2], *zovar* 21r.[1], 36t.[2] 4)

w: *vardar* 2t.[1], 17t.[2], 18r.[1], 26t.[1], ecc., *varda* 35t.[2], *vardian* 26t.[1], *vaſtar* 31t.[2], *vixa* 28t.[1], 29r.[1], *viſe* 1r.[2]

24a. La geminazione nel nostro testo si produce per *l* assai frequentemente, per *n* in grado molto minore: *zella* 3r.[1], *ſtelle* 2r.[1], *bello* 1t.[2], 3t.[2], 13t.[2], ecc., *ello* 1t.[2], ecc., *quello* 1t.[2], ecc.; *anni* 7t.[1], *inni* 9r.[2] Anche: *nonn-aveſe* 6t.[1], *nonn-e* 2r.[1] *bis*, *inn-altre* 36t.[2], *inn-armenia* 11r.[1], *inn-aqua* 6r.[2], *perr-omo* 9t.[2], ecc.

Il nesso *ct* non dà mai *t* doppio: *fato*, *fati*, *fate*, v. n. 50, *trato* 14t.[2], 28t.[2], ecc., *leto* 11r.[1], ecc., *coto* 5t.[2], *aduti* 6t.[1], ecc., *fruti* 1t.[1] *bis*, ecc., *dreto* 5r.[1], *ſtreto* 4r.[1], *note* 2r.[1] e passim.

24b. *kv*, *gv*: accanto a *che*, forma costante del relativo, *que* 27r.[2], a *perche*, *perque*, *inperque* 10t.[2], 22r.[2], a *qualche* 30r.[2], *qualque* 1r.[1]; anche *chela* 11r.[1]; *aguia* 24r.[2], *gualive* 16r.[1] (*valide* 17t.[1]) *tv*: *pote* (pótte) 8t.[2], 15r.[1], 17r.[2], 22t.[1], ecc.

---

1) Insieme *leienda* 37r.[2], *reloio* 17t.[2], che potrebbero essese grafie analogiche (cfr. *veio* e *vechio*); v. tuttavia il lomb. lienda ed il relöj, pur di varietà lomb. Troviam poi *ſ* al posto di *z* in *aleſe* 3r.[1]; per cui v. *enſeſe* = [l]enfefe = leggesi in *Exempl.*; cfr. *Giorn. stor.* XV, 262.

2) Cfr. *Pat.* 24, Don. 22.

3) Per *z* = *g* in *vego* 4r.[2], 14t.[1], 18t.[2], 29t.[1], v. *gaconzo* 28r.[1] (less.) ed anche *gagi* 14t.[2] (less.)

4) Cfr. *Arch. gl.* III, 257.

24c. *m* finale: *cum* dà costantemente *con* (v. Prep.), ma a volte *co*: 8t.[1], 29t.[1] 'Quomodo' si riflette in *chomo*, *chome* (v. Avv. *c*), ma altresì in *com* 21t.[1], *con* 4r.[1], 14t.[2], 28r.[2], *cho* 5t.[1], 12r.[2], ecc. Anche *m* grafico per *n* in *ziaſcum* 27t.[1], *gram* 18t.[2]

Dinanzi a *b* o *p* nell' interno delle parole troviamo sempre *n*: *anbra* 33r.[1], *ganbari* 31r.[1], *inchanbio* 35t.[1], *intranbi* 9r.[1], 28t.[2], *colonbi* 29r.[2], *plonbo* 21r.[2]; *anplo* 6t.[2], *chanpanela* 17t.[2], 34r.[2], *ſcanpar* 13t.[1], ecc., *conpleta* 1t.[1], ecc., *ronper* 9r.[2], ecc.

24d. *n* finale: cade frequentemente nella negazione così dinanzi a vocale come a consonante, ma senza norma veruna: *no a* 11r.[1], *no ſave* 12r.[1], *e no ſe moveva e non ſe podeva muover* 23t.[1] 1)

nl in *l* è in *elo* 26t.[1], 32r.[1]; cf. n. 39.

Il prefisso *con* lascia cader l'*n* in *covignera* 8t.[1] (però *convignera* 11t.[1]), *ſcovegnivele* 9r.[1]; altri casi di dileguo offrono *lutan* 9r.[2], 11r.[1], 16t.[1], ecc., e *ſague* 34r.[1] 2) (ma *ſangue* 17t.[2], 19t.[2], ecc.).

Di *inſir* 10r.[2] *bis*, 12r.[2], 19r.[1], ecc., *ingual* 8r.[1], *inſteſo* 10r.[2], 14t.[2], 25t.[2], v. *Arch. gl.* III, 442. 3)

24e. *r* epentetico nel *-mentre* degli avverbi: v. Avv. *c*; ma non costantemente, anzi pur qui nel testo nostro il vecchio appare in lotta col nuovo. — *dolentre* 20t.[2] (ma *dolente* 20r.[1], 23t.[2]) 4)

Metatesi di *r*: *intriego* 9t.[1], *prego* 25r.[2], *berganege* 31r.[1] (v. less.), *borito* 3t.[1], se non è sbaglio, accanto a *bitiro* 3t.[1], *perſo* 19r.[2], *percurador* 1r.[2], *ternitade* 10t.[1], 5) *remitado* 20r.[1], se non è pur esso error di scrittura.

Metatesi di *l*: *ſplegar* 28t.[2], *ſplegieti* 35r.[2], *requilie* 9r.[2] 6)

Dissimilazione di *r-r* in *l-r*; *malgarita* 5t.[2], *malmoro* 17t.[2], 29r.[1]; di *l-l* in *n-l*: *nenzioli* 4t.[1]; di *m-m* in *n-m*: *nenbre* 9t.[2] (però *menbre* 22t.[2]) 7)

24f. *ſ* finale conservasi, oltrechè in alquante 2.e persone del verbo, (v. n. 48), anche in taluni nomi che ritengono la forma del nominativo latino: *Goliaſ* 13t.[1], *Chaifaſ* 21t.[1], *Jo*(*a*)*naſ* 13t.[1], *Satanaſ* 4r.[2] Ne tiene le veci un *i* in *plui*, *vui*, *nui*, *mai* (dove però spesso dilegua del tutto), nonchè in tutte le 2e persone del plurale ed in quelle pure del singolare non ossitone.

---

1) *Breda* 1r.[1], *Branda* 15r.[2], *Lavita* 21r.[2] saranno da considerare come errori grafici.

2) Cfr. *Beitr.* 116.

3) D'*anbandona* 16r.[1], *ſenterion* 11t.[2], *chintara* 34r.[2], *contanti* 22r.[1], non oso dare giudizio; ma il *con-* di *contanti*, frequente negli *Esemp.* (Don. 32), sarà una falsa ricostruzione.

4) Dell'incertezza del copista danno pur indizio *zeleſtro* 28r.[1], 28t.[2], e insieme *tereſto* 25r.[1] e *inclosto* 24t.[1]

5) Di *ternita*, *percurador* recan esempi anche il Mut. 386 e il Boerio.

6) *Labeo* = *Albeo* 8t.[1] - *regilioſo* 37r.[2] sarà probabilmente uno sbaglio: il Mut. 223 e il Boerio registrano *lerigioſo, leriquia* come " voci tutte degli idioti. „

7) Cfr. *Beitr.* 116.

B. MORFOLOGIA.

I. Suffissi e Prefissi.

25. -ARIO. Duplice l'esito di questa base: *-aro*: *miaro* 6t.[2], 25r.[2], 34r.[2], *denari* 20t.[2];[1]) *-iero*, *-ero*: *mier* 18r.[1], 19r.[1], 27r.[1], *lavorier* 18r.[2], 24r.[2], 27r.[1], ecc.; *volentiera* 19r.[2], 34r.[2], 37r.[2], *maniera* 18r.[2], 28r.[1], ecc.; *deneri* 20t.[2], *becheri* 6r.[2], *fruteri* 16r.[2], 36t.[1], con cui, com'è noto,[2]) vanno in buon numero i nomi delle piante fruttifere: *pomeri* 1t.[1], 27t.[1], *caſtegneri*, *pigneri*, *dataleri*, *pereri*, *charoberi*, *ſuſineri*, *perſegeri* 27t.[1]

28. DIS-: *deſcolada* 21r.[2], *deſſormado* 20r.[2], *deſmentegado* 16r.[2], *deſventurado* 20r.[2]

30. AD-: *aconduta* 13r.[2], *acomando* 15r.[2], *aduga* 9t.[2], *aferma* 6t.[2], 18r.[1], *apaſudo* 2t.[2], *apreſentemo* 22r.[1], *aſaver* 14t.[1], 22t.[2], *aſenta* 7r.[2], *atradir* 32r.[1], *avenſe* (vinse) 16t.[2]

31. IN-: *inbrigada* 4r.[2], *increar* 35t.[2], *inchanbio* 35t.[1], *inflorido* 6t.[2], *infriſiadi* 14t.[2], 33t.[2], *ingranata* 14t.[2], 28r.[1], 29r.[2], 31r.[1], *inpenſar* 12t.[1], 20t.[2], 25t.[2], ecc., onde poi *inpenſier* 2t.[1], 20t.[2], 32r.[2], ecc., *inpenſe* (dipinse) 3t.[1], *inpiar* (accendere) 10t.[1.2], 25t.[2], *inpromeſo* 8r.[2], 30r.[1], ecc., *intentazion* (*o non ve duga a intentazion*) 4r.[2], *inviolado* (violaceo) 14t.[2]

32. RE-: *recreſie* 2t.[1], 32r.[1], *regrazia* 4t.[1], 16r.[1], *regovrar* 20t.[2] *bis*, *requerida* 35r.[2]

34. TRANS-: *traſandado* (tramortito) 1r.[1], *ſtranguſiado* 32r.[1]

II. Nomi e Pronomi.

35. *omo* 2r.[1] e passim, *nievo* 1r.[1], 3r.[1], sono nel testo nostro gli unici tipi nominativali. - Qui pure gli obliqui: *muier* 20t.[1], 35t.[2], 36r.[1], *marmore* 27t.[2] 28r.[2], *ſolfere* 18t.[2]

Son maschili: *ero* 6r.[1], 32r.[1], *fronte* 20t.[1], *ſcorzo* 15t.[1], 31r.[1], a cui si può aggiungere: *lo Apochalixi* 32r.[1] Passano invece, come per altri testi è noto, al femminile: *late* 6r.[2], 8r.[2], *miele* 1r.[2], ecc.[3]), *lume* 10t.[1] - *oſiela* riflette ' avicella '; v. less.

---

1) *ſolitario* 1r.[2], 25r.[1] è voce letterata.
2) Cfr. *Arch. gl.* I, 485, *Beitr.* 121.
3) Cfr. *Beitr.* 173, 179.

36. Così i sostantivi come gli aggettivi femminili hanno il plurale in *e*, qualunque sia la desinenza del singolare: *le lume* 10t.[1], *le mane* 24r.[2], *le parte* 1r.[2], ecc., *tute le luſe* 2r.[1], *le ſo radiſe* 16r.[2], ecc., *molte vertude* 1r.[1], *ſie beliſime fonte* 16r.[2], *queſte zente* 14t.[1], *le ſo pele* 27r.[2], *le charne* 24r.[1], *do bele vale* 32r.[2], *ſo bele veſte* 33t.[2], *con chaſe e con tore* 17r.[1], *queſte altre trave* 28r.[2], *le ſo dolze boſie* 30t.[2], *le arme de dio e plui forte* 19r.[2], *erbe bele e olente* 17t.[1]. *erbe molto verde* 16r.[2], *le ſomeiante choſe* 24r.[2] 1)

Rimangono tuttavia salvi gli effetti del n. 8: onde: *le man* 8r.[1], 10t.[1], 14t.[2], ecc., *ale fin* 13t.[1], *le tuo orazion* 5r.[1], *cotal paſture ſpiritual* 2t.[2], *le crudel pene* 21r.[1] Non frequenti le eccezioni del genere di: *quatro ſimilitudine* 28t.[1], *foie ſimele* 17t.[1]

Contro gli effetti del n. 8 abbiam poi l'*i* del plurale conservato pei maschili, anche dietro *l*, *n*, *r*: *tali* 15r.[2], *animali* 27t.[2], *ſignorili* 28r.[2], *cani* 33t.[1], *pleni* 33t.[2], *laroni* 21r.[1], *frari* 1t.[2] e passim, *raſori* 16t.[1], *ſignori* 2r.[2], ecc.; ma non mancano insieme esempi di dileguo: *chorpi tal* 7t.[1], *omeni comunal* 31r.[1], (*gali*) *mazor* 29r.[2] 2)

Raramente accade d'incontrare esempi di plurale maschile in *e*: *toni forte e oribeli* 29t.[1], *li ſo dolze verſi* 32t.[2], 33r.[2]

La gutturale del singolare rimane inalterata al plurale: *blanchi* 4t.[1], ecc., *perſegi* 31r.[1], *munegi* 1r.[1], ecc. (*muneſi* 1r.[2]), *boſci* 6t.[2]; cfr. anche *Ug.* 19. Ma *porzi* 19t.[2] allato a *porchi* 17r.[1]

Neutri plurali: *zento mia fiade* 30r.[2], *doa mia* 6t.[1], *cinque mia* 17r.[2], *quatro braza* 18r.[1]; *le dede* 10t.[1], *le ſuo done* 2t.[2], *pome comunal* 31r.[1], *legne ſeche* 25t.[1], *le oſe* 14r.[1] *bis*, *le nenbre* 4t.[1], 9t.[2], *corne forzelade* 31r.[1], *le veſtimente* 1r.[2], 2r.[1], 14t.[2], 24r.[2], ecc., (singolare: *la veſtimenta* 14t.[2], 23r.[1])

38. Qui pure, assai spiccata, la tendenza a sostituire all'*e* del latino l'*o* nel singolare maschile: *abado* 1r.[1] e passim, *ero* 6r.[1], 32r.[1], *giganto* 13t.[1], *grando* 6t.[2] e passim (una volta *grande* 29t.[1]), *alboro* 3t.[1] e passim, *malmoro* 17t.[2], 29r.[1], *ogno* 4r.[1] e cfr. n. 46, *puovero* 21t.[2], *prinzipo* 22r.[2], 22t.[1], *travo* 28r.[1] *bis*, *triſto* 1r.[1], ecc., *veraſio* 7t.[1], 24r.[2] E così dicasi dell'*a* nel singolare femminile: *fornaſia* 21r.[2], *granda* 1r.[1] e passim (ma anche *gran* 1t.[1] e passim), *ogna* 2t.[1] e passim.

39. Articolo: *lo abado* 6r.[1] e passim, *lo fio* 1r.[2], *l'alboro* 12t.[1]; *alo abado* 7t.[2] e passim, *al'altro* 10r.[2]; *delo cholor delo ſtopazo* 14t.[2], *del'inferno* 10t.[2], 21t.[1], *del zudiſio* 21t.[1]; *in lo di* 7t.[1], *elo comenzamento* 26t.[1], *elo apochalixi* 32r.[1]; *con lo becho* 7t.[2], *con l'abado* 5r.[2]; *per lo ſpazio* 1t.[1] e passim,

---

1) Troviam anche, più d'una volta, *le pentecoſte* 6r.[1], 12t.[2], ecc.

2) Come negli *Esempl.* (Don. 28), così qui *evangieliſta* rimane invariabile anche al plurale; cfr. 28t.[1], 30r.[1]

per l'odor 16r.^{1}; *ſovra lo peſie* 8t.^{1}, *ſovra l'aqua* 17r.^{2}, *ſulo fondi* 18r.^{1}, *ſul'alboro* 7t.^{1}; *ſoto lo pavion ſoto lo qual* 12t.^{2}

el (= *et lo*): *el noſtro andar* 1r.^{2}, *el ſanto* 11r.^{1}, *lo zunar el manzar* 16r.^{2}; *chel ſatanaſ* 4r.^{2}, *chel ſon* 7t.^{2}

la doman 6r.^{1}, *la oſiela* 7r.^{2}, *l'aqua* 11r.^{2}, ecc.; *ala fiada* 2r.^{2}, ecc., *al'iſola* 14t.^{1}; *dela carne* 6t.^{1}, *del'umana generazion* 7r.^{2}; *dala grifa* 17r.^{1}, *dala orazion* 5r.^{1}; *in la glieſia* 1t.^{1}, *in l'ora* 1r.^{1}, ecc.; *con la bocha* 13r.^{2}; *per la onza* 15t.^{1}, *per l'aqua* 11r.^{2}; *ſovra l'aqua* 17r.^{2}, *ſula zima* 17t.^{1}; *ſoto la zenere* 5t.^{2}, ecc.

li pie 9t.^{1}, ecc., *li orori* 15r.^{1}; *ali frari* 7t.^{2}, 18r.^{1}; *deli fruti deli albori* 16t.^{1}; *dali ſuo pie* 5t.^{2}, *dali altri* 13t.^{1}; *in li ſuo luogi* 3t.^{2}; *con li frari* 12t.^{2}; *per li ſegni* 30r.^{2}; *dananti li abadi* 10r.^{1}; *apruovo li pie* 4r.^{2}; *intorno li frari* 13t.^{2}

le grazie 2r.^{1}, *le ave* 1r.^{2}, ecc.; 1) *ale pene* 10t.^{2}; *dele radiſe dele erbe* 14r.^{2}, *del'arme* 18t.^{2}; *dale altre* 7t.^{1}; *in le ſale e in le chamere* 30t.^{2}; *con le conpagnie* 7r.^{2}; *per le oltre parte* 17t.^{1}; *inver le parte* 14r.^{2}

40. Parecchi gli esempi di *da*, ove la lingua letteraria preferirebbe *di* e viceversa: *paradiſo dale dilizie* 26t.^{1}, *[pene] meio fate cha quele dalo paon* 32t.^{2}, *ave dala miele* 1r.^{2}, *davanti dala porta dala mia ſpeloncha* 25t.^{2}, *dentro dala fontana* 8r.^{2}, 9t.^{1} *bis*, *da driedo da tuti* 5t.^{1}, *inpreſe da una flama* 10t.^{2}, *puzava da ſolfere e da oio petroleo* 18t.^{2}, *[morir] da fame e da ſede* 3t.^{2} (cfr. 6r.^{2}), *don da dio* 9t.^{2}, *grazia da dio* 35t.^{2}, i quali ultimi esempi non esigono però assolutamente la traduzione per *di*. Ed all'inverso: *me chazeſtu via delo mio luogo* 5r.^{1}, *deſmonta dela nave* 12r.^{1}, 13t.^{2}, *l'inſiva l'anima del chorpo* 30t.^{1}, *ſtranie dele choſe* 27r.^{1}, *una nave... liziera de andar per mar* 3r.^{2}, ecc. Per l'uso promiscuo delle due forme delle preposizioni notiamo: *[vui ſcanpaſe] davit dele man de goliaſ... daniel dali lioni e ioſepo dali fradeli e moiſe dele man de faraon* ecc. 13t.^{1}; *tolſe la benedizion delo abado... e dali ſo frari* 16t.^{2} 2)

41. Pronomi personali: **a.** La forma abituale nel testo per 'ego' è *io* 1r.^{2} e passim (*ch'i'o fato* 5t.^{2}); ma ancora vi ricorrono alquanti esempi di *e*: *e ben ſo* 7r.^{1}, *e per che chaſion e die nde ſtar* (e perchè io vi debbo stare) 21t.^{1}, *e aidavali* 24t.^{1}, *e ben lo cognoſo* 24t.^{2}, *e bon ſta e trova* (io buon stato ho trovato) 24t.^{2}; seppure in questi ultimi luoghi non si tratta piuttosto della congiunzion copulativa *e*, della quale il

---

1) Di *li* per *le* (v. *Arch. gl.* III, 261) due soli esempi: *li luminarie* 9t.^{2}, *li paredi* 4r.^{2}

2) Cfr. *in nome de dio e dala mare ſancta vergene*, ecc.: Bert.-Lazz. 31 (a 1310).

nostro testo fa larghissimo uso; cfr. *Sintassi*. - *mi* nomin. 7r.[1], 22r.[2], 31t.[1]; *a mi* 1r.[2], 1t.[1], ecc.; *de mi* 31t.[2]; *da mi* 1r.[2] *bis*, 31t.[1]; *con mi* 1r.[2], 10t.[2], ecc.; *per mi* 19r.[2], ecc. A volte la forma enfatica subentra nel luogo dell'enclitica: *perche vui vede mi* 36t.[1], *anoia mi* 19t.[1], 23t.[2]; *me mena* 1t.[1], *no me cognosi* 24t.[2] *bis*, *scanpame* 18t.[2], *clameme* 21r.[1]; *me vene in cuor* 20t.[2], *perdoname* 5r.[1], *parlame digandome* 24t.[1]

andando nui de qua e de la nu trovasemo 32r.[2], *vegando nu che nu non podevemo* 34t.[2]; *a nui* 1t.[1]; *de nu* 19t.[2], ecc.; *co nu* 8t.[1], ecc.; *per nui* 7r.[2], 18r.[2], ecc.; *entro nu* 27t.[2]; *plasete nde* 1t.[2], *si nde aparete* 1t.[2], *di nde* 14t.[1], *per devorar de* 16t.[1], *dio non vol mostrar de* 4r.[1]; *ne saluda* 1t.[2], *tuti ne vardava e niente ne diseva* 31r.[2]; *si n' a nosudo* 22r.[2], *domandane* 31t.[1] Anche, ma non di frequente, *se* quale pronome riflessivo di 1ª plurale (cfr. *Arch. gl.* XI. 456): *nu se partisemo* 22t.[2]; e cfr. 7t.[1], 12r.[1], 26t.[1], 32r.[1], 33t.[1]

b. *tu* 1r.[2] e passim; *es tu* 1r.[1], 24t.[2], *credes tu* 1r.[1] (anche *to*: *puos to* 22r.[1.2].[1]) - *ti* nomin. 1t.[2], 20r.[1], 24r.[2], 24t.[2] *ter*, 25r.[1]; *con ti* 3t.[1], 5r.[2]; *per ti* 5r.[1];[2]) *te vezio* 20r.[1], *t' ingenera* 15r.[2], *partite* 21t.[2]; *io te digo* 24t.[2], *plaquate* 1r.[1]

biadi vui quando vui nasiesi 35t.[1], *save vu* 29t.[1] e passim. Di *voi* occorre un solo esempio: *voi non lo somie* 24t.[2] - Notiam anche la forma pienamente atona *u*: *in li qual u dove conplir* 12t.[2] (cfr. *Kath.* 12). Atono, che s'intende, è pure l'*u* di *laseu* 2r.[2], *cognoseu* 2t.[1], *credeu* 14r.[1], *vedeu* 14t.[1], *podeu* 17r.[2], *voleu* 3r.[1]; *a vui* 3t.[2], 8r.[2], ecc.; *de vui* 18r.[1]; *da vui* 19t.[2], 22r.[1]; *con vui* 2r.[1], 8r.[2], ecc.; *elo ve menera* 4r.[2], 15r.[2], *alegreve e conforteve* 16r.[1]; *elo ve besogna* 10t.[2], *fazove saver* 19r.[2]

c. *el non volse* 36r.[1], *ello se parti e la elo torna zoso a baso* 3r.[2], *e como elo fo zoso elo fo preso ed elo comenza* 19t.[2], ecc.; *ben li donav' elo* 26t.[1]; *de qual parte eli vol star* 28t.[2]; *lui* nomin.: *trova lui la via* 2t.[1]; *lu che fo homo* 29t.[2], e v. altresì 9r.[1], 12r.[1.2]; *lo* nomin.: *lo fo pasudo* 23r.[1], *chi lo fose* 24t.[2] (e cfr. 29r.[2], 33r.[2], ecc.); *per elo* 5r.[2];[3]) *a lui* 1r.[1], 5r.[1]; *de lui* 7r.[2], 15r.[2] *bis*, ecc.; *da lui* 3t.[1], 9r.[1], ecc.; *in lui* 20t.[2]; *con lui* 3r.[2] *bis*, ecc.; *davanti da lu e da driedo lu* 31t.[2]

lo domanda 1r.[1], *levalo e basialo* 1r.[1]; ma anche: *digne lu pregar* 21t.[1], *el domanda* 24t.[1]; *li dise* 1t.[2] e passim, *vui li fese fuogo a doso* 17r.[1], *feli careze* 4r.[2];[4]) *che i lo fe far* 36r.[1] Neutro: *elo e mateza* 4r.[1],

---

1) Cfr. *Cato* 21 e SALVIONI, *Notizia intorno ad un cod. visc.-sforz.*, 25.

2) Anche: *se tu non ti parti via* 21t[2],. che sarà da riavvicinare al *si*, di cui si tocca sotto. V. altresì *-ndi* in *sti-ndi* 25r.[2], che però avrà ragioni proprie (*i-e* in *i-i*.)

3) Unico esempio nel testo nostro dell'uso di questa forma invece dell'assoluta. In altri testi avviene proprio l'opposto: cfr. DON. 30.

4) Anche *le* per *li*: *adamo le podeva ben vardar quelo per lui* 26t.[1]; ma l'*e* al posto dell'*i* sarà subentrato per mera riduzione fonetica (cfr. n. 11).

elo li ſovravene 8t.², *elo ſe conple* 33r.²; *el e paſado uno ano* 7t.¹; *lo e ora* 10r.², *lo li aparſe uno gran monte* 19t.²; *elo l'inpromeſe* 12t.², *eli ſonava cantar* 15r.¹; *non lo e oldido dir* 15t.¹, *ſeralo gran conſolazion* 35t.¹ 1)

ſ' ili retorni a vui 13t.¹, *li domanda ch' ili iera* 31t.¹; *e como elli fo da lui* 3t.¹ e 2r.², 4t.¹, ecc.; *eli aldiva li canti che eli faſeva* 15r.¹, *ne va anche eli* 17t.¹; *e' foſe* 6t.²; *como li ave conplido* 7t.², 15r.¹, *quando li ſcanpa via* 12t.¹; *li comenza a confortar e amonirli* 3t.², *baſiali* 35r.²; *lo qual i porta* 8t.²; *dio li manda quello che li aveva luogo* 4t.², *li diſe* 6t.¹ *bis* e passim, *l' inſiva* 30t.¹, *gitavalile* (le gettavan loro) 19r.²; *chomo lui i aveva promeſo* 12r.²

ella nonn-e 2r.¹, *ela li reſpoſe* 7r.²; *la non fara* 11t.²; *vui devoreri ela* 13t.²; *de lie* 20t.¹; 2) *a pare a li* 30r.¹ 3); *ogno vento la menava via* 4r.¹, *l'ave vezuda* 22t.², *arſaila* 13t.²; *elo li parla* 7r.², *abiandoli* 5t.¹ Plurale: *ed ele ſe vive* 6r.², *ond' el' e clare* 33t.²; *le ſe faſea* 3r.²; *vui le dove obedir e no mi* 22t.¹, 4) *batevale* 12t.²

D'*eſſo* in funzione del pron. pers. di 3ª persona abbiamo parecchi esempi: *e ſi fe d' eſo* 5t.² e 4t.¹, 9r.², 36t.²; *d' eſa* 9r.¹, *in eſa* 16r.², 16t.², 20t.¹, ecc., *d'eſe* 23t.¹

d. *a ſi* 9r.², 15r.², ecc.; *in ſi* 15t.², ecc.; *con ſi* 6t.¹, 10t.¹; *per ſi* 9r.¹, ecc.; *enfra ſi* 10t.²; *entro ſi* 3r.¹; *fuor ſi* 14r.², ecc.; *elo ſe inzonecla* 9r.¹, *la nave ſ' acoſta* 14t.¹, *ſeraſe entro* 3r.¹; *ben ſi vol* 22t.¹, *ſi ve lo paradiſo* 29t.²

42. Pronomi e aggettivi dimostrativi: *choſtui diſe* 12r.², *ſi toſto che coſtu* 18t.²; *queſto e lo frar* 14t.¹, *che caligo e queſto* 29t.¹, *queſta e tal zoia* 28t.²; *diſe a queſto vetran* 9r.²; *de queſto luogo* 1r.¹, ecc.; *in queſto mondo* 2t.¹, *in queſta note* 12r.²; *queſti frari* 1r.², *queſte oſiele* 7r.²; *queſto ſi è per la volontade de dio* 32r.¹; *zo* 1r.¹ e passim.

e abiando cholu fenido 12r.², *de cholu* 17r.¹; *et abiando quelo chuſi dito* 2r.¹, 5r.¹, 6r.¹·², ecc., *quelo ſan Polo* 23r.², *quela iſola e quela* 12r.¹; *da quelo ladi* 33r.¹; *de quela gran conpagnia* 7r.²; *queli delo moneſtiero* 35t.¹, *quele contrade* 3r.²; *quelo che dio vol* 22r.¹, 22t.¹

queſto muodo inſteſo 10r.², 14t.², 25t.²; *quelo medeſimo omo* 12r.¹

tal chaligo 2r.¹, *tal zoia* 28t.²; *chorpi tal* 7t.¹, *tal choſe* 29r.² - *queſto*

---

1) Anche *ela, la* impers.: *ela li ſovravene* 5r.², *ela ſi e* 28t.², *elo la ſa ben tuti li altri frari,* (e' lo san bene tutti gli altri frati) 24t.²; e cfr. BIAD. 232. Come forma di neutro *la* si rinvien quasi normalmente in tutti i testi valdesi; v. *Arch. gl.* XI, 299.

2) Cfr. *Arch. gl.* I, 259 n., II, 444 n. Come si vede *lei* e *le* (dat. sing. femm.) mancan del tutto.

3) Ne riesce confermato che *li* in *Pat.* 30 è pronome, non avverbio.

4) Si noterà l'uso della forma disaccentata pur qui dove quello dell'enfatica sarebbe necessario.

e chotal luogo e dala cotal coſa 9t.[1]; *de chotal cholori* 27t.[2], *chotal meraveie* 2t.[2] - *tanta roba* 6r.[1], *tanti miracoli* 24r.[1], *tante choſe ſtranie* 27r.[1], *ſpeſe tanto* 20t.[2] - *lo vogar che vui ave fato cotanto* 4t.[1]; *cotanti mali* 22r.[1], *ele foſe cotante* 7r.[1], ecc.; *vui ſe andadi e ſe ſtadi cotanto* 2r.[2] *bis*.

42a. Pronomi e aggettivi interrogativi e relativi: *chi eſtu* 24t.[2], ecc., *chi lo diſeſe* 29r.[2]; *a chi ben ve parera* 35t.[2]; *de chi e* 9r.[2]; *non ſavemo da chi* 9t.[2]; *non ſo da chui* 19t.[2]; *uno homo che pareva ſentar* 20r.[1], *una iſola che a nome* 8t.[1]; *li muneſi che iera con lui* 3r.[2], *le coſe che non ſe ſa* 7r.[1]; *che ve par de zo* 3r.[1], *no ſavevemo che far* 1t.[2], *quelo che li a luogo* 3t.[1]

Dio lo qual e noſtro ſignor 7r.[2], *una maſa de plonbo la qual e deſcolada* 21r.[2], *biadi li morti li qual muor* 30r.[1], *le qual coſe e brute* 32r.[1]

tanti miracoli quanti dio te a moſtradi 24r.[1], *quanto tenpo iera* 24t.[2], *manzie quanto v' a luogo* 7t.[2]

43. *inde* e *ibi.* Veramente nel nostro testo le funzioni di *ibi* sono assunte da *inde*; tuttavia notiamo questi due esempi, per cui v. n. 56: *ch' i era fango* 21t.[2], *el i era* 36t.[2]

inde assume poi le seguenti forme (cfr. n. 41): *ſi nde tre moreli* (ne feci tre pezzi) 25t.[2], *taie nde e duſe nde* 14r.[1]; *no nde pluove ni no nde par nivola* (non vi piove e non vi appar nube) 2r.[1]; *no e lizita choſa a vegnir de* 23r.[1]; *la nave de pote intrar* (la nave vi potè entrare) 23r.[1], *tu de ſta*, (tu ci stai) 21t.[2]; *eli ne tolſe* 14r.[2], *ſi ne ſe intaiado* (evvi intagliato) 28t.[1], *tanto n'e plaſevele ſtar* (tanto bene vi si sta) 32r.[1], *e como vui ne ſeri vui ne ſtare* 13r.[1]

44. Aggettivi possessivi: **a.** *lo mio ſignor* 20t.[2], *o frar mio* 24t.[1], *mio pare* 20t.[1]; *la vita mia* 19t.[1]; *li mie fenti* 20t.[1], *amiſi mie* 12r.[2], ecc.; *le mie ore* 26r[1].; *lo noſtro ſignor* 5t.[2], *li noſtri frari* 2r.[2], *le noſtre erbe* 27r.[2]

b. *lo to viazo... e lo to inſir* 22r.[2], *in cuor to* 24r.[2]; *la to humilitade* 24r.[2], *la toa vita* 24r.[2], *l'anema toa* 5r.[1]; *li tuo conpagni* 24r.[2]; *le tuo orazion* 5r.[1], *le to parole* 31t.[2]; *lo voſtro pelegrinazio* 12t.[2]; *li voſtri amiſi* 13t.[1]; *queſte voſtre raſion* 20r.[2]

c. *lo ſo parentado* 3r.[2]; *la ſo gloria* 30r.[1]; *la ſoa miſericordia de dio* 19t.[1], *l'anema ſoa* 4r.[2] *bis*, ecc.; *li ſuo frari* 1r.[2], *li ſo ſervi* 3t.[2]; *con li ſuo remi e con le ſuo forche* 25r.[2]; *le ſuo pele* 27r.[2] *bis*, ecc.

45. Comparativi: Niun esempio degno di menzione. ' Più... che ' è reso presso chè sempre con *plu... cha*: v. 14r.[1], 17r.[1], 19r.[2], 24r.[2], 32t.[2], ecc.

46. Aggettivi numerali e numeri: *uno luogo de uno moneſtier* 1r.[1], *una intrada de una nave* 3r.[2], *un' altra choſa* 14r.[2], *l'un del' altro* 19r.[2]; *neſun*

non li tuo 6r.^{2}, *non parea via neſuna* 1t.^{2}; *tuto e niente* 29t.^{2}; *nonn-aveſe altro paradiſo* 27t.^{1}, *l'altra mitade* 1t.^{2}, *ſ'elo non foſe altro* 28t.^{2}, *altri lo die far* 24t.^{2}, *e queſte coſe e dele altre* 24r.^{1}, 27t.^{1}, *non deve tegnir l'altru* 15r.^{2}; *ni ſe puo algun invegir* 2r.^{1}, *non diebi nuoſer ad algun omo* 5r.^{1}, *non ſoſtegnimo alguna pena* 7t.^{1}, *io no vego alguna altra choſa* 29t.^{1}; *qualche luſe* 30r.^{2}; *arquanti ſtantiſi* 31t.^{1}, *radiſe de arquante erbe* 1r.^{2}; *puochi e quelli che ſia degni* 2r.^{1}, *beve... puocho* 11t.^{1}, *uno puocho* 17r.^{1}, 29t.^{2}, 33t.^{1}, *puocho lonzi* 2t.^{1}; *molti penſieri* 2r.^{2}, *molte piere prezioſe* 1t.^{1}; *mente [beſtie] comenza andar* 17r.^{2}, *mente iera bele* 17t.^{1}; *lo plu ch' elo pote* 17r.^{2}; *tuto lo tenpo* 3t.^{2}, *luxeva tuto* 1t.^{2}, *tuta la note* 22r.^{1}, *abiando moſtrado tuto* 9t.^{1}, *vegando tuti* 5r.^{1}, *cantava tute le ore* 5t.^{1}; *intranbi abadi* 9r.^{1}, 36r.^{1}, *da intranbe parte* 28t.^{2}; *ziaſcun anda* 10t.^{1}, *ziaſcuno aveva color* 15t.^{2}, *ziaſcuna conpagnia* 14t.^{2} *bis*; *ogno ano* 7t.^{1}, 8t.^{1}, ecc., *ognomo* 34r.^{2}, *ogna domenega e ogna altra feſta* 9t.^{2}, *ogni cholor* 28r.^{1}, *d'ogni man cholor* 28r.^{1}, *ogni erba* 6t.^{2}, *ogni albori* 6t.^{2}, *ogne altre feſte* 21r.^{2}; *aſe pericholi* 13r.^{1}, *erbe aſe e bone* 14r.^{1}, *aſe ne ſo* 19r.^{2}

vui do 3t.^{2}, *do deli zoveni* 15r.^{2}, *et a doi et a tre* 31r.^{2}, *doa mia* 6t.^{1}; *tre puovoli zoe tre conpagnie* 14t.^{1}; *li quatro tenpi* 12t.^{2}; *li cinque ſalmi* 15r.^{1}, *cinque mia* 17r.^{2}; *ſie beliſime fonte* 16r.^{2}; *li ſete ani* 7t.^{1}; *li oto di* 8r.^{2}, 17r.^{2}, ecc.; *li dodeſe di* 15t.^{1} *bis*; *lo e ben otanta ani* 10t.^{1}; *triſento denari* 20t.^{2}; *oto zento ani* 9t.^{2}; *zento mia fiade* 30r.^{2} - *lo primo peſie* 6t.^{2}, *la prima fiada* 14t.^{1}, *la ſegonda* 14t.^{1}, ecc.; *ogno terzo di* 23r.^{1}, *ala terza fiada* 9r.^{1}; *lo quarto di* 25t.^{2}; *lo ſetimo di* 25t.^{1}; *la otava parte* 25r.^{2}, ecc.

III. Flessione del Verbo.

47. La 3ª singolare costante in funzione di 3ª plurale.

48. La 2ª singolare esce in *-i*: *domandi* 1t.^{2}, *laſi* 3t.^{1}, *priegi* 21t.^{2}, *reveli* 7r.^{1}; *cognoſi* 24t.^{2}, *vedi* 1t.^{2}; *parti* 21t.^{2}

Il *-ſ* permane però sempre nelle 2ᵉ di singolare così parossitone come ossitone, quando vi si appoggi il pronome: 1ª coniug.: *cazeſ tu* 5r.^{1}, *clameſ tu* 22r.^{1}, *recordeſ tu* 15r.^{2}, *ſaſ tu* 3r.^{1}, 6r.^{1}; 2ª e 3ª coniug.: *deveſ tu* 1r.^{1}, *dieſ tu* 20t.^{1}, *credeſ tu* 1r.^{1}, *cognoſeſ tu* 24r.^{2}, *naſieſ tu* 20r.^{1}, *puoſ to* 22r.$^{1\text{-}2}$; anche *eſ tu* 1r.^{1}, 24t.^{2}, ma *e tu* 22t.^{1} 1). Insieme: *a* = habes, 1r.^{2}, 2r.^{1}, 21t.^{1}, 22r.^{1}, 24r.^{2}, (e l'*a* permane anche nella 2ª di futuro: cfr.

---

1) Fuor della combinazione col pronome enclitico, ma in costruzione interrogativa, non resiste che in *voſ* 22t.^{1}, *diſ* 1t.^{2}

n. 56 *b*); *ſta* 20t.[1], 21t.[1-2] Notiam poi: *vol* 1t.[2], 3t.[1], *po* 1r.[1], 24r.[1], *die* 20t.[1], 25r.[1]; *e* da *ai* in *fe* (fai) 5r.[1] - *e*, sei, 1r.[2], 2r.[1], 7r.[2], 20t.[1], 24r.[2]

Per il presente congiuntivo scarseggian gli esempi, ma in quei pochi occorre unicamente l'*i*: *fazi* 20t.[1], 24t.[2]; *ſapi* 24t.[2], *diebi* 5r.[1], *cognoſi* 24t.[2]; *tu te parti* 5r.[1]; *ebi* 20r.[1]; - *ſti* 25r.[1] — Per l'imperativo v. n. 56 *a*.

49. Il gerundio d'ogni coniugazione esce in -*ando*, assumendo, come è già noto, la forma tematica del presente. Vadan qui solo gli esemplari analogici: *ardando* 20r.[1], *onzando* 20t.[2], *parando* 21r.[2], *metando* 21r.[1], *batando* 7t.[1], *corando* 18t.[2], 19r.[1] *bis*, 25t.[2], *cognoſando* 3r.[1], 24r.[1], *digando* 1r.[1] e passim, *ſtagando* 1r.[1], 7r.[2], ecc., *fazando* 6r.[2], 12r.[2], 37r.[2], *ſapiando* 7t.[2], 36r.[1], ecc., *crezando* 20t.[2], *vegando* 1t.[2] e passim; *retignando* 15t.[1], *vegnando* 35r.[2], *boiando* 6t.[1], *voiando* 8t.[1], 10r.[2], *toiando* 14r.[1], *oldando* 21r.[1], *partando* 8t.[1] - *abiando* 1t.[1] e passim, *ſiando* 1r.[1] e passim. Unica eccezione: *rendendo* 13r.[1]

Participio del presente: *ſomeiante* 24r.[2] (ma *ſomientementre* 7t.[2]; 1) *dolente* 20r.[1], 23t.[2], *ardente* 6t.[1], *luſente* 30r.[2] *bis*, *reluzente* 28r.[2], *corente* 32t.[1], 34t.[1]; *boiente* 19r.[1], *romagnente* 14r.[1] Per *peſente* (pesante) 15t.[1] *bis*, cfr. Sei. 56, *Ug.* 27.

50. Participio del perfetto: *dado* 7r.[1], ecc., *vedado* 36r.[2], *ſtado* 1r.[1] e passim; *avena* 9r.[1], *chanta* 18r.[2], *lolda* 2t.[2], *porta* 5r.[2], *trova* 24t.[2], *ſta* 24t.[2], *vuda* 8r.[1] - *benedido* 3t.[1], *falido* 11r.[2], 36r.[1], *requerida* 35r.[2], *oldido* 5r.[1], 15t.[1] - *ofendudo* 36r.[2], *poſudo* 21r.[1], ecc., *proponudo* (proposto) 3r.[1], 7t.[1], *ſapudo* 2t.[1], 35r.[1], *crezudo* 18r.[2], 27r.[1] *bis*, 37r.[1], *vezudo* 1r.[1-2], 19r.[1-2], ecc., *provezudo* 12t.[2], *vegnudo* 5t.[2] *bis*, ecc., *voiudo* 9t.[2], 32r.[2], *naſudo* 31r.[1]; *abudo* 6t.[1] e passim.

Forti: *dito* 1r.[1] e passim (*benedeto* 2t.[2], 22r.[2]), *dita* 6t.[2], ecc., *crete* 29t.[2], *fato* 2r.[1-2] e passim, *fata* 7r.[1] e passim, *pleti* 16r.[1] v. less., *duto* 31t.[1], *aduto* 15t.[1], *aconduta* 13r.[2], *conduto* 20r.[1], ecc., *trato* 19r.[1], 2) *averta* 13r.[2], 16t.[1], *coverto* 7r.[1], *diſcoverta* 15r.[1], *ſcrito* 27r.[1], *parſe* 31t.[1] (ma *aparudo* 5t.[2]), *inteſo* 2r.[2], *romaſo* 19t.[2], *zonto* 2r.[1], *zonti* 9r.[2] e passim, *zenta* 17t.[2], *torto* 7r.[1], 16t.[1] *bis*, *morto* 24t.[1], *defeſo* 22r.[1-2], *preſo* 19r.[2], 19t.[2], *apreſo* 20r.[1]. *deſteſa* 3t.[2] *bis*, *meſo* 21r.[1] (ma *metudo* 25r.[1]).

Di partic. in -*eſto* un solo esempio, il più antico della serie: *moveſta* 14t.[1] 3)

51. Perfetti deboli:

La 1ª singolare esce per la 1ª coniug. in -*ie*: *andie* 1r.[2], 25r.[2], 25t.[1-2],

1) Cfr. *Arch. gl.* III, 283, *Giorn. stor.* XV, 264.
2) Notiamo accanto a *trato* anche *treto* 19t.[1], che sarà probabilmente uno sbaglio.
3) Cfr. *Arch. gl.* IV, 393.

chomenzie 25r.², 25t.¹, *pasie* 24t.², *vardie* 24t.², *inpensie* 25t.², ecc., *manzie* 25t.² *bis*, *zunie* 25t.², ecc. 1)

Per la 2ª-3ª esce in *-i*, e così per la 4ª: *zasi* 20t.¹, *nasi* 19t.¹, *bati* 25t.², *rendi* 20t.², *bevi* 25t.²; *mori* 21r.¹, *rosti* 25t.², *parti* 19t.², *insi* 25r.²

La 3ª singolare per la 1ª coniugazione esce costantemente in *-a*; però in pochissimi casi vicino a questa ci si presenta la forma in *-o*: *comenza* 1r.² e passim, ma *comenzo* 1r.¹, 12r.²; *manda* 4t.², 18t.¹, 26r.¹, ma *mando* 11t.²; *leva* 1r.¹, 4t.¹⁻², ecc., ma *levo* 5t.² Accanto ad *anda* 1t.¹ e passim troviam pur qui *ande* 1t.¹, 3r.², 5r.², 11t.², ecc., nell'analogia di *de*, *ste*, *fe*. 2)

Per la 2ª-3ª in *-é* o in *-ete*: *rende* 37r.², *beve* 4t.², 10r.², ecc., *move* 9r.¹, *nose* 19r.¹, *pasie* 26r.¹, *cognose* 37r.², *nasie* 1r.¹, *rezeve* 37r.²; *parete* 1t.¹, 13t.¹, ecc., *plasete* 1t.², 19r.¹, 26r.², *tasiete* 31t.²

Per la 4ª in *-i*: *parti*, partivit, 15t.¹, *fuzi* 1r.², *inpli* 4r.¹, 8r.², *feri* 19t.², 31t.¹, ecc., *scori* 21t.², *tradi* 22r.¹ *bis*, 36r.¹, *benedi* 4r.¹, 11r.², *maledi* 22r.², *mori* 5r.², 25t.², *sopeli* 5r.², *dormi* 7t.², 11t.¹, *insi* 10t.¹ e passim, *arsai* 13t.¹, *oldi* 18t.², 19r.² (*aldi* 32r.¹), *parti* 3r.² e passim. 3)

La 1ª plurale coincide, come già è stato per altri testi avvertito, con quella dell'imperfetto congiuntivo. - 1ª conjug.: *andasemo* 32t.², 33r.¹, 34t.¹⁻² *bis*, *cercasemo* 1t.¹, *trovasemo* 1t.², 2r.² *bis* e passim, *navegasemo* 2r.², *chatasemo* 34t.², *loldesemo* 34t.² - 3ª: *podesemo* 1t.¹, *vedesemo* 32r.² 4ª: *partisemo* 22t.²; *fesemo* 12r.¹, 12t.¹, *fosemo* 7r.², 10t.², 32r.² *bis*.

2ª plurale: 1ª conjug.: *andase* 14r.², *scanpase* 13t.¹; 3ª: *nasiesi* 35t.¹; 4ª: *partise* 35t.¹, 36t.¹ (*partisi* 13r.¹); *fese* 12r.², *vedesi* 9t.², *vignise* 10t.² Da notare *vosesi* 9t.¹, formato su *vossi*. ecc.

52. Forti: 1ª sing.: *stiti* 24t.¹, 25r.¹, 25t.¹ *bis*, 29r.², *sti ndi* 25r.², *die* 21t.², 25t.¹ (ma *de* 20t.¹), *fisi* 21t.¹, 25r.² *bis*, *fi* 20t.², 25t.² *ter*, *criti* 20t.², *viti* 25r.¹, 25t.¹⁻², 31r.¹⁻², *puti* 5r.¹, 20t.², *vini* 1t.¹, 25t.¹, *tini* 25t.², *disi* 4t.², 23r.², 24t.² *bis*, *alzisi* 20t.¹, *misi* 21t.², *aprisi* 25t.², *chosi* 25t.², *tolsi* 25t.² (*tulsi* 25r.²), *volsi* 25t.¹, *acorsi* 25r.¹; *avi* 20t.¹ *bis*, 26r.¹; *fu* 20t.¹ *ter*, 20t.², 25r.², *fo* 31t.² *bis*.

3ª sing.: *stete* 1r.¹⁻² e passim, *de* 4t.² e passim (*die* 21t.²), *fese* 3r.² *bis* e passim (*fexe* 14t.¹, 36r.¹), *fe* 3r.² e passim, *vete* 3r.² e passim, *pote* 8t.², 15r.¹, 17r.², 22t.¹, ecc., *vene* 2r.² e passim, *avene* 1r.¹, *sovravene* 1r.¹, ecc., *tene* 11t.¹, *alese* 3r.¹, *demise* 7t.¹, *mese* 3t.¹, 5t.², 13t.¹, ecc., *comese* 4t.², 35t.², *inpromese* 12t.², *dise* 1r.² e passim, 4) *duse* 8r.², *aduse* 5r.², 8r.², ecc., *conduse* 12r.², 26r.²,

---

1) Cfr. *Apoll.* 42. - Farebbe eccezione *clameme* 21r.¹, forse uno sbaglio del copista, preoccupato dal *me* pronome.

2) Cfr. *Beitr.* 120, n. 5, *Giorn. stor.* XV, 264. - Quanto a *nome -é*) 3r.² esso altro non sarà che il perfetto di *nomeva*, ecc.: cfr. *Apoll.* 48.

3) *monti* 26t.¹, accanto a *monta* 3t.², 4t.², 16t.¹, 36t.², è esempio unico e però malsicuro. Ed altrettanto sarà a dir di *vena*, che apparisce accanto a *vene* 2r.² e passim, due volte nel cod., 15t.¹ e 31t.², dove però dal copista stesso fu corretto in *vene*.

4) Accanto *dese* 26r.²

inpenſe 3t.[1], *avenſe* 16t.[2], *azonſe* 21t.[2], 36t.[2], *onſe* 3t.[1], *romaſe* 3t.[1], 5t.[1], ecc., *preſe* 1r.[1], 9r.[1], ecc., *apreſe* 19t.[1], *repreſe* 36r.[1], *deſteſe* 12r.[2], *ſpeſe* 20t.[2], *inteſe* 23t.[1], *alziſe* 13t.[1] (*olziſe* 16t.[2]), *riſe* 17r.[1], *reſpoſe* 2t.[1], 4t.[2], *traſe* 5r.[1], 25r.[2], *tolſe* 4r.[1], 5t.[1-2], 6r.[2] *bis*, ecc., *volſe*, voluit, 1r.[2], 3r.[2], ecc., *volſe*, volvit 35r.[1], *aparſe* 2r.[1], 5t.[2], 16t.[1], ecc., *coverſe* 3t.[1], 15r.[1], ecc., *acorſe* 8t.[1] - *ave* 1t.[2], 2r.[2] e passim; *fo* 1r.[1] *bis* e passim.

53. Condizionale: 1ª sing.: *cognoſeria* 24t.[2], *voria* 18t.[2], 19r.[2]; 3ª sing.: *beſogneria* 32r.[1]; *increſteria* 27t.[1], 28t.[1], *poria* 16r.[1-2], ecc.; *averia* 27r.[2], 27t.[1], 29r.[1]; *ſeria* 7r.[1] e passim. Per la 1ª e 2ª plurale ho le seguenti forme, notevoli e per me inesplicate: *poſemo* 4t.[2], 35r.[1] *bis*, *voſemo* 2t.[2]; *poſe* 26r.[2]

55. Presente dell' indicativo: Della 2ª già si è detto (n. 48). Delle altre voci vadan qui quelle che presentano qualche particolarità. 1ª sing.: *voio* 14r.[2], 19r.[2], 22r.[1] *bis*, ecc.; *ſe* 3t.[2], 14r.[2], 21t.[1], 24t.[1], 26r.[2], 29t.[1], accanto a *ſo* 5r.[1], 7r.[1], 19t.[1-2], 29t.[2]; *die*, devo, 21t.[1]; *crezio* 12r.[1]; *vezio* 20r.[1], presso a *vego* 14t.[1], 18t.[2], 21t.[2], 29t.[1]; infine *ſton* 21r.[2] *bis*, 21t.[1] *bis*, 24r.[2], sul modello di *ſon* 1t.[2] e passim. - *e*, habeo, 15t[1], 18t.[2], 19t.[2], 21r.[1] *ter*, 24r.[1], 26r.[1], ha vicino, benchè raramente usato, *o* 3r.[1], 5r.[1], 5t.[2], 8t.[1], 21t.[1] e persiste nel futuro; cfr. n. 56 *b*.

3ª sing.: Qui pure, nei verbi della 2ª, 3ª, 4ª conjugazione, qualche tendenza a lasciar cadere, dopo semplice liquida, l'*e* di desinenza (cfr. *Ug.* 29): *par* 2r.[1] *bis*, 3r.[1], 4r.[2] e passim, *ve* 7r.[1], 29t.[2], *val* 21t.[1], *vuol* 4r.[2], 12r.[1], e *vol* 3t.[2], 4r.[1], ecc.; *tie* 24r.[1], *vien* 2t.[1] e passim, *muor* 30r.[1] V. inoltre *tuo* 6r.[2], *die* 1t.[2], 5r.[2], 14t.[1] *bis*. Allato a *fa* 7t.[1], 9t.[2], ecc., occorre *faſe* 21t.[1], 22t.[1], 24r.[2] ecc., e *ſta* 6r.[2], 12r.[1], 21r.[2], alterna con *ſtaſe* 28t.[1] Per *nome* 18t.[1] cfr. *Apoll.* 48.

Con *a* 1r.[1] e passim *e* 8r.[2], la di cui esistenza era già stata congetturata.[1]) Per *eſer*, oltrechè *e*, forma che ricorre abitualmente (v. 1r.[2] e passim), anche *se* (*xe* 17r.[1]) 5t.[2], 12r.[1], 14r.[1], ecc., che richiama il *xe* del dialetto moderno.[2]) - *fir* dà *fi* 22r.[2]

La 1ª plurale esce per la 1ª, 2ª, 3ª conjug. in -*emo*: *ſcanpemo* 19r.[1], *femo* 12t.[1], *ſtemo* 7t.[1]; *devemo* 1t.[1], 16t.[1], *diſemo* 2t.[1], 22r.[2], ecc.; per la 4ª in -*imo*: *fuzimo* 11t.[1], *ſoſtegnimo* 7t.[1] - *avemo* 1r.[1] e passim; *ſemo* 2r.[2], 2t.[1], ecc., *ſiemo* 1r.[1]

La 2ª plurale per tutte le conjugazioni in -*é*: *ande* 4r.[2] e passim, *monte* 1t.[1], 12r.[2] *bis*, *inſale* 14r.[1], *de* 16r.[2], *fe* 4r.[1] *bis*, ecc., *ſte* 19r.[2], ecc.; *dove* 7t.[1], 8t.[1] *bis*, ecc., *pode* 8r.[2], 12t.[1], ecc., *beve* 8r.[2], *conduſe* 13t.[2]; *inple* 8r.[2], *ude* 5r.[2] - *ave* 7t.[1] e passim; *ſe* 1t.[2] e passim.

Presente del congiuntivo: 1ª sing.: *parla* 36t.[1], *vegna* 26t.[1], *parta* 31t.[2] - 3ª sing.: *canta* 6t.[1], *intra* 6r.[2], *dia* 9r.[2], *ſtia* 15t.[2] *bis*, *vada* 4t.[1]; *diebia*

---

1) Cfr. *Giorn. stor.* XV, 265, n. 2.
2) *Reg.* 147, *Cato* 26 sg.

5t.[1-2], 22r.[1], 35t.[2] (*debia* 16r.[1], 18r.[2], ecc.), *plaqua* 36t.[1], *trazia* 8t.[2], *ſaza* 3t.[2], 6r.[2], ecc., *duga* 4r.[2], *vaia* 21r.[1], *toia* 5t.[1], 18r.[1], ecc., *poſa* 13r.[2], 21t.[1], 36r.[2]; *ſofra* 8t.[1], *chuovra* 24r.[2], *piera* 5r.[1], *eſia* 5t.[1], *alzida* 6r.[2], *ſenta* 17r.[1], *avegna* 11t.[1], ecc.; 1ª sing.: *abia* 21r.[2], 22t.[1] - 3ª sing.: *abia* 6t.[1], 22r.[1] *bis*, *ebia* 9t.[2]; 1ª sing.: *ſia* 21r.[1-2], 21t.[2]; 3ª sing.: *ſia* 2r.[1] e passim.

1ª plur.: *debiemo* 11t.[2], *ſapiemo* 35r.[1], *poſemo* 19r.[2]; *invegniemo* 35r.[1] - 2ª plur.: *ande* 1t.[2]; *debie* 22r.[1], 22t.[1], 36r.[2] (*dobie* 13t.[1]), *vede* 36t.[1], *toie* 4r.[1], *voie* 1t.[2], 9r.[1], ecc., *ſapie* 2t.[1], 5r.[2], ecc.; *conpli* 35t.[1], *ſervi* 35t.[1], *vigne* 23t.[2] - *abie* 17r.[1] *bis*; *ſie* 12r.[2], 22t.[1].

56. L'imperfetto dell'indicativo si forma regolarmente per tutte le conjugazioni così alla 1ª come alla 3ª sing. in *-ava*, *-eva*, *-iva*. Basterà qui notare accanto a *faſeva* 12r.[1], 15r.[1-2], *feva* 10t.[1], 13r.[2], 18t.[2], ecc., a *ſtava* 3r.[2], 4r.[2] e passim, *ſteva* 1t.[1], 12t.[2], ecc. - Del dileguo di *v* occorrono alquanti esempi: *faſea* 3r.[2], *parea* 1t.[2] *bis*, *chazea* 18r.[2], *rendea* 8r.[1], *deſtendea* 6t.[1] 1) - *aveva* 1r.[1] e passim si alterna con *avea* 5t.[1], 23r.[2], 25r.[2]; *eſer* dà *iera* 1r.[2] e passim. 2)

1ª plur.: *andevemo* 30t.[1], *trovavemo* 32r.[2]; *ſavevemo* 1t.[2], *podevemo* 34t.[2] *ter*, ecc., - *ieremo* 2t.[2], 3r.[1] - 2ª pl. *andavi* 1t.[2]

Imperfetto del congiuntivo: 1ª sing.: *mandaſe* 20t.[2], *ſteſe* 29r.[2]; *vedeſe* 24t.[2]

3ª sing.: *andaſe* 9t.[1], 14r.[1], ecc., *tiraſe* 6t.[2], *intraſe* 4r.[1], *feſe* 31t.[1], *deſe* 9r.[1], 17r.[1]; *doveſe* 15t.[1], *voleſe* 12t.[2], 13r.[2], ecc., *vedeſe* 16r.[1], 17r.[1], ecc.; *inſiſe* 11r.[2], *vegniſe* 13r.[2], 16r.[2], ecc. - *aveſe* 21r.[1], 27t.[1], 32t.[1]; 1ª e 3ª sing. di *eſer*: *foſe* 21t.[2], 7r.[1] e passim.

1ª plur.: *aveſemo* 7r.[1], 33t.[1]

56a. Imperativo: *ora* 19r.[2], *priega* 15r.[2], *perdona* 5r.[1], *ſcanpa* 18t.[2], *laſa* 3t.[1], *varda* 1t.[2], *pia* 19t.[1], *liga* 19t.[1]; *ſapi* 24t.[2] *bis* (*ſepi* 2r.[1] *bis*, 3t.[2], 5r.[1], ecc.), *ſtrenzi* 19t.[2], *ſta* 25r.[1], *va* 22r.[2], 25r.[1], *di* 7r.[2], 14t.[1], ecc., *bati* 19t.[1], *meti* 19t.[1]; *parti* 21t.[2], *roſti* 19t.[1] - *abi* 19t.[2] Per la 2ª plur. si adottano le forme del presente indicativo; però: *archui* 16r.[2]; *parti* 2r.[1], *vegni* 32r.[2]

56b. La 1ª singolare del futuro ci mostra insieme a forme in *-o* altre più numerose che conservano l'*-e* antico: *daro* 8r.[2], *diro* 2r.[1], 8r.[2], *duro* 12r.[2]; *ſero* 26r.[2]; ma: *mandere* 6r.[1], *andere* 13r.[1], *tornere* 13r.[1], *vignere* 2r.[1], 12r.[2]; *ſere* 3r.[1] - La 2ª singolare mantien intatto l'*a* caratteristico: *con-*

---

1) *atendava* 17r.[2] sarà probabilmente uno sbaglio.

2) In combinazione con *ſi* il cod. offre sempre *ſiera*, ch'io ho creduto di poter sciogliere in *ſ'iera*. È una risoluzione di *i-j* che occorre pure, e più d'una volta, in *iera* (= *i iera* ibi erat), *eliera* (= *eli iera*), e che poteva tanto più aver luogo anche pel *ſi* pleonastico, in quanto questo era assai verosimilmente atono (cfr. *lo abado ſe conforta... queſti frari* 9t.[1], un esempio che ha i suoi riscontri in più altri testi, v. SALVIONI, *Notizia*, ecc., pag. 22). Certo può rimaner dubbio se, come par indicarci *iera* = *i iera*, l'*i* di *ſiera* non intenda rappresentare addirittura i due *i*, quindi *ſi iera*.

batera 31t.[2], *vaſtera* 31t.[2], *fara* 1t.[2], 25r.[1], *entrera* 25r.[1], *trovera* 25r.[1], *laſera* 25r.[1]; *rendera* 31t.[2], *vedera* 25r.[1]; *morira* 5r.[1], *ſentira* 21t.[1] - Accanto, una sola volta: *livrere* 31t.[2] 1)

Per la 3ª singolare e la 1ª plurale nulla di notevole. La 2ª plurale presenta un duplice esito in *-e* ed in *-i* così per la 1ª come per le altre conjugazioni: *andare* 12t.[2] (*andere* 5r.[2]), *ſtare* 5t.[2], 6r.[1], ecc. (*ſtere* 13r.[1]), *trovere* 5r.[2], 7t.[1], 13r.[1] *bis*, ecc., *troveri* 22t.[2], *devoreri* 13t.[2]; *vedere* 23r.[2], 29t.[2], 30r.[1], ecc., *vederi* 18r.[1], 22t.[2], 29t.[1], *dire* 5t.[2], 35t.[2], *pori* 14r.[2]; *conplire* 26r.[1] - *avere* 12r.[2], 13r.[1], 22t.[1]; *ſere* 5t.[2], 6r.[1], 12t.[2], *ſeri* 13r.[1]

57. Riguardo all'infinito è soltanto da avvertire come il nostro testo presenti de' casi in cui dopo il dileguo dell'*-e*, cade anche l'*r* riuscito finale: *trova* 21r.[1], *chaze* 23t.[2], *parti* 5r.[1]

Come ausiliari nell'espression passiva abbiamo *fir* e *vegnir*: *fi dito* 22r.[2]; *vien dito* 1t.[1], *vien apelada* 2t.[1], 9t.[2], 30r.[2], ecc.

IV. Avverbi, Preposizioni, Congiunzioni.

1. Avverbi:

a. di tempo e di ripetizione: *adeſo* 11r.[2], 11t.[2], 17r.[2], 32t.[2], ecc., *alo* 4r.[2], 24r.[2], *ala fiada* 32t.[1], *inanti* 36t.[2], *anche* 10r.[1], 13t.[1], 16t.[1], 17t.[1], *ancora* 2r.[1], 7t.[1], 9t.[1] *bis*, 14r.[2], ecc., *ancuo* 2r.[1], 21r.[1], ecc., *anchuome* 8r.[1], 33r.[2], 35t.[1], *anzi* (innanzi) 10t.[2], *da doman*, (di mattino) 2t.[2], 10t.[2], 17t.[1], ecc., *da puo* 8r.[2], 22r.[1], 25t.[1], 32r.[1], 37r.[1], *da mo inanti* 36r.[2], 36t.[2], *da qua innanti* 19t.[1], *da ſera* 24t.[1], *de boto* 8r.[2], *de preſente* 3t.[2] *bis*, 5r.[2], 7r.[2], 18r.[2], ecc., *ieri* 4t.[2], *incontinente* 2r.[1], 4t.[1], 5r.[1], 10t.[2], *inprima* 27r.[1], *in quela fiada* 1r.[2] e passim, *in quela* 31t.[1], *in quelo* 35t.[2], *in queſta fiada de mo* 26r.[2], *inſenbre* 10r.[1], *mai* 19t.[1], *mai... non* 2r.[1], 2t.[1], 5r.[1], 8t.[2], 24r.[1], 27t.[1], 30t.[2], ecc., *me... no* 10r.[1], 10t.[1], 16t.[2], 23r.[2], 32r.[1] *bis*, 34r.[2], ecc., *mo* (ora) 1t.[2], 2r.[1-2] e passim, *mo in qua mo in la* 24r.[2], *mo* (allora) 3r.[2], 6t.[2], *ora*, *or* 2r.[1], 3r.[1], 12t.[1], ecc., *per tenpo* 6t.[1], *puo* 1t.[2] e passim, *ſenpre* 2r.[1], 13t.[2], 23t.[1], 29r.[1], ecc., *ſpeſo* 2t.[1], 18t.[2], *ſpeſe fiade* 2r.[2], 20r.[2], ecc., *tal fiada* 2r.[2] *ter*, 34r.[2] *ter*, *toſto* 5t.[1], 19r.[1], 26r.[1], 32t.[1], *tuta fiada* 16r.[2], 21r.[1], 27r.[1], *tute fiade* 10r.[2], 36r.[2], *za* 4r.[2], 5t.[2], 11r.[2], 31r.[2], ecc.

b. di luogo: *abaſo* 3r.[2], *adoſo* 17r.[1], 19r.[2], *ad un* 9r.[1], 15r.[2], 21r.[1], ecc., *ananti* 18t.[2], 20r.[2], 30r.[1], 30t.[1], 33r,[1], *inanti* 29t.[1], 30r.[1], *avanti* 1t.[2], 33t.[2], 34t.[2], *apreſo* 33t.[1], *a luogo a luogo* 18t.[1], *cola* 5t.[2], *da alto* 30r.[2], *da driedo* 36t.[1], *da lonzi* 6t.[1], 14t.[1], 18r.[1], 20r.[1] *bis*, ecc., *da lutan* 9r.[2], 11r.[1], 16t.[1], 22t.[2], 27t.[2], *dananti*

---

1) Cfr. Mussafia, *Darſtell. d. altmailänd. Mund.*, p. 33.

1t.[2], 12r.[1], 13r.[2], 20t.[1], 21t.[1], 36t.[1], *da pruovo* 2t.[1], 3r.[2], 8t.[2], 23r.[2], ecc., *de driedo* 25t.[1] *bis*, *de fuora* 3t.[1], 8r.[2], 9t.[1], 10r.[1], 15t.[1], 29r.[2], *de la* 6t.[1], *de qua e de la* 5t.[1], 7t.[1], 10t.[2], ecc., *dentro* 4r.[2], 9t.[1], 10r.[1], 36r[2]., *de ſoto* 5r.[1], 30r.[2], *de ſovra* 23r.[1], 30r.[2], *donde* 1t.[2], 2t.[2], 13r.[2], 33r.[2], ecc., *driedo* 4r.[2] *ter*, 13r.[2], 22t.[1], 30r.[1], *entro*, *intro* 6t.[1], 11r.[1], 18r.[1], 25r.[1], 29r.[2], ecc., *fuora* 7r.[2], 17t.[1] *bis*, 19r.[1], 23t.[1], *incontra* 1r.[2], 4r.[2], 9r.[1-2], 23t.[1], ecc., *indoſo* 23t.[2], 24r.[2], 36r.[1], *indriedo* 1t.[2], 2t.[2], 7t.[1], 16t.[2], 20t.[2], 29t.[1] *bis*, ecc., *in qua e in la* 1t.[1], 5t.[1], 17t.[2], 32t.[1], ecc., *in ſu* 33r.[1], *la* 1r.[2] *ter* e passim, *lonzi* 2r.[2], 2t.[1], 14t.[1], ecc., *luogo* 14t.[2], 24t.[1], 30r.[2], *o* 2r.[1], 2t.[1], 6t.[2], *onde* 1t.[2], 9r.[2], 13r.[1], ecc., *per ſu* 34t.[2], *per tuto* 32r.[2], *qua* 1t.[2] *bis* e passim, *quenze* 18t.[2], *ſovra* 24t.[1], 34t.[1], *ſora* 16t.[1], *ſuſo*, *ſu* 1r.[1], 4t.[1-2], 8t.[2], 11t.[2], 19r.[1], ecc., *ſoto* 6t.[1], 13t.[2], 18r.[1], *zoſo* 4r.[1], 5t.[2], 20r.[1], ecc., *via* 3r.[1], 4r.[1] *bis*, 8t.[1], ecc.

c. di modo e di grado: *al poſtuto* (omnino) 35t.[1-2], *apena* 1t.[1], 4r.[1], 23r.[1], 29t.[1], 34t.[1], *aſe* 1r.[1], 2r.[2], 11t.[1], 22t.[2], 34t.[2] (per *aſe* numer. v. n. 46), *ben* 1r.[1] e passim, *cercha*, *zercha* 1r.[1], 23r.[1], *ceto*, *zeto* 10r.[1], 10t.[2], 26t.[1], 35t.[2], *como*, *con*, *cho* 5t.[2], 6r.[1], 11r.[1], 14r.[1], 16t.[1], 17t.[2], 19t.[1], ecc., *coſi*, *cuſi* 1r.[1], 5t.[1], 6r.[1], 20r.[1] e passim, *forte* 6t.[1] *bis*, 9r.[1], 13r.[2], 26t.[2], 27t.[2], ecc., *mal* 5r.[1], 19t.[2], ecc., *meio*, 1t.[2], 5t.[2], 28t.[1], ecc., *men* 2r.[2], 11r.[1], 33r.[2], *miga* 6t.[1], 11r.[1], 17r.[1], 21r.[1], *molto* 7t.[2], 8t.[2], 28t.[2], 29r.[1] *bis*, 30r.[1], ecc., *negota* 9r.[1], 16t.[1], *pezo* 11t.[1], 22t.[1], *plui*, *plu*, *piu* 6t.[2], 11t.[2], 15t.[2], 22t.[1], 25r.[1], ecc., *puocho* 2t.[1], 6t.[2], 27r.[1], *a puocho a puocho* 17t.[1], 26r.[1], *pur* (soltanto) 2r.[2], 6r.[2], 9r.[2], 32r.[2], (anche) 3t.[2], 6t.[2], 9r.[2], 12r.[2], ecc., *quanto* 6t.[1], *quaſi*, *quaſio* 3r.[1], 4r.[2], 20r.[2], 30t.[1], 32t.[2] *bis*, *ſi* 30t.[1], 33r.[2], ecc., *ſoperclio*, *ſoperchio* 2r.[2], 11t.[1], 14r.[1], *tanto* 2r.[2], 2t.[1], 3t.[2], 7r.[1], ecc. *tropo* 21r.[1], 33t.[1], 34t.[1], *tuto* 7r.[1], *del tuto* 20t.[2], *volentiera* 2t.[1], 19r.[2], 34r.[2], ecc.

Accompagnati con aggettivi: *ben gran* 2r.[1], *ben zeleſtro* 28r.[1], *molto gramo* 5r.[1], *molto erta* 4r.[1], *forte bruto* 18t.[1], *plu claro* 23t.[1], *plui bela* 15t.[2], *tropo forte* 8r.[2], *chuſi grande e cuſi blanche e cuſi cotante* 6r.[2], *ſi aliegri e ſi conſoladi* 26t.[1], *tanto belo* 33r.[1], *chotanto bone* 30r.[2]

Accanto a quelli in *-mente* stanno parecchi avverbi in *-mentre* (cfr. n. 24 *e*): *aliegra-* 29t.[1], 31t.[1], 37r.[1], *ardita-* 31t.[2], *devota-* 4r.[1], 7r.[1], *fortivia-* 9t.[1], *dolze-* 2t.[1], 7t.[1], ecc., *plaſevele-* 33r.[2], *ſpizial* 36r.[2], *chomunalmentre* 29r.[1]

Per la negazione v. il n. 24 *d*.

L'uso pleonastico del *ſi*, sopratutto dinanzi al verbo, è, come nel *Cato* e negli *Esempli*, frequentissimo: *queſto frar ſi a fato* 3t.[2], *tuti ſi deſmonta* 4r.[2], *io ſi te comando* 5r.[1], *uno frar ſi li aduſe* 9t.[1], *e ſi nde feſe tre peze* 13t.[1], ecc. Per *ſi e* v. n. 55.

d. di causa: *perche* 1r.[1], 1t.[2], 2r.[2], 4r.[1], 7r.[2], 10r.[1], 13r.[2], 17t.[2], ecc., *per zo* 1r.[1], 8r.[2], 13t.[2], 18t.[2], 26r.[1], ecc., *inperzio* 6r.[2]

2. Preposizioni:

a dinanzi a vocale assume talvolta il *d*: *ad alto* 11t.[2], 17t.[2], ecc., *ad altri* 24r.[2], *ad eſer* 36r.[2], *ad un* 8t.[2] (ma insieme *a una* 7t.[1], ecc.). - *apreſo* è locale in: *apreſo la porta* 9r.[2], *apreſo le candele* 10t.[2], *apreſo lo boſco* 32t.[2]; ugual significato han *pruovo*, *a pruovo*, *da pruovo*: *pruovo tera* 19t.[2], *pruovo de quela* 6r.[1], *a pruovo lo paradiſo* 25r.[1], ecc., *a pruovo deli ſo pie* 3t.[1], *da pruovo dela nave* 13t.[1] - *con* 7t.[2], 9r.[2], 12t.[2] e passim, ha vicino a se *co* 8t.[1], 29t.[1] Per *da* in luogo di *de* v. n. 40; notiamo qui: *dali ſuo pie* 5t.[2] (davanti ai di lui piedi). Invece di *de*, forma costante nel testo nostro, troviamo *di* 28r.[1] - *dananti l'abado* 5r.[1], *dannanti queſte* 34r.[1], *davanti dala porta* 25t.[2], *davanti li pie* 4t.[1], *davanti da ſi* 20r.[2] e *ananti paſqua* 8r.[1], *innanti li ſanti abadi* 10r.[1]; *driedo diſnar* 10t.[2], *driedo la gran fadiga* 11r.[2], *da driedo lu* 31t.[2], *da driedo da tuti* 5t.[1]; *entro ſi* 3r.[1], *entro deli quatro chanevi* 18r.[1], *dentro una conpagnia e l'altra* 14t.[2], 34r.[2], ecc. Con valore d'*in*: *entro lo riſituorio* 3r.[1], *intro la bibia* 11r.[1], *entro per quela tera* 33t.[1], *dentro la glieſia* 10r.[1], *dentro dala fontana* 8r.[2] e 9t.[1] *bis*; *intorno la fontana* 11r.[2]; *fuor ſi* 14r.[2], *fuor de nave* 6t.[1], 16r.[2], *fuora dela tera* 17t.[1]; *fin paſqua* 8r.[1], *fin lo di del zudiſio* 21t.[1], *fin a beſporo* 10t.[2], *fina la quareſema* 11r.[2], *fina alo caſtelo* 4r.[2], *defin di* 4t.[2], 10r.[1], *defina tute le gran choſe* 28r.[2], *defina lo di* 11t.[2], 37r.[2], *defina a la ſo volontade* 7t.[1], *infina primo ſono* 1t.[1], *infina lo di* 5r.[2], *infina alo di* 24r.[2], *infina ſulo fondi* 18r.[1]; *fina lo tenpo* 37r.[2]; *enfra nu* 1t.[2], *enfra de ſi* 23t.[2]; *per ordene* 9t.[1], *per mezo* 16t.[1], 36t.[2], *per la bocha* (sulla bocca) 35r.[2]; *ſegondo* 2t.[2], 10r.[1], 25r.[2], 29t.[2], ecc.; *ſenza* 1t.[1], 2r.[2], 14r.[1], ecc.; *ſoto tera* 17t.[1], 21r.[1], ecc., *ſoto de ſi* 1r.[2], ecc.; *ſovra lo peſie* 8t.[1], *ſovra de mi* 31t.[2]; *ſu queſta piera* 21t.[1-2], *ſu per la riva* 4r.[2], ecc., *ſuſo una piera* 20r.[1], 20r.[2] *bis*; *contra la nave* (verso la nave) 16t.[1], *contra ſeterion* (verso settentrione) 18r.[2], ecc., *contra la volontade* 22r.[1], ecc.; di *contro* non v'è traccia. *oltra lo flume* 32t.[1], 32t.[2], ecc.; *ver tramontana* 4r.[1], *ver doman* (verso il mattino) 14r.[2], *de ver levante* 23r.[2], 25t.[1], *inver ponente* 3r.[2], *inver l'oſtro* 20r.[1], *inver de quela* 5t.[1]; *verſo l'abado* 7r.[2], *verſo de quela* 22t.[2]

3. Congiunzioni:

Di coordinazione: *e* dinanzi a consonante, *et* ed anche *ed* a vocali, però non normalmente: *et eli* 9t.[1] *bis*, ecc., *ed ela* 25r.[2], ma *e abiando* 8r.[1], *e io* 6r.[1], 8r.[2], ecc.

nec si riflette sempre per *ni* (unica eccezione *ne* 2r.[1]); per la doppia negazione v. *Sintassi*.

o: *non ve ingana o non ve duga* 4r.[2], *o ſia... o ſia* 11r.[2]

ma non appar che tre volte 9t.[2], 10r.[1], 22t.[1]; 1) dapertutto altrove sta

1) Ne' due primi luoghi è seguito da *mo* col significato d'*ora*.

in suo luogo *mo* 1t.^{2} e passim 1) - *anzi* 20r.^{2}, 21t.^{2}, 22t.^{1} - *che* 2r.^{1}, 2t.^{2}, 3r.^{1}, 6r.^{2}, 7r.^{1}, 23t.^{2}, 24t.^{2} *bis*, 33t.^{2}, ecc.

Di subordinazione: di luogo: *o* 1t.^{1}, 2r.^{1}, 2t.^{1}, 6t.^{2} *bis*, 11t.^{2}, 23r.^{2}, 33r.^{1}; *o che* 1r.$^{1\cdot2}$ e passim, *la o che* 8t.^{1}, 14r.^{2}, *la che* 6r.$^{1\cdot2}$, 8t.^{1} - *onde* (per ciò, per la qual cosa) 1t.^{2}, 3t.^{2}, 4r.^{1}, 4t.^{2} e passim; *onde che* 19r.^{2}, 25t.^{1}, 30r.^{2}

di tempo: *quando* 1r.^{2} e passim; *anzi che* 10t.^{2}, *innanti che* 5r.^{2}, 13t.^{2}, *ananti che* 6r.^{2}, 7t.^{1}, 9r.^{1}, *avanti che* 21t.^{2}, 31t.^{1}; *da puo che* 10r.^{1}, 11r.^{2}, 31t.^{2}, 36r.^{2}; *da che* 6r.^{2}, 9r.^{2}, 10t.^{2}, 14r.^{2}, ecc.; *cuſi toſto chomo* 5r.$^{1\cdot2}$, 17r.^{2}, 37r.^{1}, *ſi toſto chomo* 17t.^{1} *bis*, 22t.^{2}, 23t.^{1}, 37r.^{1}, *ſi toſto che* 18t.^{2}; *fin che* 10r.^{2}, *infin che* 17r.^{1}, *infina che* 17t.^{1}, 31t.^{1}, *infin tanto che* 31t.^{2}, 37r.^{1}, *infina tanto che* 36r.^{2} - *defin che* 22t.^{1}, 23r.^{1}, *defina che* 9r.^{2}, 10t.^{1}; *ſin* 3r.^{1}

di modo: *como* 1t.^{2} e passim: cfr. n. 24 *c*; *ſi como* 2r.^{2}, 4r.^{2} e passim, *ſi cho* 5t.^{2} 15t.^{1}, 17t.^{2}, *ſegondo chomo* 14r.^{1}, 14t.^{2}, 16t.^{2}, 28t.^{1}, 2) *ſegondo che* 3r.^{2}, omesso il *che* 25r.^{2}; *ſi che* 11t.^{2}, 16t.^{1}, 17t.^{1}, 24t.^{2}, 35t.^{1}, *ſi... che* 6r.^{1}, 9r.^{1}, 14r.^{2}, 17r.^{1}, 23r.^{1}, 30r.^{1}, ecc.

di condizione: *ſe* 1r.^{1}, 1t.^{2}, 16t.^{1}, 18t.^{2}, 26r.^{1}, ecc.; *ſe no* (fuorchè) 1r.^{2} e passim; *pur che* 3r.^{1} *bis*.

di causa: *avegna che* 8r.^{1}, 24r.^{1}, 24t.^{2}; *per quelo che* 7r.^{2}, *imperquelo che* 14r.^{2}, 16t.^{1}, *per queſto che* 1r.^{2}; *a zio che* 1t.^{1}, 9r.^{2}, 11t.^{1} *bis*, 12r.^{2}, 17r.^{1}, 19r.^{2}, 21t.^{1}; *perche* 2t.^{2}, 4r.^{1}, 8r.^{2}, 9t.^{2}, 15t.^{1}, 21t.^{1}, ecc., *inperche* 3r.^{1}, 3r.^{2}, 11r.^{1}, 23t.^{2}, ecc., *inperque* 10t.^{2}

di concessione: *anche* 8r.^{2}, 9t.^{2}, 11t.^{1}, 21r.^{2}, 24t.^{2} *bis*; *ancora* 1r.^{2}

C. SINTASSI.

Articolo. Spiccata la tendenza ad ometterlo: *e ſtagando in queſte parole... dito barinto* 1r.^{1}, *infina primo ſono* 1t.^{1}, *avemo abandonado parenti* 3r.^{1}, *per ſpazio* 6t.^{2}, 8t.^{2} (ma *per lo ſpazio* 12t.^{2}), *in lo nome de dio pare... e de ſpirito ſanto* 3t.^{1}, 18r.^{2} (ma *delo ſpir. ſanto* 5r.^{1}, 25r.^{2}), *intranbi abadi chuſi anda* 9r.^{1}, *tute coſe* 2t.^{2}, 3t.^{1}, 5t.^{2} La omissione può avvenire davanti all'aggettivo possessivo (cfr. Don. 46): *ſegondo ſoa uſanza* 10r.^{1}, *ſe ſo vita e l'ofizio* 12r.^{2}, *la ſare voſtra ſtanzia* 5t.^{2}, *diſeva mie orazion* 24t.^{1}, *per merito de tuo bone ovre* 15r.^{2}, ecc.

Pronome. Costante l'uso di ' suo ' riferito ad un soggetto plurale: *e vegando lo ſanto la ſoa anguſtia* 3t.^{2}, *per tegnir li ſuo ſegli* 21t.^{2}, *e ben cognoſe lo ſo abado* 37r.^{2}, ecc.

1) Cfr. *Apoll.* 47, *Not. int. a un cod. visc.-sforz.*, p. 27.
2) Cfr. Bert.-Lazz. 33 e passim.

Comuni così la reiterazione come l'uso superfluo del pronome: *chomo elo ave chuſi dito elo diſe chuſi* 35r.[2], *et eli oldando... eli ſ'a fato* 23t.[2]; *e quela chaſa in la qual eli ſtava ela iera* 4r.[2], *como ele ſe ſtudava le candele* 10t.[2], *elo li reſpoſe lo abado* 22r.[1], *elo li diſe choſi ali ſuo frari* 23r.[1], *la ſo volontade delo dito pare* 3r.[1], *lo ſo conſeio delo abado* 11t.[1] Omissione del pronome: *et eli oldando queſte parole e vegando eſer choſi peloſo* 23t.[2]

Uso di *che*: *nui avemo ben ſapudo che per quello odor e per altro che vui ſe ſtadi in bon luogo* 2t.[1], *ſi fortemente che apena che quelli de pope 'nde podea veder* 1t.[1], *eme viſo... che quando io ſon ſu queſta piera ch' io ſia* 21r.[1], *che quaſio ch'elo l'inſiva l'anima* 30t.[1], *quando ch' elo e meio per ſonar* 33t.[1], *inperche che quelo luogo e d'altri* 24t.[2]

Omissione del relativo: *l'iſola e deli forti omeni* 15r.[2], *la zente e coſi ben veſtida* 15t.[2], *altre bele coſe faſe in drapi* 30t.[2], *vedeva quelo chativelo vegniva menado* 19t.[2]

elo ne diſe queſte coſe ſ'iera 32t.[1], *e per zio elo no iera mio* 21t.[2], *dananti e foſe mo vegnudi* 6t.[2]

Del relativo *che*, *il quale*, adoperato per tutti i casi, v. *Prepoſizione.*

Gerundio. Per l'uso caratteristico del gerundio nella costruzione del periodo vadan qui pochi esempi:

io rendi tuti li deneri indriedo e crezando ch'eli l'aveſe laſado e clameme forte in cholpa oldando tuti 20t.[2]

eli vete tuti queli omeni... eſer tal chemo quelo barbaro corando alo lido 19r.[1]

e voiando eli andar deſina ad eſa eli no briga tre di navegando 17t.[2]

e vegnando cantando dolzementre (mentre veniva cantando ecc.) 35r.[2]

io ve mandere paſando li oto di (passati gli otto di) 6r.[1] *bis.*

Concordanza. Frequenti i mutamenti di soggetto, ed appariscon dove al copista avveniva di sostituir mentalmente ad un nome dato altro equivalente, sebben di genere diverso, col quale concordava poi e pronome ed aggettivo. Ciò dicasi di ' persona ' ed ' uomo ', ' bestia ' ed ' animale ', ' osiela ', forma preferita nel testo, ed ' osielo ', ' albero ' e ' pianta ', ' fosso ' e ' fossa ', ecc.

cotal perſona diebia eſer aparudo 5t.[2], *ſe ne puo ſplegar ogna perſona de qual parte eli vol ſtar* 28t.[2]

e de queſti [*animali*] *altri aveva corne forzelade*, *altre creſta*, *altre barba*, *altre uno ochio*, *altre do*, *altre tre* ecc., 31r.[1]

e vegando lo abado che questa osiela lo vardava e pareva ch'elo li volese parlar et ela li dise 12t.[2]

tuti questi albori iera pleti inver tera... e no 'nde iera alguna che non fose ben chargada 16r.[1]

e dali ladi si pareva eser fosadi... e in quele 27r.[1]

E qui vadano queste altre sconcordanze, in taluna delle quali però ravviseremo piuttosto uno sbaglio del copista:

le forzele de fero che vui vede che se a pe de questo drapo si e quelo 21t.[2]

e a ovre bele chomo s'ele fose destesi tapedi 30t.[2]

e lavorado li plu beli intai ad oxeli... et a bistiole che s'elo non fose altro de bele, quele seria ecc., 28t.[2]

questo se sa per l'anema che lo corpo non lo puo veder 11r.[1]

siando elu vegnudo in nave 15t.[2]

eli lo mena (egli li menò, cioè i frati) 9r.[2]

e lo abado brandan li domanda ch'ili iera ...et eli me respose chusi 31t.[1]

e questi vene da mi... e fene belo rezeto e domandane de novele e nu li disesemo ase chose 31t.[1]

onde li frari con tuti nu fosemo si consoladi ...ch'eli non aveva fame ni sede ecc., 32t.[1]

o pare mio, intre in nave viazamente con li vostri frari e si enpla li vasieli (ed i frati empiano) 26r.[2]

Notevole la inclinazione a far poi concordare col nome gli avverbi ' molto ', ' tanto ':

con pani molti blanchi 9t.[1], *animali molti stranii* 31r.[1], *luogi molti preziosi* 32r.[2], *grii beli e molti grandi* 33t.[1], *una alta montagna molta redonda* 25r.[2], *piere prezione e molte clare* 31r.[2]; *tante bele da veder* 27r.[2], *e si e tante belle figure* 28t.[1]

Per il passaggio del discorso dall'indiretto al diretto notiamo: *elo si li dise ch' elo iera stado in quello luogo chusi prezioso... con lo mio fiol menoe... e ieremo si aliegri e si consoladi de zo che nui vedevemo* 2t.[2]

Correlazione dei tempi:

lo abado comanda che tuti esia fuora e elo romase 5t.[1]

elo comanda per tenpo a tuti li prevedi che ziascun canta una mesa 6t.[1]

comanda ali suo frari ch'eli se aprestase de navegar e inpla li vasieli d'aqua 13r.[1]

a zio che le bestie ...non lo senta e che non li dese briga 17r.[1]

Preposizione. L'accusativo del relativo, potendo servire per tutti i

casi, ne consegue che dinanzi ad esso la preposizione possa venir omessa non solo in esempi, come: *alo porto ſo ch' eli doveva arivar* 12t.[1], *da queſto luogo che tu de ſta* 21t.[2], *e in lo primo di ch'io ne intrie* 25t.[1], *lo pe ch'ela iera ſu fermada* 18r.[2], *per zerti lavorieri che iera lavorade le ſo pele* 27r.[2]; ma altresì in questi: *archui de li boni fruti de queſta iſola prezioſa la qual dio ne a conduti* = alla quale 16r.[2], *ſia benedeto dele ſuo done le qual ne a ancuo apaſudo* = delle quali 2t.[2], *queſta iſola e quela la qual nu foſemo ano* = nella quale 12r.[1], *vui ave perdudo molte ore le qual vui non ave loldado dio* = nelle quali 11t.[1], *te ſe za apreſtado uno... luogo lo qual tu ſera metudo* = nel quale 25r.[1] 1)

Preposizione davanti all'infinito retto da un verbo: *elo e mateza a far quelo che vui fe* 4r.[1], *ſi beſogna a far* 8r.[2] e cfr. 10r.[2], *a vui non è lizita coſa a doverve partir* 11r.[1], *dio a inpromeſo a dar* 30r.[1], *ſonava a dir* 12t.[2] Insieme però: *comenza li frari intrar* 29r.[2] 2)

Negazione:

io no viti mai ni non lo e oldido dir 15t.[1], *e no e ni no fo ni ſera algun* 29r.[1], *ni no averia luogo... ni altra coſa voler dir ni far* 27t.[1]; *che neſun de vui non ebia* 4t.[2], *e neſun non li tuo* 6r.[2], *neſun deli frari non oſava* 10r.[2]

Congiunzione:

e andando ſu per la riva... e li vene incontra 4r.[2]

e abiando conplida la ſo orazion e queſta oſiela torna 13r.[1]

e ronpando lo ſo ſcorzo... e inſiva 'nde un ſugo 15t.[1]

e como lo ave queſto dito e ſan brandan romaſe 11r.[1]

e como fo l'ora de nona e lo abado comanda 15t.[1]

e tute ſtete lutan dala nave e andando de qua e de la 17r.[2]

e gitaſe in tera con tuti li ſo frari e rendendo loldo e grazia a dio 13r.[1]

'adorare' usato intransitivamente (cfr. *Arch. gl.* III, 274) 4t.[1], 7r.[1]

'levare' è adoperato con valore di riflessivo (cfr. *Arch. gl.* III, 274, XII, 411, *Stor. di Stef.* XXXI): *ſan brandan leva ſuſo* 4t.[2], *levando li frari ſuſo* 5r.[1], *levando lo ſol* 21t.[1], *ſi toſto chomo lo ſol levava* 17t.[1] Ma insieme: *elo ſe leva de ſula nave* 7t.[1], cfr. 22r.[2], ecc. Così *ſentar*: *e ſentando zoſo lo ſanto* 4r.[2]; ma: *elo ſe aſenta zoſo* 7r.[2]

1) Cfr. *Mon. ant.* 128.

2) Cfr. *Arch. gl.* X, 252 - All'esempio citato in cui *a* è omesso, altri se ne potrebbero aggiungere in buon numero: *comenza penſar e dir* 10r.[1], *comenza chaze in penſier* = cominciò a cadere ecc. 23t.[2], *ſe comenza intorbar* 19t.[1], *ſe mese andar* 23r.[2], *ande arcoier* 11t.[2], ecc.; se essi non ci lasciassero dubbiosi che l'omissione dell'*a* vi sia più apparente che reale. Siccome in tutti o il verbo reggente esce per *-a* o il verbo retto incomincia con *a-*, è legittimo il sospetto che la preposizione si trovi in questo *a* come assorbita.

e tofto conplire i voftri defideri e per quelo vui fe fuora delo moneftier voftro = e ciò per cui voi siete ecc. 26r.[1]

fe elo la vedefe ben che fenpre = se la vedesse costantemente 29r.[1]

za boni di = da più tempo 5t.[2] Cfr. *per boni di* BERT.-LAZZ. 21.

VI.

Studiata così la lingua della *Navigatio*, spendiamo adesso qualche parola sul manoscritto che ce l'ha conservata e sul metodo da noi tenuto nel curarne la stampa.

L'Ambrosiano D. 158 inf. è un manoscritto cartaceo, che mis. 223 m. di larghezza per 300 d'altezza, formato dall'unione di quattro quinioni rilegati alla peggio dentro una rozza coverta membranacea, alla quale fu più tardi sovrapposta una custodia di cartone. Per la perdita di due fogli sofferta dall'ultimo quinterno il manoscritto che prima contava 40 carte ne possiede oggi 38 soltanto, che io stesso ho numerate. Sul f. 37 t., rimasto bianco, una mano diversa da quella che copiò la leggenda, ma non posteriore alla fine del sec. XV, aggiunse una lunga *Oratio Sancti Brandani monachi*, la qual termina a f. 38t.[1)]

Il testo, disposto su due colonne, è scritto con grossa calligrafia semigotica, la quale, assai regolare nel primo foglio, si sforma ben tosto, allargandosi, nei seguenti; indizio apertissimo che il copista, o sollecitato da altri o impaziente, tentò sbrigare rapidamente l'intrapreso lavoro. Grossolane iniziali, alternatamente rosse ed azzurre,

---

1) Com.: *Deus omnipotens pater et filius et spiritus sanctus, trinitas sancta, spes unicha et inestimabilis,* etc. Term.: *per iesum xpum qui vivis et regnas in unitate spiritus sancti deus* (sic) *in secula seculorum. Amen.* Essa nulla ha a che fare coll'*Oratio* stampata dal JUBINAL, op. cit., p. 55 sg.; ma è forse la stessa che stampò il MORAN, *Acta S. Brendani,* p. 27. Quella volgare, che il GRAF (op. cit. p. 188) cita sulla fede del Palermo ne è invece una versione; cfr. GENTILE, *I codd. Palat. della R. Bibl. Naz. di Fir.,* I. p. 110 sg.

segnano il principio de' capitoli, preceduti tutti, meno il primo, [1] da rubriche in parte latine, in parte volgarizzate. Nell'insieme il manoscritto per la qualità della carta, il formato, la distribuzione del testo, la scrittura richiama subito alla mente il cod. H. 31 inf. della stessa biblioteca, che contiene la cronaca di Martin Polono. [2] Il nostro però è meno calligrafico, e così ad occhio si direbbe più antico; ma a volte l'apparenza arcaica de' codici scritti nell'alta Italia durante il sec. XV è una mera illusione. Di sè il trascrittore non ha lasciato altro ricordo se non due iniziali, un D ed un T, fiancheggianti, dopo il *Deo gratias* di chiusa, un monogramma (risultante dall'unione d'un *A* e d'un *N* sormontati da una croce), che arieggia un segno di tabellionato. Neppur i fogli di guardia, per solito così loquaci, san dirci cosa alcuna intorno al luogo ed al tempo in cui il cod. fu esemplato, ai suoi antichi possessori, alle vicende che incontrò prima di riparar nell'Ambrosiana. Nè possiamo affermare che fra gli ospiti di questa insigne biblioteca esso sia de' più antichi.[3]

Riguardo al metodo da noi seguito nella stampa basteranno pochi cenni. Sempre fedeli a que' criteri, che autorevoli esempî ci hanno indotti ad accettare come guida nella pubblicazione di antiche scritture, noi abbiamo riprodotto con ogni diligenza la grafia del ms., pur sforzandoci di rendere il testo di chiara intelligenza

---

1) Gli altri mss. portan invece in fronte una intitolazione assai lunga. Essendo già stata riprodotta dal Villari (op. cit., p. 82) la rubrica del cod. fior., io riferirò qui quella del par., che è più ampia se non più importante: *Queſto libro ſi parla delo biado miſ. ſan brandan lo qual fo de ſcoçia oltra le parte de ſpagna lo qual ſe parti con una ſoa naueſela andando mo de qua mo de la et aue de molte paure e de molte tribulaçione et auerſitade: e quando a dio plaſete et elo li ſe graçia ch' eli açonſe a le tere de promiſione deli ſenti la o che lo noſtro ſegnor dio aloga adamo. e miſ. ſan brandan con li ſoy frari ſtete la dentro ben .XL. di li qual no aue may fame ni ſede ni sono ni choldo ni fredo: de quanto eli de ſte e molte choſe meraveioſe eli uete le quale parla e diſe in queſto libro qua de çoſo.*

2) Cfr. *Arch. gl.* III, 177.

3) Solo il titolo: *Vita del B. Brandano* [*di un anonimo*], scritto di mano del sec. XVII sulla coperta, al disopra di quello già appostovi un par di secoli prima: *Libro de ſam brandam,* può farci sospettare che il ms. entrasse assai presto a farne parte.

e di agevole lettura. Sciolte quindi le abbreviazioni, scarse per verità e di tal natura da non lasciarci perplessi sul loro valore; sciolte le agglomerazioni, numerose invece e talvolta stravagantissime, noi abbiamo largheggiato nell'apporre segni d'interpunzione, perchè ne venisse rischiarato l'andamento e lo sviluppo di periodi, i quali furono argutamente paragonati a " quelle foreste indiane, " nelle quali tutti i rami diventano tronchi, mettono ra- " dici e s'intrecciano per modo fra loro, che si forma " un laberinto, nel quale deve perdersi chiunque si avanza. „[1] Dove cadevano errori di scrittura, di cui riuscisse evidente l'emendazione, abbiamo sostituita la vera alla falsa lezione, relegando questa nelle Note al testo; ma quand'invece l'alterazione si manifestava prodotta da imperizia o sbadataggine del traduttore, che aveva frainteso l'originale, o da probabile corruzione di questo, ci è parso più savio partito lasciare il testo tal quale, avvertendo l'errore nelle Note medesime; sicchè queste, oltre alle varianti, vengon così ad accogliere le delucidazioni a volte indispensabili sui rapporti in cui stanno la versione ed il testo latino. Le aggiunte nostre, quasi sempre consistenti in semplici vocaboli rimasti nella penna allo sbadato menante, si rinverranno chiuse fra parentesi quadre; nè ci siamo creduti in obbligo di giustificarle, se non quando l'opportunità loro poteva sembrar contestabile. Ad altre dichiarazioni infine ci parve offrisse acconcio luogo il Glossario.

---

1) VILLARI, op. cit., p. XXXII.

NAVIGATIO SANCTI BRENDANI

.I.

Mifier fen brandan, fiolo de finlochia, nieuo de alchi, dela fciata de cogni, dela partida[1] de una contrada che a nome ftagno, fi nafie in[2] tumeneso, e fo homo de gran penetenzia e de aftinenzia e de molte uertude, e fo abado de .iij^M. munegi o cercha zio . elo fiando in fo penetenzia et in uno luogo de uno moneftier, che fe dife falto dela uertu de breda,[3] et una fiada auene che in l'ora de befporo li fourauene uno fancto pare e munego, lo qual aueua nome barinto e iera fo nieuo. e lo dito fen brandan lo domanda de molte cofe, uoiando fauer da luy nouele, çio e o ch'elo[4] iera ftado, e f'elo aueua uezudo e fentido alguna cofa ftrania. e ftagando in quefte parole deuotamente, dito barinto comenzo a lagremar e gitarfe in tera; e afe ftete cufi deuoto in orazion. elo fiando fi como trafandado, fan brandan lo prefe e leualo fufo e bafialo digando chufi a lui: o pare, perche eftu ftado chufi tristo e chufi perdudo? credeftu che nuy fiemo grami delo to auinimento? tu po ben fauer che nui auemo

f. 1 r., 1 c.

alegreza granda delo to auinimento; e per zo deueſtu dar alegreza a tuti nuy e moſtrarne conſolazion e far careze ali frari de queſto luogo. plaquate de dirne qualque f. 1 r., 2 c. bona parola de dio a paſier le noſtre aneme || deli diuerſi miracoli che tu a uezudi in le parte delo mar ozian o che tu e ſtado. e in quela fiada, quando fo dito queſte parole, lo dito abado barinto ſi comenza a dir parole de una iſola, e diſe: lo fio mio menoe[5] e percurador deli poueri de criſto; elo fuzi da mi, e non uoiando ſtar con mi, uolſe ſtar ſolitario. e andando troua una yſola a pruouo una [montagna][6] che a nome lopiſile, la qual iſola ſi è molto morbeda e delizioxa, e la ſtete un gran tenpo. e driedo quelo tenpo a mi fo dito ch'elo aueua molty muneſi soto de ſi e dio per luy ſi moſtra molti miracoly e coſe ſtranie. e io andie per uederlo; e ſiando la da pruouo, elo uene la da mi per ſpazio de tre di con li ſuo frari e per queſto che dio li reuela lo mio auenimento. e 'l noſtro andar ſ' iera per naue. e andando nu per naue in quella predita iſola, da diuerſe parte ne uene incontra molti munegi ueſtidi de diverse uiſe; e iera pluy ſpeſi in le ſo conpagnie che non e le aue dala miele. et ancora el' yera de diuerſe parte e de diuerſe ueſtimente, el'iera tuty bony e ſauiy in una fe e in una ſperanza e in una charitade. e aueua una glieſia in la qual eli ſ'aſunaua a l'ofizio de dio; e non manzaua altra coſa ſe no pan e f. 1 t., 1 c. noſie e radiſe de arquante erbe. e queſty frari || abiando cantado la conpleta deuotamente in la glieſia, eli ſi anda en le ſo zelete; e ziaſcun ſi aueua la ſoa e ſteua in orazion infina primo ſono. e quando li gali aueua cantado eli ſe conzaua a poſar. e nuy cercaſemo tuta la iſola, et io[7] uini a tanto che queſto mio fiolo me mena alo lido delo mar contra ozidente o iera la naue ſoa, e diſe a mi: o pare mio, monte in naue e nauegemo inuer leuante, a zio che nuy poſemo andar a quella iſola la, che uien dito tera

de promision deli sancty, la qual deuemo dar [8] ali nostri suzesori driedo nuy. e montando nuy sula naue e nauegando, sourauene nuuole che ne coury da ogni parte e si fortemente che apena che quelly de pope 'nde podea ueder da proa. e questa tenebria dura per lo spazio de una ora. e pasando questo chaligo, sourauene una gran luse, e parete a nuy de ueder una tera spaziosa e plena de preziose erbe e de flory e de molti fruty, sicomo belly pomery ben cargadi de pome e de altre maniere de frute ase. e la naue se 'nde ande alo lido e la stete. e in quella fiada nuy desmontasemo [9] dela naue in tera e conmenzasemo andar in qua e in la per quella isola in lo spazio de .xv. di; e non podesemo trouar chauo ni fin; e non iera erba senza flory ni albory senza fruti. e per tera s'iera molte piere preziose de ase maniere de colory belly. e in chauo de quelly || .xv. di, nu trouasemo uno gran flume, f. 1 t., 2 c. oltra lo qual non parea uia nesuna, mo parea [uolzer da-] [10] lo leuante alo ponente. e nu stagando chusi e uegando tute queste chose, nuy non saueuemo che far, e plasete 'nde [11] de pasar questo flume; e stagando la aspetasemo lo conseio de dio. e abiando ordenado enfra nu queste cose, si'nde aparete uno homo dananti molto bello e luxeua tuto, lo qual si ne saluda e menzonane tuty per nome, e puo dise cusi: o seruy de dio, che se homeni frary, uuy sie i ben uegnudi; alegreue e conforteue seguramentre, che in ueritade misier domenedio si ue a conduty qua e aue mostrado per gran grazia questa tera. e [si e] [12] quella tera che uuy andauy zercando, e diela dar ali suo santy. e deue sauer che quella mitade si e de qua o che uuy se, e l'altra mitade si e oltra questo gran flume, che uuy uole pasar. e a dio non plase che ande pluy auanty; onde porteuelo in pazienzia e uoie tornar indriedo, onde uuy se uegnudi. e como ello aue dito chusi, uno de quelly frary lo domanda onde ello iera e como ello aueua nome.

ello li dise: ti, perche me domandi donde io son e como
? io nomo? lasa star quello che tu dis, e puo me domanda
de questa isola e fara meio. e se tu lo uol sauer, uarda ben
f. 2 r., 1 c. per tuto; e cusi chomo tu la uedy || mo, e cusi è stada
fin lo conmenzamento del mondo. or me di: besognate[13]
manzar ni ber ne uestir? sepi ch' elo e chusi la ueritade
chomo io te diro: tu non a fame ni sede ni te besogna
uestimente ni dormir. ello e anchuo uno ano che tu e
in questa isola con li tuo conpagny; e non a manzado
ni beudo ni [e stado][14] agreuado de sono ni a uezudo uegnir
note; mo par dy. mo sepi che in questo luogo nonn-e
mai note, mo senpre si e claro: e mai no 'nde pluoue
ni no 'nde par niuola che turba l'aiere; e mai non se 'nde
a fame ni sede ni sono ni infermitade, ni non incresie de
star, ni nonn-e grameza de alguna cosa, ni se puo algun
inuegir ni morir. e la gran luse e qua, et ella nonn-e de
sol ni de[15] luna ni de stelle; mo si e delo preziosio dio
nostro signor, dal qual nasie tuti li beny e tute le grazie
e tute le luse. et aue fato ben gran grazia, e puochi e
quelly che sia degni de auer questo che uuy aue uezudo
e sentido. et abiando quello chusi dito, incontinente se
conmenza de uolerse partir[16] e dise 'nde: partiue de qua,
ch' io si uignere con uuy alo lido o e la uostra nauesela.
e siando zonto alo lido, nuy si intrasemo in la naue,
e questo omo non aparse pluy. e conmenzasemo a nauegar,
e in pizola ora elo ne uene ancora tal chaligo e
f. 2 r., 2 c. tenebre, || chomo uene l'altra fiada,[17] e durane per spazio
de una ora. e pasando, nu trouasemo l'isola deuiziosa de
cotanti flori e albory, e tanto nauegasemo ala uentura
de dio, che nu trouasemo li nostry frary, li qual ne aueua
aspetady con gran desiderio de uederne e aue granda
alegreza delo nostro auynymento. e de zo che nuy ieremo
stady cotanto, elly aueua planto ase e fati molti pensiery
e aueua[18] dito ase parole; onde elly iera stadi[19] in grieue

pena per lo aſpetar che elli aueua fato, lo qual iera ſtado uno ano e di .xviij. puo comenza a dir: o ſignori noſtri e pary noſtry, uuy ſe andady e ſe ſtady cotanto; mo perchè ne laſeu ſenza retor in queſta ſelua ſcura, ſi como homeny eradegadi? nuy ſauemo ben che miſier l'abado noſtro ſpeſe fiade ſe ſuol partir e ua in alguna parte ſolo, ni no ſauemo o ny como lonzy; e ben ſuol ſtar uno meſe ala fiada e tal fiada do ſetemane e tal fiada pur una e tal fiada men; e puo torna ſaluo e ſano. mo ſi e ſtado ſoperchio; e nonn- e da meraueiarſe, ſe nuy ſemo ſtadi gramy e penſaroſi. et io abiando chuſi oldido e inteſo li frary, ſi li conmenzie a confortar digando: chariſimy mie frary, non inpenſe de zo alguna choſa ſe no de ben. uuy ſe in bon || luogo, e la uoſtra conuerſazion ſi e puocho lonzy dala porta delo paradiſo, che dio planta in queſto mondo. ſapie ch'el e qua da pruouo quela iſola preziosa, che uien apelada tera de promiſion deli ſanćti, e in queſta iſola ſi nonn- e may note ni non ſe feniſie lo di e ſenpre d' e luſe e l'aiere ſeren. la e i oſeleti che non cala dolzementre de cantar la primauera, l'erbe ſi e in flory de ogna natura, li albory ſi e tuti chargadi deli ſo flori e fruty. la non ſe a may fame ni ſede ni doia de cauo ny grameza ni inpenſiery de alguna choſa, tanto e l'alegreza e la conſolazion, e may non recreſie a ſtar la. e in queſta iſola ua ſpeſo l'abado, menando queſto mio fiolo in criſto e conpagnon; e troua luy la uia de queſto prezioſo luogo. e deue ſauer che uno agnolo de dio, meraueioſo da ueder, ſi uarda queſta iſola, e no 'nde puo andar neſun ſenza lizenzia. e puo li diſe: mo non cognoſeu per l'odor dele noſtre ueſtimente che nuy ſemo ſtadi in paradiſo? e in quela fiada li frari ſi reſpoſe digando: o abado, nuy auemo ben ſapudo che per quello odor e per altro che uuy ſe ſtadi in bon luogo. uolentiera uoſemo da uuy ſauer o e queſto paradiſo; nuy non

f. 2 t., 1 c.

f. 2 t., 2 c. lo ſauemo, e diſemoue chuſi che ben a durado || .xl. di l'odor dele uoſtre ueſtimente, quando uuy ſe tornady donde ſe uegnudi. e elo ſi li diſe ch'elo iera ſtado in quello luogo chuſi prezioſo per lo ſpazio de do ſetemane con lo mio fiol menoe ſenza manzar e ſenza ber e ſenza dormir; e ieremo ſi aliegry e ſi conſoladi de zo che nuy uedeuemo, che nuy ieremo ſazii e pleny, chomo nuy aueſemo manzado choſe a noſtra uoia. e ſiando paſado li .xl. di e abiando rezeudo la benedizion dely frari e delo abado menoe, io me ſon retornado con li mie frary indriedo per douer tornar ala zela mia, ala qual io doueua andar la doman. e abiando oldide queſte choſe, ſen brandan con tuta la ſo conpagna ſe gita in tera loldando miſier domenedio, e diſe: lolda ſia miſier domenedio in tute le ſo uie, perch'elo e ſanto in tute le ſo oure, che a reuelado ali ſuo ſerui tute coſe e cotal meraueie; e ſia benedeto dele ſuo done, le qual ne a ancuo apaſudo [20] de cotal paſture ſpiritual e de cotal beuanda. e abiando fenide queſte parole, ſan brandan ſi diſe ali ſo frary: andemo a manzar ſegondo noſtra uſanza coſe corporal. e cuſi ſo fato. e ſiando quela note paſada e abiando tolta f. 3 r., 1 c. la benedizion deli frary, da doman ſan brandan || anda ala zella ſoa e laſa andar uia ſo nieuo berinto.

.ij. *Qua ſe conſeia li .vij. frari con ſan brandan.*

Or in quela ſiada ſan brandan de tuta la ſo congregazion ſi aleſe .vij. frary molto bony, e ſeraſe entro lo riſituorio con elli; e la li parla cuſi, digando: o uuy mie conpagnony de penetenzia, li qual nuy ieremo, io ſi ue priego che uuy me conſie, inperchè lo cuor mio e li mie inpenſiery ſi e tuti aſunady in una [21] uolontade, pur

ch'ela fia la uolentade de dio. la tera, dela qual parla lo abado barinto, de promifion deli fanti, io fi o proponudo de andar de e non calar may, fin de fere.[22] mo che ue par de zo e che confeio me ne uoleu dar? et elli cognofando la fo uolontade delo dito pare fanto, quafi tuty a una ora e a una bofie de bocha dife chufy: o abado, cotal uolontade como e la toa, cufi e la noftra. no faftu ben che nuy auemo abandonado parenti e la noftra reditade delo fiegolo per feruir a dio? nuy femo apariady de uegnir con uuy a morte e a uita, pur ch'el fia la uolontà de dio. e chufi entro fy ande uia e || fe fin de parlar. e fen brandan con elly fi a ordenado de far uno dezunio de .xl. dy continuy e puo andar uia al fo uiazo. f. 3 r., 2 c.

iij. *Qua intra fan brandan in naue.*

Et fiando conplido li dezuniy deli .xl. dy e abiando faludado li frary, eli intra in naue e comenza a far la uia inuer ponente e ande a una ifola de uno fanto pare, che aueua nome zeoade. e [tolfe][23] la foa benedizion e de tuti li munefy che iera con luy. e anda de fin lo chauo de quela contrada, in la qual ftaua lo fo parentado e non uolfe ueder algun; mo fi anda fu una altifima montagna per ueder chomo fe deftendeua lo mar ozian.[24] e uete da pruouo un luogo, lo qual difeua la ftanzia de brandan;[25] zo fo luogo fo, donde ello fe parti. e la elo torna zofo a bafo e fefe una ftanzia, inperche elo n'iera una intrada de una naue. e lo dito fan brandan con tuti quely che iera con luy fi acata feramenty e fefe la una naue molto forte e liziera de andar per mar; e fela ben forte e plena de legname, fegondo che mo le fe fafea in quele contrade, e fi nome chocha. e fiando conplida

f. 3 t., 1 c. questa chocha e ben fauornada, || si la couerse de fuora tuta de cuoro de bo e inpensela de roso e ferma ben le zenture delo ligname, e puo la onse tuta de bitiro la naue e li cuory. e in naue mese do paramenty de bo e ase batiro per onzer la naue, quando li fara mestier; puo mese entro la spensaria de .xl. dy per auer che manzar e che ber, e si mese borito per manzar e altre cose per chusinar de far quelo che li a luogo ale persone. e si mese uno alboro in mezo dela naue, e mese l'antena e tute chose che li aueua besogno ala naue. e san brandan comanda ali so frary che in lo nome de dio pare e delo fio e de spirito santo diebia intrar in naue. eli cusi se; elo romase solo sulo lido.

.IIIJ. *Qua intra san brandan in naue.*

Et abiando benedido lo porto deli so frary, elo si li aparete tre frary delo so monestier. e como elly fo da luy, ely se gita zoso in tera a pruouo deli so pie, digando chusi: o pare, o pare, lasane[26] uegnir con ty o che f. 3 t., 2 c. tu uol andar. e se tu non ne lasi uegnir, nu morire || mo qua chusi in questo luogo da fame e da sede. e sepi che nuy auemo ordinado infra de nuy de pelegrinar tuto lo tenpo dela nostra uita. e uegando lo santo la soa angustia, si li comanda ch'eli debia intrar in naue digando: sia chomo uuy uole, belly fioly mie. e puo li dise chusi: io se chomo uuy se uegnudy. questo frar si a fato bone oure: in ueritade dio li a apariado molto buon luogo, e a uuy do rio luogo e tenebroso. e in quela fiada san brandan monta in naue. e abiando destesa la uela, eli comenza a nauegar contra[27] mezody. e aue de presente bon uento, e non li besogna se no tegnir la uela in or-

dene. e cuſi anda .xl. dy e in cauo deli .xl. di[28] lo uento zeſa e beſognali nauegar. e tanto nauega de longo, che ely ſo ſtanchy e ch'ely non podeua pluy lauorar. e de preſente ſan brandan li comenza a confortar e amonirly, digando chuſy: o frary mie, non abie paura, che dio ſi è noſtro rezedor e noſtro gouernador; e per zo ch'elo ne dara ben quelo che ne auera beſogno. onde loge tuti li remy in naue e le oltre coſe dela naue in li ſuo luogy, e laſe ſu la uela deſteſa, e dio faza zo ch'elo uol deli ſo feruy e de queſta naue. ed eli ſenpre manzaua da ueſporo. e la naue pur ſe moueua, per || che ogno uento la menaua uia. f. 4 r., 1 c.

.v. *[Chomo elo uene un chan e mena ſan brandan con li ſoy frari inſina a un chaſtelo.]*[29]

Et ſiando conſumado li .xl. dy, eli aueua manzado ogna coſa: eli troua una iſola uer tramontana, et iera molto erta e plena de ſaſy. e proſimando alo lido, eli uete una riua molto alta e dreta con uno muro; e ſi ne iera molty riely, che uegniua zoſo dala montagna in mar. e non podeua trouar porto o che ſe aſtalaſe la naue. e li frary, ſiando torbady da fame e da ſede, tuty tolſe li uaſiely e inplily d'aqua per ber e loga queſta aqua [in naue.][30] e uegando ſan brandan queſto fato, diſe cuſi: non ſe cuſy, ch' elo e mateza a far quelo che uuy ſe. quando dio non uol moſtrar de porto, perche uole uuy[31] per forza tuor le ſo choſe? a mi non plaſe che uuy toie queſta aqua. onde elly la gita uia; e in chauo deli tre dy ieſu criſto li laſa zonzer a porto. et elly aloga la ſo naue e deſmonta zoſo per manzar, e per l'iſola anda zercando da manzar; e ſtete tre di a trouar queſto porto intorno

questa isola. e in ora de nona elly zonse a uno porto molto streto, si che apena de intra la so naue. e ananti che elly ne intrase, sen brandan signa lo porto e benedilo
f. 4 r., 2 c. deuotamentre. e la s' iera una gran piera || molto alta e taiada per mezo e staua dreta como muro. e tuti si desmonta de naue e uene in tera. alo santo brandan comanda a tuty ch' eli non trazese alguna cosa fuora dela naue. e andando su per la riua delo mar e li uene incontra un can, e seli chareze a pruouo li pie de sen brandan, si como suol far ziascun a so misier. e in quela fiada san brandan dise ali so frary: non ue par che dio ue a mandado bon meso? andeli driedo seguramentre o ch' elo ue menera. e in quela fiada san brandan con li suo frary si anda driedo lo can fina alo chastelo. e intrando dentro elo si uete una gran masion, in la qual iera molti leti da zasier e sezy da seder e aqua in uasiely da lauar i pie. e sentando zoso lo santo si comenza [a parlar] ali so frary, digando chusy: o frary, uarde ben che'l satanas non ue ingana o non ue duga a intentazion. io si lo uego inganar [uno] deli tre frary, li qual ne uene driedo dalo nostro monestier, ch' elo uuol comenzar uno furto pesimo e rio per l'anema soa, a chasion che l'anema soa e dada za in le man del diauolo. e quela chasa, in la qual eli staua, ela iera quasio inbrigada intorno li paredy
f. 4 t., 1 c. de uasiely apichady, li qual || iera de diuerse nature de metaly, si como de freny e de corny adornady d'arzento intorno. e in quela fiada san brandan dise alo so menistro che soleua dar lo pan ali frary, ello li dise: apreste lo disnar che dio ne a mandado. e quelo incontinente se leua suso per apariar; e andando per l'albergo, troua la tola tuta aprestada de mantily e de pan blancho e de pesy ben coty e nenzioli molto blanchy in ziascun leto. e como elly fo ala tola, uegando queste chose chusi ben aprestade, lo santo brandan comenza la benedizion con li

frary e dise questo uerso: *qui dat escam omni carni confitemini deo celi;*[32] e sentase a tola e comenza a manzar, loldando dio deuotamente; e aue da ber quanto eli uolse. e abiando conplido de manzar, regrazia dio; e lo santo dise a li frary: ande, adore desina sera; e puo ziascun uada a dormir in lo so leto e poseue, perche le uostre nenbre si e stanche e tropo fatigade delo uogar, che uuy aue fato cotanto. e quando li frary dormiua, san brandan uete una oura delo diauolo, ch'el fe far a uno deli so frary. e elo uete uno fante negro lo qual aueua uno fren in man e zugaua con eso dauanti li pie de uno || f. 4 t., 2 c. deli frary. e incontinente san brandan leua suso e comenza a orar, e stete in orazion desin dy. e quando fo ora de zo, si ordena de dir[33] lo so [o]fizio. e como li aue[34] conplido de dir lo so ofizio, eli uoleua andar in naue: ely uete la tola plena de cose per douer manzar; ond'eli stete la e manza e beue quanto[35] elly uolse. e questo li dura tre dy. e per questa chasion ely stete in questo luogo tre dy, e dio li manda quelo che li aueua luogo.

.vj. *Qua comese uno frar furto e mory.*

Siando pasado li tre dy, eli monta in naue e comenza a nauegar e far lo so uiazo. e lo santo pare dise ali frary: uarde ben tuti che nesun de uuy non ebia tolto alguna cosa de questo luogo. eli respose: non uoia dio che algun de nuy ebia fato furto ni uetuperado lo so uiazo. e abiando chusi dito, lo santo padre dise: uede questo nostro frar, delo qual io ue disi iery? elo a tolto uno fren d'arzento e alo scoso in sen delo diauolo;[36] e elo li lo de e elo lo tolse senza mia parola. or sapie quelo ch'elo'nde die far:[37] nuy posemo tuty || perir per questo f. 5 r., 1 c.

pechado. e cuſi toſto chomo lo frar lo aue oldido, elo traſe lo ſren de ſoto e gitaſe ali pie delo abado, digando: o pare ſanto, perdoname; ben ſo ch' io o pecado. ore dio per l'anema mia, che ela non piera per queſto furto. e tuty li frary ſo triſty, e gitaſe in tera deuotamente e comenza a pregar dio per l'anema ſoa. e leuando li frary ſuſo dala orazion, lo frar che aueua fato lo furto ſi ſo leuado ſuſo dreto in pie, e ſtaua molto gramo e uergognoſo dananti l'abado. e tuty quanti uete ſair uno ſantolin negro de ſoto li drapy delo frar che aueua lo ſren, lo qual urlaua a olta uoſie, digando chuſi: o ſanto pare, perche me cazeſtu uia delo mio luogo con le tuo orazion? ſepi ch' elo e paſado ſete any ch' io ſon ſtado da ogna ora con queſto frar per inganarlo de algun pecado mortal; e may non lo puty inganar ſe no queſta note. mal ſe, abado, che per ti me conuien mudar albergo e partyme dala mia ereditade! e abiando quelo chuſi dito, ſan brandan diſe in queſto muodo a luy: io ſi te comando in nome delo pare e delo ſiolo e delo ſpirito ſanto, ch' è noſtro ſignor ieſu criſto, che tu te parti uia e non diebi nuoſer ad algun omo deſin lo di delo zudiſio. e cuſy quelo ſe party, uegando tuty. e puo ſe uolſe inuer lo frar e diſely: incontinente [38] confeſate ben con uno preuede; e puo morira e partiraſe l'anema

f. 5 r., 2 c. toa || dal corpo. e in queſto luogo die ſtar lo to corpo, e qua ſi e la toa ſepoltura; e in niferno ſi e quela delo to compagno ch' e frar e che uene con ty dalo moneſtier. e de preſente ello ſi comenza a tuor penetenzia e rezeuer deuotamente lo corpo del noſtro ſignor ieſu criſto; e l'abado e li frary comenza a chauar la ſoſa per elo. e cuſi toſto como lo frar aue rezeudo lo ſanto ſacriſizio, elo mory, e l'anema ſoa ſo tolta dali agnoly e porta in zielo. uegando cuſi li frary, ely ſopely lo ſo corpo in queſto luogo e ſeli l'oſizio ſo ordenadamente.

.VIJ. *Qua uene lo procurador con uno chofano plen de pan e de aqua.*

Et puo li frary ande alo lido con lo abado et intra in naue tuti quanty. inanti ch' eli se partise dalo lido, ela li sourauene uno zouene, lo qual li aduse uno cofano plen de pan e un gran uaso plen de aqua, e diseli chusy: rezeue questa benedizion de man de uno seruo de dio. sapie ch' elo ue besogna far uno longo uiazo; e farelo ben e trouere o che uuy andere alguna consolazion, e dureraue questo pan e questa aqua infina lo di dela pasqua; e abiando reze, ude queste cose e abiando fato la benedizion, ely || comenza a nauegar inuer ponente; e dezunaua ogny terzo dy e cantaua tute le ore. f. 5 t., 1 c.

.VIIJ. *Qua fe li frary la zena domino e troua le piegore cosi grande.*

Et una fiada andando la naue in qua e in la, ely uete una isola da pruouo e comenza andar inuer de quela isola. e si li uene uno bon uento per aiutorio; onde eli non nauega pluy e la naue zonse tosto alo porto. e siando in lo porto, l'abado comanda che tuty esia fuora e elo romase da driedo da tuty. e cercando per tera questa isola, troua molti flumy de aqua clara[39] e pleny de diuersy pesy e de fontane. e eli siando retornady in un luogo, l'abado comanda che lo [o]fizio se diebia far la e cantar la mesa e far comunegar[40] e consolazion de conpagnia, perch' ela iera la zuoba santa. e cusi fo fato; e la zena e si stete la fin sabado santo. e andando per

l'isola de qua e de la, ely troua gran conpagnia de piegore blanche como banbasio e grande como buo che le couriua la tera. e san brandan clama li suo frary, e comandaly ch'eli toia seguramente de queste bestie per douer manzar e altre cose; onde eli tolse una piegora f. 5 t., 2 c. e non pluy. e abiandoly taiado la testa, ely || tolse uno agnelo per benedir; e si fe d'eso quelo che 'nde fo da far, si co li parete lo meio. e abiando tute cose ben aprestade per lo di dela santa pasqua, che era la doman, ed elo li aparse uno omo che auea in man una gran sporta de pan, che iera coto soto la zenere, e altre cose da manzar. e elo la mese zoso[41] in tera dauanty san brandan; e puo se gita in tera deuotamente tre fiade dali suo pie, digando chusy deuotamente: o malgar[i]ta de dio, como e quest' auegnudo a my, non siando degno de [zo,[42] che] cotal persona diebia eser aparudo in questi santi dy auer delo mio pan, ch'i' o fato con fadyga e con le mie man? e san brandan lo prese per la man e leuolo suso de tera e deli pasie; e puo li dise: fiol mio, uuy sie lo ben uegnudo. sapie che lo nostro signor misier iesu cristo n'a ordenado za bony dy questo luogo per douer far la festa dela soa pasqua, ch'e dela soa santa resurezion. elo respose questo omo cusi: o pare, uuy stare ancuo qua e fare quelo che uuy aue a far in lo sabado santo, che e anchuo; mo doman per tenpo sere in quela isola, che se cola, la qual uuy uede; e la sare uostra stanzia e cantere la santa mesa e dire le altre ore. e a . 6 r., 1 c. dio plase che questo se faza || in quela isola, e non in questa. e abiando chusi dito, lo abado fese alogar tute le cose in naue per andar a quelo luogo la doman per tenpo. e siando ben cargada la naue de cose, l'omo dise: misier, la naue e si plena, ch'ela non puo pluy tegnir; mo non ue dubite de roba, ch'ela ue mancha. ande uia quando uuy uole, e io ue mandere, pasando li .viij. di,

tuto quelo che ue auera luogo per manzar e per ber; e ſera tanta roba, ch' ela ue durera fina l' oltra paſqua dele pentecoſte. e como elo aue cuſi dito, e ſan brandan li reſpoſe e diſeli cuſy: como ſaſtu la che nuy ſeremo, paſando li .VIIJ. dy? e elo diſe: uuy ſere in queſta iſola, la qual uuy uede qua da pruouo, [queſta note][43] e doman infina l'ora de feſta; e puo nauegere a una altra iſola, ch' e pruouo de[44] quela e ſi e inuer ponente e ſi e apelada lo paradiſo dele oſiele; e la ue ſtare fina l'otaua dele pentecoſte. e abiando quelo chuſi dito, lo abado lo domanda dele piegore, como ele iera cuſi grande e cuſi blanche e cotante. ed elo li diſe cuſy: uuy doue ſauer[45] che in queſta iſola ſi e bone erbe e roſada che chazie plena de mana, e lo ero molto tenperado e bon, onde elo e ſi gran bon ſtar; || e neſun non li tuo la late ſoa f. 6 r., 2 c. per forza, dache ly agnely ſuo non teta pluy; in quanto non e inuerno che le faza morir da fredo ni infermar, e no' nd' e louy che le alzida ny bechery; ed ele ſe uiue al ſo ſeno; e ua e ſta la ch'ele uol de di e de note. e inperzio[46] e chuſi grande e cuſi blanche e cuſi cotante.

.VIIIJ. *Hic inuenerunt piſcem iaſconium et ſuper eum fecerunt feſtum paſche.*[47]

Et abiando quelo chuſi dito, elo tolſe conbiado, e anda tuti in naue e comenza a nauegar inuer quela iſola, fazandoſe croſie e digando la benedizion. e [como] ely ſo al' yſola, la naue ſe aſtala, ananti ch' eli podeſe prender porto. e ſan brandan comanda aly ſrary che eli eſia de naue e intra in mar ſegura[mente] per uegnir ala tera. eli cuſi feſe; e ſiando inn-aqua, eli tolſe

le corde e tira la naue alo porto e ligala ben. e queſta iſola iera plena de piere e no 'nde iera erba in alguna parte, e lo lido non aueua ſablon, mo pur tera ferma. puo ſe conza tuti li frary in orazion per diuerſi luogy e lo abado romaſe in naue. ed elo ſaueua ben che iſola f. 6 t., 1 c. che || la iera; mo non lo uoleua dir ad ely, perche ely nonn- aueſe paura. e ſiando uegnudo lo dy, elo comanda per tenpo a tuti li preuedi che ziaſcun canta una meſa. ely chuſi ſe; e como ſan brandan con tuti li altry ſrary e aue cantado le ſo meſe in naue, li frari comenza a portar fuor de na[ue] dela carne cruda per cuoſerla, e peſi, li qual eli aueua con ſy aduty dala oltra iſola. e como ely aue cuſy fato, eli meſe uno lauezo al fuogo. e fazando gran fuogo ſoto e boiando forte lo lauezo, tuta la iſola comenza a tremar a muodo de una onda; e li frary per la paura comenza a corer ala naue, e laſa ogna coſa e prega deuotamente lo ſanto ch' elo abia cura d' ely. e lo abado li tolſe tuti per la man in naue. e como ely ſo tuti entro, ely comenza forte a nauegar a queſta iſola ſe deſtendea inuer ponente; e uete da lonzy uno gran fuogo ardente per la quantità de doa mia. e lo ſanto pare li diſe che coſa iera queſto: o frary mie, che uuy ue meraueie delo fuogo, che uuy uede che eſie de quela iſola de la?[48] ed ely reſpoſe: zio e ueritade; ſapie, miſier, quanto nuy auemo abudo gran paura. e elo li diſe: fioly mie, non abie miga paura; dio in queſta f. 6 t., 2 c. note me reuela || in una uiſion queſto, che la iſola o nu foſemo e che arde cuſy, non è[49] iſola, ma ſi è lo primo peſie e lo mazor de tuty li altry e lo pluy longo, e a nome iaſon.

.x. *Hic inuenerunt infulam que eft dicta paradifum auium blancharum.*[50]

Et nauegando a pruouo quefta ifola o eli iera, da- nanty e fofe mo uegnudi ala fo mitade de quela ifola contra ozidente, eli uete una altra ifola la da pruouo, quafio zonta con quefta per uno mar grando, plena de erba e de bofcy; e ogni erba e ogny albory f'iera inflorydo. et eli comenza a uoler piar porto, e an- daua pur intorno. e nauegando ely inuer mezo dy dela dita ifola, et ely troua uno rielo d'aqua dolze che de- fendeua in mar; e ely iera a porto e la aferma la naue et ely defmonta dela naue. fan brandan li comanda che elly tirafe la naue pluy a tera che ely podefe con li ca- neuy fu per lo lido delo flume. e quefto flume iera anplo puocho pluy dela naue; e lo abado folo romafe in naue. et eli cufi fefe per fpazio de uno miaro; e la iera una fontana, donde infiua quefta aqua delo flume. puo dife cufy || fan brandan: uede che lo fignor noftro iefu crifto f. 7 r., 1 c. ne a dado uno luogo per far la fefta dela pafqua dela foa refurezion? e puo dife: frari mie, fe nuy non auefemo abudo le fpenfarie fe no l'aqua de quefto flume, elo ne feria ftado fufiziente e per manzar e per ber; tanto e la foa bontade e late. e foura quefta fontana f'iera uno alboro molto anplo e iera torto e non iera tropo alto da tera e iera tuto couerto de ofiele tute blanche e iera tante ch'elo non iera foia ni ramo uuodo. e uegando lo fanto quefta chofa, eli comenza a penfar in fi che cofa quefta iera e per che chafion ele fofe cotante e tute ad un. e penfando de zio, elo fe gita in tera e con la- greme deuotamentre fe una orazion e dife: o dio, lo qual cognofi tute le cofe e che reueli tute le cofe fecrete e

le cofe che non fe fa, uui faue la anguftia delo mio chuor e la mia uolontade; onde io ue priego uuy e la uoftra maeftade e adoroue mi pecador uuy ue digne per la uoftra mifericordia reuelarme quefta cofa, ch' e chufi fata e cufi facreta la qual ue ly mie ochy. e ben fo, mifier, ch'io non fon degno per li mie merity, mo per la uoftra bontade uuy lo dobie far.

f. 7 r., 2 c. .xj. *Hic uolauit auis super prodam nauiſ et allocuta eſt ſanctum brandanum.*[51]

Et como elo aue cufi dito planamente, elo fe afenta zofo in tera e uardaua quefte ofiele. e una de quefte ofiele fe parti de ful'alboro o che iera le altre. e uolando le fo ale fonaua como una canpana e uene uerfo l'abado che fedeua zofo. e quefta ofiela fe repofaua fula proda dela naue e comenza a deftender le ale in fegno de alegreza e con belo uifo fi uarda lo fanto pare fermamente. e de prefente lo fanto pare cognofe che dio f'arecordaua de luy e dela foa orazion. e ftagando chufi la ofiela, elo li parla e dife: fe tu e mefo de dio, dime chi tu e e donde tu e e che e quele altre ofiele e perche 'nd'e cotante ad un. ela li refpofe in quefto muodo: o feruo de dio, nuy femo de quela gran conpagnia che chazie de zielo con quelo agnolo luzifero, ch' e nemigo del'umana generazion; e nuy non pechafemo per nuy e per cognufimento.[52] e per quefto nuy [non] femo o che nuy fofemo cready; mo fi femo chazadi fuora con le conpagnie de quely che pecha grieuemente. e per quelo che in nuy non e quelo pechado, dio lo qual e noftro fignor, f. 7 t., 1 c. ch 'e zufto || e uerafio, per la fo mifericordia e per la fo zuftifia e uendeta ne a alogady in quefto luogo de-

fina ala ſo uolontade. uero e che nuy non ſoſtegnimo alguna pena ni alguna choſa; per la preſenzia de dio nu podemo ueder lume et non ſe podemo partir dala conpagnia deli altri, li qual no ſe demiſe e ſtete ſermy;[53] e nuy andemo uagizando de qua e de la per diuerſe parte delo aiere, ſoto lo ſo fermamento e dela tera, ſi como fa li altry ſpirity, li qual uien mandady[54]; mo in li ſanti dy e in lo di dela domenega nu rezeuemo corpi tal chomo uuy uede; e ſtemo qua e loldemo lo noſtro criator. ſapie ch'el e paſado uno ano che uuy ſe in queſto uiazo, e ſie any aue anchora a ſtar ananty che uuy torne a chaſa; e ogno ano doue far qua la paſqua. e in chauo deli ſete anny trouere lo luogo che uuy ande cercando e aue proponudo in cuor uoſtro de ueder, la tera de promiſion deli ſanty. e come elo aue cuſy dito, elo ſe leua de ſula naue e torna indriedo dale altre in lo ſo luogo. e como fo l'ora de ueſporo, tute queſte oſiele che iera ſul' alboro, comenza a cantar a una uoſie; e batandoſe le ale diſeua in ſo canto dolzementre: *te decet* || *hymnuſ, deuſ, in ſyon et tibi reddetur uotum in ieruſalem; exaudi orationem meam et clamor meuſ ad te ueniat;*[55] e queſto uerſo fermaua per ſpazio de una[56] ora; e iera a uiſo alo abado e ali frary ch' iera con luy, che 'l ſon dele ſuo ale ſoſe uno ſoaue canto de planto. e in quela fiada ſan brandan diſe ali ſuo frary: manzie quanto u'a luogo, e che li chorpy uoſtri ſia paſudy e ſaziady, ſapiando che le uoſtre aneme e paſude de diuina grazia. e abiando zenado, ely diſe conpleta e puo ande a dormir fin la terza parte dela note; mo lo ſanto abado non dormy, mo ſi uegla e ſtete in orazion. e quando ſo l'ora del maitin, elo li clama. e ſia[n]do leuadi ſuſo, eli diſe matin e comenza a dir queſto uerſo: *domine, labia mea aperieſ.*[57] e como li aue conplido de dir lo maitin, e tute le oſiele con lo becho e con le ale ſonaua dir molto

f. 7 t., 2 c.

ſoauementre: *laudate dominum, omneſ angeli eiuſ, laudate eum, omneſ uirtuteſ eiuſ;*[58] e coſi ſomientementre per lo ſpazio de una ora diſeua al beſporo. e como ſo l'ora clara, ele comenza tute a cantar per prima, digando: *timor domini ſit ſuper noſ et ſuper timenteſ te; dominuſ, initium ſapientie timor domini.*[59] e in ziaſcun

f. 8 r., 1 c. || ſo canto tegniua uno muodo de canto [per] ingual tenpo de una ora. e a terza diſeua queſto uerſo dolzementre: *pſallite deo nostro, pſallite regi noſtro, pſallite ſapienter;*[60] e [a] ſeſta diſeua: *illuminet dominuſ uultum ſuum ſuper noſ et miſereatur noſtri;*[61] e a nona diſeua: *ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratreſ in unum.*[62] e in queſto muodo le dite oſiele de dy e de note rendea laldo al noſtro ſignor.

.XIJ. *Hic uenit procurator ad fratreſ cum naue plena ad potum et cibum.*[63]

Et cuſi ſan brandan deſina la otaua de paſqua paſie li ſo frary. e ſiando paſado tuti li di dela paſqua, elo diſe cuſi: tolemo de queſta fontana le ſpenſarie, auegna ch'ela non ſia deſina mo ſe no per lauar le man e i pie.[64] e abiando chuſi dito, eli ſourauene lo bon homo che ſo da ely l'oltra ſiada ananti paſqua, lo qual li de la paſtura; e uene da ely con una naue plena de coſe da uiuer per manzar e per ber. e abiando uuda la ſo naue, elo ſi parla al'abado e ali altry frary cuſi digando: o frary mie, uuy aue anchuome ſoſizientemente

f. 8 r., 2 c. ſin paſqua de pentecoſte da uiuer; || onde non beue de queſta fontana, perch'ela e tropo forte da beuer; e diroue la ſo natura. ſapie chi ne beue, elo li uien de boto uno ſono ſi forte, ch'elo dorme uno di e una note, ch'e

ſpazio de .xxiiij. ore. onde la late e queſta uertu dentro dala fontana; e de ſuora ſi e aqua e non late, anche ela ſi e cuſi blancha. e abiando chuſi dito, elo tolſe conbiado e la benedizion deli frary e anda uia; e ſan brandan romaſe in quelo luogo deſina l'otaua de pentecoſte. e in lo di de paſqua lo abado canta meſa con tuti li altry; e puo uene lo procurador deli puouery de criſto e duſeli quele choſe che li aueua beſogno per la feſta e per molti dy da puo. e manzando eli, queſto bon omo li parla e diſe chuſy: a uuy, ſeruy de dio, ſi beſogna a far un gran uiazo; e per zo io ue conſeio che uuy inple tuti li uoſtri uoſiely del'aqua de queſto flume e porte con uuy delo pan ſecho quanto uuy pode portar e ſaluelo per un altro ano; e io ue ne daro quanto la uoſtra naue pora portar e tegnir. e abiando chuſi dito, quelo torna indriedo e ſi li aduſe lo pan biſcoto, lo qual elo li aueua inpromeſo. e ſiando paſado li oto dy, eli inpli ly uoſieli d'aqua || e ande uia. f. 8 t., 1 c.

.xiij. *Qua uene l'oſiela ſula prora dela naue, e parla alo abado.*

Et uoiando li frari intrar in naue per andar uia, elo uene l'oſiela uolando uiazamentre ſula proda dela naue. e lo abado ſe acorſe de queſto fato, e ſo alo legno e diſe ali frary ch' eli ſe ſoſra de intrar in naue. eli ſtete tuti quanty; e la oſiela comenza a dir a muodo de uno omo e diſe: uuy doue ſauer che uuy douere[65] ſtar co nu lo ſanto di dela paſqua ogno ano deſina ſie any; e la zuoba ſanta doue far ogno ano la che uuy l'aue fato mo; e la note de paſqua fare la o che l'aue fata, zioe ſoura lo peſie che a nome iaſon. e o che uuy uarde e o che

uuy ue uolze, el ue couignera far ogno ano chomo u'o dito e questi luogi uisitar. e partandoue de qua, in chauo deli oto dy uuy azonzere a una isola, che a nome isola de fameia de labeo abado, seruo de dio; con lu fare la festa de nadal delo nostro signor dio. e como elo aue f. 8 t., 2 c. cusi dito, elo uola uia e torna || al so luogo. e de presente li frari intra in naue e leua su la uela e tolse li remy in man e comenza a nauegar forte inuer ponente. e tute le osiele ad una[66] bosie e comenza a cantar molto dolzementre e diseua: *exaudi nos, deus salutaris noster, spes omnium finium terre [et] in mari longe.*[67] e in quela fiada san brandan con tuta la so conpagnia anda nauegando in qua e in la per mar per spazio de tre mesy; e mai non pote trouar porto ni alguna isola ni tera ni porto se no zielo e aqua; e dezunaua ogn[i] terzo dy e tal fiada pluy.

.XIIIJ. *Qua troua li frary lo monestir de san abeo con* .XXIIIJ. *munesi, e se la festa de nadal.*

Et in chauo deli tre mesy si uene uno dy, in lo qual li aparse una isola non tropo lutan; e como li aprosima alo lido, elo li sourauene uno uento forte lo qual i porta in una parte dela qual eli nauega .XL. dy continuamente intorno questa isola; ni non [podeua] prender porto, siando senpre da pruouo. e in chauo deli .XL. dy li frary iera stanchy; e so in concordia de star in ora- f. 9 r., 1 c. zion e pregar dio che li trazia de questa briga. || eli iera si auena[68] dala grameza, ch'eli non podeua lauorar pluy. eli stagando continuamente in orazion tre di e in astinenzia de parlar, la naue se moue forte per si; e so zonty a uno porto streto de una naue e uete la do fontane

d'aqua; una iera torbeda e l'altra clara. e li frari ſo tuti conſortadi e deſiraua de tuor del'aqua clara e apariauaſe con li uaſieli. lo abado li diſe chuſi: fioli mie, no ſe negota de ſcouegniuele, e non tole aqua ni altre choſe de queſta iſola ſenza parola de quelo uetran, che ue abita[69] in lo ſeruizio de dio; e non ue dubite che luy ue ne dara aſe d'eſa, onde non la inuole e non uoie ber aqua inuolada. e in quela fiada eli deſmonta de naue e uarda in quela parte eli doueua andar; elo li uene uiazamentre incontra uno belo uetran, che aueua li chaueli blanchy como neue e la faza bela e colorida e la barba longa infina in tera e molto blancha. e como elo li ſo da pruouo, elo ſe inzonecla in tera deuotamente, ananty ch'elo deſe paſie alo abado. e ſan brandan anda ala terza fiada da luy e leualo ſuſo de tera con li altri frari, e deſe paſie benignamente e preſe per la man. e intranbi abady chuſy anda ad un per la otaua parte || de uno mio; e ſo zonti ad un moneſtier. e como ſan brandan con li ſuo frary ſo apreſo la porta delo moneſtier, elo ſtete ſermo e dyſe a queſto uetran: pare, de chi e queſto moneſtier? e chi e ſignor d'eſo? e onde e queli che 'nde abita? e altre parole aſe li diſe e de mol[t]e coſe li domanda; e lo uetran pur taſieua e non li reſpondeua ad alguna parola; mo pur con la man li ſeua belamente inſegne de reſponſion e pur taſieua. e uegando ſan brandan ch'elo ſeruaua aſtinenzia e non iera ſordo, ſi clama a ſi li ſo frary e comandaly ch'eli tegna ſilenzio deſina che ſera tenpo e luogo de poder parlar, e a zio che eli non dia chaſion de ronper la penetenzia e la obedienzia deli frari delo luogo. e in piziolo ſpazio, da ch'elo aue fato queſto comandamento, elo li uene .xi. munegi incontra da lutan con croſie e con chaſete de requilie e de ſanty, e cantaua digando inni e altre coſe, zoe un capitolo che diſe: *surgite deo, ſancti, de manſionibuſ ueſtriſ et proficiſce-*

f. 9 r., 2 c.

mini obuiam nobiſ. locum ſanctificate et plebem benedicite et noſ famuloſ ueſtroſ in pace cuſtodire dignemini.[70] e abiando conplido de dir queſto uerſo, lo abado delo moneſtier ſi de paſie a ſan brandan e ali ſuo frary. e f. 9 t., 1 c. abiando chuſi fato, elo li mena || con ſi dentro dalo moneſtier per tuti li luogi e diſeuali: queſto e chotal luogo e dala cotal choſa. e abiando moſtrado tuto dentro e de fuora, elo fe uegnir aqua chalda e laua i pie a tuti li ſo frary. et ely chantaua queſto uerſo: *mandatum nouum do uobis; ut quemadmodum ego feci uobiſ ita et uoſ faciatiſ.*[71] e ſiando queſto fato [con] conſolazion, eli lo mena in lo rifituorio e fe ſegno con la man e ſonado la canpanela[72] ch'eli andaſe dentro dale tole a ſeder; et eli 'nde anda. puo ſona anchora la canpanela; e in piziola ora uene uno frar delo moneſtier con pany molti blanchi e con radiſe freſche de erbe de molto ſoaue goſto; e aconpagnaſe uno deli frary delo moneſtier con uno deli frary foreſtiery per ordene ala tola; e dentro do frary ſo dado uno pan intriego e do radiſe. e puo ſo ſonado la capanela ancora e uno frar ſi li aduſe da ber. e lo abado delo moneſtier ſe conforta tal fiada queſti frary con aliegro uixo, digando: queſta e la beuanda de quela fontana, che uuy uoſeſy[73] anchuo tuor de l'aqua fortiuiamentre per ber; or ne beue ſeguramentre, ch'ela e dela fontana clara, e tole 'nde in charitade e con alef. 9 t., 2 c. greza e con timor de dio. e de || l'altra fontana torbeda, la qual uuy uedeſi, ſi uien lauado li pie ogni dy ali frary e e chalda per natura. li pani, che uuy aue uezudy chuſi beli e bony, non ſe fa in queſto moneſtier ni non ſauemo in che luogo ni chi li aduga al moneſtier; mo ſi ſemo zerty ch'elo e don da dio e grazia ch'elo ne faſe per la ſo bontade, non uoiando abandonar li ſo ſerui. ſapie che nuy ſemo .xxiiij. frary, e ogno di auemo .xij. pany per noſtro manzar, zoe uno pan in do frary; e ogna dome-

nega e ogna altra festa ne uien dado u[n]o per omo, a chasion ch'eli ebia per zena de quelo con le fregole che se recoie. ma mo, anch'elo no sia festa, dio ne manda uno perr-omo, perche uuy se qua uegnudy e aue uoiudo mandar la spexa. in questo muodo cristo[74] nostro signor si ne a norigady fina mo delo tenpo de san patr[iz]io e de san albeo, nostri pary; e si e ben oto zento any pasady. uero e che [de]la uechieza e la debelitade e le nostre nenbre si è inmun.[75] e deue sauer che in questa isola nu non auemo algun desasio de manzar, ma chusinato de fuogo nuy non auemo may; e non auemo mai fredo ni chaldo che ne faza recresimento, perche lo aiere e molto tenperado. e quando lo e ora de cantar mesa e maitin e besporo, li luminarie dela giesia uien inprese, e non sauemo da chy, e arde tanto como || dura l'ofizio; ceto ch'alo maitin, che da puo ch'elo e dito, ele arde defin dy; e me non mancha l'oio dentro. e como eli aue beudo tre fiade, lo abado segondo soa usanza sona la canpanela per segno; e tuti li frari insenbre con gran silenzio se leua su da tola e anda innanti li santy abady infina la gliesia; e driedo eli si andaua li santy abady, zoe san brandan e l'oltro. intrando dentro la gliesia, uene .xij. altry frary incontra questi de fuora e inzoneglase zoso in tera aliegramente dananti li abady. e quando san brandan uete questy frary, si dise cusi: o abado, perche non manza con nu questi frary? ed elo respose in questo muodo: eli no 'nde manza per una chasion ch'eli non podeua star a tola con nuy; ma mo eli andera a manzar e uignerali dado quelo che sera plazer de dio; e nu intreremo in gliesia e canteremo besporo, a chasion che questi frary, che ua a manzar, canta anch'eli besporo driedo nuy. e quando fo cantado besporo, san brandan comenza pensar e dir e ueder o che iera[76] fata la gliexia e uegando ch'ela iera quara da ogna parte, e

f. 10 r., 1 c.

tuty li alt[a]ry, uaſieli, orzuoli e li chaleſi dela gliexia, tute queſte choſe iera de criſtalo clariſimo. li ſtali da ſeder f. 10 r., 2 c. intorno || la glieſia ſ'iera .xxiiij., e lo luogo delo abado ſ'iera in mezo deli do chuory deli frary. e iera 'nde .vij. luminarie, le qual ne fo adute fin lo comenzamento; e le tre ſtaua ad alto dananti l'oltar mazor, e le altre quatro iera partyde in do parte, zioe do dananti da ziaſcun deli altary. e uedeua che li alt[a]ry iera de claro criſtalo. e l'ofizio comenza l'abado tute fiade; e puo uno cuoro diſeua al' altro cuoro deuotamente, e puo diſeua l'altro; e neſun comenzaua algun canto ſe no l' abado e neſun deli frary non oſaua inſir dela glieſia ſenza lizenzia delo abado. e uoiando inſir dela glieſia per alguna ſoa beſogna, elo ſcriueua ſuſo una tola de zera quelo che li beſognaua a far, e puo lo moſtraua al' abado et ello li daua parola. e ſi uiti che neſun non aueua ardir de far boſie ni algun clamor[77] per lo luogo. e ſe algun uoleua ſauer alguna coſa o tuor conſeio, ſi tegniua queſto muodo inſteſo con lo abado. e coſi menando lo dy, lo abado delo luogo diſe: lo e ora de andar a zena, fin ch'elo e claro dy. e anda in refituorio, e aue a zena pan e radiſe e beue aqua. e abiando zenado, eli anda a cantar conpleta. f. 10 t., 1 c. e como lo abado || aue comenzado: *deuſ in adiutorium meum intende,*[78] e tuty quanti ſe inclinaua in zoneglony e feua onor ala ternitade. eli comenza queſto uerſo: *iniuſte egimuſ, iniquitatem fecimuſ: tu autem qui piuſ eſ pater nobiſ, domine [parce nobis]; in pace in id ipſum dormiam et requieſcam, quoniam tu, domine, ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.*[79] e driedo queſte choſe cantaua l'ofizio perordene. e como elo ſo conplido tuto l'ofizio de cantar e de dar la benedizion, lo abado e tuti li frary inſi fuora dela glieſia e ziaſcun anda ala ſo zela. e ziaſcun deli frary delo luogo ſi tolſe in ſo conpagnia con ſi uno deli frary foreſtiery. e lo abado delo moneſtier ſi tolſe in ſo

conpagnia l'abado brandan e romaſe in la gliexia per uolerly moſtrar como dio feua inpiar le lume in glieſia. e ſtete la note inn-orazion deſina che la glieſia fo aluminada con ſilenzio e umilitade. e puo diſe l'abado: lo e ben otanta any ch' io ſon in queſta iſola abado per far penetenzia; e me no 'nde fo alguna perſona ſe no uuy con li uoſtri conpagny. uero e che nui aldemo boxie d'omeny con nuy cantar, quando nuy chantemo lo loldo delo maitin,[80] e nuy ſemo .xxiiij. frari in queſto luogo; e neſun de nu parla la ſetemana ſe no con inſegne dele dede dele man e deli ochy,[81] || zeto le feſte driedo diſ- f. 10 t., 2 c. nar fin a beſporo e non pluy. e neſun de nuy ſe inferma ni dura alguna paſion ni alguna paura de algun ſpirito, che ua de qua e de la e tal fiada, da che nuy foſemo in queſto luogo. e ſan brandan diſe: a nui plaſeria ben ſtar qua uno ano. ed elo reſpoſe: nonn-e a uuy lizita choſa [ſtar] in queſto luogo, inperqu' elo nonn- e plaſer de dio. non ue recorda ch'io ue ſi reuelar per quelo[82] che ue beſognaua far, anzi che uui uignyſe qua in queſto luogo? ſapie ch' elo ue beſogna tornar indriedo alo uoſtro luogo con .xj. frary o che dio u'apreſta lo luogo dela uoſtra ſepoltura. e ſapie ch'el e con uuy do frary li qual romagnera in lo uiazo; l'un romagnera in una iſola, che a nome anacorita,[83] e l'altro morira a mala morte e ſera condanado ale pene del'inferno. e parlando chuſi belamentre enfra ſi, elo uene una ſaita de fuogo,[84] uegando eli, per una feneſtra e anda inpiando tute le candele dela glieſia che iera dannanti li altary, e puo torna fuora incontinente. e queſte chandele romaſe[85] inpreſe da una flama de fuogo molto clara. e puo ſan brandan lo domanda chi ſtudiaua le candele e como ele ſe ſtudaua le candele da doman. et elo li diſe: pare, uegni a ueder queſto miracholo con my. et anda in conpagnia apreſo le candele || e uete dentro, e non iera f. 11 r., 1 c.

entro niente ſe no la flama in mezo, zoe ni oio ni aqua ni ſtopin ni flama; onde elo uete ben che queſto fuogo iera ſpiritual e non corporal. e 'l ſanto li diſe: chomo puo arder corporalmente chela coſa che no a corpo? ſpiritual criatura non e uiſibele[86] ale corporal; e queſto ſe ſa per l'anema, che lo corpo non la[87] puo ueder. e lo[88] ſanto abado ſi li reſpoſe coſi digando: mo non aue u[u]y leto intro la bibia, che quando dio uene a moiſe ſulo monte ſenai, ch'e inn-armenia, per chaſion de parlarly, quela ſelua[89] dele ſpine pareua tuta arder, e ſi a uezudo la flama molto da lutan la note e da doman non ſe trouaua alguna choſa e de zo men, ni algun ſegno de fuogo? e ſiando uegnudo lo di e non abiando miga dormido la note, elo ſo cantado la meſa ordenadamente. e lo abado brandan fe uegnir li ſuo conpagni e domanda lizenzia, uoiandoſe partir dalo luogo. ed elo li diſe quelo abado uetran chuſi: a uuy non e lizita coſa a douerue partir, inperche uuy doue far chon nuy lo nadal e tute le feſte delo ſignor dio deſina la otaua dela beſania. e como lo aue queſto dito, e ſan brandan romaſe in lo luogo con li prediti frari e per cotanto tempo in quela iſola dela fameia delo abado albeo. e ſiando paſado tute le feſte e abiando rezeudo la uituaria in naue e la benedizion e lo conbiado da queli frary || ſanti, ſan brandan intra in naue con li ſuo conpagni, e fe leuar la uela e uolzer la naue alo ponente. e queſta naue, da puo ch' ela ſo partida dal porto, o ſia per lo nauegar o ſia per la uela, ela andaua mo in qua mo in la; e cuſi anda fazando fina la quareſema, e non ſaueua o ch'eli foſe.

f. 11 r., 2 c.

.XV. *Hic fratreſ inuenerunt unum fontem plenum piſcium et radicum bonarum erbarum.*[90]

Siando uegnudo lo tenpo dela quareſema, eli uete una iſola a pruouo ſi, e de zo ſo molto aliegry e comenza fortemente a nauegar inuer quela iſola. e [i] iera za ſalido lo pan e l'aqua, ſi ch'eli zunaua tre dy e puo aueua da manzar; ſi che el'iera molto infleuelidi e fati gramy. in chauo deli tre dy eli uete porto, onde lo abado benedi lo porto e comanda ali frary ch'eli inſiſe fuora tuty dela naue. eli chuſi feſe; e adeſo eli aue trouado una fontana molto clara e de molte bele erbe e radiſe aſe intorno la fontana, e uete aſe peſi de molte nature che andaua per l'aqua delo flume che inſiua dela fontana e deſcoreua in mar. e in quela fiada ſan brandan diſe ali ſo frary: dio ue a dado mo conſolazion driedo la gran fadiga. or tole deli peſi e dele erbe e dele radiſe tante, che nui ſi 'nde || abiemo aſe per cena, e roſti dely peſi ſeguramente, che dio ue a queſti tuti apreſtady per la ſoa bontade. eli cuſi fe; e como eli ſ'apreſtaua de tuor de quela aqua per ber e lo abado li diſe chuſi: o frari mie, beue de queſta aqua puocho e uarde che uuy non manzie ſoperclio, anch'ela ſia chuſi bela e chuſi bona; a zio ch'ela non ue intorbaſe per lo uentre, perch'ela ue fara toſto dormir ſoperclo plu che non ſe conuignera a tal zente chomo uuy ſe. e elo no[91] ſo de quely che tene lo ſo conſeïo delo abado, e li altry tene altro muodo; ſi che tal ne beue una chopa e tal do e tal tre. queli che ne beue per una chopa, ela non li fe algun inbrigamento; mo queli che ne beue do, dormy do dy e do note, e queli che ne beue tre, dormy tre di e

f. 11 t., 1 c

tre note. e uegando lo abado questo dormir se longo e forte, elo comenza a pregar dio per ely. e siando pasado li di delo dormir si forte, eli se desmeseda delo dormir, et elo li dise cosi: o frary mie, uuy aue perdudo molte ore le qual uui non aue loldado dio per chasion del dormir lo qual uuy aue fato; e ben che nuy andemo[92] in altre parte e fuzimo mo questo pericholo, a zo che pezo non auegna. dio si m'a dado qua zibo da uiuer, e uu[93] f. 11 t., 2 c. per ingordisia dela gola || par che uui uoie morir, e aue fato lo uostro pizoramento. a mi plase che nui debiemo partir de questa isola; onde tole le spese de questo luogo sofizientemente, zoe deli pesi e dele altre chose e del'aqua, tanto ch'ela basta desina lo di dela zuoba santa. e del'aqua non beue al di so no una chopa, e chusi la non fara a uuy algun inbrigamento. onde eli ande arcoier erbe e radise e pia deli pesy ase: e abiando ben cargado la naue de zio che li aueua luogo, eli intra in naue e leua su la uela e comenza a nauegar inuer lo mar ozian,[94] e puo contra[95] senterion. e adeso li uene bon uento che li dura tre dy. [e driedo li tre dy][96] eli troua l'aqua delo mar quasio tuta presa e aglazada, e l'aqua non pareua che se mouese, onde li frari [so] molto tristy. e lo abado li dise cosi: salue li remi apreso uuy in naue e lase su la uela; e la naue uada o dio uol ed elo sia mo nostro gouernador. e cusi la naue ande torzeda ben .xx. mia; e puo dio li mando uno bon uento contra leuante: eli leua pluy ad alto la uela e comenza a nauegar e dezunaua ogni terzo dy.

.xvj. *Hic fratres fecerunt [diem] iouis et cenam domini et procurator uisitauit [cos] et dona eius.*[97]

Et chusi andando un di, si li aparse una niuola molto f. 12 r., 1 c. granda dananti e puocho lonzy da si; e lo abado li dise: o fioli mie, cognose uuy questa niuola? e quela isola e quela la qual nu fosemo ano e fesemo la zuoba santa, e in quela sta lo bon homo lo qual a nome prochurador de li pouery de cristo. ed eli li dise: nui non la cognosemo, mo ben se ne recordemo. e in quela fiada li frary comenza pluy a nauegar per granda alegreza ch' eli aue. e uegando lo abado questo ch' eli faseua, elo li dise chusi: sinpli, non ue fadige chusi forte le persone. no saue uuy che dio e nostro nauegador e gouernador dela naue? lase star li remy et elo faza quelo ch' elo uuol dela naue e de nuy; ben crezio che luy ne dura a bon porto. e tanto tosto eli fo aprosimadi alo lido de questa isola. e de presente li uene incontra quelo medesimo homo che li uene l'altra fiada, che se prochurador deli pouery de cristo. e prese la naue per la sartia e menala belamentre in porto. e tuti quanti desmonta dela naue loldando dio fortemente. e lo bon homo con deu[o]zion basia li pe de tuti e comenza dalo abado, e dise questo uerso: *mirabilis deus in sanctis suis. [deus] israel ipse dabit [uirtutem] et fortitudinem plebi sue; benedictum sit nomen || eius in sempiternum.*[98] e abiando cholu f. 12 r., 2 c. fenido lo uerso e aidaly tuti a insir; ed elo destese la uno pauion e aparia l'aqua chalda da lauarli li pie e uestili tuty de blammere[99] blanche. e la fe la zena o ch' eli stete tre dy, e fe so uita e l'ofizio cho ben li parete a far dela pasion de cristo con gran deuozion. e siando fenide tute[100] queste chose, lo sabado santo chostui dise ali frary:

amiſi mie, monte in naue per andar uia, a zio che uuy ſie in queſta note de paſqua la che uuy feſe [la paſqua] l'oltro ano; e la ue ſtare defina ora de feſta e non pluy, fazando quelo che uuy auere a far defina quela ora. e puo monte in naue e nauege a quela altra iſola dele oſiele blanche o che uuy foſe ano lo di de paſqua, e in quela iſola uuy feſe la paſqua fina la otaua de pentecoſte; e porte con uuy tute queſte choſe che ue fa meſtier per manzar e per ber. e io uignere da uuy queſta altra domenega e duroue roba pur aſe; tole 'nde mo per oto dy. eli chuſi fe, ed elo ſe parti da ely. e puo ſo tornado, chomo luy i aueua promeſo; ed elo charga una ſoa naueſela de pan e de aqua e de carne ſalada e dealtre choſe bone, e ſi li le conduſe o ch' el' iera; e ſan brandan [li] de la ſoa benedizion. e tuty intra in naue e

f. 12 t., 1 c. comenzo a nauegar in || uer la iſola, ſi chomo li a dito lo bon omo. e como eli ſo a pruouo la iſola, eli uete lo ſo lauezo ch'eli aueua laſado l'altro ano, quando li ſcanpa uia per paura. e in quela fiada[101] lo abado con tuti li frary deſmonta de naue e comenza a cantar deli tre puary anania, azaria, miſael; zoe quelo ſalmo che diſe: *cuncta ei benedicite.*[102] e abiando quelo ſalmo fenido de dir, lo abado ſi diſe ali frary chuſi: uuy pode inpenſar in lo cuor uoſtro che dio a fato umana queſta beſtia ſoto nuy, ch' ela no 'nde faſe algun inbrigamento. ora anda li frary per la ſelua in qua e in la e oraua deuotamente; e cuſi ſtete infina la ora delo maitin. e puo ſe recho[lse][103] tuty e canta lo matin e puo prima; e puo diſe uno preuede una meſa e dura le meſe infina terza. e ſan brandan intra in naue a cantar la ſo meſa e benedi lo agnelo e de la benedizion a tuti li frary e diſe: frari mie, nu femo in queſto luogo la paſqua che nuy feſemo l'oltro ano che paſa e le altre choſe infina al'ora de feſta. e puo diſe: andemo uia con la naue e dio la gouerna. et ely chuſi

ſe e aproſima ala iſola e alo porto ſo ch' eli doueua ariuar. eli uete la fontana e l'alboro dele oſiele blanche; e tute cantaua ad una boſie, digando: *ſaluſ deo noſtro ſedenti* || *ſuper thronum.*[104] e puo diſeua: *dominuſ deuſ il-* f. 12 t., 2 c. *luxit nobiſ; conſtituite diem ſolemnem in condenſiſ uſque ad cornu altariſ;*[105] e queſto ſonaua a dir, ſi como con le ale e con lo becho, per lo ſpazio de meza ora. e lo abado con li frary ſi ſe ſpazia de inſir de naue, e tolſe fuora la roba e ſo logado ſoto lo pauion[106] ſoto lo qual eli ſtete l'oltro ano deſina la otaua dele pentechoſte. e lo bon homo in l'otaua de pentechoſte ſi uene con una ſo naue plena de pan ſecho e de altre choſe, ſi como elo l'inpromeſe al'altra iſola, e deli la roba per portar con ſy. e como eli manzaua, elo uene la oſiela uolando e aſtalaſe ſula proda dela naue; e ſteua con le ale deſtexe e bateuale tal fiada. e tute queſte oſiele ſonaua ſi como organo. e uegando lo abado che queſta oſiela lo uardaua e pareua ch'elo li uoleſe parlar et ela li diſe: in ueritade dio a prouezudo de darue quatro luogi per li quatro tenpi del'ano in li qual u doue conplir .vij. ani delo uoſtro pelegrinazio; e chuſi andare e la ſere in li diti tenpi, chomo uuy ſe ſtady in queſto altro ano che uuy aue zia paſado; zioe che uuy doue eſer ogno ano la zuoba ſanta con lo procurator deli pouery de criſto e in quela ſo iſola, e coſi [deue ſtar la note de paſqua ſu]lo peſie || iaſon,[107] e in queſta iſola deue far queſto tempo f. 13 r., 1 c. da una paſqua ala otaua del'altra; e lo nadal doue far ogni ano deſina la otaua dela piſania con la fameia delo abado albeo in lo ſo moneſtier. e como uuy auere paſadi li .vij. any, uuy trouere de gran choſe e ſtranie e paſere aſe pericholy; e cuſi fazando uuy trouere la tera de promiſion deli ſanti la qual uuy ande zerchando. e como uuy ne ſery, uuy ne ſtare .xl. dy e no pluy; e ſiando paſado li .xl. dy, dio[108] ue condura preſtamente in la

uoſtra tera, onde uuy ue partiſi per conplir lo uoſtro intendimento. e como la oſiela aue chuſi dito, de preſente e[109] ſan brandan ſe leua ſuſo deuotamente e gitaſe in tera con tuti li ſo frary e rendendo loldo e grazia[110] a dio ſo criator. e abiando conplida la ſo orazion e queſta oſiela torna alo ſo luogo e ſtete con le altre. e ſiando fato queſto, quelo bon homo ch'e procurador ſi li diſe chuſi: uuy ue ſtere qua fina la otaua de paſqua; e io me ne andere uia e puo tornere da uuy con le ſpenſarie che ue auera luogo. e chuſi tolſe conbiado; e lo abado li de la ſoa benedizion e [elo' de paſie] a tuti li frary. elo ſi anda uia et lo[111] ſanto pare ſtete la in quely dy. e ſiando fenidi tuti li dy dele ſeſte e la otaua dela paſqua, ſan brandan comanda ali ſuo frary ch'eli ſe apre-
f. 13 r., 2 c. ſtaſe de nauegar e inpla || li uaſieli d'aqua dela fontana. eli chuſi feſe; e aconduta la naue ſina alo mar e chomo ely ſe ſtaua, elo uene lo bon homo con la ſo naue ben chargada dele coſe da uiuer, chomo elo li aueua promeſo. e abiando tute le coſe logade in naue, elo li de paſie a tuty e tolſe conbiado e torna indriedo donde elo iera uegnudo. e lo ſanto pare con li ſuo conpagni nauega inuer ponente e ſtete in naue coſi .xl. giorni de qua e de la.

.xvij. *Hic apparuit [eiſ] una beſtia praua.*[112]

Et chuſi andando un dy torzedy, ſi li aparſe dananti in mar una gran beſtia molto ſtrania da ueder e de bocha li inſiua una gran ſplumada; e perche ela coreua forte, l'aqua feua gran mouimento; e pareua ch'ela uegniſe uiazamente driedo ely per deuorarly. e como eli aue uezudo queſta beſtia chuſi bruta e chuſi granda, la

qual li uegniua driedo chuſi toſto con la bocha auerta,
moſtrando ch'ela li uoleſe deuorar, eli aue molta gran
paura e comenza forte a cridar e diſe: o dio, nui ue
pregemo che uuy ne aide e liberene da queſta beſtia
chuſi praua, ch'ela no 'nde poſa deuorar. e ſan brandan
li conforta e diſe chuſy: omeny de pocha[113] fe, non abie
paura. dio, lo qual e noſtro aidador, ſi ne canpera || ben f. 13 t., 1 c.
da queſta beſtia e anche daly altri pericholy. ela ſi li
auiſinaua e le onde ſe leuaua molto grande intorno li
frary e ſtaua in la naue malamente;[114] e ly frary pur
cridaua e aueua gran paura. e lo abado uegando queſto
fato ſe meſe deuotamente inn-orazion e diſe: miſier ieſu
criſto, lo qual non ſole abandonar li uoſtri amiſi, ſ' ili re-
torni a uuy[115] con ferma fe, io ue priego umelemente
che uuy dobie ſcanpar li uoſtri ſeruy de queſta naue, ſi
chomo uuy ſcanpaſe anoe dalo diluuio del' aqua e dauit
dele man de goliaſ giganto e ionaſ[116] delo uentre delo
peſie, daniel dali liony e ioſepo dali fradely e moiſe dele
man de faraon. e como elo aue queſto dito, de preſente
parete uegnir una altra granda beſtia da ozidente e an-
dali ben da pruouo dela naue, mo no la tocha; e anda
incontra la prima beſtia e arſaila molto ardidamente e
feſe con eſa una gran bataglia e aſe dura. e ale fin
queſta menor beſtia gita una gran flama de fuogo per
la bocha e con queſto fuogo ela alziſe l'altra beſtia e
ſi 'nde feſe tre peze. e puo ſe parti e torna indriedo
ond' ela uene. e uegando queſto fato tuti li frary, e ſan
brandan parla e diſe chuſi: uuy aue abudo gran paura;
mo che ue par de queſto che dio || ue a laſado ueder? f. 13 t., 2 c.
ben ſe ſcanpadi de gran pericholo e ſi ſe uendegadi
dela beſtia che ue uoleua deuorar. elo e granda la mi-
ſericordia del ſignor ed elo ſi ſia ſenpre loldado e be-
nedido.

.XVIIJ. *Hic apparuit eiſ inſula in qua ſteterunt tribuſ menſibuſ propter malum tempuſ.*[117]

Et andando l'oltro dy ely uete una iſola molto lutan da ſy e molto plena de albory e iera granda e molto bella. et eli proſimando alo lido de quela iſola e deſmontando zoſo dela naue ely uete la terza parte de quela beſtia che fo morta dal'altra; e in quela fiada li diſe ſan brandan: o chonpagni, uede una parte de quela beſtia marina che ue uolſe deuorar? e uuy deuorery ela e a dio plaſe che chuſi ſia e per zo elo ue l'a ſata gitar in tera. ſapie che uuy ſtare qua aſe in queſta iſola innanti che uuy ue poſe partir; e queſto ſera per lo rio tenpo che ſera e toſto ſe torbera. e per zio ue digo uiazamente: leue plu inn-alto queſta naue e conduſela ſula tera e ande zerchando uno luogo o che uuy poſe tirar lo pauion per ſtar ſoto. ed eli chuſi ſeſe; e como eli aue fato tuto queſto, lo abado li diſe: ande da queſto || peſie che ſe ſulo lido, e taie 'nde tanto e duſe 'nde con uuy che ne ſia ſufizienty ale ſpeſe per tre meſy e inſale ben li pezy in naue. e ſapie che in queſta note che uien elo ſera manzado lo romagnente dale beſtie ſaluaze. ed eli anda, ſegondo como lo abado li diſe, driedo terza inſina paſado beſporo; e abiando fato tuto quelo che lo abado li aueua dito, eli diſe: cho poremo nuy uiuer e far chuſinato de alguna choſa ſenza aqua, che nuy non auemo aqua in nave e in queſto luogo non par alguna fontana? e lo abado li diſe: non ue lagne de alguna choſa; non credeu ch'ela ſia mazor briga a dio a darue da manzar cha da ber? ſi chomo elo ue da [da] manzar, chuſi ue dara da ber. or ande per l'iſola inuer mezodi e uuy trouere una clara fontana de bona aqua e erbe aſe e bone e

f. 14 r., 1 c.

radife; e uuy fi ne tole afe de quelo che ne a luogo, e no 'nde tole de foperclio. e andando ely inuer quela parte che lo abado li dife, eli troua ogni chofa e ben fe chufy chomo elo li dife; e la note fe intorba lo tenpo. e andando de qua e de la e toiando del' aqua, eli troua le ofe delo pefie e non altro; e andafe lo tenpo fi malmente torbando de pluoba e de tenpefta, ch' eli ftete in quelo luogo tre mefy e pluy. e rafionando con lo abado, eli li dife chomo ely non trouaua fe no le ofe dela || beftia. f. 14 r., 2 c. et elo li dife: io fe che uuy ne andafe per ueder f' elo iera uero quelo ch' io ue aueua dito. e mo io ue uoio dir un'altra chofa, che nonn-e anchora, fera uer doman. e fe uuy uore, uuy 'nde pori manzar, in per quelo che lo mar ne gitera fuor fy una gran parte de uno pefie molto grando. e fiando uegnudo la doman, eli anda ala marina e troua quefta parte de quefto pefie grando, lo qual lo mar aueua gitado fuora la note; onde ely ne tolfe per manzar tanto quanto li pote portar uia. e fiando a pruouo deli tre mefy, l'abado dife una fera: frari mie, doman fera uno belo tenpo e l'oltro dy e l'altro e lo tenpo fera fi abonazado che nui poremo nauegar feguramente la o che ben de parera. e cufi chomo elo dife, chufi fo la ueritade. onde fiando pafado tre mefi e .IIIJ. dy puo, lo fanto fe cargar la naue de cofe da manzar e fe inplir li uafiely d'aqua e fe tuor dele radife dele erbe per fi, a chafion ch' elo non uuol manzar carne ni pefie ni ofiela, da ch' elo fo fato preuede. e abiando ben cargada la naue dele cofe, eli leua la uela e comenza andar inuer le parte de feterion.

.XVIIIJ. *Qua aparse ali frari tre puouoly, e uno deli frary ne romase uiuo.*

f. 14 t., 1 c. Et andando uia per lo mar, eli uete in do di una isola molto lonzi da si; e lo abado li dise: uedeu quela isola ch'io uego da lonzi? ed eli li respose e dise de si. ed elo li dise: che 'nde uede uu? ed eli li dise: nui uedemo tre puouoly, zoe tre conpagnie de zente, che se in quela isola; e una conpagnia si e de fenti pizoly, e la segonda si e de homeni zoueny, la terza si e de homeni uechi. e lo abado li dise chusi: io ue fazo asauer che uno deli nostri frari romagnera in questa isola con una de queste zente. e li frari lo comenza a domandar: di 'nde, misier, a nu qual e quelo che 'nde die romagnir in questa isola. e como eli stete in un altro rasionar et elo li uete star li suo frary molto gramy, et elo li mostra qual iera lo frar e dise chusi: questo e lo frar che die romagnir in questo luogo con una de queste conpagnie. e lo frar stete tuto stenido;[118] e iera uno de quely frary che uene driedo san brandan e che intra in naue e partise dalo monestier e li qual lo santo no fexe menzion quando elo fo in naue la prima fiada.[119] e auisinando eli al'isola, la naue s'acosta per si alo lido, e l'isola iera molto basa e de gran planura, onde ela non iera plui alta del'aqua delo mar; e non iera alguna piera ni alboro ni erba ni altra chosa che podese eser mouesta f. 14 t., 2 c. dal uento. questa isola iera || molto granda e bela e iera tuta couerta de graneli d'ua madura;[120] e de questi graneli tal iera de color zalo chomo stopazo, e tal iera de cholor inuiolado chomo ingranata, e tal iera de color blancho chomo neue. e dentro una conpagnia e l'altra iera spazio de tera uuoda con uno trato de piera che se gieta con

le man. e ziascuna conpagnia cantaua molto dolzementre e soauemente e non se partiua de luogo. e quando una cantaua, le altre tasieua; mo quando una aueua dito uno so uerso e l'altra li respondeua digando quelo uerso instesso e non chalaua de dir. e questo si e lo uerso ch'eli diseua: *ibunt sancti de uirtute [in uirtutem] et uidebunt deum deorum in syon.*[121] la conpagnia deli puery s'iera uestidi de uestimenta blancha chomo late, la conpagnia deli zoueni s'iera uestidi de color tal chomo ingranata, la conpagnia deli uetrani s'iera uestidi delo cholor delo stopazo. e tute queste uestimente iera fate a muodo de chote da gagi da uanzielio, tuti insrisiadi de frisi anply e de gramite in ase parte. e quando eli zonse alo porto, elo iera la quarta parte del dy; e quando elo fo la, una dele conpagnie comenza, segondo como io e dito, per tre fiade; e puo chomenza a salmiziar, digando ziascuna[122] conpagnia lo so uerso. || e li salmi so questi: *deus miser-eatur nostri; deus in nomine; credidi propter quod locutus sum;*[123] e una orazion. a terza diseua[124] questi salmy: *legem pone michi domine; deus in adiutorium meum; credidi propter*[125] e la orazion. a sesta dise: *fundamentum eius; qui confidunt in domino; dilexi quoniam*[126] e la orazion. a nona dise: *de profundis; ecce quam bonum; lauda ierusalem,*[127] e la orazion. a besporo: *te decet hymnus; benedictus; deus deus meus; laudate pueri dominum,* e li cinque salmi graudaly;[128] e questi[129] diseua signando. e como li aueua conplido de dir la orazion, elo uene una gran niuola blanca e couerse tuta la isola; e per questa niuola li frary non pote pluy ueder queste conpagnie; uero e che eli aldiua li canty ch'ely faseua. et in l'ora del maitin eli sonaua cantar tute le conpagnie asunade[130] questi salmy: *laudate dominum de celis; cantate domino; laudate dominum in sanctis suis; benedictus dominus deus israel; te dominum laudamus.*[131]

f. 15 r., c. 1

e quando ſo li orori del di, elo ſe clara l'iſola e ſo diſcouerta dala niuola; e l'iſola aparſe e tute le conpagnie e comenza a cantar queſty ſalmy: *miſerere mei, deuſ noſter; deuſ deuſ meuſ, ad te de luce uigilo; domine re-*
f. 15 r., 2. c. *fugium;*[132] a terzia: *omneſ genteſ* || *plaudite; deuſ in adiutorium: dilexi quoniam*[133] e la orazion. e puo li pareua auer uno grando agnolo blancho[134] che li fazeua ſacrifizio de lu; e fe una benedizion de lu e comunegaſe deuotamente. e como eli toleua la comuneganza ad un ad un, tuti diſe queſto uerſo: *hoc ſacrum corpuſ domini et ſalvatoriſ ſanguinem ſumite uobiſ reuertenteſ ad uitam eternam.*[135] e quando eli ſo tuti comunegadi da queſto benedeto[136] anzolo, e de queli ſo do deli zoueni a uno choſano plen de graneli tali de uua madura; e de queſto coſano ſerado ali frary e diſe cuſi: tole queſta coſa in naue, ch' ela ue tornera in otulitade. e chomo eli lo de, li diſe chuſi: tole delo fruto del'iſola e deli forti[137] omeny e rende' nde lo noſtro frar e non doue tegnir l'altru; e puo ande con dio e in gran paſie. e in quela fiada ſan branda[n] clama a ſi quelo frar e diſeli: da paxie a nu,[138] e puo ua da queſti che te domanda. ſepi che in bon ora e t'ingenera to pare, da che tu e degno[139] per merito de tuo bone oure de ſtar in queſta bona[140] zente ſi preziosa. e lo frar deuotamente de paſie a tuty. e como elo aue chuſi fato, digando: a dio u' acomando, l'abado diſe: fiol mio, non te recordeſtu quante grazie dio ne a dade in queſto uiazo? ua con dio e priega dio
f. 15 t., 1 c. per nuy. e chuſi elo ſe party || e ande uia con queli do zoueni ala ſoa conpagnia. e como ſo l'ora de nona e lo abado comanda ali ſuo frary ch' eli doueſe apariar da manzar e doueſe tuor uno deli graneli delo chofano, ch' elo uoleua ueder e cercar queſta coſa coſi bela de colory. et [uezandola] eſer chuſi granda e chuſi peſente, ſi ſe ſe gran meraueia, e diſe: io no uiti mai ni non lo

e oldido dir ch' elo fofe in lo mondo chotal chofa de uua.[141] l'un granelo e ftado[142] fi grando cho l'altro e chufi pefente, mo f' iera deferenzia in lo cholor delo fcorzo de fuora. e puo chomanda ch'elo li fofe aduto uno chadin mondo e balanze, perch' elo uol fauer zio che quefta chofa pefa e per ueder zio che fe dentro. elo tropa ch' ela pefa una liura. e ronpando lo fo fcorzo, che iera grofo chomo fuola de cuoro de bo, e infiua 'nde un fugo chomo miel e rendeua molto grando hodor e foaue. e parti quelo granelo e per pefo ne uena a ziafcun una onza; e ziafcun fo fi pafudo per la onza, ch' elo non li aue luogo manzar pluy in quelo di. e puo fe chufi ogni di infina li dodefe dy; e quefti dodefe di ely non manza altra chofa e non beue e fi fo faziy, retignando fenpre in bocha uno fauor de miel. e fiando conplido li .xıȷ. di, e fo conplido li .xıȷ. granely che li fo dady. e andando uia || de[143] qua e de la, elo li mancha la uituaria; e in quela fiada fan brandan comanda ali fuo frary ch' eli ftia in pafie e ftia in orazion deuotamente e ch' eli zuna tre di; e chufi fe.

f. 15 t., 2 c.

.xx. *Hic uenit una auif maior pauonif ad fratref portanf ramum arborif et fructum.*[144]

Et chomo fo pafado li tre dy, in ora de meza terza fi uene una ofiela forte uolando. e iera molto granda e pluy bela de paon e mazor; e parete uegnir dala parte del'ifola o ch' el' iera ftady con la naue e o che iera li tre puouoly dela zente e cofi ben ueftida. quefta ofiela fi aueua in becho uno ramo de uno alboro molto ftranio da ueder e per la beleza dele foie e deli ramy e del fruto. e aueuali in chauo uno rozo de uua molto grofa;

e ziascuna uua aueua in si .xij. grany. e l'un iera si groso chomo l'altro e ziascuno aueua[145] color claro pluy de piere preziose. e siando ela uegnudo in naue, ela mese questo ramo sulo sen delo abado che sedeua; e de presente ela uola uia. uegando questa chosa, lo abado brandan deuotamente lolda iesu cristo e clama li so frary a

f. 16 r., 1 c. si[146] e si li dise deuotamente: uede che zoia e questa? || alegreue e conforteue in domenedio che non anbandona li so amisi. elo ue a mandado uno richo disnar: or loldelo e regrazielo chomo uuy saue. et eli chusi se. e le uua de quelo ramo iera tute gualiue, e ziascun granelo iera groso chomo uno pomo in peso de una liura e iera .xij. uue; in ziascuna uua iera .xij. granely. e uegando lo abado questa chosa, elo de a ziascun frar la so uua. e fazando quelo ch'eli uol e cusi aue che manzar. xij. di. e in cauo de queli .xij. dy lo abado comanda ali so frary ch'eli debia dezunar e orar; ed eli chusi sese.

.xxj. *Hic apparuit eis una insula plena arborum fructiferarum et multorum bonorum.*[147]

Et in chauo del terzo dy eli uete una isola a pruouo de si, la qual iera tuta plena de albory molto spesi e iera cargadi tuti de uua chomo li aueua abudo a manzar; e lo so odor e sauor e tal ch'elo non se poria mai dir chi non lo uedese. e tuti questi albory iera pleti inuer tera per lo gran peso dela uua. e no 'nd' iera alguna, che non fose[148] ben chargada. lo abado desmonta in tera solo e dise ali frary che lo aspetase; e anda l'abado solo per tuta l'isola, uoiando ueder che 'nde iera per l'odor che

f. 16 r., 2 c. elo || sentiua e dele erbe e deli flory. e de questi fruteri s'iera tal e tanty che seria sufiziente per uno paradiso;

li ofieleti che 'nde iera, cantaua ſi preziofamente e iera ſi bely da ueder, che may non ſe poria dir. onde per queſto elo non ſe recordaua de tornar dali frary; ed eli ſenpre lo aſpetaua in naue e pur uardaua ch' elo uegniſe; e tuta fiada li uegniua alo naſo uno ſoaue odor lo qual li duſeua uno picholo uento; e per queſto ely ſ' aueua deſmentegado lo zunar e 'l manzar e lo abado che eli aſpetaua. e andando lo abado entro per queſta iſola, elo troua ſie beliſime fonte le qual gitaua ſie riely; e queſti riely ſ' iera pleni d'erbe molto uerde e olioſe e le ſo radiſe iera longe e groſe e tropo prezioſe da manzar. e abiando lo abado ben zerchado tuta queſta iſola, elo ſo tornado ali ſo frary e porta con ſi uno ramo con lo fruto de queſta yſola, e delo ali frary chuſi digando: frari mie, bona coſa e a ſtar qua; onde deſmonte fuor de naue e fiche lo pauion e deue bon chuor e conforteue in dio e archuy deli boni fruty de queſta iſola prezioſa la qual dio ne a conduty. e coſi eli ſtete in eſa .xl. di e .xl. note e paſeuaſe ogno dy una fiada de quela uua e dele || f. 16 t., 1 c. erbe e de quele radiſe. e ſiando paſado li .xl. dy, eli monta ſula naue e porta con ſi deli fruti deli albory de queſta iſola quanto eli ne pote portar. e elo [li] parete [149] de nauegar. in queſto ſo uiazo li aparſe de gran tribulazion.

.xxij. *Hic apparuit eiſ auiſ griſa in mari et altera beſtia, pro quibuſ habuerunt timorem.*[150]

Et andando chuſi uia, eli uete una granda oſiela e bruta da ueder e a nome griſa, la qual pareua da lutan uegnir contra la naue e a muodo de rabioſa, ſi ch' elo pareua che ela li uoleſe malamente deuorar; [e aueua nome griſa],[151] in per quelo che in parte iera oſiela

e in parte beſtia e in parte peſie. e tegniua la bocha auerta e li ochi auerty e [iera] tuta rebufada. onde li frari diſe alo abado con gran temor: o pare, chomo deuemo nu far, ch'elo ne par uegnir ſora una ria beſtia per deuorar de? e lo abado[152] li diſe: non abie paura alguna e non ue teme de negota; dio ſi e e ſera in noſtro aiutorio; e anche mo ne poralo defender, ſ'elo li plaſera. lo becho [dela grifa] ſ'iera torto e le ſo ongle torte e le ale ſo iera taiade chomo raſori. et eli ſtagando in parlamento, una altra oſiela fo zionta e aueua uno ramo in bocha. f. 16 t., 2 c. e chomo ela fo per mezo || la naue, ela gita lo ramo in ſen delo abado e cridaua contra l'altra; e fe tanto bataia con eſa, che ela auenſe e ſi la olziſe. e ſiando morta, ela chazie zoſo in mar a pruouo la naue. e como queſto fo fato, queſta bona oſiela torna indriedo donde ela iera uegnuda. e in quela fiada ſan brandan con li ſuo frary nauegadori ſi lolda dio deuotamente e umelemente. e da puo puochi di eli uete una iſola, per la qual eli ſe conforta tuti. lo abado con eli uiazamente uene ala iſola, la qual iera dela fameia delo abado abeo. e la con lu, ſegondo chomo eli iera uſadi, eli ſtete e ſe 'nde la feſta delo nadal fina l'otaua dela tofania. e ſiando paſado tute le feſte, elo preſe conbiado e tolſe la benedizion delo abado abeo e dali ſo frary .xxiiij.; entra in la ſo naue e partiſe e anda uia per lo mar de qua e de la. e me no aue repoſo ſe no in li diti di dele feſte; zoe da una paſqua infina l'oltra, e quando elo iera in alguna de quele iſole prezioſe.

.XXIIJ. *Hic inuenerunt mare clariſſimum, in cuiuſ fundo erat omne genuſ uolatilium celi et animalium terre.*[153]

Et una fiada ſan brandan aueua chantado meſa in la feſta de ſan piero apoſtolo in la ſo naue; elo con li ſuo frary || uete uno mar ſi claro ch' elo no[154] li iera uiſo che 'nde foſe miga de aqua, uegando molto claramente ogni choſa ſu per lo fondi. e uno d'eli uarda entro e uete ſulo fondi gran diuerſitade de beſtie che zaſeua zoſo de qua e de la. e de quele altre iera grande e altre piziole, e iera uiſo ch' eli le podeſe tochar con le man; e ſi l'iera uiſo ch'eli uedeſe una gran zitade con chaſe e con tore. e tute queſte beſtie ſe tegniua la bocha alo chul del' oltra; e pareua piegore e chaure, porchi, chany, louy, buo, axeny, liony, grifony, orſi, muly, bufali, ganbely, dragony, lionfanti, zerui. e uegando che lo abado pareua chantar meſa, eli lo prega molto deuotamente e planamente che elo [non] diſeſe queſta ſoa meſa, a zio che le beſtie che ſe in lo mar non lo ſenta e che non li deſe briga. e chomo eli aue chuſi dito, lo abado feſe bocha da rider e riſe uno puocho e puo diſe: io me fazo gran meraueia chomo uuy ſe chuſi ſinply. el par che uuy abie pluy paura de queſte beſtie che ziaſe zoſo in gran paſie, cha de cholu che xe ſignor del zielo e dela tera e de queſta aqua e de queſte beſtie e deli peſi! non abie paura, infin che uuy ſe ſcanpady dala beſtia peſima in mar, che pareua che 'nde uoleſe deuorar, e dala grifa e dalo peſie che uuy li feſe fuogo adoſo e ſtetely || adoſo ed elo ue ſtete quieto, e dala tenpeſta e dali .XL. di e daly altri pericholy grandy; e ben podeu ſcanpar da queſte beſtie che ſe lutan da uuy plu de cinque mia. e chomo elo aue dito queſto, elo chomenza

f. 17 r., 1 c.

f. 17 r., 2 c.

a chantar lo plu ch' elo pote; e loldaua dio ſantamentre, e canta la meſa molto forte con arquanti deli frary. elo non iera de queli che molto atendaua ale beſtie.[155] e chuſi toſto chomo elo aue comenzado la meſa, tute le beſtie leua ſuſo; e mente[156] comenza andar ſoto l'aqua, altre ſtaua ſoura l'aqua, chomo ſta li muſioni ſulo uin; mo elo non fo alguna che tochaſe la naue. e queſte iera tante che li frari non podeua ueder altra choſa ſe no lo zielo e queſte beſtie; e tute ſtete lutan dala naue e andando de qua e de la per queſta aqua. e chomo la meſa fo cantada, tute anda uia. e ſiando andade uia, eli ſtete oto di, auanti ch' eli podeſe paſar queſto mar.

.xxiij. *Hic inuenerunt buſcum arborum qui ſurgunt de terra et in terram redeunt, ſiue ſol aſcendit uel deſcendit.*[157]

Et chuſi eli aue paſado lo mar claro. e in chauo deli oto di, l'abado canta una meſa. e adeſo eli nauega f. 17 t., 1 c. tre di; e in chauo deli tre dy || eli troua una iſola in la qual iera uno boſco de molte amare erbe. e mente iera bele da ueder e iera plene de foie e de flori e de fruti, altri aſerby e altri madury. in ſi pareua auer chotal uertude, che da doman, ſi toſto chomo lo ſol leuaua, ele inſiua fuora dela tera e a puocho a puocho ele creſieua ſu inn-alto infina l'ora de nona. e in quela fiada elo ſtaua un puocho ferme, non montando ni deſmontando. e tute iera ualide in ſi le foie e ſimele in ziaſcuna ſo ſegura e in lo fruto. e puo, ſi toſto chomo lo ſol comenzaua a deſmontar driedo l'ora de nona, e li albory comenzaua a tornar ſoto tera; chuſi non chalaua de far a puocho a puocho, infina che lo ſol tornaua ſoto tera. ſi che, quando

lo ſol ua ſoto tera e li albory ne ua anche ely ni per zio par fuora la tera; mo tuta par ſalda, ni par la tera onde ele inſiua fuora.[158] e per le oltre parte tuta l'iſola ſi e plena d'erbe bele e olente de ſoaue odor. e in una altra parte de quela iſola ſi e albori molto bely et e 'nde de diuerſi cholory. e ſula zima de ziaſcun ſ' iera uno pomo redondo e meraueioſo de cholor da ueder; e iera ſete e ſonaua parlar molto ſoauemente e cantar ſi chomo[159] || chanto de uno reloio de ſete chanpanele. e la da pruouo ſ' iera montagne ſete, e ziaſcuna ſ' iera de uno metalo; e la da pruouo ſ' iera ſete fonte, e ziaſcuna menaua uno rielo. e una ſ' iera d'aqua e l'altra de uin, la terza de ſangue, la quarta d' oio, la quinta de late e l' altra de miel e l' altra de balſemo. f. 17 t., 2 c.

.XXIIIJ. *Hic apparuit in mare una columna grandiſ de criſtallo et cooperta conopeo.*[160]

Et andando con la naue in qua e in la, una fiada uene ch' eli, abiando uno di cantado meſa, eli uete in mar una gran cholona ſu dreta. e uoiando eli andar defina ad eſa, eli no briga tre di nauegando. et in chauo deli tre di eli fo da pruouo; e lo abado comenza a uardar ad alto per uoler ſauer e ueder la zima; e non pote ben ſauer, perch' elo non pote ben ueder intorno e perch'ela pareua pluy alta cha l' aiera. puo li parete zenta de uno rede,[161] ligado con una ſoga de chaneuo, fato ſi cho rododado, e [iera ſi] anpli li foramy [ch' elo ne podeua paſar una naue].[162] [et] elo penſaua, uoiando ſauer che coſa e queſta iera e perch 'ela 'nde iera. lo ſo cholor iera d'arzento e iera plu duro de malmoro; e la cholona pareua de criſtalo molto claro e la ſo figura || iera tal chomo lo perolo de criſtalo lauorado. f. 18 r., 1 c.

e in quela fiada ſan brandan diſe ali ſuo ſrary: mete li remi in naue e loge ben la uela e lo alboro; e algun de uuy uada a pope e tegna ben lo gropo dela pozia e toia uno[163] chauo e meta ala cholona. et ela iera molto longa ben per uno mier e lo ſo ſorame ſe deſtendeua in fina ſulo ſondi. e lo abado, uegando queſta choſa, diſe ali ſo frary: mete la naue entro per algun muodo e per algun ſorame e uederi queſta meraueia de dio. ed eli ſiando intradi dentro, eli ſi uarda de qua e de la; ed eli uete lo mar plu claro de uero, onde per quela claritade eli uete ogni choſa per tuto lo ſondy, ſi chomo ſ' elo no 'nde foſe aqua. e uardando lo pe dela cholona, uete ch' ela pareua eſer fermada[164] ſoto, ſi como ſ' aferma le colone deli marmory ale glieſie; e tuto lo chauo delo chaneuo ch' azaſeua in tera molto da lonzi. e lo ſanto miſura uno deli foramy entro deli quatro chaneuy e troua in ziaſcuna parte .IIIJ. braza, a chaſion che li forami iera quary. e chuſi eli nauega tuto lo di a pruouo lo ladi dela cholona; et eli troua ch' elo iera .L. braza per ziaſcun quaro. e briga a far queſto .IIIJ. di. e in lo quarto di || eli troua uno chalexe molto grando dela maniera delo chaneuo e la patena e de color dela colona. e iera queſta coſa a una feneſtra e chazea zoxo, chomo chazie lo chaleſe delo preuede, quando lo a ſacrifichado; e queſto iera alo lido dela colona inuer oſtro. e de preſente lo abado tolſe queſta coſa in man e comenzala a uardar per gran meraueia, e diſe: lolda ſia dio, lo qual ne a anchuo moſtrado queſte gran choſe; e per nu pora eſer dito e crezudo da molta zente. e abiando queſto fato, lo abado comanda ch' elo foſe chanta meſa de ſpirito ſanto, e puo tuti debia manzar. e tanto eli iera ſtadi conſolady a ueder queſte choſe e meſurar queſta cholona, ch' eli non aueua abudo chura de manzar ni de ber. e uoiando ben ueder queſto fato, eli troua che queſta cholona iera ſata como

f. 18 r., 2 c.

uno perolo de criſtalo. lo pe ch'ela iera ſu fermada, ſ'iera ben lauorada; e quelo lauorier ſ'iera lauorado e fermado ſoura quatro piere de .IIIJ. colory, e iera 'nde ben tuti e no 'nde manchaua alguna choſa ni de pe ni de altro. e ſiando paſa la note, eli nauega contra ſeterion. et eli paſando per uno deli foramy delo rede e delo chaneuazo, ely || leua lo alboro e conza la uela; et arquanti ſe aloga a pope e tegniua lo caneuazo per gropo, e li altri conzaua tute le choſe per la naue. e abiando fato tuto queſto, dio li manda uno bon uento che li porta uiazamente in oto dy a pruouo la bocha delo inferno, inuer le parte de aquilone, ond' e[165] lo uento che nome buora.

f. 18 t., 1 c.

.XXV. *Qua aparete una iſola bruta che ſe inferno.*[166]

Et ſiando andadi con lo uento in parte de quilon, eli uete una iſola che l'iera da pruouo, la qual iera tuta plena de ſaſi grandi e de piere, e quela molto ſoza da ueder. e no 'nde iera erba ni alboro in neſuna parte e iera plena de fuxine de fauri e de rode e de agudi e de martely e de anchuzine e de falze e de ſiege de fero e de uerigole grande e de daladore da marangon. e apreſo ziaſcuna ſuxina ſ' iera uno omo forte bruto da ueder e ſtaua a muodo de ſauro. e tuti queſti fauri bateua ale ſo foxine diuerſe choſe e altri agudaua; et a luogo a luogo ſ' iera fornaſie e ardeua forte e iera molte || grande. e uegando l'abado queſte coſe, le qual iera rie da ueder e ſpauroſe, ſi diſe coſi ali ſo frary: o frari mie cariſimy, queſto e rio luogo da ſtar, e ſi e compaſion de queſte choſe ch' io uego; e per zio non uoria andar quenze ni aproſimarſe, ſe dio ne uoleſe dar grazia. e abiando chuſi dito, elo uene uno forte uento e meſe la

f. 18 t., 2 c.

naue molto preſo queſta iſola che iera una gram montagna a pruouo lo mar. e ſi chomo dio uolſe, la naue paſa con ſaluamento per uno dreto chorſo. e ſiando uno puocho paſado ananti, ſi como ſ' iera uno trato de piera, eli oldi uno ſon de ſoli molto forte buſar a muodo de uno ton de zielo, e batimento de martely ſu anchuzeny molto ſpeſo ſeua li cholpy. e oldando queſto, lo ſanto abado ſe ſigna e armaſe del' arme dela croſie in quatro parte, digando chuſi: o ſignor dio ieſu criſto, ſcanpame da queſta iſola, ſ' elo te plaſe. e abiando chuſi dito, adeſo uene uno homo del' iſola[167] corando inuer de nu; e iera uechio e aueua la barba molto longa e iera tuto negro e nudo e peloſo como uno rizo e de gran fumo[168] e puzaua da ſol-
f. 19 r., 1 c. fere e da oio petroleo. e ſi toſto che choſtu a || uezudi queſti ſerui de dio, elo torna toſto indriedo e anda ala ſo foſina. e lo abado ſe ſigna anchora e comandaſe a dio, e puo diſe ali frary: o fioly mie, leue ſu plu alta la uela e nauege plu forte e plu toſto che uuy pode e ſcanpemo uia da queſta iſola, ch' elo n' e mal ſtar. e como elo aue chuſi dito, de preſente uene uno mal uechio da una barba[169] ſulo lido corando, e duſeua in man do gran tenaie con una gran maza de fero, a muodo de una pela de peſo de liure .L. e gitaua da torno de ſi ſetele de fuogo, chomo fa lo fero boiente trato fuora dela foxina. e como elo fo ſula riua, elo la gita driedo li frary; mo, ſi como plaſete a dio, ela non li noſe, mo ſi li paſa da pruouo per lo ſpazio de uno mier de tera. e o ch' ela chazie in mar, l'aqua comenza a boir como uno lauezo plen de carne a fuogo. e abiando uezudo queſto fato e li tantaſi[170] per lo fato de uno mier, eli uete tuti queli omeny de quela uila eſer tal chemo[171] quelo barbaro corando alo lido. e ziaſcun aueua in le tenaie una maza de fuogo; e inſi 'nde fuora uno gran fumo e puzolenti, lo
f. 19 r., 2 c. qual turba l' aire malamente. e l'a || qua ſonaua boir a

muodo de uno gran lauezo. e afe ne fo che fe le gitaua adofo l'un del'altro, e puo tornaua tuti indriedo ale fo foxine e piaua le maze e coreua alo mar e gitaualile driedo; onde che tuta l'aqua delo mar in quela riuiera ardeua. e puo pareua che quefta ifola brufiafe tuta e feua gran flama e fumo; e briga tre di quefto fo brufiar. e andando uia, eli oldiua uno gran cridamento e urlamento de molta zente e al nafo li uegniua una gran puza. e lo abado confortaua li fuo frary e difeua: conpagnoni, fte feguramente e non ue dubite, che le arme de dio e pluy forte cha quele del mondo. e fazoue fauer che nuy femo in le parte delo inferno, e quefta ifola fi e una dele fo ifole, e aue uezudo alguna cofa dele fo infegne. e per zio uoio orar e uegliar e ftar in orazion, a zio che nuy non pofemo temer quefte male cofe. e como elo aue chufi dito, eli oldi una bofie che fonaua dir[172] molto dolorofamente: o fanto pare, lo qual e feruo de dio e amigo, ora per mi topin. fepy ch' io fon perfo a mal mio grado e a forza e a uuy uoria uolentiera uegnir; mo || io non pofo, dolorofo: io fon fuenturado[173] malamente. anoia mi, che mai nafi in lo mifero mondo, lo qual e plen de ingany e de tribulazion. o como io fon treto da ogna parte e non fo che me ftrenza ni con che cofa! dolorofa la uita mia da qua innanti! e li frary fo tuti in gran fpauento; e clama a fi la foa mifericordia de dio e pregalo ch' elo li faza grazia ch' eli non debia andar in luogo rio, quando eli morira. e uardando inuer quela ifola, eli uete quefto omo nudo che uegniua menado alo tormento, e oldiua boxie che fonaua dir: al fuogo, al fuogo; altri difeua: al'aqua, al'aqua; altri difeua: pia, pia e altri difeua: apicha, apicha; altri difeua: liga, liga; altri difeua: muora, muora tuti li noftri nemifi che fe ferui de dio! e in quela fiada tuta l'aqua delo mar fe comenza intorbar e a muouer; e puo fe aprefe e feua gran flama in molte

f. 19 t., 1 c.

parte e gran prone de fuogo ad alto e puo chazeua zoſo in mar; e la puza uegniua granda, ſi como de ſolfere e de oio petralo. e per queſto fumo e per la puza eli non ſaueua o ch' eli doueua andar; e oldiua boſie che
f. 19 t., 2 c. diſeua: roſti, roſty, meti in fuogo, baty, baty, taia, taia, || ſiega, ſiega, ſtrenzi, ſtrenzi! e uno altro di, andando uia, lo li aparſe uno gran monte inuer ponente e iera in mar. e dentro quela parte de ſeterion ſourauene ſubite niuole; e in quela pareua diuerſe choſe, ſi como grifony, orſi, porzi, zeruy, chauali, ganbeli, e in la zima del monte pareua inſir uno gran fumo. e uoiando ſciuar queſto luogo, uno uento li meſe pruouo tera e la naue feri in tera fortemente; e la riua iera molto alta e de ſulo monte deſcoreua uno flume de ſangue uiuo. e uno deli frary deli tre, che iera romaſo con l'abado in conpagnia, uolſe inſir dela naue; e inſi 'nde preſtamente e comenza andar zoxo infina lo fondi dela riua. e como elo fo zoſo, elo fo preſo ed elo comenza forte a cridar e diſe: o ſanto pare, mal me party dala toa conpagnia! io ſon preſo e non ſo da chuy, inperch' io no e balia de tornar la da uuy. e li frari comenza a tuor uia la naue, e uoleuaſi partir delo porto e oraua dio digando chuſi: o miſier, abi miſericordia de nu pechatory! e lo abado pur uardaua queſto frar, e uedeua ben zio ch' elo faſeua e uedeua quelo chatiuelo uegniua menado malamente da uno omo
f. 20 r., 1 c. ſo conpagnio de domoniy alo luogo || de tormenti; e uete como elo fo inglotido dala bocha de uno dragon che a .VIIIJ. chauy; e puo chomo elo lo chauaua de ſoto. e puo uegniua menado in uno luogo, e la li uegniua apreſo lo fuogo intorno. e in quela fiada diſe lo abado: o fiolo, anoia[174] ti, dolente; perche naſieſtu? par a mi che tu ebi remitado auer chotal luogo per le to oure; a tal fin te uezio eſer conduto! e como elo aue queſto dito, elo uene uno uento forte e mena uia la naue inuer l'oſtro. e como

eli andaua, eli uete da lonzi, uardando inuer queſta iſola onde eli iera uegnudi, e lo monte choſi alto tuto deſcouerto e in la zima forte bruſiaua. e le flame andaua molto alto inuer l'aire delo zielo e uene zioſo chuſi ardando in piziola ora, e parea tuto una flama de fuogo. e uegando queſto, lo abado con tuti li frary e nauega forte inuer mezodi per lo tenpo de di ſete. et eli non uete ſe no zielo e aqua.

.xxvj. *Qua aparſe ſuſo una piera iuda in mar.*

Et ſiando paſado li ſete di, andando eli uete da lonzi eſer in mar una forma piziola, ſi como de uno homo che pareua ſentar || ſuſo una piera in mar. e aueua dauanti da ſi uno uelo molto lutan ala meſura de una ſartia de naue e iera apichado entro do forche de fero e non ſtaua de ſcaſegar per lo uento. e chuſi queſto omo pareua eſer conbatudo dale onde delo mar, ſſ como ſuol far la naue dale onde, quando ela e in pericholo de perir per lo conbatimento dele onde. et eli andando ananty, e deli frari che iera in naue [altri][175] diſeua ch' elo non iera homo, anzi iera oſiela; altri penſaua queſta coſa foſe una naueſela. e lo abado, oldando queſti frary coſi dir, ſi li reſpoſe e diſe: frary mie, laſe ſtar queſte uoſtre raſion e non conte zio che uuy aue comenzado; mo dreze la naue uoſtra e ande a quelo luogo lo qual uuy uede e ſaueremo che choſa ela e. e como eli fo da pruouo, eli uete ch' el iera uno omo nudo e molto peloſo e deſformado dali altry, lo qual ſedeua ſuſo una gran piera. e le onde del'aqua delo mar li bateua d'intorno malamente da ogna parte, zioe dal cauo ali pie; e coſi lo couriua tuto ſpeſe fiade. e quando le onde tornaua in-

f. 20 r., 2 c.

driedo, elo pareua quafio tuta la piera nuda fula qual
f. 20 t., 1 c. fedeua quefto chatiuelo defuenturado. e lo || pano che
l'iera dananti e ben lonzi da lui molto apichado e fpefe
fiade fe menaua a muodo de uno confalon per lo uento
che lo fcafegaua, e ben fpefe fiade daua ali frary per
li ochy e per lo fronte.[176] e como eli aue ben uezudo
quefta chofa, eli fe fe gran meraueia. e in quela fiada
fan brandan comenza a parlar e dife cofi: io te domando
chi tu e e per che chafion tu e qua e fta chufi; e par
che tu fazi qua una gran penetenzia; e che merito dieftu
auer de quefto, e fe tu e uiuo o fe tu e morto e quanto
tu die ftar chufi. et elo li refpofe in quefto muodo: io
fon morto e non fon uiuo; io fon iuda fcarioto, lo qual
alzifi mio pare con una piera et aui mia mare per muier,
mo non lo faueua, e zafi conn-efa[177] longo tenpo e aui de
lie molti fioly. e fi fu grando marchadante e falfaua tute
le marchadantie ch'io podeua, da ch'ele iera in mia
balia, e toforaua li deneri grofi e daua a ufura dinary,
drapo e blaue. e fu gran laron, e puo fu apoftolo de iefu
crifto, et elo me fe fpendedor dela conpagnia e core-
zedor de ogna chofa che li uegniua donado. e per poder
mantegnir li mie fenti ch'io aueua in altra parta, elo me
f. 20 t., 2 c. de balia de tuor tuta la de || fima de ogna cofa e ch'io
la mandafe ali mie fenty; e io chufi feua. perche maria
madalena fpefe tanto in onguento in lo corpo de crifto,
onzandoli lo chauo e li pie una fera, in chafa de fimon
leurofo, ela adufe uno onguento che li aueua coftado
trifento denari d'arzento, e chufi li aueua choftado ala
ftazon; e io me corezie malamente per lo diefimo che
me uegniua, io non lo puti auer; penfie de regourar
quefto diefimo, e cofi me uene in cuor de falfar la con-
pagnia e de tradir lo mio fignor e darlo per .xxx. di-
nary; e cofi fi. e regourie da lui[178] lo diefemo ch'io aueua
perdudo. e non inpenfie fufo ch'io fifi rio inpenfier; mo

io non criti che le cofe douefe andar fi malamente, e ben crity che alguna chofa de mal non fofe; mo fime quefto inpenfier: elo fauera ben fcanpar per la foa gran fapienzia e per la foa uertude ch' elo a in luy. e quefto inpenfier me ingana. onde, quando io uiti per zerto che iefu crifto iera del tuto condenado da pilato e ch' elo doueua efer pur morto, io fu tropo dolentre e trifto de zio ch' io aueua fato de lu; e per quela chafion io rendi tuti i denery indriedo e crezando || ch' eli l'auefe lafado, f. 21 r., 1 c. e clameme forte in cholpa, oldando tuty. io uegando che quefto non me podeua zouar, fi chomo defperado per grameza e per dolor, conprie una foga et apichieme a uno alboro, chomo fe apicha li larony;[179] e la io mori. e fiando morto, io fu mefo adefo a ftar chofy como uui uede ftar. e puo dife: quefto ch'io e, io non lo e miga per mio merito; mo per fpizial grazia che dio me a fata, fi chomo li a plafudo; ni non m' e luogo de penetenzia che tropo me uaia, mo fi e uno luogo de perdonanza e de alguna aparenzia de refrizierio, la qual me uien fata al' onor de dio ogna domenega. et anchuo e domenega, e per zio me aue uu pofudo trouar qua. ed eme uifo in ueritade che, quando io fon fu quefta piera, ch' io fia in paradifo; e plu me rende confolazion che poria far tuty li delety delo mondo metandoli tuti ad un, chomo ben manzar, zugar, balar, cantar e ben ber, con bele done ftar a foa uoia, troua trexoro foto tera et efer leuado [da] uno gran fignor in alguna degnitade. e tuto quefto fi e per la gran paura ch' io e dele crudel pene e delli forty tormenti ch' io e e ch' io porto e ch' io fpiero auer in quefta note che uien, e puo tuta || fiada f. 21 r., 2 c. fina una altra domenega et ogne altre fefte prinzipal de dio e dela fo dolze mare. e per lo fo amor elo fa molte grazie et afe, zoe ali uiuy e ali morty. onde fapie ch'io fton qua ogna domenega e ogno nadal defina la fefta

dela pefania, e in lo di dela ſanta paſqua fina lo conplimento delo di de pentechoſte, e in le quatro feſte de ſanta maria, la qual e fontana de miſericordia e plena de grazie; zoe lo di dela ſo natiuitade e dela ſo anoziazion e dela ſoa purifichazion e dela ſoa aſenſion; et in lo di de ogny ſanty. e anche ſia in queſta figura che uuy me uede, no parando ch'io abia alguna altra pena, io ardo tuto e ſon tal cho lo fero roente in la ſornaſia, e ſi como una maſa de plonbo la qual e deſcolada in una ola. e quando io ſon tolto de qua, io ſton de di e de note in mezo de quelo monte altiſimo lo qual uuy uede da lonzy. e ſapie che in quelo monte ſi e lauita[n][180] con li ſuo chaualiery; e tuti ſta in pene diuerſe e io ſ'iera in quelo luogo, quando ſo inglotido lo uoſtro frar che uene con uuy e inſi de naue chuſi matamente. e perch'elo zonſe alo inferno, e lo inferno moſtra ſegno f. 21 t., 1 c. d'ale || greza, onde lo fuogo ſo mazor e inſine chotal flama e fumo e puza; e coſi ſaſe ogna fiada, quando elo 'nde azonze le aneme deli pechatory e lo dragon le deuora. or ue o dito com'io ſton, e per che chaſion e die 'nde ſtar fin lo di del zudiſio; e como io ſon malamente cruziado in lo profondo del' inferno con lo re rodeſ e pilato, ana, chaifaſ, li qual patizia con mi e ſeme far lo pagamento per lo tradimento ch'io ſiſi delo corpo de criſto noſtro ſignor. e perch'io ſe che uuy ſe amigo de dio, ſi ue ſconzuro per la ſo parte, lo qual e ſignor de onor e rendetor delo mondo, che digne lu pregar per my, a zio[181] ch'io ſia laſado qua infina doman, che li demoniy non me poſa far mal ni menar uia a quela ria ereditade, la qual io conprie per mal prieſio. e ſan brandan li reſpoſe coſi: de queſto che tu me priegi ſia 'nde quelo che dio uol. e in queſta note che mo uien, tu non ſentira alguna altra pena deſina doman, leuando lo ſol. puo lo domanda anchora ſan brandan [e] diſe:

dime ch'e zio che tu ſta ſu queſta piera? e che te ual queſto drapo che tu a dananty? e perche ela a queſte do forzele de fero? elo reſpoſe in queſto muodo: io ſton ſu || queſta piera, ela me zuoua mo; e fo una piera ch'io mişi in una foſa, ch'[i]iera fango inn-una uia, per poder meter li pie ſuſo queli che paſaua de la; e queſto fo auanty ch'io foſe apoſtolo de dio. queſto drapo ch'e qua e ſtame tanto lutan, ſi e perche io[182] ne die uno chotal a uno puouero leuroſo, quando io iera chamerlengo delo ſignor. e per zio elo no iera mio, mo ſ'iera delo ſignor e deli ſuo apoſtoli e per zio lo uego lutan; mo no me zuoua, anzi me nuoſe tal fiada. le forzele de fero che uuy uede che ſe a pe de queſto drapo, ſi e quele[183] che die ali preuedi del tenplo de ſalamon per tegnir li ſuo ſegli. e como elo aue chuſi dito e l'ora dela ſera ſi uene, e parete uegnir una onbra che ſcori queſto omo e la piera; e in piziola ora azonſe una gran conpagna de demoniy li qual iera ſenza numero; e tuti quanti fo intorno queſto iuda e ſonaua forte cridar e dir in ſoa lementazion: o ſeruo de dio, partite toſto da nuy, da queſto luogo che tu de ſta; e per toa chaſion nu non podemo auiſinar a queſto noſtro conpagnon lo qual ſi e ſu queſta piera, ni no 'nde poremo andar, ſe tu non ti party uia; e nu || non ſeremo ardidi de andar ananti la faza delo noſtro ſignor luzifero, ſe nu non li apreſentemo lo amigo ſo iuda lo qual tradi lo ſignor dely ſignory. in ueritade tu ne[184] a tolto la baldeza de farli la preſia e de darli la morſegada che nu ſemo uſadi e ſolemoli far; mo non lo uoler aidar queſta note, perch' elo te diebia pregar. ed elo li reſpoſe lo abado in queſto muodo: io non lo defendo, mo lo ſignor dio abia conſentido ch' elo abia grazia queſta note e ſia defeſo da uuy ſenza altre pene che uuy li uoie far. ed eli li reſpoſe choſi li demoniy: chomo lo puoſto uoler aidar ni per lo nome de

f. 21 t., 2 c.

f. 22 r., 1 c.

dio canſarlo, ſapiando ch'elo ſo traditor delo ſignor? elo li diſe coſi: io ue comando in lo nome delo ſignor ieſu criſto che uuy non li debie far algun mal queſta note. eli li reſpoſe choſi li demoniy: chomo clameſtu lo nome del ſignor in ſo ſeruiſio, ſapiando ch' elo lo tradi e per quela chaſion e dapuo contanty maly deuentadi? ed elo li reſpoſe e diſe: io non lo uoio defender contra la uolontade de dio; e quelo che dio uol io uoio; onde ſia mo la ſo uolentade e de lu e de nu.. elo ſtete tuta la note in orazion; e li demoniy non li fe algun mal ni ſo ardidi de tocharlo. || ſiando paſado la note, como lo ſol ſe leua, l' abado comanda ali ſrary in lo nome de dio ch' eli debia nauegar. e como elo aue chuſi dito e lo uiazo ſo comenzado, e de preſente elo zonſe una gran moltitudine de demoniy, li qual ſomiaua a babu[in] e couerſe tuta l' aqua delo mar, e in quelo luogo e quela aqua ſi ſi dito abiſo;[185] li qual dimoniy comenza a cridar e diſeua molto duramente: o ſeruo de dio, noſtro gran nemigo, ua in la mala uentura! maledeto ſia lo to uiazo, la to intrada e lo to inſir e per tera o per aqua! e queſto nu ue diſemo, perque lo prinzipo noſtro in queſta note ch' e paſada ſi n' a noſudo fortemente e ſi ne a fato malamente tormentar per chaſion che nuy non li portaſemo queſto maledeto chatiuo, lo qual e deſeſo per lo uoſtro priego. e lo ſanto abado li reſpoſe chuſi: a my non puoſto nuoſer [con][186] la toa maledizion, mo a uuy ſi; e chi ue maledi ſia benedeto;[187] e chi non puo benedir non puo maledir; ch' elo non ſia per zio niente; e mi non temo le uoſtre maledizion. e in quela fiada li diſe li demoniy: ſepi ch' elo li ſ' adoplera le ſo pene[188] a queſto chatiuelo iuda e in || queſti ſete di, perche[189] tu l' a canſado in queſta note che paſa. e lo abado de preſente li reſpoſe chuſi: uuy no 'nde auere balia ni uuy ni lo uoſtro prinzipo; anzi ſera quelo che dio uora. e per la ſoperbia

f. 22 r., 2. c.

f. 22 t. 1 c.

uoſtra e per le manaze uoſtre ſi ue comando et alo uo-ſtro prinzipo in lo nome delo ſignor ieſu criſto, che uuy non li debie far pezio de zio che uuy li ſe uſadi de far, e non ſie plu ardidi de parlar. ed eli li reſpoſe choſi: e tu lo ſignor ieſu criſto de tute choſe in le to parole, che nuy te douemo obedir;[190] e uol dio ch' elo ſia tuto quelo che tu uoſ? e lo abado li diſe: io ſon ſeruo delo ſignor in tute choſe e tute le mie parole perche uuy me debie obedir; ma dio ſi e ſolo ſignor, per la uolontade delo qual ſe diſe e ſe faſe quelo che ben ſi uol; e per la uer-tude dele ſo parole ch' e ſante uuy le doue obedir e no my; e tuto quelo ch' io chomando in lo ſo nome, elo e per lo ſo comandamento e per lo ſo conſentimento ch'io abia de queſto balia. e coſi parlando e ranpugnando eli [li] anda driedo defin ch' eli fo ſi lonzi ch' eli non li pote piu ueder iuda. e puo li demoniy torna indriedo a tuor || iuda uia de ſula piera. e abiandolo in balia, eli lo portaua con gran romor alo inferno. e ſan brandan na-uega con li ſuo frary inuer mezodi, loldando dio deuo-tamente.

f. 22 t., 2 c

.xxvij. *Hic inuenerunt [ſpeluncam] ſancti pauli in inſula parua.*[191]

Et in lo terzo di nauegando, elo li aparſe una iſola piziola inuer mezodi e ierali da lutan. e ſi toſto chomo li frari l' aue uezuda, eli comenza forte a nauegar uerſo de quela. e como eli aproſima ala iſola, ſan brandan li diſe coſi: o frari mie, non ue uoie coſi forte fadigar ni le uoſtre menbre ſtanchar, perche aſe ſe fadigadi, da che nui foſemo fuora del noſtro moneſtier. io ue fazo aſauer ch'elo e mo ſete ani conplidi a queſta paſqua che

mo uien, che nu ſe partiſemo fuora delo moneſtier per chaſion de andar in tera de ueritade e de promiſion deli ſanti; toſto nu uegniremo a conplimento del'intendimento [192] noſtro, e puo torneremo a chaſa ſani e ſalui. ancora troueri e uederi ſan polo eremita, ſeruo de dio et omo de penetenzia ſpiritual; e ſi e in queſta iſola ſtado
f. 23 r 1 c. ben .LXX. any || per far penetenzia, e no a manzado alguna choſa de zibo, za ſe faſe .XL. any, ni abudo alguna ueſtimenta in doſo. e in li primy .XXX. ani lo fu paſudo meraueioſamente da uno peſie de mar lo qual li mandaua dio ogno terzo di. e aproſimando eli alo lido de queſta iſola, la riua iera ſi alta, che per quela chaſion eli non podeua prender porto. e queſta iſola iera de una montagna molto redonda e alta zercha paſa .CC. [e] in la zima de ſoura non iera erba ni alboro ni alguna altra coſa ſe no una piera molto granda e ben polida e tuta quara da ogna parte, e ſ' iera tanto longa como larga e olta. [193] e tanto anda intorno nauegando, ch' eli troua uno porto molto ſtreto; e iera ſi ſerado, che apena la naue de pote intrar con la proda. la montagna ſ' iera molto pericholoſa da andar ſulo monte. e uegando queſto ſan brandan, elo li diſe choſi ali ſuo frari: ſpeteme [194] qua e non ue parti defin ch' io non torno. e a uuy no e lizita choſa a uegnir de ni trouar quelo che 'nde ſta ſenza ſo parola, ſapiando ch' elo ne ſta uno ſeruo de dio per
f. 23 r., 2 c. far una ſoa || penetenzia. e quelo ſan polo ch' io ue diſi, dach' elo ue ſo, me no ſo ueſitado da omo ſe no mo. e ſ'elo ſe pora far, uuy lo uedere con my. e coſi elo ſe meſe andar ſulo monte e li frari romaſe in naue. e ſiando queſto ſan brandan andado ſulo monte de queſta iſola, elo uarda in qua e in la; elo uete do ſpelonche, zoe abitacholy ſoto tera, e ierali da pruouo: e l' un auea la ſo porta inuer leuante e l'oltra inuer ponente. e dauanti la ſpeloncha de uer leuante ſ' iera una fontana molto bela

e redonda e insiua l'aqua suora dela uiua piera. e iera a pruouo ala intrada dela spelonchà o staua lo santo seruo de dio; e lo rielo per spazio de uno brazo si entraua in la piera, ch' [i]era tuta ssloregada de picholi busy.

.xxviij. *De modo et forma fontis, qui erat ante ostium spelunce sancti pauli heremite.*[193]

In la forma iera un puocho chauada in lo fondi, e s'iera molto bele piere preziose || .xij. e l'una piera no iera de tal cholor chomo l'altra et ierane .xij. figure molto stranie, si como de cristalo clarisimo; e iera intorno le sponde[196] e no sulo fondi, e semeiaua ali .xij. segni delo zielo e dela tera. et in zerte parte d'ese s' iera arquante stele d'oro plu claro de cristalo; e l'una iera mazor del'altra e plu bela. e in mezo del' aqua s' iera una pela de tera e no se moueua e non se podeua muouer; e le .xij. figure senpre andaua intorno l'aqua dela fontana e sonaua uno molto soaue son per lo so mouimento. e si tosto chomo san brandan fo suso e a pruouo la porta dela spelonchà de uer leuante, elo insi fuora uno uetran e dise questo uerso, andandoli incontra: *ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum.*[197] e como elo aue chusi dito, san brandan intese lo dito delo seruo de dio,[198] e torna zoso e comanda ali frary ch' eli uegnise sulo monte, et eli pora || ueder chose stranie [e molto meraueiose]. e siando eli zonti sulo monte la dalo seruo de dio, eli se de pasie a un a un deuotamente, e lo seruo de dio li de pasie molto benignamente ad un ad un, digando: ben uigne; e menzonali tuti per nome e per souranome. et eli, oldando queste parole e uegando eser chosi peloso de chaueli e de barba e de peli blanchi e de peli longi;

f. 23 t., 1 c.

f. 23 t., 2 c.

eli ſ'a fato gran meraueia, inperche elo iera molto ſtrania choſa da ueder, a chaſion che queſta ſoa ueſtimenta de barba e de chaueli e de peli ſi li andaua per tera. tuti li ſuo chaueli e la barba e li ſuo peli iera blanchi chomo neue, e andaua per tera per la ſoa longeza, e non li pareua ſe no li ochi e la bocha e lo naſo e le ongle dela man; e no auea oltra ueſtimenta in doſo ſe no li ſuo peli dele carne, como a le piegore, e iera molte uechie.[199] uegando queſte choſe ſan brandan comenza chaze in penſier et eſer molto gramo in cuor ſo; e diſeua planamente enfra de ſi: anoia[200] mi, dolente, ch' io porto in

f. 24 r., 1 c. doſo bon abito || de munego, lo qual me cuoure le carne e tieme colda la perſona; e ſoto mi e lo mio chomandamento ſta molti homeni ſoto l' ordene mio e delo mio abito; e, como a plaſudo a dio, in queſto mio ſtado io me credeua ſar penetenzia per plaſer a dio; e mo io e trouado qua uno ſeruo de dio, lo qual e omo chomo li altri et e in altro ſtado de zio che iera li altri e per ſtanzia de luogo e de abito de ueſtimente. auegna ch' elo ſia choſi uieglio, per molti any e ſtado in queſta piera, ny manza pan ny manza[201] uin ni chuſinato da fuogo; et elo e ancora belo e freſco e ſta ſan delo corpo et mondo[202] in anema deli uizii e deli pechadi. et elo raſionando in ſi queſte choſe e dele altre, lo ſeruo de dio ſi li parla e diſe: o ſeruo ſanto e degno de reuerenzia, tu po molto eſer aliegro e conſolado con dio, uegando e cognoſando e recordandote de tante coſe ſtranie e tanti miracoly, quanti dio te a moſtradi in queſto to uiazo; e ben te a dio tal choſe moſtrade e laſade[203] ueder, ch' elo non lo

f. 24 r., 2 c. uolſe mai far || ad algun deli altri ſanti; e ti [di] in cuor to che tu no e degno de portar abito de munego, e no te cognoſi ben eſer amigo de dio, ni te conputi[204] de far ben plaxeuele uita a dio; e queſto faſe la to humilitade e bontade. ſepi che tu e ueraſio munego e bon e plu

cha munego, inperche la mazor parte deli munegi no lauora, mo ti[205] lauory molti lauoriery; che tu dury fadiga tuto lo di con le mane nauegando e con lo cuor e con la lengua orando e far far ad altry le ſomeiante choſe; e a penſier de mantegnir li tuo conpagny in bon ſtado de ſaluazion. mo no te cognoſeſtu che tu e andado ſete any conplidi alo per lo mar, mo in qua mo in la, ſoſtignando de gran paure e de gran tribolazion, e ate paſado infina alo di d'anchuo con tuti li tuo frary e ate conſeruado in doſo le ueſtimente? onde la toa uita ſi e bona et utele e ſanta e zuſta. e io, miſero me, ſton qua, ſi como una oſiela, ſu queſta piera, como faſe l'aguia; e ſi ſon nuo e non e choſa che me chuoura le carne ſe no || li mie chaueli e li mie peli dela barba e delo doſo. f. 24 t., 1 c. io ſe ch'elo e una paura a uederme. e in quela fiada ſan brandan umelemente el domanda chomo elo aueua nome e de qual abito de frari elo iera ſtado e onde elo iera e quanto tenpo iera ch' elo iera ſtado luogo a far queſta penetenzia. et elo ſi li reſpoſe in queſto muodo: lo mio nome ſi e paulo, et io ſi fu norigado fin da fantolin de tre ani in lo moneſtier delo abado patrizio, lo qual fo ſanto omo. in quelo moneſtier io ſtiti any .L. e fome dado per ofizio a uardar lo zimituorio e lo incloſto dentro dali frari; chomo eli moriua e aidauali a ſopelir. el uene uno di, chomo io ſtaua in quelo luogo e diſeua mie orazion, elo me uene ſoura lo mio degan e diſeme che uno deli frar iera morto e diſeme ch' elo ſe uoleua far la ſepoltura per ſotorarlo e moſtrame lo luogo o che io doueua chauar la doman. e come uene da ſera, elo me parete uno uetran ch' io non[206] chognoſeua e parlame digandome choſi: o frar mio, || anch' elo te ſia comandado dal f. 24 t., 2 c. degan che tu fazi doman una foſa per ſotorar uno morto, ſi [no] la fa, inperche che quelo luogo e d'altri, anche ti non lo ſapi. e io lo uardie e no lo cognoſeua chi lo

fose. e disili chosi: o pare, chi estu? et elo me dise: che e zo che tu non me cognosi? mo no son io patrizio lo to abado? e ben lo cognoso; e s' io lo uedese ben lo cognoseria. et elo me dise chosi: sapy, polo, ch' io son patrizio lo to abado, auegna che ti no me cognosi. e io li disi: chomo se uuy patrizio, che uoi non lo somie? et elo dise: sapi ch' io son patrizio; e ti no me chognosi ch' io son morto e non uiuo: e ieri pasie de questa uita e non son plu in lo siegolo; e bon sta e troua in l'altra uita, si ch' io me ne clamo ben contento. mo elo la sa ben tuti li altri frary; et albeo die eser abado e sera bon omo e de santa uita e amigo de dio. e puo me dise: quelo [luogho], ch' e signado[207] dalo dagan to per far la sepoltura, si e mio e delo mio chorpo; et altri lo die far-
f. 25 r., 1 c. e non ti; e questo ch' io te digo no lo dir ad altry. || e fazote asauer, ch' elo non plase a dio che tu sti plu in questo luogo ni a quest' ofizio. mo doman da [matina] fara chusi: chomo lo maitin sera dito, in lo nome de dio doman per tenpo uatene alo lido delo mar. e la tu trouera una nauesela con tuti li suo apariamenti, e ti entrera entro in lo nome de dio e laserate andar o che dio uora. et ela te condura in puochi di per la uertude de dio in quelo luogo o che tu die far una dura e aspra penetenzia; e la die morir, quando dio uora. e quelo luogo si e molto solitario e stranio da ueder e si e a pruouo lo paradiso teresto; e molte chose delo paradiso teresto tu uedera che te sera de gran consolazion in toa uita. sta seguramente, che tu die auer consolazion e saluazion; et elo te se za aprestado uno molto belo luogo lo qual tu sera metudo in l' oltra uita. e como elo me aue chusi dito, io no lo uiti plu ni mo me acorsi chomo elo se parti ni in qual parte elo andase; onde io stity
f. 25 r., 2 c. cosi || tuto pensoroso quela note. e la doman per tenpo segondo lo dito de questo santo omo io sisi, e no fu prego.

e ſi andie alo lido delo mar e trouie una naueſela molto piziola con li ſuo remi e con le ſuo forche; e coſi in nome del pare e del fio e del ſpirito ſanto, io intrie dentro e ſentieme zoſo in mezo e ſegondo lo ſanto pare me auea dito, io ſiſi; e la naueſela ſe parti dalo porto. e tulſi uno remo in man e comenzie a uogar inuer quela parte o che ſtaua uolta la proda; zo ſo inuer leuante. ed ela me porta per uno mar molto uerde, puo lo trouie molto roſo, e puo molto claro plu de criſtalo; e ſti 'ndi tre di in mezo de quelo mar chuſi claro. io ſi trouie una alta montagna molta redonda e alta inuer lo zielo[208] ben la otaua parte de uno miaro, zoe queſto luogo o che io ſon; e la naueſela ſe traſe in una picola e ſtreta intrada e pareua eſer molto pericholoſa d'andar. e io uegando queſto fato, inſi || fuora e comandieme a dio, e puo die delo pe ala naueſela. et ela ſe parti[209] da riua e torna indriedo inuer quela parte donde ela iera uegnuda; e pareua andar molto toſto. io ſtiti ſete di a cerchar tuta queſta iſola; e quando lo ſetimo di io uiny ſu queſta zima, e io trouie[210] queſta gran zima e queſta piera quara. e uegando queſte do ſpelonche de uer leuante e queſta bela ſontana, io uolſi intrar in queſta ſpeloncha de uer leuante; e qua me ſon ſtado dapuo dal primo di inſina mo. e in lo primo di ch' io ne intrie, ſi me ſtiti inſina nona; e abiando fame, io inſi fuora e uardieme de torno. e uiti da lonzi uegnir una piziola naueſela, la qual non chala de corer ſi[n] ſo la ala riua, e la ſe ſerma. e no 'nde iera dentro alguna perſona, mo ſi 'nde pareua entro una beſtia. onde io andie zoſo e trouie ch' elo iera uno peſie, onde ch' elo iera molto grando e aueua .IIIJ. pie e ſtaua dreto in li do pie de driedo;[211] e in bocha aueua una piera e uno [az]alin da bater fuogo, e in li pie de driedo iera uno faſio de legne ſeche e gramegna[212] per eſcha da ſuogo. e io, uegando queſto, comenzie a || penſar zio ch' elo uoleua ſi-

f. 25 t., 1 c.

f. 25 t., 2 c.

gnifichar. e ftando in quefto penfier, lo pefie infi fuora belo e uiuo e mefefe ad andar fu per la riua. e chomo elo fo dauanti dala porta dala mia fpeloncha, elo gita le cofe zofo; e fcafegandofe a muodo de pefie con lo chauo e con la choda et elo mori. e io inpenfie che dio me auea mandado quefta chofa; e pareuame ch'io doueua bater fuogo e inpiarlo e cuofer quefto pefie e manzar a mia uoia. onde io bati fuogo in la gramegna e aprifilo, e rofti delo pefie e fi 'nde tre moreli; e puo io manzie l'un e fo lo chauo, lo qual fo molto bon da manzar; e puo beuy del'aqua, mo no dela fontana; e cofi zunie quelo di. e in l'oltro dy a nona fi manzie un oltro morelo e in lo terzo di la choda. quando uene lo quarto di, al'ora de nona io uiti da lonzi per lo mar uegnir chorando quela pichola nauefela; e iera entro uno chufi fato pefie con cotal chofe chomo iera l'altro. e io uegando che quefta mandata dio me la mandaua, e io fi andie e tolfi quefta cofa e fi me la chofi; e fi quefto chomo io f. 26 r., 1 c. fi del'altro e tini quelo inftefo muodo. || e in quefto muodo dio me pafie trenta any e altra chofa non manzie. e in queli trenta any e non aui may fede fe no de domenega, e per zio io no beueua. e la domenega, in l'ora de terza, io uedeua una chopa de criftalo ala fontana plena d'aqua la qual ne intraua planamente; e a puocho a puocho fi ne infiua dentro la piera quara, e no 'nde infiua plu tuta la fetemana fe no quela. e in quelo di, fiando pafado ly .xxx. any, dio me manda zibo; onde de quelo no ue digo mo altro. et abiando dite quefte parole, elo li de conbiado, digandoli: f' elo ue plafe cerchar quefta ifola, fi lo pode far; fe no brige de partir, che uuy aue a far uoftry uiazy. e tofto conplire i uoftri defideriy e per quelo uuy fe fuora delo moneftier uoftro. or io fi e[213] a dir le mie ore e far le mie orazion; dio fia con uuy.

.XXVIIIJ. *Hic apparuit una insula, in qua omni anno faciebant cenam domini et uisitabantur a procuratore.*[214]

Siando pasado tute queste chose, l'a || bado brandan no uolse plu zerchar questa isola; mo si torna ala naue con li suo frary e intra entro e comenza forte a nauegar. e si come plasete a dio, in puochi di uno uento li conduse a una isola la ch' eli fo altre fiade. e la iera la fontana chusi bona e dela qual eli iera usadi a tuor del'aqua e de inplir li suo uasieli per far longo uiazo. e siando pasado lo tenpo de tute le feste de tute do le pasque, lo prochurador deli poueri, lo qual iera con ely segondo usanza, si dise cosi a san brandan: o pare mio, intre in naue uiazamente con li uostri frari e si enpla li uasieli d'aqua de questa fontana. f. 26 r., 2 c.

.XXX. *Hic procurator pauperum christi se associauit cum fratribus et conduxit eos in paradisum et stetit cum eis.*[215]

Et in questa fiada de mo, dese lo prochurador: io uoio eser uostro conpagno e sero; e uoioue menar e condur in quela parte o che ue a luogo andar; e senza mi non pose mai trouar la tera de ueritade dela promision deli santi. in ueritade io se che || a dio plase ch'io uegna mo con uuy per dirue li sati e menarue de qua e de la per quelo paradiso dale dilizie, lo qual dio ordena in tera in mezo delo mondo. e selo per uno so giardin d'amisy elo incomenzamento delo mondo; et elo ne aloga adamo, primo omo, e si lo fe uardian e signor de zio [che i iera f. 26 t., 1 c.

dentro],[216] zeto de uno alboro ch'elo uoleua ſaluar per ſy; ben li donau'elo tanto dele altre, che adamo le podeua ben uardar quelo per luy; mo non lo feſe. e abiando lo prochurador dite queſte parole, lo abado monti in naue con queſto homo e con li ſuo frari. e como eli intraua in naue, tute le oſiele de quela iſola, picole e grande, ſi uene alo lido; et altre andaua uolando in qua e in la e altre ſe aſtalaua ſuli albory e altre ſtaua zoſo in tera, e iera[217] 'nde de ogna maniera. e tute comenza a cantar molto meraueioſamente; onde per quelo chantar eli iera ſi aliegri e ſi conſoladi, ch'eli non ſe ſaueua ben partir da riua. e lo bon omo li diſeua pur: leue la uela e andemoſe 'nde in bona uentura. e como eli comenza a leuar f. 26 t., 2 c. la uela, || elo zonze una gran conpagna de oſiele blanche como neue, dele qual altre iera fate chomo moſche e altre chomo aue, altre chomo ſcuarzuole. e uolaua per aiere in qua e in la e quaſio a una boſie comenzaua a chantar e diſeua a muodo de homeny e de femene e de fenti queſto uerſo per canto molto ſoauemente: *dominuſ proſperum iter faciet illiſ in tempore, et implebit deſiderium eorum; ſpeſ omnium finium terre et [in] mari longe. letamini in domino; exultate, iuſti, et gloriamini omneſ corde recti; gloria patri et filio et ſpiritui ſancto, ſicut erat in principio et nunc et ſemper et in ſecula ſeculorum. amen.*[218] e cantando queſte e le altre taſieua tute. e chomo elo fo conplido queſto canto chuſi prezioſo, ſan brandan con quely che iera con luy comenza forte a nauegar inuer leuante. e andando chuſi per mar, tute le oſiele ſe party e torna ali ſuo luogi. e ſiando andadi[219] chuſi nauegando, eli fo zonti al'iſola delo prochurator; e como eli fo a quela iſola, la naue forte per ſi feri in f. 27 r., 1 c. tera. || e ſiando in lo porto, eli comenza aliegramente a cantar: *te deum laudamuſ, te dominum;* e diſelo tuto quanto. e lo prochurador ſi inſi inprima fuora dela naue

e puo lo abado e puo li frary tuti quanti; e liga ben la naue, e puo ſtete con lo prochurador in quela iſola .XL. di. elo li fe le ſpeſe granmentre de tute bone choſe e menaly per tute quele riue ch' elo uardaua e moſtrali ogni choſa.

.XXXJ. *Hic fratreſ peruenerunt ad inſulam pulcram procuratoriſ in qua ſteterunt* .XL. *dieſ.*[220]

E ſiando eli con lo prochurador in quela ſoa iſola, la qual iera molto bella e granda, lo abado brandan con li ſuo frary troua e uete tante choſe ſtranie dele choſe dele altre contrade, che apena poria eſer ſcrito; mo tuta fiada, o crezudo o[221] non crezudo, elo troua una uia tuta de aſte lauorada de diuerſe piere prezioſe in beli lauoriery deuiſadi l'un dal'altro. e queſte aſte ſ'iera lauorade con oro e con arziento molto ben; e queſta uia iera longa uno mier. e dali ladi ſi pareua eſer foſadi puocho chauady, e in quele ſ'iera rane beliſime || da ueder per la ſtranieza deli lauoriery qu'ele aueua lauorade le ſo pele; onde ele iera plu bele da ueder quele ſo oure, che non e le porpore ni li friſi anpli lauor[ady][222] de molte ſede ad oro e con perle e con piere prezioſe. e queſte rane cantaua ſi dolzemente e ſi ben e aueua [ſi] belo muodo, ch' elo non aueria auantazio la uoſie delo arpenil[223] ni delo chanon ni delo mezochanon ni delo ſeltierio.[224] ſ' iera ſuſo per li riely zumentele[225] che andaua cantando ſu per l'erba; e iera 'nde de piziole e de grande luſierte che choreua de qua e de la, tante bele da ueder per zerti lauorieri che iera lauorade le ſo pele, che ben non ſe po dir ni ſcriuer. l'erba dela riuiera tanto iera bela e olioſa, ch' ela ſoperclaua in beleza e in odor tute

f. 27 r., 2 c.

le noſtre erbe olioſe; ond' elo e niente lo odor dela ſauina, delo roſmarin e dela menta e dele uiole e dele ruoſe e delo chomin e dele naranzie. li albori per li luogi iera tanto beli e grandi, che per la longeza e per la groſeza che a mioramento, per nu non ſe poria dir; e tuti iera f. 27 t., 1 c. cargadi[226] de flory e de diuerſi cholory || e de fruty;[227] e ſu ziaſcum ramo de tuti ſ' iera ſruti maduri e aſerbi e mezi madury e mezi azerbi, zoe dataleri, pigneri de aſe nature, pereri, caſtegneri, ſuſineri, perſegeri, ziotroni, zinamomo, charoberi. uedeſemo chane de çucharo e altri albori de diuerſi fruti, che no e in le parte de italia, che briga ſeria a contarlo; li griy per li canpi tanto iera bely e tanto ſonaua bon in ſo cantar, che non increſieria mai a oldirli. e de queſte choſe e dele altre ſi ne iera per la riuiera dela uia. tuti li albori ſ' iera chargadi de oſieleti che chantaua tanto dolzementre e tanto ſoauy uerſi faſeua, che chy nonn-aueſe altro paradiſo cha queſto chantar, ſeria ſofiziente; ny no aueria luogo ni ber ni manziar ni altra choſa uoler dir ni far ſe no a ſtar a oldir li ſuo uerſi chuſy preziosi; e no 'nde aueria luogo lo canto deli noſtri ruſignuoly ni merli ny loldole ni gardeliny montany ni ſaganeli. e queſte choſe e dele altre.

f. 27 t., 2 c. .XXXIJ. *Hic apparuit eiſ unum flumen quatuor bendarum et* .IIIJ. *colorum in capite uic.*[228]

Et in chauo dela uia ſ'iera uno gran flume e iera anplo ben .c. paſa e pluy. la ſoa aqua ſ'iera partida in quatro[229] parte; l'una non ſomeiaua l'altra, e coreua forte. e da lutan pareua ch' ele foſe .IIIJ. tele deſteſe de chotal cholory: l'una pareua che foſe aqua plu clara de criſtalo e menaua plu[230] piere prezioſe e grande

e piziole d'ogna ſata cholori[231] e perle, che no ſa [da nu] li flumy piere da muri o da colzina; la [ſegonda] parte ſ'iera uino[232] uermeio molto prezioſo per odor e per ſauor e per claritade, e menaua piere prezioſe chomo ſaſy grandi de zeſo e de marmore e peze d'oro e peſi et animaly molto ſtrany da ueder e da oldir e altre figure che no e entro nu; l'oltra parte ſ'iera late dolze e ſoaue e olioſa, e menaua peze d'arzento longe e groſe et altre choſe ſtranie, animali uiuy in diuerſe figure che no e intro || nu; l'altra parte ſ'iera di oio molto zialo e claro e dolze e uertuoſo, e menaua zera e ſuſi de ſeda e tera d'ogniman cholor e piere prezioſe de ogni cholor e de ogna natura; mo ſi e tutte menude, mo tute fine[233] per uertude [e] per cholor. f. 28 r., 1 c.

.xxxiij. *Hic inuenerunt pontem admirabilem ſupra flumen.*[234]

E ſoura queſto flume ſ'iera uno ponte molto anplo de .iiij. trauy: l'un iera de criſtalo e l'altro iera de ingranata e lo terzo ſ'iera de perle e l'altro iera de topazio. e ſoura queſti trauy ſ'iera taſely groſi ben de una ſpana de .xxiiij. maniere piere prezioſe. e da ogno chauo delo ponte ſ'iera do cholone molto longe e groſe de .iiij. cholory; l'una ſ'iera de chalzedonio, l'oltra de ſmeraldo, l'oltra de ſafil ben zeleſtro, l'altra de uno gaconzo zalo. e ſoura le do cholone ſ'iera uno trauo de una ingranata beliſima; e ſule altre do ſ'iera uno trauo de una clariſima chorniola.

.xxxiiij. *De arcu aureo ſupra columnam capitiſ pontiſ.*[235]

f. 28 r., 2 c. E ſu queſte altre traue ſ' iera fato[236] uno archo d'oro molto reluzente, ſoto lo qual[237] iera intaiado li .xij. mexi del' ano de piere prezioſe, chomo ſeria ſoura uno marmore; e de ſoura l'archo ſ' iera intaiado li .xij. ſegny[238] delo zielo e ſu ziaſcun ſ' iera lauorado de piere prezioſe li .vij. planety et iera partido per gradi e per ore. da una dele ſponde ſ' iera lauorado de piere prezioſe e tuto lo uechio teſtamento, e da l'oltra ſponda ſ' iera lauorado tuto lo nuouo teſtamento de piere prezioſe e tuto lo ſtado dele pr[e]lazion e deli rezimenti ſignorily, zoe de papa e de inperadory deſina tute le gran choſe [e] e che ſera inſina la fin delo mondo. e l'un deli chauy delo archo ſi e ſuli chauy de una figura che ſe fata con lo papa, tuto ben apari[a]do ſu una chadiglia chomo elo ſenta, fata ſu[239] .iiij. animaly molto meraueioſamentre; e l'altro chauo delo archo ſi e ſu una fi-
f. 28 t., 1 c. gura fata come || lo inperador, chomo lo e meio adobado e incoronado, ſentado ſu una charieglia fata molto ſtrania ſu .iiij. ſimilitudine deli .iiij. euangieliſta; e tute queſte choſe ſi e molto ben lauorade de piere prezioſe con oro e con arzento; e quelo che pareua charne, ſi par propriamente de carne; e choſi deli drapi e dele altre choſe. e ſi e tante belle figure e ben intaiade, ch' ele par pur eſer uiue, e tanto ben ſate in ſoa uixa, che mai non increſieria ad algun homo a uederle; per la uertude dele piere e dela beleza ſoa poriaſe 'nde ſtar ſenza manzar e ſenza ber. e par che lo inperador uarda lo papa e par ch' elo li parla de qualche choſa. e al mezo delo archo in la plu alta parte che 'nde ſia, ſi e lauorado de gran

mioramento una chadiegla molto granda ſu .IIIJ. animali; e ſi ne ſe intaiado lo dolze ſignor dio, ſegondo chomo lo die ſtar lo di delo zudiſio a zudegar lo mondo; e tuto e de piere preziose, e [ſi e] do figure chuſi fate l'una chomo l'altra, e ſtaſe contra || doxo[240] per poder ben parer[241] f. 28 t., 2 c. da intranbe parte e [a] tute perſone. e ſula ponta delo ſiegolo[242] zeleſtro ela ſi e uno gran ſpechio molto belo e doplo e de tante uertude, ch'elo ſe ne puo ſplegar ogna perſona da qual parte eli uol ſtar per uederſe; e ſu per lo ſpiego delo zielo delo ſignor e lauorado li plu beli intai ad oxely[243] ed a albory e raziy[244] et a biſtiole, che ſ'elo non ſoſe altro de bele, quele ſeria ſofiziente per auer gran conſolazion alo ſpirito e gran deleto alo chorpo. e dalo ladi de uer mezodi, lonzi lo trato de una piera con le man, ſi e in mezo delo flume una cholona de criſtalo fita molto groſa e longa; e ſu queſta cholona ſi e lauorada una gran roda tuta de piere preziose, e end' e[245] molto ben fato lo paradiſo e tuto quelo che 'nde ſe e como elo ſta con ogny choſa; e queſta e tal zoia da ueder, che ſ'elo non ſoſe altre choſe alo mondo da ueder, elo baſteria per auer conſolazion et alegreza. et dalo ladi de uer tramontana, lonzi ben uno trato de piera con una ſonda, ſi e in mezo delo flume una cholona molto bela e groſa e longa de || uno malmoro roſo, tuta zerclada[246] f. 29 r., 1 c. de fero e aplonbada. e ſu queſta colona ſi e lauorado una gran ruoda de piere brute, e no e preziose ni ſtraluzire; e ſi ne iera molto ben lauorado lo inferno, tuto quelo ch'e intro e como elo ſta con ogny coſa; e queſta ſi e tal paura da ueder, che ſ'elo non ſoſe altra choſa bruta e ſpauroxa, queſta ſeria ſufiziente. e no e ni no ſo ni ſera algun ſi rio, che ſe elo la uedeſe ben che ſenpre, elo aueria paura e temor de andar in inferno.

.xxxv. *[Hic] loquitur de caſtello, quod eſt ultra pontem, et de ſuiſ habitationibuſ.*[247]

Et oltra queſto ponte ſ' iera uno chaſtelo, tuto ben murado intorno de uno muro de piere prezioſe tute clare. e ſ' iera incolzinado e maſenado e ben merlado, con tore e con toreſele molto ben fate ala gran uiſa. le porte[248] ſ' iera meze d'oro e meze d'arzento, con diuerſe piere prieziose cente[249] e gientilmente lauorade.
f. 29 r., 2 c. le uie dentro e le chaxe chomunalmentre e ly pa || laſi grandi e ben lauoradi dentro e de fuora, ch' elo non ſe puo ben dir. entro le chaſe ſ' iera tute choſe de maſarie che a luogo[250] a ziaſcuna fameia; et in quelo chaſtelo non iera zente, mo ſi pareua ch' elo foſe abitado. e io domandie chomo elo aueua nome, e lo procurador me diſe: lo a nome *bel ueder*. lo uaſielamento iera tuto de piere prezioſe, ſi como de ziaſpo e de ſafil e de ſmeroldo, de ingranate, de rubin e de iaconzi e de corniola e de matiſta e de labandina e de criſtalo e de pantera. la iera gali beliſimy, deluzi[di] de pene plu de paon e iera mazor cha oche; e faſiany e perniſe e colonby et altre choſe molte in quantitade. e iera 'nde tal choſe, che chi lo diſeſe elo pareria una ſinplitade a dyrlo. e coſi uegando de qua e de la per tuto, io ſtiti con lo prochurador .xl. dy; e non uolſe ch' io 'nde ſteſe plu. e chuſi per quela chaſion io me parti.

.xxxvj. *Qua chomenza li frary intrar in le parte delo paradiſo tereſto.*

Et ſiando paſado li .xl. di, queſto pro || churador me mena per una uia ala naue e fene tuti intrar i[n] naue et elo uene co nu aliegramentre. e ſiando nu andadi nauegando fina a pruouo la ſera, elo uene uno gran chaligo ſi ſcuro e ſi ſpeſo, che l'un de nu apena puo ueder l'altro; e in piziola hora elo comenza grandi ſlantiſi e toni forte e oribeli da oldir; per la qual choſa li frari tuti aue gran paura. e lo prochurador diſe: non ue teme de alguna choſa. e puo li diſe choſi ſan brandan: ſaue uu che chaligo e queſto? et elo li reſpoſe: no ſe. et elo li diſe: mo ue uarde indriedo e inanti, e diſeme che ue par e zio che uuy uederi. et elo ſe uolſe indriedo e inanti e diſe: io no uego alguna altra choſa ſe no queſto gran chaligo e ſento uno molto grande odor e ſoaue che tuto me conſola.[251] e lo prochurador li parla e diſe choſi: queſto chuſi gran chaligo che uuy uede chuſi [a] circondada quela prezioſa iſola la qual uuy ande zerchando, za e paſado ſete any; e perche uuy ſe ſtadi fermi in la fe e ſeue ben por || tadi in queſto uiazo, dio ue uol anchuome conſolar. e per queſto che uuy aue uezudo e ſoſtegnudo, uuy pode anchume ſauer che granda e la ſignoria de dio e la ſoa uertude e lo ſo ſeno; et a fato aſe mazior choſe ala zente pecharife che no e queſte, e non ſe puo chonprender per lo pechado. et aue uno puocho prouado chomo per molte maniere de tribolazion et anguſtie ſi ue lo paradiſo che uien dito regno de dio; e in per altra uia non ſe puo andar ſe no per molte tribolazion del'anema e delo corpo; e chuſi ne anda tuti li ſanti e le ſante de dio e lu che fo homo, ſegondo natura, chomo li altry. io ſo che uuy

f. 29 t., 1 c.

f. 29 t., 2 c.

aue uezudo afe chofe ftranie da ueder e da creder a chi lo difefe in algun luogo; mo tuta fiada l'e ben gran chofe da efer crete. e anchora uoio che uuy[252] fapie che tuto e niente a refpeto dele altre che uuy uedere e tochere in la nobele tera de promifion deli fanti, o ch' eli fta tuti aliegry e pleni de bon conforto, fperando de ueder f. 30 r., 1 c. li fuo chorpi che die refufitar da || morte a uita; e in quela fiada eli auera conplidamente la fo gloria e la foa parte de paradifo, che dio a inpromefo a dar a tuti li fo fedeli che morira in ftado de faluazion. e per zio dife zuane[253] euangielifta: biadi li morti li qual muor in lo fignor, perche le fo oure li ua driedo per mierito e trouale[254] in l'alto fiegolo, che me[255] no uien a fin.[256] e zia tofto uedere la pruoua delo dito che dife dauit profeta in uno uerfeto: *beati qui habitant in domo tua, domine.*[257] e dio fi dife, fiando omo: *in domo patrif mei multe manfionef funt.*[258] e fiando a quefte parole per lo fpazio de una ora in quefto gran chaligo e andando ananti tuta fiada la naue, et eli fo fuor adefo. e uete una gran claritade fi chomo lo fol; e pareua fi como orori ben clari e luzidi in cholor zalo. e andando inanti, la claritade pur crefieua fi plenamente, che molto fefe gran meraueia; e uedeua per zielo tute le ftele molto meio ch' elo non fe puo ueder in altra parte; e fi uedeua li fete planeti andar per lo zielo tuti neti o ch' el' iera. et iera in quefto luogo una fi gran lufe, che lo fol no 'nd' aueua luogo a pare a li.[259] [e fan brandan domanda] ond'ela uegniua, e f' elo iera f. 30 r., 2 c. uno altro fol, || che fe in quefte parte mazor del' oltro. et elo refpofe: la lufe che par fi granda in quefte parte fi e ben de uno altro fol,[260] che non fomeia a quelo che fe per ly fegni delo zielo. e quefto fol che rende qua chotal lufe, e uno fol che no fe parte de luogo per nefun tenpo[261] e afe plu alto, e fi e zento mia fiade plu lufente de quelo che ua entro per le ftele. e fi cho la luna ri-

ceue[262] lume dal ſol[263] e per zio par claro e non per ſi, e choſi lo ſol che luſe alo mondo e e conpagnio dela luna uien continuamente uardado dal' oltro ſol;[264] onde che quelo de ſoura ſi inlumina quelo de ſoto; e da lu elo uien choſi luzido e choſi belo e luſente per ogno tenpo. e chi foſe chuſi in alto, chomo e lo ſol conpagno dela luna, ſi ne poria rezeuer qualche luſe. e chuſi non puo uardar ben lo ſol baſo quelo da alto, como non puo l'ochio de-l'omo ben uardar in lo ſol [baſo.] e [quelo ſol] perluſe chuſi prezioſamente chomo e in queſto luogo. e plene[265] de uertude ſi e tute le choſe in queſte ryuiere choſi bele e chuſi ſtranie e chuſi grande e chotanto || bone. e queſto ſi [alto] e nobele ſol elo ſi e dio glorioſo lo qual mani-feſta qua alguna coſa dela ſo potenzia ali ſuo ſanti. e como nu andeuemo plu ananti con la naue, et eli uedeua lo zielo plu belo e lo aiere plu claro e mazor luxe de di; et[266] oldiua oſieli molto dolzemente chantar de diuerſe boſie per mûodo muſicho;[267] e tanta iera la alegreza[268] e lo conforto che re[ze]ueua lo abado e li frari con luy e lo ſoaue odor de bone erbe et olioſe, che quaſio ch'elo l'inſiua l'anima del chorpo; tanto iera conſolado de zio ch' elo aldiua e ch' elo ſentiua. e choſi andando la naue, ſo zonta alo porto e ſtete ferma ala riua. ed eli lolda con gran reuerenzia dio, digando queſto ſalmo: *te deum laudamuſ, te dominum confitemur.*

f. 30 t., 1 c.

.XXXVIJ. *Hic fratreſ deſcenderunt de naue et inuenerunt terram promiſſioniſ ſanctorum paradiſi delitiarum.*[269]

Et abiando eli conplido lo ſalmo, eli deſmonta de naue; et elo uete quela tera nobele e plu prezioſa de tute le altre per la ſoa beleza e de quele coſe || che 'nde iera e de erbe olioxe e de pradi e de flory e de

f. 30 t., 2 c.

fruti. e [li albory] iera tuti chargadi de ofieleti beli da ueder per le fo bele pene e plume e per le fo dolze bofie et alte e clare, cantando tanto ben e tanto dolzementre e foauementre e per rafion, che mai non fe poria dir con la bocha e con cuor inpenfar e con pena fcriuer. e quefti ofieli andaua uolando de ramo in ramo e de alboro in alboro molto plafeuelemente; onde per li chanti deli oxiely e per le erbe uerde e li fo flori deli albori fi pareua che fofe tenpo de primauera,[270] e li fruti maduri dela uia e dele pome e dele pere fi pareua che fofe lo tenpo de zugno. e andando li frari per quele riue, troua tuta la tera uergada e uara de diuerfi cholori e a oure bele, chomo f' ele fofe deftefi tapedi o porpore con oro e fenza oro molto a diuerfe oure e de gropi e de foie e de fcachi e de albory e de ofieli e de altre bele chofe fafe in drapi e in porpore et in penture ali muri[271] dele gliefie e deli palazi e in le fale e in le chamere e per gran diuifamento per auer dileto [al chuor e gran][272] .

. . . .

f. 31 r., 1 c. foia fi aueua da uno ladi lo fol, e tal che aueua la luna; fi ne uiti pome ingranade molto grofe, e lo fo granelo iera grofo como noxie; fi ne uiti tege de faua longe uno brazo e lo fauo grofo chomo noxie; fi uiti zieriexie grofe como perfegi e como pome comunal; fi uiti ruoxe grande chomo taieri e nefpole grande chomo pome; fi uiti chane berganege longe .LX. pie e grofe chomo albori de naue; fi uiti mandragole grandi chomo omeny chomunal; fi uiti ganbari grandi[273] chomo omeny; fi uiti animali molty ftraniy da ueder e de diuerfe figure; et altre da do pie et altre da tre et altre da quatro, in per infina .XIJ. pie; altri aueua uno chauo et altri do et altri tre e chufi in per infina .XIJ.; de quefti altri aueua man, altri ale; e altri con pene e altri con fede, altri con pelo, altri con fcorzo duro; e de quefty altri aueua corne forzelade,

altre crefta, altre barba; altre uno ochio, altre do, altre tre, infina .xɪȷ.[274] ochi; e de quefte altre cantaua e altre balaua,[275] altre andaua, altre faltaua || e altre choreua. f. 31 r., 2 c. f' iera canpi lauoradi e uolti como eli fofe da femenar; e altri f' iera femenadi e zia iera nafudo in erba le cofe. e altri iera pleni de banbafio e altri aueua zafaran e altri garofali e altri melegete e altri rifi e altre chofe molto ftranie da ueder e da oldir. fi uiti molte fontane de diuerfi cholory le qual[276] gitaua flumi; e queli flumi gitaua molti ramy; e uiti ch' eli menaua piere prezioxe e molte clare e de ogna fata cholory.

.xxxvɪɪȷ. *Hic fratref inuenerunt duof prophctaf enoc et eliam qui locuti funt eif in paradifo delitiarum.*[277]

Si trouie enoe et elia et afe altri fanti che andaua de qua e de la, folazandofe e rafionando in conpagnia et a doi et a tre in diuerfi luogi. e quefti f' iera molto beli da ueder e ben ueftidi. e pareua che tuti ne uardaua e niente ne difeua fe no enoe ed elia, ly qual f' iera mal ueftidi[278] e pareua efer ueftidi de || fachi molto f. 31 t., 1 c. uetrany et iera de brigada. e quefti uene da my molto aliegramente e fene belo rezeto e domandane de nouele. e nu li difefemo afe chofe, e chomo nu ieremo partidi da chafa e che chofe n' iera parfe de ben e de mal in tuto lo uiazo.[279] e lo abado brandan li domanda ch' ili iera e che zente iera quefta che pareua efer in quefto luogo. et eli me refpofe chufi: nu femo do profeti; quefto fi e alia e mi fon anoe. ftagando in una plaza, auanti che fofe lo diluuio, fi predichaua alo puobolo e difeua dela fin delo mondo e como dio aueua comandado a noe ch' elo fefe l'archa per poder fcanpar al'aqua e lu e tuti

queli de ſo fameia. et altre bone coſe li diſeua aſe et aueuali dito queſte choſe molte fiade. et elo ſtiuela lo tenpo e uene arquanti ſlantiſi e toni. e chomo io feua fin ale parole, chuſi ueſtido de ſachi chomo uuy me uede, elo feri lo ton fortiſimamente ſoura lo mio chauo. in quela io fu piado in brazo e no ſapi da chy e fu duto in queſto f. 31 t., 2 c. luogo e ſome dito: ſta qua infina che || uignera anzicriſto, lo qual, uoiando tuta la fe de criſto uaſtar con parole e con miracholy e per auer ch' elo donera[280] e per tormenty ch' elo fara far, dio te mandera indriedo in quele parte; e con lu e dauanti da lu e da driedo lu liurere de dir le to parole e conbatera con lu arditamentre e ſeguramentre e uaſtera tuto lo ſo dito e rendera teſtemonianza de dio, recordando lo ueio teſtamento. e quando elo aue dito coſe aſe, elo taſiete et elia diſe: io ſon quelo gran profeta delo qual ſe diſe nela bibia che diſe aſe choſe; e ſo da puo che lo mondo ſo renouado, ſiando paſado zia lóngo tenpo lo diluuio. e como io predichaua una fiada in plen puouolo, el uene[281] da zielo uno gran ſlantiſo e uno ton e feri ſoura de mi. e ſi ſo portado uia molto uiazamentre in queſto nobele luogo e ſome chomandado ch' io no me parta de qua, infin tanto che dio mandera per my in tenpo dela falſa predichazion lo fiol dela perdizion, che uien dito eſer lo dragon de babilonia, 32 r., 1 c. zoe antycriſto, lo qual die zudegar[282] lo mondo || a ſi per aſe muody. e de lu a parlado[283] molti profety e ſan zane uangieliſta elo apochalixi, che ſo una uiſion che li aparete, ſiando ſtranguſiado ala zena delo ſignor per lo gran dolor ch' elo aueua, quando elo aldi che iuda lo doueua atradir. onde nu do ſemo ſtadi qua da puo, e ſtaremo uiuy e ſany infina quelo tenpo con queſti noſtri drapi. e da puo non auemo manzado ni beudo ni dormido ni auemo abudo note ni alguna infermitade ni choſa che ne ſia ſtada de deſp[l]aſer; e queſto ſi e per la uo-

lontade de dio e per uertude de queſte preziofe cofe. mo ſe nu manzeſemo e beueſemo, elo no beſogneria dormir, le qual choſe e brute; et in queſto luogo non puo eſer alguna bruta choſa ni ria ſe no tute bone choſe e monde. e ſenpre e di, chomo uuy uede, et [lo tenpo] e molto tenperado, zoe la primauera; e me no recreſie a ſtar qua, tanto n' e plaſeuele ſtar e bon per lo ero puro e per le piere preziofe e per le bone erbe olioſe e per li flori e per li dolzi cantari deli oſiely, che me no chala,[284] como uuy aldi. e cotal ſeremo lo dy che nu ſe partiremo || de qua, chomo in quelo di che nu 'nde foſemo zonti; ni non ſeremo plu uechy ni plu fleueli ni plu mati, ni non perderemo pur un chauelo de chauo ny uno pelo da doſo. ni auemo briga de diſpuiar ni de ueſtir ni inpenſier de alguna choſa ſe no che nu ſe ſolazemo de qua e de la, uegando queſte grande meraueie che dio a fato. e da che nu 'nde ſoſemo, aſe e de qua uegnudi e 'nd' e ſtadi tanto quanto dio a uoiudo; onde uuy doue ſtar .xl. di e non plu. ande e uegny o che ue plaſe. et andando nuy[285] de qua e de la, nu trouaſemo do bele uale[286] et altri luogi molti preziofi; e per le uie e per le ſtrade e per li canpi nu trouauemo plu ſpeſe le piere preziofe e li monti de chuogoli d'oro e d' argiento e lazuro fin per ſablon, plu che no e per entro li noſtri chuogoly, ſablon; e plu lazuro, che no e de nu poluere de tera ni ſablon. e lo prochurador ne mena quaſio per tuto; e nu uoiando andar per ueder l'alboro onde adamo tolſe lo pomo, ch'elo e legno de ſienzia bona et e lo alboro || de uita, e chuſi de altre coſe, et elo ne diſe queſte choſe ſ' iera oltra lo flume corente plu claro de criſtalo, e molte altre gran choſe plu de tute quele che nu auemo trouade e uezude; e a dio non plaſe che nu uedeſemo de quele. onde li frari con tuti nu foſemo ſi conſoladi et aliegri e conſortady, ch' eli non aueua fame ni ſede ni ſono ni alguna

f. 32 r., 2 c.

f. 32 t., 1 c.

chosa che li sose de desplaser. uero e che uno so gran dileto per uoler prouar che iera ely, et eli · beueua ala fiada del'aqua de quele bele fontane le qual ely trouaua; mo no per sede ch' eli auese. e quela aqua ch' eli beueua tosto se reuertiua in sudor e non la spanse per altra uia. e si tochaua de quele chotal erbe e de tal ne toleua[287] in man per deleto e dele foie deli albory.

.xxxix. *Qua se parti li frary dali profeti, e troua uno bosco de stranie erbe et albori e altre chose bele.*

Et andando in qua e in la, eli uete uno bosco molto f. 32 t., 2 c. belo; e in mezo fo || ura tuti li albori s' iera uno grando alboro tuto chargado de pomi d' oro; e le soie iera tute blanche como neue. et in zima s'iera uno molto belo osielo dreto in pie, .x. chotanto mazior che no e lo paon; [mo li] semeiaua per la choda e per la chapela e per le pene so che iera belisime et ase plu bele e meio fate cha quele dalo paon. e questo osielo comenza a cantar si altamente e si ben, che quasio ne insiua lo spirito delo corpo. e per li so dolze uersi e sonaua a[288] dir questo uerso: *quis similiter tui, domine deus, quis similiter in uirtute est, qui faciat magna opera [uirtutis]? tu solus qui regnas in eternum.* et ultra: *beati qui [te] uiderunt et electi sunt in salutari tuo.*[289] e como elo aue dito questo uerso, elo se mese a uolar oltra lo gran flume. et adeso nu andasemo apreso lo bosco; e la iera albory chargadi de piere preziose con foie d'arziento e con foie d'oro e de geme[290] ali ramy; e pareua ch'eli brasase dal'altro ladi e uegniua 'nde alo naso uno odor si soaue, che quasio nu strangusi[a]uemo; e pareuane si como [de] inzenso e aloe f. 33 r., 1 c. e muscio || e balsemo e de anbra e de osmarin e de sa-

uina e de ruoſe e chomo oldor de ziaſemin; e per queſta chuſi gran flama e non uedeuemo fumo. nu andaſemo da quelo ladi o pareua la flama, e nu non trouaſemo per zo altro ſe no li albory; e leuando nu lo chauo in ſu e uardando dal'oltro ladi onde nu ieremo uegnudi, e nu uedeſemo flama aſe mazor. e nu tornaſemo indriedo e non trouaſemo per zo altro ſuogo.[291]

.XL. *De columna igniſ que tangebat celum in modo ſcale.*[292]

Et uardando dal'altro ladi anchora, nu uedeſemo una mazior flama de fuogo molto clara e alta. et in mezo ſi pareua [una cholona che pareua][293] tochar lo zielo, molto dreta e groſa e [i] iera lauorado una ſcala de gradi, li qual iera molto ben lauoradi de groſe piere prezioſe chomo oro maſenado e con perle e con corniole. et in pichola ora parete uegnir uno agnolo tanto belo e plaſeuele, ſi per la ſoa perſona e ſi per le ſo ueſtimente; e iera ſi chomo uno fante de .XV. any, che bocha de omo non lo poria || contar. e quando elo ſo per mezo la zima delo alboro chargado dele pome d'oro, elo uola ſu e canta uno canto tanto ben e tanto plaſeuelementre con dolze uerſi e con ſoaue boſie, che dir non ſe po ben; mo pur queſto ſo la ueritade. e la canzon ſo .XXIIIJ. coble[294] ben longe de parole; e ſo canto d'amor fato ſi como de femena donzela ad un ſo amador. e como lo aue conplido de cantar la canzon, ſi parla e diſe chuſi: queſto canto [e] del'anema de iuſto, ch'elo uol tuor per ſo ſpoxo lo fiol de dio, che ſe uno belo donzelo, zentil, ſauio, pro e ardido, corteſe, acorto, richo e plen de alegreza; e de queſto non puo uegnir a men. elo ſe conple

f. 33 r., 2 c.

li .XL. di anchuo, onde baſtaue quelo che dio ue a conſentido a ueder e aldir e tochar. ande mo ananti et inpenſe de tornar a chaſa. e dio lo noſtro ſignor ue manda a dir ch' elo uė dara ſalude, zoe paradiſo ale aneme uoſtre, quando ele paſera de queſto ſiegolo; or ſte anchuome ſeġuramente. e como elo aue chuſi dito, elo torna la donde elo uene. e como elo fo ben andado uia e plu non

f. 33 t., 1. c. parſe, da ogna parte de queſta cholona ſi pareua in || ſir fuora molte aue da miel e iera grande chomo colonby. e la da pruouo ſ' iera uno luogo con uno puocho de aqua, in la qual aqua ſ' iera una granda multitudine de rane molto grande et a do a do; una uardaua l'oltra, cantando plu ſoauementre che non faſe algun ſtrimento de corde, quando ch' elo e meio per ſonar. e la apreſo iera uermy de quely che ua pur ſaltando entro per quele preziofė erbe coſi olioſe. e la da pruouo ſ' iera 'nde griy[295] bely e molti grandi entro per quela tera creuada e intro l'erba, che plu ſoauementre ſonaua cantar ſo uerſety, che non fa[296] algun ſtrimento che nu auemo, quando elo meio ſona; e ſi andaua uolando arquanti uermy ſu per le erbe, ſi beli e de bely cholory e ben lauorady, che tropo iera gran zoia a ueder. e como nu aueſemo ben uezudo queſte choſe e uoleuemoſe partir, elo zonſe una gran conpagna de piegore grande chomo buo, e agneli e caure e chaurioli e zeruy et unicorny, bolpe, lieuory, cani, tuty paſcolando e zugando; e driedo queſte beſtie ſi uegniua

f. 33 t., 2 c. tanti fenti pizioly, chomo iera queſte beſtie. e iera tan || to bely e ſi bene aconzy de ſo bele ueſte, ch' el [no] ſe poria ben contar, tuti infriſiady e ingirlandady de flori e de friſi d'oro con piere prezioſe e con perle e con ſpechi. e tuti chantaua plu dolzementre e plu ſoauementre che neſun de nu, ſiando bon cantador, poria cantar per canto muſico e per terza e per quarta e per quinta e per otaua: le ſuo boſie ſ' iera anzeliche a chaſion dela ziouentude,

ond' el' e clare, ſoaue, alte da oldir. e per tute queſte choſe queſti frary iera ſi pleni d'alegreza e ſi conſolady, ch' eli non ſe recordaua de alguna choſa che ſoſe; ſe no ſtauaſe coſi, uardando e aſcoltando tante prezioſe choſe, che quaſio elo li inſiua l'anima del cuor per gran dolzeza d'amor; ch' ely iera ſi ſaziy e pleny, ch' eli non churaua d'alguna choſa e ſteua chuſi e non diſeua niente.

.XLJ. *De ſeptem fontibuſ.*[297]

Eſiando andado uia le beſtie e li ſenty, ſi como dio uolſe, eli ſe recorda e comenza andar plu auanti per l'iſola. eli troua ſete fontane, l'una a pruouo l'oltra, e l'una tochaua l'altra ſenza || riua de tera de mezo da- f. 34 r., 1 c. l'una al'altra. ziaſcuna menaua uno rielo ben grande; l'una ſ' iera d'aqua clariſima plu de criſtalo, la ſegonda de uin, la terza de late, la quarta de ſague, la quinta de mana meza e l'altra mitade de balſemo, la ſeſta de oio[298] bon e claro, la ſetima de miel. e la da pruouo ſ' iera ſete chaualy molto grandy e ben apreſtady de chaualchar e ſete pauiony dreti in pie e ſete glieſie de ſete piere prezioſe. in ziaſcuna ſ' iera intaiady dentro tuti li ſagramenti: dentro l'una ſ' iera tuta de criſtalo, la ſegonda iera de granata, la terza de zafin, la quarta de ſtopazo, la quinta de robin, la ſeſta de ſmeraldo, la ſetima, meza de coralo e meza de corniola. e ziaſcuna de quele glieſie ſi aueua ſete altari e ſete candele da arder et in ziaſcuna ſ' iera balſemo per bruxiar. e dannanti queſte ſete glieſie ſ' iera una granda plaza e ben ſata per li delichady lauoriery che 'nde iera de piere prezioſe. e in chauo dela plaza ſ' iera una gran cholona de claro chazadonio, oltra muodo ben lauorada de intay e tuto lo

f. 34 r., 2 c. ueio teſtamento || e lo nuouo; et in chauo dela cholona ſ' iera una molto bela ruoda da molin e iera tuta plena de canpanele e [i] iera ſonaiy pizioli e grandy et altr' e mazor; e dentro una canpanela e l'oltra ſ' iera ſonaiy de tre maniere. e queſta ruoda pareua [ſonar] uno ſi prezioſo ſon, che ognomo 'nde ſtaria uolentiera a oldir ſenza manzar e ſenza ber. e in ſo ſonar ſonaua tal fiada ſi como zinbalo e arpa et chintara, e tal fiada chomo reluogio e tal fiada chomo elo ſonaſe ad un in concordia uiola, lauto e tinpana, ziamara, ſaltierio, canun, flabuoly e ogno altro ſtrimento. e queſto ſo dolze e ſoaue ſonar tanto uegniua fato per ordene e ben, lo non ſe poria contar. e ſ'elo non foſe me oltro chanto de oſiely ni de perſone ni altro paradixo, elo ſeria ſufiziente a tuto lo mondo. [la cholona] iera granda .CCCLX. chubiti, la plaza ſ'iera granda uno[299] ſtadio, zoe l'otaua parte de uno miaro; e ſi e tuta la plaza lauorada[300] de molte ſtranie choſe con piere prezioſe f. 34 t., 1 c. e oro || e arzento; e no e bona coſa in tera e inn-aqua, che no ſia la fato. e 'n chauo dela gradada ſi e uno mar plu claro de criſtalo; e queſto mar ſi e plen de peſi e de molte choſe ſtranie e da oldir e da contar; e chi lo diſeſe pareria una ſinplitade, mo pur chuſi e la ueritade. e de zo ſa recordanza lo profeta dauit in un uerſo che diſe: *hoc mare magnum et ſpatioſum; reptilia illic, [quorum] non eſt numeruſ.*[301] et andando ſu per la riua de queſto mar che molto zircondaua queſta prezioſa iſola, eli trouaua uno gran flume corente tal chomo de late, no tropo anplo; e ſoura ne iera uno ponte beliſimo e lauorado de piere prezioſe con oro e con arzento e con corniole. e nu andaſemo [oltra lo ponte e] ſulo chauo delo ponte ſ'iera una riuiera molto bela e delichada per le gran coſe che 'nde iera, che tropo ſeria gran choſa a dir e apena lo credeſemo; e in chauo de queſta iſola ſ'iera uno mar molto roſo e la tera roſa. tanto andaſemo ſu per la riuiera,

nu || chatafemo uno gran ponte e iera fi grando e fi longo f. 34 t., 2 c.
che nu non podeuemo ueder l'oltro chauo ni la riua dal'altra parte. e uoiando nu pafar oltra lo ponte, afe andafemo per fu e trouafemo lo ponte roto e leuado dal'oltro lady; onde uegando nu, che nu non podeuemo andar plu auanti, fi loldefemo lo fignor grandementre e tornafemo indriedo. e andando per una altra uia de quefta ifola, afe [chofe] trouafemo, fi como fontane bele e albory tuti chargadi de frute; e me no 'nde uene note ni luxe de fol, mo molto plu claro tenpo e plu luzido l'aire, che no e lo fol. e fenpre podeuemo ueder le ftele delo zielo da ogna parte e da ogna ora; e lo fol e la luna e ly planeti ben fe dizerne lo fo mouimento. e molte fiade me pareua che lo fol ne fofe fulo chauo e la fiada la luna. e de quefte chofe che nu trouauemo, fi como pome, pere, pigne, uue, naranzie, piere preziofe e altre chofe, ne podeuemo tuor ala noftra uolontade. e plu in quele parte cotal chofe, che non e ||in le noftre de quele f. 35 r., 1 c
che 'nde nafie da ogno tenpo: plu 'nde fe lazuro fin, che no e da nu fablon; e chofi e dele piere preziofe e dei monti delo auro e delo arzento, chomo e qua le montagne de tera e de marmori e de oltri fafi.

.XLIJ.

Et andando nu per quefta riuiera in qua e in la, nu trouafemo uno gran flume,[302] lo qual pafaua quefta ifola e partiuala dretamente per mezo ni non ne pareua algun ponte. e in quela fiada fan brandan fe uolfe inuer li fuo frary e difeli chufi: frari mie, quefto flume e fi grando per anpleza, che nu non lo pofemo pafar. e perch'elo parte quefta preziofa ifola per mezo,

nu no poſemo plu cerchar queſti luogy e non podemo ben ſauer chomo e granda queſta iſola. e puo ſi 'nde ſe una altra raſion, che dio non uol che nu ſapiemo ni che nu inuegniemo che ſe da queſta parte. ben auemo tante coſe uezudo e ſapudo e tochado che ne puo ben baſtar. e como elo aue dito chuſi, elo li uene incontra uno molto f. 35 r., 2 c. belo zo || uene ben ueſtido e molto adorno.[303] e iera molto plaſeuele criatura da ueder, tuto friſiado de gran friſi d'oro, con piere prezioſe e con aſe man de aſiole e con ſplegieti; e uegnando cantando dolzementre una plaſeuele canzon da oldir e aueua uno ſparuier in man. elo li ſaluda molto corteſemente, e puo li abraza e baſiali per la bocha con granda alegreza e menzonali tuti per nome e ſi deſmentega[304] niente, como ſ'elo foſe ſtado ſenpre con ely. e puo diſe queſto[305] uerſo de ſaltierio: *beati omneſ qui habitant in domo tua, domine, quoniam in ſecula ſeculorum laudabunt te et exultabunt; et lauda habitatio ſion, quia [magnuſ] in medio tui ſanctuſ iſrael.*[301] e como elo aue chuſi dito, elo diſe chuſi a ſan brandan: amigo mio e ſeruo de dio, queſta ſi e la prezioſa iſola e amoroxa, la qual uuy aue requerida per molto tenpo de di e de note e per aſe meſi e any, e aue 'nde durado de gran fadige e con deſaſio e con molti gran pericholy. mo benedeto ſia f. 35 t., 1 c. dio, adeſo che uuy ſe || aſe ben ſcanpadi e ſe ſtadi pro e ualenti e ſermi in la fe de poder uegnir a conplimento delo uoſtro intendimento; e dio ue ne a aſe ben ſeruido e fatoue 'nde a a plaſer. e per zio non l'aue poſuda trouar coſi toſto, perche dio uolſe[307] inprimamentre e moſtrarue de diuerſe choſe e dele coſe ſacrete e meraueie ch' elo a fato in le parte delo ponente per tera e per mar, dele qual choſe uuy 'nde aue uezude arquante; mo niente e ale altre che uuy non aue uezude e che 'nd' e al poſtuto. or ue ne torne anchuome indriedo con la nauesela uoſtra, e andeue 'nde in la uoſtra tera, donde uuy

ue partiſe, o che uuy ſe uſadi a ſtar longo tenpo. e la ue conply la uoſtra penetenzia al'onor delo ſaluador, che ue rendera bon inchanbio; ſi che biadi uuy, quando uuy naſieſi in queſto mondo! e delo uoſtro tornar indriedo ala tera uoſtra, onde ſeruy a dio e a quely delo moneſtiero et anche ad oltry, ſeralo gran conſolazion et alo corpo e al'anema. e de queſte choſe, le qual e in queſta iſola coſy || bela, e coſe coſi bone e chuſi preziose, tole 'nde ſeguramentre quante uuy uole e charge 'nde ben la naue uoſtra ſi chomo ue plaſe. e ſe uuy ſaue cognoſer le plu preziose geme, de quele tole 'nde tante cho uuy pode tegnir e dar a chi ben ue parera;[308] e ſeraue meio quelo che uuy dire de quelo che uuy aue uezudo e trouado in queſto uoſtro uiazo. or aue uezudo in uoſtra uita per gran grazia da dio lo che ſe in la tera de promiſion dely ſanti e in quelo paradixo prezioſo in tera che dio inplanta in lo comenzamento delo mondo, quando elo ſe meſe a increar le coſe; et in quelo orto dele dilizie, lo qual lo de in uarda alo primo omo che aue nome adamo. e quando 'nde lo meſe, elo li comanda ch' elo goldeſe a ſoa uoia de ogna choſa e rezeſe como elo uol e tuto ſoſe ſo, zeto uno alboro molto belo che portaua pome; e in quelo li chomeſe e comandaly che al poſtuto non lo diebia tochar ni delo pomo manzar, mo de ogna choſa golda ala ſoa uolontade. e quelo [di] ch' elo ne lo meſe, elo pecha e paſa lo ſo chomandamento; e ananty uolſe obedir alo priego che ſe la muier, || ſoa dona eua, che lo ingana malamentre, non li abiando ofendudo, ch' el non uolſe obedir lo comandamento delo ſignor dio che lo auea fato e increado ala ſoa inmagine e ala ſoa ſymilitudine et aueualy dado tanti beny[309] a golder. elo aue plu tema de ofender ala femena ſoa ch' a dio che iera ſignor de intranbi do e de tuto lo mondo; uero e che ela lo trady molto uezadamentre; onde elo no 'nde ſtete ſe no mezo

f. 35 t., 2 c.

f. 36 r., 1 c.

dy con quela ſoa muier, zoe la doman per tenpo infina nona e non plu.[310] e como elo fo paſado nona, lo ſignor, ſapiando queſto ſalo, anda da lu e repreſelo de zio ch'elo auea fato contra lo ſo comandamento. et elo ſe ſcuſiando, de la colpa ala femena che i lo fe far. onde uegando lo ſignor, ch'elo auea coſi forte falido e non ſe 'nde clama in colpa, mo ſi la daua ala dona e diſeua: ela me lo fexe far; et elo li chaza fuora tuty do, ſiando nudi. e da ch'eli fo fuora, elo li ueſti e deli in doſo una

f. 36 r., 2 c. peliza bela nuoua a ziaſcun; e puo li comanda ch'ely || deueſe lauorar e uiuer delo ſo ſudor e dele ſuo fadige da mo inanti. puo chomanda a uno anziolo, ch'elo uardaſe ben lo luogo, ch'ely non tornaſe dentro ni altri 'nde poſa intrar ſenza parola; e chuſi da puo elo fo ben uardado tute fiade. e puo lo defende uno gran choldo lo qual non puo neſun ſofrir, ſ'elo non foſe per diuin miracholo. ond'e per ſpizial grazia che dio ue a fata, che uuy 'nde ſe poſudy uegnir, e lo agniolo non ue l'a uedado. mo ue digo[311] chuſi ch'elo e uegnudo lo dy dela uoſtra partixion, e che uuy ue parte de qua e debie tornar alo uoſtro moneſtier. e la ue ſtare infina tanto che dio ue clamera a ſy per uia de morte. e da puo ch'elo ſera paſado molti tenpy e any driedo la uoſtra fin, diraſe queſto fato de uuy e de queſta tera. [e queſta tera] ſera manifeſtada ali uoſtri ſozeſory, e ſpizialmentre quando elo comenzera ad eſer la perſechuzion deli criſtiany per lo ancycriſto. e queſto flume grando lo qual uuy uede, parte

f. 36 t., 1 c. queſta iſola per mezo e e 'nde[312] ſenpre || tal luſe e no note alguna fiada ni algun caligo ni neſuna[313] perturbazion. e queſto preſente luogo, ſegondo natura, ſi e ſenpre plen de ogno ben; et abonda li frutery e li fruti aſerby e madury e ſta 'nde ſuſo per ogno tenpo. e la luſe de queſta iſola ſi e luſe de criſto e no de ſol ni de luna, e per zio no 'nde uien note per neſun tenpo. puo li diſe

chufi: io fon uno dely donzely de dio, e ame mandado qua da uuy per uederue e perche uuy uede my e ch'io ue parla. e da foa parte ue digo ch'elo ue plaqua de tornar in la uoftra patria, dela qual uuy ue partife con intenzion de trouar e de ueder quele chofe che uuy aue uezudo e trouade per fpizial grazia de dio. e de zio ue pode clamar contenty de quefte chofe che uuy aue uezudo. uardeue dananti e da driedo e da ogna parte e uedere che tuta la tera de quefta ifola e de ogna maniera de geme e tole 'nde tanto chomo ue par. anchora ue digo che quefta ifola fi e plena de geme preziofe de ogno cholor; tole 'nde, che uuy aue ben parola de tuor de; || f. 36 t., 2 c. e fe uuy ne tole, elo ue pora zouar. e como elo aue chufy dito, de prefente elo fe parti in tal muodo ch'eli non lo uete plu; e fan brandan comanda ali fuo frary ch'eli debia feguramentre tuor deli fruty de quefta ifola de ogna maniera e toia dele geme de ogna maniera e toia 'nde quele ch'eli uol. et eli chufi fe. et abiando quefto fato, eli domanda conbiado alo prochurador che iera la con ely e fi monta fula fo naue con li fuo frary et in lo nome de iefu crifto comenza a nauegar uer ponente.[314] et in piziola ora eli azonze alo chaligo chofi grando ch'eli troua l'altra fiada et anda per mezo efo. et andando per lo fpazio de tre dy, eli fo fuora delo chaligo: eli uete lo fol e aue la fo lufe e non uete plu l'altra fi gran luxe; et eli aue da mo inanti di e note. e como eli fo fuora per lo fpazio[315] de una ora, eli uene a una ifola la qual uien clamada l'ifola dele dilizie. e la eli ftete arquanty dy con molta confolazion, inperch' el [i] iera tante bele chofe e bone e ftranie dale altre, che no fe trouaua innaltre || parte, che no a luogo dirlo, perch' elo non feria f. 37 r., 1 c. ben crezude e feria tegnude finplitade. et in lo quarto di, in nome de dio e de bona uentura, eli fe parti de quelo luogo; e la naue abiando fenpre bon tenpo, lo

non zefa da puo, infin tanto ch'elo fo retornado ſano e ſaluo in la ſoa patria onde elo iera partido con ely. e coſi abiando rezeudo la benedizion delo [prochurador, lo] biado ſan brandan per dreta uia con li ſuo munegy in quatro di eli torna in lo ſo luogo. e tuty quanti iera ſani e ſaluy e beli e graſi e plu zoueny cha quando eli ſe party, ſtagando in lo dito de queli che li uete. et ely coſi toſto chomo eli fo zionti ala ſoa riua delo ſo luogo, eli comenza a cantar aliegramentre queſti ſalmi: *te deum laudamuſ.* puo diſe ſalmizando: *ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratreſ in unum.*[316] puo diſe: *lauda ieruſalem dominum, lauda deum tuum ſyon.*[317] puo diſe: *benedicite omnia opera.*[318] puo diſe: *benedictuſ dominuſ deuſ iſrael, quia uiſitauit et fecit redemptionem plebiſ* f. 37 r., 2 c. *ſue.*[319] e ſi toſto || chomo eli aue comenzado lo canto de *te deum laudamuſ,* tuti queli delo moneſtier ſe leua preſtamente et anda a ueder queſti chantadory e ben cognoſe lo ſo abado e tuti ly altri e rezeuely grazioxamentre e fazandoly deuota reuerenza. et elo li de la ſo benedizion a tuti e puo li rende paſie. et elo per la ſoa ſantitade anchuo eli priega dio per my e dio me dia grazia de far bona fin del'anema e delo corpo. e puo priega dio per tuti queli[320] che legie queſta ſoa leienda e per chi l'olde uolentiera la ſoa iſtoria al'onor[321] de dio e de lu che fo bon omo, ſanto e oneſto regilioſo ſina lo tenpo dela ſoa ſantia defina lo di dela ſoa morte. Amen.

Deo gratiaſ amen.

NOTE AL TESTO. [1]

---

1) *paruda* 2) Il copista avea scritto *m*, sulla prima asta del quale pose poscia un puntino. 3) Nell'originale dovea leggersi *brēdā* (*brendan*); il monastero è infatti chiamato nei testi latini: *saltus virtutum Brendani* (J. 1, S. 3). 4) *çiochelo*; cfr. cod. par., f. 1 r.: *uoiando ſauer molte coſe da lui o ch elo iera ſtado* 5) *nonn* evidente sbaglio; ho quindi sostituito la forma data altrove (cfr. 2t.²) a questo nome (v. Tav. de' nomi propri). 6) *Inventque insulam iuxta montem Lapiſtis* S. 3, *lapidis* J. 2. 7) *zio* 8) Ma i testi lat.: *quam Deus daturus est successoribus nostris* (J. 2, S. 4). 9) *deſmontade dela* ed il primo *d* par sia stato cancellato e mutato in *ſ*; ma la sillaba finale *mo* è rimasta nella penna al copista. 10) *mo pareua lo leuante alo ponente*; ma i testi lat.: *fluvium vergentem ab orientali parte ad occasum* J. 3, *ad occidentem* S. 4; e: *[lo fiume] pareva volgere e girare dal levante al ponente* V. 84 11) *plaſentende* 12) *e si e quella terra, la quale voi andate cercando* V. 84. 13) *beſognare* 14) *numquid fuisti oppressus somno* J. 4. 15) *nde*; fra *n* ed il *d* par tuttavia siasi voluto inserire l'*i* omesso. 16) La frase è oscura e probabilmente per l'omissione di qualche parola. 17) *fiado* 18) *apeua* corretto di 1ª m. in *aueua* 19) Le parole *onde elly iera* sono scritte due volte; avvedutosi dell'er-

---

1) Colle sigle *J, S, C,* indichiamo i tre testi latini della *Navigatio* da noi tenuti sott'occhi: quelli cioè editi dal Jubinal, dallo Schröder, dalla *Bibliotheca Casinensis.* Con *V* citiamo la parte della versione toscana data fuori dal Villari; quand'invece all'abbreviazione *vers. tosc.* facciamo seguire l'indicazione del foglio, ci riferiamo alla parte inedita conservata dal ms. fiorentino.

rore, il copista le cancellò sottolineandole. 20) *aparudo*; la correzione è suggerita dai testi lat.: *et benedictus in donis suis qui hodie nos refecit spirituali gustu* J. 5, S. 5. 21) Dopo *in* di nuovo *tut* cancellato. 22) *ſinde ſeremo*; ma dopo *ſere*, il cui *e* finale par siasi voluto mutar in *o*, è inserita una lineetta verticale di separazione.
23) *e tolsono la sua benedizione* V. 87; i testi lat. son qui più particolareggiati; v. J. 6, S. 6. 24) *otan* 25) *sed cuiusdam summitatem montis.... in loco qui dicitur 'Brendani sedes' ascendit* J. 7; cfr. S. 6. Qui il traduttore ha tentato, ma poco felicemente, di spiegare il perchè del nome. 26) *laſame* 27) *con ben mezody*; i testi lat. recano: *contra solsticium estivale* J. 8, S. 6. Ripetizione d'errore consimile a f. 11t.[2]
28) Le parole *e in cauo deli .XL. di* (per error di stampa non racchiuse fra parentesi quadre), mancano nel cod., ma sono in V. 77.
29) La rubrica, mancante al nostro testo, è desunta dal cod. parig.
30) È forse un'aggiunta superflua; ma me la consiglia la vers. tosc. f. 6 r. 31) *uoleuy*. Un'omissione d'ugual natura, certo un semplice sbaglio, a f. 11r.[1] 32) *qui dat eſcan oni c. c. d. zeli; Ps.* CXXXV, 25-26. 33) *dar* 34) Dopo *aue* il copista scrisse di nuovo *de dir*, che poi cancellò. 35) *quanto* è ripetuto due volte nel cod. 36) Il traduttore ha qui frainteso il suo testo: è il frate, e non il diavolo, che ha nascosto in seno l'oggetto rubato; v. J. 10, S. 8. 37) Anche qui il volgarizzatore ha mal compreso il suo originale; nè vi è maniera di emendarlo, perchè nella *Navigatio*, quale noi la conosciamo, non si fa verun cenno (sebbene questa concezione sia schiettamente celtica: cfr. il cap. 11 dell'*Imram Maeld.*, Zimmer, op. cit., p. 157 sg., 176 sg.) del pericolo, al quale la disubbidienza del frate espone tutti i suoi compagni. La vers. tosc. f. 7 t., come spesso avviene, elude la difficoltà: *e sappiate che noi potremo tutti perire per questo peccato.* 38) Parrebbe più naturale riunire *incontinente* a *diſeli*; ma la vers. tosc. reca: *e dissegli*: *confessati*, *inmantanente debbi morire.*
39) *cara* corretto in *clara.* 40) Ci si attenderebbe piuttosto *comuneganza*, come a f. 15r.[2] 41) *zoſe* 42) *Unde hoc meis meritis, o margarita dei, ut pascaris in istis sanctis diebus de labore manuum mearum?* J. 12, S. 10. 43) La necessità dell'aggiunta è dimostrata dall'accordo dei testi latini e della vers. tosc.; J. 13, S. 10, V. 89.
44) *che prouede* 45) *ſarer* corretto in *ſauer* 46) *inperzie* 47) *H. uenerunt piſeſ iaſconiſ e ſ. eun fezerunt feſte paſqua* 48) Forse tratto in inganno dal suo testo, che era qui, come lo son altri, corrotto (cfr. Steinweg, op. cit., p. 26), il traduttore non ha affatto compreso che il fuoco, veduto dai monaci, era pur sempre quello da loro acceso sul

dorso della balena. [49] dopo *e* di nuovo *cufy.* che fu cancellato. [50] *H. venerunt infula q; dita paradifu blancharun* [51] *H. u. auin f. proda n. e. l. e. fantun brandan* [52] La vers. tosc.: *noi non peccammo per noi, ma per consentimento* V. 91; e forse la parola *consentimento* si poteva introdurre nel testo. Ce ne distolse il riflesso che il guasto doveva già esistere nel testo latino che il traduttore aveva dinanzi; i codd. adoperati da J. 16, C. 416, S. 12 son infatti tutti corrotti in questo punto. Forse l'archetipo diceva: *nos sumus de magna illa ruina antiqui hostis, et non peccando sed consentiendo sumus lapsi.* [53] Il trad., che aveva sotto gli occhi un testo che rispondeva a C. 416: *penas non sustinemus et per presentiam dei possumus videre lumen* (J. 16 e S. 12 si allontanano qui grandemente da C) *tantum alienavit nos a consortio eorum qui steterunt;* ha capito a rovescio. Non meno erronea è naturalmente qui la vers. tosc.; V. 91. [54] *Vagamur per diversas partes aeris et firmamenti et terrarum, sicut alii spiritus qui mittuntur* J. 16, S. 12, C. 416. Anche in V. 91 ritroviamo la strana espressione: *sotto lo fermamento della terra.* certo dovuta ad equivoco del trad. [55] *te dicet mus d. in sion eti redentor uotun ieruf. efaudi orazion. m. e cl.* ecc.; *Ps.* LXIV, 2-3; cfr. S. 41. [56] *uno* [57] *d. l. m. eaparief*; *Ps.* L, 17. [58] *l. d. onen anzieluf e. l. con onef u. e.*; *Ps.* CXLVIII, 2. [59] *t. d. f. f. n. et f. t. fet d. iniziun fapienzie t. d.*; *Ps.* LXXXIX, 17, CX, 10. Veramente il salmo dice: *et sit splendor* (J. 17, S. 13 e 41), ma *timor* si dovea già leggere nel testo di cui il nostro trad. si servì; cfr. V. 92. [60] *profalite d. n.. profalite r. n. profalite fapienza*; *Ps.* XLVI, 7. Cfr. S. 41. [61] *inluminat domine u. f. f. n. e m. n.* (cfr. V. 92: *illumina, domine, u. tuum* ecc.); *Ps.* LXVI, 2; cfr. S. 42. [62] *e. q. b. e quan i. abitare fratef i. unum*; *Ps.* CXXXII, 1. [63] *H. u. p. a. flatef cō nauif p. f. portū cibo* [64] Versione letterale d'un testo, in cui doveva mancare, come in C. 416, la parola *opus*: *quia usque modo non fuit nobis nisi ad manus et pedes lavare.* [65] *douefe* [66] *uno* [67] *efaudy n. d. f. n. fef oniun finum tere i. m. l.*; *Ps.* LXIV, 6. [68] *vires eorum pre nimia lassitudine iam pene defecerant*; dicono i testi lat. (J. 20, S. 14); *auena*, se non è error del copista (e si potrebbe pensare ad *acanà* = affaticato, voce viva ancora nel veneziano), vorrà dunque dire: sfiniti, spossati. [69] *uedauita.* La correzione ci è suggerita da S. 14: *[seniores] qui in hac insula commorantur* e dalla vers. tosc. f. 12 t.: *quel vecchio lo quale e abitato lungo tempo qua* ecc. [70] *S. d. fanti d. m. u. e profifimini obina ueritatif locun fantifichare ei pleben benedizite uer nof f. u. i. paze c. d.* Cfr. S. 42. [71] *mundaton noun dat nobif u. quen amodun*

e. fezit u. ita e u. faziatiſ. Son fusi insieme: *Joan.* XIII, 34 e 15. 72) *campana la* 73) *voleſy* corretto dalla 1ª m. in *uoſeſy* 74) Dopo *criſto* un *fo* cancellato. 75) Mal si legge nel cod. altra cosa da *innun*; ed il passo era fuori di dubbio guasto già nell'originale, chè la vers. tosc. f. 13 t. dice: *ben è ueroche noi siamo uecchi e deboli.* Cfr. i testi lat.: *attamen senectus et languor in membris nostris minime amplificatur* J. 22, S. 16, C. 417. 76) *rera* 77) *clamar; nec ullus strepitus* J. 23. S. 17. 78) *D. in aiutorium meun i.*; *Ps.* LXIX, 2. Cfr. S. 43. 79) *i. e. i. fezimuſ t. a. q. p. e p. uobiſ d. i. paze indiſun dormia e requiſcan e onia tu d. ſ. i. ſ. c. m.*; *Ps.* CV, 6, IV, 9, 10. 80) *Nullam vocem humanam audit aliquis ab aliquo, excepto quando cantamus Deo laudes*; J. 24: cfr. S. 17. Per uno strano abbaglio il trad. ha creduto che le voci, di cui qui si fa menzione, siano diverse da quelle de' monaci. 81) *ſe no como ſiegue le dede.* Abbiam sostituito *inſegne* coll'aiuto dei testi lat. e della vers. tosc.: *non excitatur vox nisi per signum digiti aut oculorum* J. 24, S. 17, C. 418; *facciamo ſegno colle mani* f. 14 t. 82) Nuova ed irreparabile svista del trad.; non è Albeo, ma Iddio che ha rivelato a S. Brandano ciò che questi dee fare; cfr. J. 24, S. 17, vers. tosc. f. 14 t. 83) *L'insula Anachoritalis* (J. 24) o *Anachoritarum* (S. 17), è quella che nel cap. XIX è detta invece *virorum fortium* (J. 34, S. 24). 84) *puogo* 85) *romare* 86) *inſibele* 87) *lo* 88) *la* 89) *ſeleua* 90) *H. ſtater inuenerit u. fonten plenun poſibin e radizibin b. e.* 91) *non;* l'ho corretto in *no* = ne: cfr. *Fon.* n. 11. 92) *uuy ande mo*; ma la vers. tosc. f. 16 r.: *egli è buono che noi ci partiamo* 93) *nu* 94) *otoan* 95) *con gran ſ.;* cfr. n. 27. I testi lat.: *contra septentrionalem plagam* J. 26, S. 19. 96) L'aggiunta, che potrebbe parere non necessaria, è giustificata dal confronto de' testi lat.: *post tres dies totidemque noctes* J. 26; cfr. S. 19. 97) *H. f. fezerunt iouiſ e cenani dny e p. u. e d. e.* 98) *mirabileſ d. i. ſantiſ ſ. iſdrael ipxe d. e fortitudine p. ſ. benedite ſimonen eiuſ in ſenp.*; *Ps.* LXVII, 36. 99) I testi lat.: *induit omnes fratres novis vestimentis* J. 27, *vestibus* S. 19. Sicchè *blammera* dovrebb'essere una specie di veste, seppur non vi è qui uno sbaglio del copista il quale abbia alterato in *blammere* un *blanche* ed omesso il sost. *vestimente*; cfr. V. 88: *vestegli tutti di vestimento blanco.* 100) *tete* 101) *fiado* 102) *conta e benediz.* Cfr. DAN. III, 88. 103) La vers. tosc. f. 17 r.: *e poi ſi ragunarono tutti inſieme* 104) *tronum*; *Ap.* VII, 10. 105) *d. d. eiluſ mondi n. conſtituere dien ſolene i. c. u. a. c. altary*; *Ps.* CXVII, 27. 106) *uauion* 107) *ne die dar li peſi.* Ho emendato, come suggerivano i testi lat.: *eritis in dorso belue vigilias pasche celebrantes* J.

29, *in dorso belue pascha celebrabitis* S. 21. Il passo d'altra parte presta molto a dire; cfr. Steinweg, p. 38. [108] *dio* manca; ma cfr. i testi lat.: *et postea reducet vos deus* etc. J. 29, S. 21. [109] *ela ſe parti* cancellato. [110] *razia* [111] *et elo* [112] *H. aparuit u. b. priua* [113] *ſanta;* la correzione era ovvia, anche senza consultare i testi lat.: *nolite expavescere modice fidei* J. 30, *minime f.* S. 21. [114] Vi ha qui probabilmente un errore del trad. o del copista; i testi lat. dicono infatti: *antecedebant eam unde mire magnitudinis usque ad marginem navis* J. 30; cfr. S. 21. [115] *nuy* [116] *gitanto e ioanaſ* [117] *H. apar. e. i. i. q. ſt. t. m. proter maluſ t.* [118] La vers. tosc. f. 19 t. dà qui (tacendo i testi lat.): *e 'l frate ſtette tutto penſoſo.* Posto che *ſtenido* fosse un errore, potrebbesi pensare a *ſtremido*, voce tuttora vivente ne' linguaggi dell'Italia nordica; cfr. Seifert 71. [119] Cfr. cap. iv, p. 8. [120] Che le *scaltae o scaltes* (cfr. J. 35, S. 23) siano frutti, anzi propriamente grappoli d'uva, come vogliono il nostro testo e la vers. tosc., non è punto sicuro; lo Schröder, seguito dal Suchier, le chiama invece: *Meerschnecken* (p. 44); il che mi pare alquanto improbabile, attesa la descrizione che troviamo fatta nei testi lat. del sugo dolcissimo ch'esse contenevano. I traduttori antichi ne seppero quanto noi, come confessa esplicitamente un di loro, il quale conclude: *Hec ad summam legere satis sit lectori* (*Zeitsch. f. deut. Alt.* iv, 306); cfr. anche Suchier, op. cit., p. 558. [121] *ibanti ſanti d. u. e u. deun d. in ſion*; *Ps.* lxxxiii, 8. [122] *e aſcuria* [123] *d. ineſcreatuſ noſtriſ... oredidi proter cholo chutuſ ſun*; *Ps.* lxvi, 2; liii, 3; cxv, 10. I salmi citati qui e sotto non corrispondono in tutto a quelli ricordati in J. 33 e S. 23; ciò che avviene sovente nei testi della *Navig.*; cfr. Steinweg, p. 47. [124] Nel cod. le parole *a terza diſeua* son ripetute due volte. [125] *legien p. m. d.*; *d. i. aiutoriun meun*; *c. proter*; *Ps.* xxvi, 11; lxix, 2; cxv, 10. [126] *fondamentun e.*; *q. c. in dominun*: *dileſit quonian*; *Ps.* lxxxvi, 1; cxxiv, 1; cxiv, 1. [127] *d. pròfondi*; *eze qui bonun*; *l. ieruſalen*; *Ps.* cxxix, 1; cxxxii, 1, cxlvii, 1. [128] *t. decer inimuſ*; *benediziun*; *d. d. m.*; *l. p. dominun*; *Ps.* lxiv, 2; cxliii, 1 (?); lxii, 2; cxii, 1. Sui cinque salmi graduali cfr. S. 44. [129] *queſta* [130] *adunaſe* [131] *l. dominun de zeliſ*; *cantata d.*; *laudata d. i. ſantiſ tuiſ*; *beneditnſ d. d. iſdrael*; *te dominun l.*; *Ps.* cxlviii, 1; xcv, 1 (o xcvii, 1?); cl, 1; cv, 48. [132] *d. d. noſtriſ a te deluze uigilio*; *d. refugiun*; *Ps.* l, 3; lxii, 2; lxxxix, 2. [133] *oneſ g. p.*; *d. i. aiutorium*; *dileſit conian*; *Ps.* xlvi, 2; lxix, 2; cxiv, 1. [134] Il traduttore (o forse il copista, perchè la vers. tosc., sebben guasta qui, non offre traccia di sì grossolano equivoco) ha scambiato con

un " angelo „ l' " agnello „ che serve alla comunione; cfr. J. 34, S. 24. [135] *h. ſacrum c. d. e ſ. e ſanguiniſ ſ. u. reuertente a uita eterna* [136] *belnedeto* [137] *forto* [138] *e puo paſie* è ripetuto subito dopo. [139] *tue e degne* [140] *uana;* ma la vers. tosc.: *buona* [141] *ua* corretto in *uua* [142] Vi ha qui forse un errore; l'originale può darsi leggesse *ſiando* [143] *de* è scritto due volte. [144] *a frateſ portaſ ramun a. e frutun* [145] dopo *aueua* seguiva *lo ſo*, poi cancellato. [146] *aſai;* ho corretto come esigeva il senso; tanto più che il riflesso di 'ad-satis' è *aſe* nel nostro testo; cfr. *Fon.* n. 7 *a* [147] *H. aparieſ auiſ eiſ iſola p. a. frutifer; multor; bona* [148] *feſe* [149] Così il cod. [150] *H. aparieſ e. a. g. i mare et a. b. p. quibuz h. timore* [151] M'è sembrato opportuno aggiungere *e aueua nome grifa*, perchè altrimenti la spiegazione che segue non ha più ragione d'essere. Cfr. V. 93: *un'altra isola* (sic) *la quale era chiamata Griffa, inperò che v'era* ecc. [152] *abadi* [153] *H. uenerunt m. clariſimun i. auer fondo e. onne gienuſ uolatilion c. et animalun tere* [154] *non*; cfr. n. 91. [155] I testi lat. danno con leggere varianti: *ceteri namque fratres aspiciebant semper bestias* (J. 38, S. 26, C. 422): parole che il trad. ha frainteso o trovato già alterate nel suo originale. [156] *niente* [157] *H. uener. boſcun arborun e ſe uerziun de tera e in teran ziun in tera ſine ſ. a. e deſc.* [158] La vers. tosc. f. 23 r. è più breve, ma più chiara: *e quando lo ſole calaua e gli alberi entrauano ſocto terra, non rimanendo per cio la terra aperta ma ſerrata* [159] *ſi chomo* è ripetuto due volte. [160] *H. apar. i. mary una colona granderiſ d. creſilo ei concreta cano peo* [161] *zenta de uno omo nudo ligado;* la restituzione non era dubbia chi confrontasse i testi lat. (J. 39, S. 27) e la vers. tosc. f. 23 t.: *circondata d'un groſſo canape.* Ho preferito *rede* a *chaneuo*, perchè il primo rende meglio il *conopaeum* dell' origin. [162] *e anply li forami e iera elo* ecc. È evidentemente caduta un' intera proposizione, che ho restituita, seguendo i testi lat. (la vers. tosc. qui è stata senza garbo abbreviata): *cooperta erat tam raro conopeo, ut navis* (*non*) *posset transire per foramen illius* J. 39; *ut navis possit transire per foramina illius* S. 27. [163] *vuno* [164] *formada* [165] *ande* [166] *ininferno* [167] alla parola *iſola* segue *e diſe*, che ho soppresso. [168] *de gran fumo* traduce il *tenebrosus* de' testi lat. (J. 40, S. 28). Così il trad. intese forse il *barbarus* de' testi lat. (J. 41, S. 28). Anche la vers. tosc.: *uno mal vecchio barbuto* V. 34. [170] Così il cod.; cfr. Gloss. I testi lat.: *at vero vir Dei cum transisset ultra quasi spatium unius miliarii* J. 41, S. 28; la vers. tosc. sopprime il passo. [171] Vien fatto di pensare al *cemôd*, *cemûd* (che modo) friulano; cfr. PIRONA, *Voc. Friul.* 58. [172] dopo *dir* segue

como canc. 173) *feuēturado* 174) *auoia*; cfr. f. 19t.[1] 175) I testi lat.: *alii ex fratribus dicebant... alii putabant* S. 29; cfr. J. 43. Ho preferito quindi restituire *altri*, sebbene la vers. tosc. desse: *qual* V. 96. 176) Il trad. (o piuttosto il copista, perchè la vers. tosc. non va qui d'accordo col nostro testo) ha frainteso; il panno ferisce Giuda, non i frati; cfr. J. 43, S. 30. 177) *con mefa* 178) *e cofi fi e auvy regourie da lui per lo diefemo.* La vers. tosc. omette, al solito, il passo, forse già corrotto nell'esemplare. Può darsi sia caduta dopo *fi* una proposizione intera; io ho cercato di ristabilire il senso, pur non scostandomi troppo dalla lettera del cod. 179) *raroni;* il primo *r* corretto in *l* dal copista stesso. 180) *Ibi est Leviathan cum suis satellitibus* J. 44, S. 30; *Levitan* V. 97. 181) *azio* è scritto due volte. 182) il copista avea scritto *ionde e* che cancellò. 183) *quelo* 184) *me* 185) Cfr. la vers. tosc.: *e in quello luogo fi chiama l'abiffo* V. 99. Il trad. ha voluto spiegare l'espressione, che gli pareva, forse, oscura del testo: *multitudo demonum operuit faciem abyssi* J. 45, S. 31. 186) La vers. tosc.: *a noi non può nuocere la vostra maladizione* V. 99 e risponde meglio al lat.; cfr. J. 45, S. 31. 187) Il cop. avea scritto *fia maledeto*, che cancellò per sostituirvi *benedeto.* 188) *pele* 189) *purche* 190) Il passo qui è poco chiaro; cfr. il lat.: *numquid tu dominus es omnium ut tuis sermonibus obediamus?* J. 45, S. 31. 191) *H. uener. fanti p. i. ifula p.* 192) *deli .XII. tendimēto* 193) *oltra* 194) *fpetema.* E così troviam *uardeua* f. 36t.[1] 195) *d. muodo e f. fortif q; e. a. oftiun fpeluncha fanti p. eremita* 196) *fpande* 197) *ece quan bonun e quan iocundun ab. fratef i. unun*; *Ps.* CXXXII, 1. 198) dopo *dio* segue nel cod. una frase che, essendo fuori di luogo interamente, ho eliminata: *e fiando zonti fu lo monte eli pora ueder chofe molto meraueiofe el ferno de dio brandan* 199) Par che l'addiettivo concordi con *carne*, mentre dovrebbe accordarsi con *peli* 200) *auoia;* cfr. n. 174. 201) *manza* si accorda nella mente del copista con *chufinato.* 202) *anōdo*; ma *mondo* in V. 101. 203) *lafarte* 204) *conpuri*; l'*r* sembra però corretto in *t.* 205) *morilauory* 206) *ch'io fi cognofeua*; ma il senso esige l'opposto: *quidam senex ignotus* J. 48, S. 33; *lo qual io non cognoscea* V. 101. Lo stesso dicasi più sotto. 207) *fignando* 208) *ziela* 209) dopo *parti* nel cod. è aggiunto *dela naue*, poi cancellato. 210) a *trouie* segue *fu* cancellato. 211) Nuovo equivoco del trad. Il pesce di cui S. Paolo si ciba gli è nella *Nav.* portato in un cogli ingredienti per cucinarlo da una lontra (*luter* J. 49, S. 33; e cfr. l'*Imr. Maeld.* cap. 33 in ZIMMER, op. cit., p. 174, 180). 212) *granfuda*; ma sotto è poi questione di " gramegna " e la *Navig.* parla

d'un *fasciculus de graminibus* (J. 49, S. 33). 213) *oio ſie* 214) *H. ap. u. iſula in q. ony ano fazieb. cena d. e u. a p.* 215) *H. prochur. p. criſtum ſe a ſoziauit confratibus e conduſit e. in paradiſun e ſteti con e.* 216) L'aggiunta m'era imposta dalla vers. tosc., f. 33 r.: e *fello ſignore de tutto cio che u'era dentro* 217) *ienrande* 218) *d. proſper itera fazieſ iliſ in tep. et inpleſ deſiderio meorun ſ. oniun finin tere e mari longie l. in d. et ſultare iuſtiſ et g. oneſ cordiſ recte g. p. et f. et ſpirituſ ſanto ſ. era in p. e nuche ſenpre et in ſech. ſ. a.* Qui sono cuciti insieme vari passi de' Salmi, *Ps.* LXVII, 20; LXIV, 6; XXXI, 11. 219) *andandi* 220) *H. f. p. ad iſula pulcra pluratoriſ in q. ſt. .XL. d.* 221) *e* 222) Ho corretto il *lauory* del ms. come il senso suggeriva. 223) Avea prima scritto il copista: *arpelin* 224) *ſelnerio* 225) La parola è scritta chiaramente nel cod. 226) *gargadi* 227) *fruto* corretto in *fruty* 228) *H. apar. e. in flume quat. bndar; et uu c. in chaput u.* 229) *quartro* 230) *vlu* 231) Segue qui ripetuta per evidente sbaglio questa frase, che ho eliminata: *l una parte ſiera aqua e menava plu piere* 232) *uno* 233) *ſine* 234) *H. uener. ponten amirabilen ſ. flume* 235) *De archun aurun ſopra cholona c. pentiſ* 236) *ſoto* 237) *ſoto l aqua*; la correzione m'è stata suggerita dalla vers. tosc. f. 34 t. 238) *ſiegoly*; ma la vers. tosc. *segni*, che ho adottato. 239) *ſie* 240) *dexo* 241) *paror* La vers. tosc. (f. 35 r.) è qui più intelligibile del nostro testo: *ed eraui due figure choſi facta l'una come l'altra, una dal' un lato, l'altra dall' altro lato per poter parere da entramendue le parte.* 242) *ſiegolo* è evidentemente un errore; ma non so come correggerlo senz' alterar molto il testo; anche la vers. tosc. dà una lezione tutt'altro che soddisfacente: *e in ſulla porta del ſegnale cileſtro*! 243) *oxoly* 244) *taziy*? 245) *onde* 246) Era stato prima scritto: *zerchado* 247) *Onibuſ de chastelo quot e. u. ponten et de ſuy chogitazionibuſ* 248) *parte* 249) Così il ms. chiaramente; manca forse dopo *cente* qualche parola? 250) *luoga* 251) Questo dialogo ha per interlocutori (cfr. V. 104) San Brandano ed i suoi frati; ma il copista ha confuso le parti, sicchè il santo par qui ignorare la cagione dell'oscurità che l'avvolge; il che è assurdo. 252) dopo *uuy* un *ch* cancellato. 253) *guane* 254) *trouolo* 255) *chome* 256) *Beati mortui qui in Domino moriuntur... opera enim illorum sequentur illos*; *Apoc.* XV, 13. 257) *b. q. abita in d. tuo d.*; *Ps.* LXXXIII, 5. 258) *in d. p. m. m. maſicenſ ſ.*; IOH. XIV, 2. 259) A *li* segue: *ſtranio ond' ela*; dove è fuor di dubbio una lacuna. Ho supplito coll'aiuto di V. 104; ma tutto il brano è nel testo gravemente alterato. 260) Il copista avea soggiunto: *che ſe in queſte parte mazior del oltro*; e poi cancellò. 261) *tenpo*

sostituisce *luogo* cancellato. 262) *ricoue* 263) Qui seguono le parole, poi soppresse, *che luſe alo mondo* 264) Il cod. presenta qui un accozzo di parole senza senso: *e choſi lo ſol che luſe alo mondo e conpagnio del oltro e la luna uien cont. uardada dalo ſol.* Anche nella vers. tosc. f. 37 r. il passo è guasto. 265) *plena* 266) *choldiua* 267) *muoſicho* 268) Il copista aveva prima scritto: *alagreza* 269) *H. f. d. de nauiſ e i. tera promiſion. ſcor; p. deliciar;* 270) *prima guera* 271) *mari* 272) È caduto un foglio nel cod. (cfr. Introd. p. XX). Le parole chiuse fra parentesi quadre formavano il richiamo del nuovo quinterno inscritto nel f. ultimo del terzo. 273) *grabari* 274) *XI* 275) Il cod. par. reca qui *baiaua*, e sarà la vera lezione. 276) A *qual* tien dietro *le* cancellato. 277) *H. f. i. d. profectaſ ſan noe et elia que l. ſun e. inp. deliziarun* 278) *ben*; ma il contesto esige l'opposto. La vers. tosc. f. 38 t.: *quelli non erano ben ueſtiti* 279) *di azo* 280) *dorera* 281) *uena* corretto in *uene* 282) *ſudegar* 283) *apariado* 284) *chalarano*; ma le due ultime sillabe son cassate. 285) *nuy* 286) *uiole* 287) *tochava* 288) *e ſon auea a dir*; cfr. V. 106: *e pareva che dicesse* 289) *q. ſ. tuiſ d. dno* (sic) *q. ſ. in uert. non e. q. faziat m. o. uatu ſ. q. regnat in e. et untra b. q. u. eleti ſ. in ſ. t.* Cfr. per il primo versetto *Ps.* LXXXVIII, 9. Sul valore d'*ultra* v. Introd., p. XXII, n. 3. 290) *degome* 291) *luogo* cancellato dal copista. 292) *D. cholona i. q. tangiebat zelun in mondo ſ.* 293) L'aggiunta è suggerita dalla vers. tosc.; cfr. V. 107. 294) *colile*; la vers. tosc. dà: *versi*; V. 107. 295) *iera legny*; per quest'emendazione, che mi par sicura, cfr. f. 27t.[1] 296) *fo* 297) *de ſepten ſ.* 298) *oro* 299) Il cod. in luogo d'*uno* reca *tui*, ma che *uno* si leggesse nell'originale è facile dimostrarlo. Se infatti, come scrive B. Latini “ in un miglio di terra son mille passi e ciascuno passo contiene “ cinque piedi, „ la ottava parte di un miglio dovrà corrispondere a centoventicinque passi, vale a dire a seicentoventicinque piedi. Or seicentoventicinque piedi formano appunto uno stadio. 300) *lauorade* 301) *hoc m. magno et ſpatioſo q; retilia iliſ n. e. miſeriſ*; *Ps.* CIII, 25. 302) Dinanzi a *lo qual* il cod. pone *in* che ho soppresso. 303) *adorna* corretto dal copista. 304) *deſmeſtega* 305) *queſte* corretto dal copista. 306) *b. oneſ quy ab. in d. t. d. conian in ſ. ſ. l. t. e ſultauint et l. abitazio ſyon q; i. medio tuiſ ſantyſ iſdrael.* Il primo versetto spetta al *Ps.* LXXXIII, 5; il secondo ad Is. XII, 6. 307) Dopo *uolſe* un *che* uscito, penso, inavvertitamente dalla penna al copista. 308) *pareua* 309) *beny* fu sostituito a *dony* cancellato. 310) L'opinione qui espressa sulla durata del soggiorno d'Adamo nel Paradiso terrestre è quella che fu più accreditata fra noi; cfr. GRAF,

op. cit., p. 53 sg. 311) *digio* 312) *eonde* 313) dopo *nesuna* nel cod. segue *chosa* che ho soppresso. 314) L'ordine in cui si seguono nel cod. le proposizioni seguenti a questa è fuori di dubbio errato: ***et in piziolamezo eso; e como-dilizie; et andando-note.*** Io mi son quindi creduto in diritto di disporle in guisa più soddisfacente. 315) *spario* 316) ***eze quan bonun et quan iocundun ab. fratese in u.***; *Ps.* CXXXII, 1. 317) *l. i. dne l. d. t. sion*; *Ps.* CXLVII, 12. 318) ***benediz. onia o.***; DAN. III, 57. 319) ***benedit. dns. d. isdrael q. uys. et fezit replensionem plebit s.***; LUC. I, 68. 320) *quele* 321) dopo ***onor*** il copista avea scritto ***de lu e de***, che poi cancellò.

GLOSSARIO [1]

acatar comprare 3r.^{2} Arch. gl. XII, 384.
adeſo subito, sempre. Sei. 3, Apoll. 44.
adomandare domandare.
adoplar duplicare 22r.^{2} Cfr. Pat. 47.
adorar pregare 4t.^{1}, 7r.^{1} Arch. gl. III, 274, Cato 33 e cfr. il Vocab. it.
adur addurre, portare.
azonzer arrivare Arch. gl. XII, 385.
aguia aquila 24r.^{2} Arch. gl. III, 276, Beitr. 124, Giorn. st. XV, 266.
aidar aiutare. Arch. gl. XII, 386.
aiutorio aiuto 5t.^{1}, 16t.^{1}, ecc. Arch. gl. X, 252, XII, 386, Cato 33, Sei. 5.
aleſer eleggere 3r.^{1} Sei. 6, Bert.-Lazz. 43.
algun alcuno. Così in tutti i testi veneti; cfr. Apoll. 44.
alo tosto, or ora 4r.^{2}, 24r.^{2} Arch. glott. VIII, 317, Pat. 45, Ug. 40. Exempl. 160, ecc.
ananti, dananti innanzi, prima.
ancuo oggi. Apoll. 44.
ancuome, ancume omai. Reg. 151, Beitr. 126.
aplonbar 'applumbare', impiombare 29r.^{1}
aprender 10t.^{2}, 19t.^{1}, 20r.^{1}, 25t.^{2}, *inprender* 9t.^{2}, 10t.^{2} accendere. Arch. gl. XII, 388.
arcoier raccogliere 11t.^{2}, 16r.^{2} Mut. 32, Beitr. 128.
arpenil arpa? 27r.^{2}
arquanto alquanto. Boerio, Bert.-Lazz. 38.
aſiola occhiello 35r.^{2} Boerio, Caix Studi d'etim. 168.
aſtalar (rifl.) sostare, posare. Beitr. 130, Sei. 11. È anche del Vocab. it.
aſunar radunare. Arch. gl. II, 406, III, 277, Beitr. 130, Apoll. 44, Fiore 33, 23.
aua dala miele ape 1r.^{2}, 33t.^{1} Nat. fem. 325.
auena oppresso, afflitto? 9r.^{1}; cfr. le note al testo.
auinimento venuta, arrivo 1r.^{1} *bis,* 2r.^{2}
babuin babbuino, scimmiotto 22r.^{2} Boerio.
baldeza ardimento 22r.^{1} Apoll. 44, Exempl. 164, Sei. 14.
bitiro, batiro 'bythirus' 3t.^{1} butirro.
berganega (cana) 'cana braganega, canna comune o domestica'. 31r.^{1} Boerio.
beſporo (allato a *ueſporo*) vespro 1r.^{1}, 7t.^{2}, ecc.
blaua cereali. Apoll. 44 e cfr. Arch. gl. XII, 391.
blammere vesti? 12r.^{2} Cfr. Note al testo.

1) Quando lo si possa fare con sicurezza si citan sempre i sostantivi nella forma del sing., gli aggettivi in quella del masch. sing. e i verbi in quella dell'infinito.

boir bollire 6t.[1], 19r.[1,2] Arch. gl. XII, 392.

bolpe volpe 33t.[1] Beitr. 117, Bert.-Lazz. 13.

bofie voce (allato a ***uofie***). Apoll. 45. ***bofie de bocha*** 3r.[1]

brafar ardere 32t.[2] Arch. gl. XII, 384 ***(abraxar)***.

brigar dar opera 26r.[1] Cfr. Sei. 14.

brufiar bruciare Arch. gl. XII, 392.

bufar soffiare 18t.[2] Arch. gl. XII, 392.

buora 'boreas' 18t.[1]

bufo buco 23r.[2]

cadiglia, cadiegla, carieglia cattedra, seggio reale 28r.[2], 28t.[1] Reg. 152.

calar cessare Sei. 16, Pat. 46.

caligo tenebria Beitr. 141.

canon, canun, cannone 27r.[2], 34r.[2]; ***mezo canon*** 27r.[1], mezzo cannone. Strumenti musicali. ***Intellig.***, ed. Gellrich, st. 295: Cannon, mezzi cannoni a smisuranze.

canfar difendere, proteggere 22r.[1], 22t.[1] È anche del Vocab. it.

catar trovare 34t.[2] Boerio.

chintara chitarra 34r.[2]

cobla strofa? 33r.[2] Cfr. Note al testo.

coca cocca 3r.[2] ***bis***. 'legno da guerra' secondo il Mut. 107 e secondo il Voc. it.: 'specie di grossa nave non più in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini'.

colzina calcina 27t.[2]

comin comino 27r.[2] Boerio.

comunal normale 31r.[1] Arch. gl. XII, 396; ***comunalmentre*** generalmente, senza distinzione. 29r.[1] Son del Vocab. it.

conbiado commiato Reg. 152.

confalon gonfalone 20t.[1] Forma tuttor viva in varî dialetti lombardi. Cfr. Arch. gl. XII, 396.

conpagna compagnia. Arch. gl. XII, 396.

conpagnon compagno. Sei. 19, Pat. 46, Biad. 262, Bert.-Lazz. 17, 19.

conputar stimare 24r.[2] Pat. 46; cfr. Bert.-Lazz. 69 (***conpedar***).

corezar (rifl.) corrucciarsi 20t.[2] Pat. 46.

cotanto (***X cotanto mazior*** 32t.[2]) Arch. gl. X, 253.

creto creduto 29t.[2] Arch. gl. XII, 397.

cridar gridare; ***cridamento*** gridamento 19r.[2], che è anche del Vocab. it.

cuogolo ciottolo 32r.[2] ***bis***. Boerio, Calmo Lett. 469. Cfr. Caix Stud. di et. 296 (***còtano***).

cuoro coro 10r.[2] ***ter***.

cufinato de fuogo cibo cotto al fuoco 9t.[2], 24r.[1]; ***far cufinato*** cucinare 14r.[1]

daladora 'specie di scure con manico corto, usata da' falegnami e da' carradori.' 18t.[1] Boerio (***daldura***).

da puo dopo, di poi. Apoll. 45, Arch. gl. XII, 398.

dataler dattero (pianta) 27t.[1]

dede dita. 10t.[1]

degan decano 24t.[1,2] Beitr. 149.

defafio disagio 9t.[2] Sei. 27.

defcolar liquefare 21r.[2] Exempl. 166.

defmefedar (rifl.) svegliarsi 11t.[1] Apoll. 46.

deuifado variato 27r.[1]; ***diuifamento*** varietà 30t.[2] Son anche del Vocab. it.

difnar desinare 4t.[1], 10t.[2], 16r.[1] Apoll. 46, Arch. gl. XII, 401.

dizerner scernere, scorgere 34t.[2]

dolorofo dolente, triste 19t.[1] Arch. gl. XII. 402.

doman (f.) mattino, domani 5t.[2], 6r.[1], 14r.[2] ***bis***, ecc. ***da doman*** di mattino 2t.[2], 10t.[2], 17t.[1], ecc. Apoll. 46.

eradegar errare 2r.[2]; v. ***radegar*** Apoll. 48, Arch. gl. X, 254, ecc.

ero aria 6r.[1], 32r.[1] (allato ad ***aiere*** 2r.[1], 2t.[1], 7t.[1], 9t.[2] ecc., ***aiera*** 17t.[2], ***aire*** 20r.[1], 34t.[2]) Apoll. 46.

faganelo fanello 27t.[1] Boerio, Beitr. 153.

falfar violare 20t.[2] È del Vocab. ital. E cfr. il franc. ***fausser la parole*** ecc.

fameia famiglia claustrale 8t.[1], 11r.[1], 13r.[1], ecc.

fante fanciullo 4t.[1], 14t.[1], ecc.; Cato 35, Nat. fem. 326, Pat. 47 ecc.

fantia fanciullezza 37r.[2] Reg. 154. Cfr. Arch. gl. XII, 403.

fantolin fanciullino 5r.[1], 24t.[1], Arch. gl. X, 254, Fiore 33, 14.

ferir percuotere: ***in tera*** approdare 26t.[2]; ***soura lo chauo*** scoppiare (del tuono) 31t.[1,2]

fiada fiata, volta.

fin, ale fin 13t.[1] Giorn. stor. XV, 269, Arch. gl. XII, 420.

fir essere, nella perifrasi del passivo 22r.[2] Arch. gl. XII, 404.

flabluol flauto 34r.[2]; cfr. *flaibol* Cato 35; *faibuolo* Beitr. 154.

flantiso baleno 29t.[1], 31t.[1-2]; cfr. *fianzisar* = = lampeggiare Beitr. 155.

fleuele fievole 32r.[2]; *infleuelido* affievolito 11r.[2]

folo mantice 18t.[2] Beitr. 158.

fondi fondo; *in lo fondi* 23r.[2], *sulo fondi* 17r.[1] bis, 18r.[1], 23t.[1]; *per lo fondi* 18r.[1]; *infina lo fondi* 19t.[2]

forzelado forcuto, forcelluto 31r.[1]

fregola fragola 9t.[2] Cfr. Beitr. 159.

friso 'ornamento di vesti muliebri'. Mut. 171, Beitr. 160; *infrisiar* ornar di fregi 33t.[2] Sei. 38.

fruteri 'alberi pomiferi o fruttiferi'. Boerio. Cfr. Villari Trad. e legg. 93 e Beitr. 105 (*frutari*).

ganbelo cammello 17r.[1], 19t.[2] Beitr. 162, Fiore 44, 24. Cfr. Salvioni Notizia int. a un cod. visc.-sforz. 27.

gaconzo, iaconzo 'hyacinthus' 28r.[1], 29r.[2] Cfr. *jagonce* franc. e *Fonet.* n. 19.

gagi da uanzielio diaconi da vangelo (parati per dir il vangelo?) 14t.[2] *gagi* = *giagi* = ziagi; *Fonet.* n. 19. Cfr. *Lorenzo cago de san Cancian* Bert.-Lazz. 34 e v. Beitr. 221.

gradada gradinata, scalinata 34t.[1] Mut. 196, Boerio.

gramita lista 14t.[2] 'Cioè quelle che si pongono sulle vesti donnesche per ornamento'. Boerio.

gramo triste, spossato; *grameza* fatica 9r.[1] Sei. 33, Apoll. 46, Arch. gl. X, 254, XII, 407.

gropo nodo 18r.[1] Arch. gl. XII, 407.

gualiuo 15t.[2], 16r.[1], *ualido* 17t.[1] uguale. Beitr. 165 e cfr. Boerio.

inbrigar riempire, impedire, impacciare. Reg. 153, Arch. gl. III, 280, Pat. 47, Sei. 36; *inbrigamento* impedimento, impaccio. Arch. gl. X, 253, Exempl. 168.

incloflo chiostro 24t.[1] Cfr. Beitr. 167, Giorn. stor. XV, 268 (*inclostro*).

ingranado, pomo melagrana 31r.[1] Boerio.

ingranata granata (pietra preziosa) 14t.[2] bis, 28r.[1]

ingual uguale 7t.[2], 8r.[1] Beitr. 169, Arch. gl. III, 280.

inpensar, inpensier pensare, pensiero. Cato 35.

inpiar accendere 10t.[1] Beitr. 166.

insegna segno, saggio 10t.[1], 19r.[2] Arch. gl. XII, 409; ed è del Vocab. it.

insenbre insieme 10r.[1] Pat. 47, Arch. gl. X, 253, ecc.

insir uscire Sei. 40, Arch. gl. XII, 409.

instefo istesso 10r.[2], 14t.[2], 25t.[2] Beitr. 171, Arch. gl. III, 280.

intentazion tentazione 4r.[2] Apoll. 47.

inuiolado violato, color di viola 14t.[2]

inuolar involare, rubare 9r.[1] *bis.* Arch. gl. XII, 410.

labandina Alabandina 29r.[2] Sorta di pietra preziosa: *Est Asiae regio quae nomen habet Alabanda; Fert Alabandinam, cuius lux aemula Sardi.* Marbod. Lapid.; cfr. *Intell.*, ed. Gellrich, st. 34.

ladi lato: *dalo ladi* 28t.[2] *bis, da quelo ladi* 33r.[1], *dal'altro ladi* 32t.[2]. 33r.[1] *bis,* 34t.[2], *dali ladi* 27r.[1] Apoll. 47.

laldo, loldo (s. m.) lode 8r.[1], 10t.[1], 13r.[1] Reg. 154 (*laudo*).

late (s. f.) latte 6r.[2], 8r.[2] *bis,* ecc. Beitr. 173, Nat. fem. 326.

lauto liuto 34r.[1] Beitr. 173.

lauezo laveggio 6t.[1] *bis,* 12t.[1], 19r.[1-2] Arch. gl. XII, 410.

lauorier opera. Arch. gl. X, 254, Pat. 47.

lazuro azzurro 32r.[2] Mon. ant. 222, Beitr. 174.

leuar levarsi. Sei. 42, Arch. gl. XII, 411.

ligar legare.

liurar finire 31t.[2] Mon. ant. 223, Sei. 42, Ug. 46.

logar allogare 3t.[2]

loldola allodola 27t.[1]

lume (s. f.) lampada 10t.[1] Boerio, Beitr. 175.

luminaria lampada 9t.[2], 10r.[2] Boerio, Bert.-Lazz. 39.

luogo colà 24t.[1], 30r.[2], *a luogo a luogo* qua e colà 18t.[1] Cfr. Arch. gl. III, 270 e Giorn. stor. XV, 269.

lutan lontano 8t.[2], 13t.[2], ecc., *da lutan* 11r.[1], 22t.[2] Apoll. 47.

malmente malamente 14r.[1] Esempio unico e potrebbe essere uno sbaglio; tuttavia si pensa all'avv. *mal.*

man, d'ogni d'ogni genere 28r.[1] Cfr. Kath. 79, Arch. gl. XII, 412, Sei. 51 (*d'ognunca man*).

mandata (s. f.) invio 25t.[2] È del Vocab. it.

marangon marangone, falegname Arch. gl. II, 364, Apoll. 47.

mafion magione 4r.[2] Arch. gl. XII, 413.

matin, maitin mattutino (nel signif. ecclesiastico) 7t.[2] *ter,* 9t.[2], 10r.[1], 12t.[1] Arch. gl. XII, 413.

men, uegnir a cessare 33r.[2] Arch. gl. XII, 414.

menar lo di trascorrer la giornata 10r.[2]

menifiro 'minister', dispensiere 4t.[1]

mente parecchie 17r.[2], 17t.[1] È un gallicismo? Cfr. Körting 473.

miga mica.

mioramento bontà, perfezione 27r.[2], 28t.[1] È anche del Vocab. it.

montar salire, crescere 17t.[1]; *defmontar* discendere 17t.[1] Arch. gl. XII, 415.

morelo rocchio 25t.[2] *bis.* Calmo Lett. 473, Boerio. Forse da *morsus*? Cfr. il piem. *mür* = muso.

morfegada morsicatura 22r.[1] Boerio.

muier donna, moglie 20t.[1], 35t.[2], 36r.[1] Reg. 154.

mufion moscione 17r.[2] Calmo lett. 141, 214 (*mosson*). Boerio non registra che *mossolin* (moscino).

naranzia arancio 27r.[2], 34t.[2] Beitr. 172.

negota nulla, niente Arch. gl. XII, 416.

nenbro - e membro 4t.[1], 9t.[2] Beitr. 182.

nenziol lenzuolo 4t.[1] Boerio.

nieuo nipote 1r.[1], 3r.[1]

niuola nube Beitr. 182.

nomo 'mi chiamo' 1t.[2], *nome* 'si chiama', 18t.[1], *nomé* 'si chiamò' 3r.[2] Apoll. 48.

norigar nutricare 9t.[2], 24t.[1] Arch. gl. XII, 417 (*nudrigar*).

ofender coll'oggetto al dativo 36r.[1] Arch. gl. XII, 417.

ola olla 21r.[2] Arch. gl. XII, 417.

oldor odore 33r.[1] Par presupporre un *audore.*

oliofo odoroso. Calmo Lett. 479.

orori albori 15r.[1], 30r.[1] Si direbbe 'aurora' col genere e la desinenza di 'albore'.

ofiela uccello. Cfr. Don. 52, Giorn. stor. XV, 270, Arch. gl. X, 253.

ofmarin rosmarino 33r.[1]

ozian, mar 1r.[2], 3r.[2], 11t.[2] oceano. Villari Trad. e legg. 82.

pantera pantera, panterone (pietra preziosa) 29r.[2] *Hic pantera pugili vices dans leonis,* dice il traduttore della *Navig.* in versi latini (Zeitschr. für deutsch. alterth. N. F. IV, 317); *Pantheron multos testatur habere colores... Huius [Pantherae] ad exemplar sic est lapis iste vocatus*; Marb. Lap. E cfr. *Intell.*, ed. Gellrich, st. 53-54.

paramento de bo 'paratura', pelle bovina conciata per fasciar una nave 3t.[1]

parlamento colloquio 16t.[1] Arch. gl. XII, 419.

parola licenza, permesso 4t.[2], 10r.[2], 36r.[2], 36t.[1]

partida regione, provincia 1r.[1] Exempl. 170.

pauion padiglione. Cfr. Reg. 155.

pela palla 19r.[1], 23t.[1] Reg. 155, Apoll. 48.

perdudo smarrito della mente 1r.[1]

perolo de criftalo pezzo di cristallo tagliato in forma di pera 18r.[1-2] Boerio, Beitr. 187, Bert.-Lazz. 13 *bis,* 14 *bis,* ecc.

perfego pesca 31r.[1], *perfeger* pesco 27t.[1]

petroleo, petralo, oio 'petróleum' 18t.[2], 19t.[1]

pifania, pefania, befania, tofania epifania 13r.[1], 21r.[2], 11r.[1], 16t.[2]

pigner pino 27t.[1]

pleto piegato, incurvato 16r.[1] Da 'plicitus' o da un analogico * PLECTUS?

pluoba pioggia 14r.[1] Cfr. Giorn. stor. XV, 270.

pope poppa 1t.[1], 18t.[1] Boerio.

poftuto: *al poftuto* del tutto, interamente 35t.[1] Arch. gl. X, 252, XI, 292, Giorn. stor. XV, 270.

prego pigro 25r.[2] Cfr. Arch. gl. X, 254, XII, 420.

prelazion dominio, signoria 28r.[2] È un puro latinismo; cfr. Du Cange s. *praelatio.*

prefia presura 22r.[1]
preuede prete 5r.[1], 6t.[1], ecc. Sei. 59.
prona bragia (lat. *pruna*) 19t.[1] Nat. fem. 327, Giorn. stor. XV, 260.
pruouo, a pruouo, da pruouo vicino, accanto. Arch. gl. XII, 423.
puari, pueri fanciulli 12t.[1], 14t.[2] Latinismo scritturale che ricorre anche altrove: Mon. ant. 228, Arch. gl. XII, 424.
quafio quasi. Reg. 156.
rede (s. m.) rete 18r.[2]
redondo rotondo. Beitr. 193.
regourar ricuperare 20t.[2] Arch. gl. III, 282.
reluogio, reloio 34r.[2], 17t.[2] orologio.
requerir ricercare 35r.[2] Arch. gl. III, 282, Sei. 62.
reuertir mutarsi 32t.[1]
reza orecchia 5r.[2] È affatto anormale questa risposta di CL.
rielo ruscello. Arch. gl. III, 282.
rododado arrotolato 17t.[2] Sia uno sbaglio o per *rodolado*?
rozo penzolo 15t.[2] Si dice sempre, secondo il Boerio, d'un mazzo di uccelli o di salami; mentre per indicar più grappoli d'uva o più frutti uniti insieme e pendenti dalla pianta è preferito il s. f. *rozzàda*.
fablon sabbia 32r.[2] *ter*.
fafil 28r.[1], 29r.[2], *zafin* 34r.[1] zaffiro. Mut. 355, Beitr. 196.
faita de fuogo 'sagitta ignea', fulmine 10t.[2] Arch. gl. III, 283; cfr. Apoll. 49.
faluar metter da parte, in serbo Boerio, Apoll. 49, Giorn. stor. XV, 271.
fauina salvia 27r.[2], 33r.[2]
fauornar zavorrare 3r.[2] da *savorna, saorna* zavorra (sābŭrra). Calmo Lett. 476, Boerio.
fcanpar fuggire Apoll. 49.
fcafegar sbattere 20r.[2], 20t.[1]; (rifl.) dimenarsi 25t.[2] Nel significato di "cullare" vivo ancora nel chioggiotto; Beitr. 201. Cfr. Boerio s. *scassar*.
fciuar schivare 19t.[2] Sarà *sć*- o *sk*-? Per *sć* starebber *sgivio, sgivar* in Bonvesin: Sei. 67; cfr. Fiore 39, 6.
fcorzo scorza 15t.[1], 31r.[1] Boerio, Giorn. stor. XV, 271.
fcuarzuola 26t.[2] Sarà probabilmente il nome d'un piccolo uccello; e forse non andremo errati, riconnettendolo con *sgarzorin, sgarzolin*, appellativi del lucarino di Provenza nel dialetto milanese: cfr. Cherubini IV, 206.
fetela scintilla 19r.[1] Sarà da legger *fentela*?
feterion, 14r.[2], 18r.[2], 19t.[2], *fenterion* 11t.[2] settentrione. Questa forma si ritrova nella Mappa de' Pizzigani (1367).
ffloregada sforacchiata 23r.[2]
finplo semplice, sciocco 12r.[1], 17r.[1] Nat. fem. 327.
fofrir (rifl.) astenersi? 8t.[1]
foga corda 17t.[2], 21r.[1] Beitr. 207.
folfere 18t.[2], 19t.[1] zolfo Exempl. 172.
fonar sembrare Rom. II, 124, Arch. gl. II, 406, Sei. 68.
fopelir sepellire 24t.[1] Apoll. 49, Bert.-Lazz. 29.
foperclar soperchiare, superare 27r.[2] Bert.-Lazz. 35, Cato 33.
foperclio soverchio. Cato 33.
fotorar sotterrare 24t.[1] Bert.-Lazz. 59.
fpendedor dispensiere Apoll. 49.
fpenfaria 3t.[1], *fpenfarie* 7r.[1], 8r.[1], 13r.[1] provvigione, spese. Arch. gl. III, 283, Sei. 69.
fplumada boccata di schiuma 13r.[2] Cfr. Salvioni Not. 28.
ftazon bottega 20t.[2] Beitr. 210.
ftenido turbato, pensoso? 14t.[1] Cfr. Note al testo.
ftiuelar mutare il tempo? 31t.[1]
ftopazo topazio 14t.[2] *bis*, 34r.[1]
ftraluzire 'stralucide' 29r.[1] Probabilmente è un errore (*r* per *d*).
ftrangufiar trangosciare 32r.[1], 32t.[2] Boerio, Ug. 50.
ftranio diverso, nuovo, *ftranieza* diversità, varietà.
ftrimento strumento 33t.[1] *bis*, 34r.[2] Mut. 156 (*estrimento*).
ftudar spegnere 10t.[2] *bis*. Cfr. Arch. gl. X, 255 (*stuar*), Esempl. 164 (*astudare*), Ug. 40 (*astuar*).
tantafi faville, spruzzi? 19r.[1]

tega baccello 31r.[1] Boerio.
tetar tettare, poppare 6r.[2] Boerio.
tinpana timpano 34r.[2]
tola tavola 4t.[1,2], 9t.[1], 10r.[1] *bis*; *tola de zera* tavoletta cerata 10r.[2] Reg. 157, Beitr. 215.
topin misero 19r.[2] Cfr. Arch. gl. X, 255, Biad. 224, n. 2 (*taupin*).
torzedo, andar andar vagando, senza direzione 11t.[2], 13r.[2] Calmo Lett. 478 *andar a torzeo*. E *barca a torzio* vale oggi ancora barca vagante, cioè lasciata in abbandono e che va di per se portata dalla corrente. Boerio s. *torziar*.
toforar tosare le monete 20t.[1] ' tonsulare ' o ' tonsurare '?
trafandar perdere i sensi 1r.[1] Per il significato odierno v. Boerio.
treforo tesoro 21r.[1] Beitr. 216.
uagizar vagare 7t.[1] Reg. 157.
uara varia 30t.[2]
uerafio verace Mon. ant. 121, Arch. gl. III, 284, X, 255, Pat. 51, Nat. fem. 328.
uergado macchiettato, taccato 30t.[2] Caix, Studi d'et. 654.
uerigola succhiello 18t.[1] Boerio, Beitr. 219.
uero vetro 18r.[1]; cfr. Beitr. 154, Pat. 15 (dove equivale a *bicchiere*).
uestimenta (s. f.) veste Sei. 75.
uetran vecchio. Cato 38, Ug. 52, Nat. fem. 328. Cfr. *veterano* Beitr. 220.
uezadamentre astutamente 36r.[1] Arch. gl. X, 255.
uiazamentre prontamente Cato 38, Ug. 52, Arch. gl. X, 255.
uituaria vittuaglia 11r.[1], 15t.[2] Reg. 157, Beitr. 221, Bert.-Lazz. 55 e cfr. il Vocab. it.
ziamara cenamella? 34r.[2] Si può sospettare in questa voce il risultato d'una metatesi: *ziamara* = *ziarama*. Avremmo in tal caso un positivo estratto dal ben noto derivativo: *zaramela* (Reg. 157, Calmo Lett. 480), vocabolo, com'è chiaro, d'origine oltremontana. Cfr. Godefroy s. *chalemelle*, ecc.
ziafemin gelsomino 33r.[1]
ziafpo diaspro 29r.[2]
zimituorio cimitero 24t.[1], quasi * coementorium.
zinbalo cembalo 34r.[2]
ziotron cedro 27t.[1]
zumentele farfalle? Forse una specie di farfalle così chiamate? 27r.[2]
zunar digiunare 16r.[2], 25t.[2] Beitr. 222, Ug. 42.
zuoba fanta giovedì santo 5t.[1], 8t.[1], 12r.[1], 12t.[2], ecc. * jovja; Arch. gl. III, 250, Beitr. 222.

TAVOLA DE' NOMI PROPRII

ERRATA-CORRIGE: per *çıo e o* 1, 11 l. *çio* [*e o*]: — per *ſicomo* 3, 8 l. *ſi como*; — per *uolontà* 7, 10 l. *uolonta*: — per *e cuſi anda .XL. dy e in cauo deli .XL. di* 9, 1 l. *e cuſi anda .XL. dy.* [*e in cauo deli .XL. di*]; — per *ch' elo' nde* 11, 30 l. *ch' elo 'nde*; — per *è* 12, 20 l. *e*; — per *compagno* 12, 27 *conpagno*; — per *dache* 15, 16 l. *da che*; — per *no' nd' e* 15, 18 l. *no 'nd' e*; — per *fe* 16, 4 l. *ſe*; per *quantità* 16, 21 l. *quantita*; per *cufy, non è iſola, ma ſi è* 16, 28 l. *cuſi, non e iſola, ma ſi e*; — per *mezo dy* 17, 9 l. *mezody*; — per *ſeruizio* 23, 6 l. *ſerdiſo*; per *capanela* 24, 20 l. *canpanela*; — per *è* 25, 9 l. *e*; — per *perordene* 26, 30 l. *per ordene*; — per *de li* 31, 8 l. *deli*; — per *dio* 33, 34 l. [*dio*]; — per *ſina* 34, 16 l. *fina*; — per *nave* 36, 26 l. *naue*; — per *uerfo* 39, 17 l. *uerſo*; — per *rende' nde* 40, 18 l. *rende 'nde*; — per *adoſo* 45, 27, 28 l. *a doſo*; — per *auanti* 46, 12 l. *ananti*; — per *.XXIII.* 46, 13 l. *.XXIII. bis*, essendo questo capitoletto, secondo le altre redaz., una continuazione del precedente; — per *perch 'ela* 47, 28 l. *perch' ela*; — per *dach'* 60, 27 l. *da ch'*; — per *lauor[ady]* 69, 20 l. *lauor[ad]y*.